



Ufficio stampa
e internet



Rassegna stampa tematica

Senato della Repubblica
XVII Legislatura

LUGLIO 2015
N. 27 vol.2

IL DDL SULLE UNIONI CIVILI

Selezione di articoli dal 10 febbraio al 26 maggio 2015

SOMMARIO

Testata	Titolo	Pag.
STAMPA	LA CASSAZIONE DICE NO ALLE NOZZE TRA OMOSESSUALI (F. Amabile)	1
STAMPA	Int. a M. Cirinna': "RENZI D'ACCORDO, A MARZO IN AULA IL TESTO SULLE UNIONI GAY" (F. Schianchi)	2
MESSAGGERO	SWG: UNIONI CIVILI, IL PAESE E' PRONTO IL 71% D'ACCORDO SULL'EQUIPARAZIONE (D. Pirone)	3
LIBERO QUOTIDIANO	NO ALLE UNIONI CIVILI ALTRA LIMITAZIONE DELLE NOSTRE LIBERTA' (D. Giacalone)	4
LIBERO QUOTIDIANO	PURTROPPO IN ITALIA SOLO LE "NOZZE" GARANTISCONO DIRITTI (F. Facci)	5
AVVENIRE	DALLA SUPREMA CORTE CONTRIBUTO DI CHIAREZZA RIGORE DI COSTITUZIONE (M. Palmieri)	6
IL GIORNALE - INSERTO TEMPI	UNO STATUTO DELLE CONVIVENZE PER DIMOSTRARE CHE NON SERVE UNA LEGGE SULLE UNIONI CIVILI (A. Mantovano)	7
CORRIERE DELLA SERA	IN ALABAMA VINCONO I NUOVI DIRITTI CIVILI (M. Teodori)	8
CORRIERE DELLA SERA Ed. Milano	NOZZE GAY, IL PREFETTO CANCELLA LE TRASCRIZIONI (G. Valt.)	9
ESPRESSOEDIT.IT	DICHIARAZIONE CHOC IN AULA: "MATRIMONI GAY? COME L'ISIS"	10
AVVENIRE	ASSOCIAZIONI FAMILIARI AL SENATO: "FERMARE LA LEGGE SULLE UNIONI OMO" (A. Picariello)	11
LA CROCE QUOTIDIANO	LE BUONE LEGGI IMITANO LA #NATURA (A. Mantovano)	12
LA CROCE QUOTIDIANO	ONOREVOLI SENATORI GIU' LE LEGGI DAI #BIMBI (M. Scicchitano)	15
CORRIERE DELLA SERA	"UN FAMILY ACT PER UOMO E DONNA" ALFANO RILANCIA. TENSIONE CON IL PD (E. Buzzi)	17
TEMPO	PD-ALFANO, LA COPPIA SCOPPIA SUI GAY (C. Solimene)	18
TEMPO	Int. a V. Sgarbi: "LE NOZZE? PENSINO A COSE PIU' SERIE" (Car.Sol.)	19
TEMPO	Int. a F. Tosi: "ESTENDERE I DIRITTI PER TUTELARE I FIGLI" (Car.Sol.)	20
ESPRESSOEDIT.IT	MATRIMONIO GAY COME L'IS'. IL PROF HA MENTITO SULLA CARICA ACCADEMICA	21
AVVENIRE	"QUEL "REGISTRO" NON E' MATRIMONIALE" MARINO CHIARISCE, MA NON ABBASTANZA - LETTERA (I. Marino/A. Zema)	22
AVVENIRE	IL REALE COME LIMITE NEGARLO E' UN RISCHIO - LETTERA (M. Binasco)	24
REPUBBLICA	IL TAR BOCCIA ALFANO "IL PREFETTO NON PUO' ANNULLARE LE NOZZE GAY" (G. Pellegrino)	26
CORRIERE DELLA SERA	Int. a B. Pezzini: "SENTENZA IMPORTANTE, MA RESTA IL VUOTO DI LEGGE" (E. Tebano)	27
CORRIERE DELLA SERA	SPOSATI ALL'ESTERO DIVISI SUI GIUDIZI: "CI DA' FIDUCIA" "NON ESULTIAMO" (Mo.Ri.Sar.)	28
STAMPA	Int. a S. Cassese: "LA CONFUSIONE E' FIGLIA DELLA LEGGE CHE NON C'E'" (G. Longo)	29
AVVENIRE	Int. a F. Marini: "IL PM RICORRE E I GIUDICE ANNULLA" (M. Palmieri)	30
CORRIERE DELLA SERA	"IMPEGNO PER LA LEGGE SULLE UNIONI CIVILI" (A. Arachi)	31
MESSAGGERO	UNIONI CIVILI, SCONTRO NCD-PD. VERSO IL RINVIO A DOPO LE REGIONALI (S. Oranges)	32
AVVENIRE	"IL MATRIMONIO E' TRA UOMO E DONNA" (M. Palmieri)	33
AVVENIRE	LE "NOZZE GAY"? "ILLEGALI" ALFANO SGOMBERA IL CAMPO (P. Ciociola)	34
CORRIERE DELLA SERA	SCONTRO SULLE ADOZIONI AL SENATO CANCELLATA L'ESTENSIONE AI SINGLE (A. Arachi)	35
STAMPA	Int. a I. Scalfarotto: SCALFAROTTO: "SUI NUOVI DIRITTI LA LEGGE ARRIVERA' A MAGGIO NCD SE NE FACCIA UNA RAGIONE" (I. Lombardo)	36
REPUBBLICA	Int. a C. Giovanardi: "I LIMITI SONO GIUSTI APRIRE AI NON SPOSATI SIGNIFICA FAVORIRE I GAY" (.. M.N./D.L.)	37
REPUBBLICA	Int. a F. Puglisi: "COSI' DIAMO UNA FAMIGLIA A MIGLIAIA DI BAMBINI MA SI POTEVA FARE DI PIU'" (.. M.N./D.L.)	38
CORRIERE DELLA SERA	Int. a M. Gasparri: "COSI' SI E' EVITATO UN PRECEDENTE CHE APRIVA LA STRADA AI GAY" (Al.Ar.)	39
REPUBBLICA	"NOZZE GAY UN DIRITTO UMANO" SVOLTA DELL'EUROPARLAMENTO MA IL PD SI SPACCA SUL VOTO (A. D'Argenio)	40
REPUBBLICA	Int. a I. Scalfarotto: "STAVOLTA BASTA RINVII C'E' L'APPOGGIO DEL PREMIER MA LA BATTAGLIA SARA' DURA" (.. M.N./D.L.)	41
CORRIERE DELLA SERA	L'EUROPARLAMENTO E IL SI' ALLE UNIONI GAY (CHE DIVIDE) (L. Offeddu)	42
REPUBBLICA	"I FIGLI DEI GAY? SINTETICI" BUFERA SU DOLCE E GABBANA ELTON JOHN: BOICOTTIAMOLI (L. Asnaghi)	43

SOMMARIO

Testata	Titolo	Pag.
REPUBBLICA	CHI HA PAURA DELLE NUOVE FAMIGLIE (N. Aspesi)	44
MESSAGGERO	Int. a G. Gennari: "MISERICORDIA VUOL DIRE ANCHE APERTURA VERSO DIVORZIATI E GAY" (Fr.Gia.)	45
FOGLIO	COSMOPOLIS (A. Giuli)	46
AVVENIRE	UNIONI CIVILI, UNA LEGGE ENTRO LE REGIONALI (R. D'Angelo)	47
AVVENIRE	Int. a E. Fattorini: FATTORINI: "GAY, OK STATUS MA NIENTE MATRIMONIO" (R. D'Angelo)	48
AVVENIRE	Int. a M. Sacconi: SACCONI: "LIMITATI I DANNI MA ADESSO NIENTE STRAPPI" (L. Moia)	49
REPUBBLICA	Int. a N. Vendola: "VOGLIO SPOSARE ED E ADOTTARE UN BIMBO" LA NUOVA VITA DI VENDOLA DOPO LA POLITICA (L. Parise)	50
PANORAMA	LEGGE PER LEGGE IL GIOCO DELLE COPPIE (A. Piperno)	51
AVVENIRE	UNIONI CIVILI, "IL NUOVO TESTO? INACCETTABILE"	53
AVVENIRE	D&G, LA LIBERTA' DI PENSARE E OBIETTARE E LA BESTEMMIA DELLA "MORTE CIVILE" - LETTERA (L. Tanduo/M. Tarquinio)	54
REPUBBLICA	QUEL PASSO LENTO SUI DIRITTI CIVILI (P. Ignazi)	56
LIBERO QUOTIDIANO	Int. a M. Gasparri: "COSI' APRIAMO AL REGNO DEL DOTTOR MENGELE" (B. Romano)	57
LIBERO QUOTIDIANO	Int. a M. Carfagna: "UNA LEGGE DA DESTRA SUI DIRITTI OMOSESSUALI" (S. Dama)	58
PANORAMA	STAR E GAY LA WEBCROCIATA INTEGRALISTA (T. Marocco)	59
REPUBBLICA	L'AMACA (M. Serra)	61
STAMPA	PRIMO SI' ALLE UNIONI CIVILI PD CON I GRILLINI SENZA NCD (F. Schianchi)	62
MESSAGGERO	UNIONI CIVILI, PRIMO SI' DEL PARLAMENTO (S. Oranges)	63
IL FATTO QUOTIDIANO	5 STELLE: DIALOGO IN SENATO, AVENTINO SUL BLOG (L. De Carolis)	64
STAMPA	Int. a M. Cirinna': "E' SOLO UN PRIMO PASSO I CONSERVATORI SI AGITANO" (F.Sch.)	65
MESSAGGERO	Int. a M. Campana: "FINALMENTE VICINI AL RESTO D'EUROPA" (S.Or.)	66
MESSAGGERO	Int. a M. Sacconi: "I DIRITTI DEI MINORI VENGONO TRAVOLTI" (S.Or.)	67
FOGLIO	GIU' LE MANI DALLE SENTINELLE	68
CORRIERE DELLA SERA	AFFONDO DEI VESCOVI SULLE UNIONI CIVILI LA RELATRICE: NON MI OCCUPO DI PECCATI (A. Arachi)	69
AVVENIRE	Int. a S. Lepri: "LA DISCUSSIONE SI APRE PROPRIO ORA NON SI PUO' EQUIPARARE COL MATRIMONIO" (A. Picariello)	70
AVVENIRE	Int. a S. Puglia: "ADOZIONE GAY, FERMIAMOCI UN ATTIMO E QUESTO IL MEGLIO PER UN BAMBINO?" (L. Moia)	71
REPUBBLICA	IL DIRITTO E IL COMPROMESSO (S. Rodota')	72
FOGLIO	ACCORDI CIVILI SULLE UNIONI CIVILI	73
MATTINO	PERCHE' LE UNIONI CIVILI NON SONO MATRIMONI (C. Mancina)	74
CORRIERE DELLA SERA	IL DIFFICILE DIALOGO BIPARTISAN SLI FRONTE DEI DIRITTI CIVILI (L. Manconi)	75
IL FATTO QUOTIDIANO	UNIONI CIVILI: DIRITTI, DUBBI E TABU'	76
LA CROCE QUOTIDIANO	MA IL "MATRIMONIO" GAY, SEMPLICEMENTE, NON ESISTE (L. Podrecca)	77
REPUBBLICA	"PARI DIRITTI SUI FIGLI AI GAY CHE SI SEPARANO ANCHE CHI SE NE VA DEVE POTERLI VEDERE" (C. Pasolini)	80
FOGLIO	DURA LEX, NULLA LEX (N. Tiliacos)	81
LA CROCE QUOTIDIANO	APPELLO AI VESCOVI ITALIANI	84
AVVENIRE	IL "SUPREMO INTERESSE DEI BAMBINI"? MAMMA E PAPA' VERI	85
AVVENIRE	IL CONSIGLIO D'EUROPA: APRIRE ALLE NOZZE GAY (L. Moia)	86
STAMPA	CONIUGE CAMBIA SESSO MA PER LA CASSAZIONE LE NOZZE RESTANO VALIDE (F. Giubilei)	87
GIORNALE	ANNA&ANNA, SE I GIUDICI INFRANGONO LA LEGGE (D. Missaglia)	88
STAMPA	LA NUOVA AGENDA DEI DIRITTI CIVILI (F. Maesano)	89
FOGLIO	PIU' SANI E PIU' BELLI CON IL MATRIMONIO, A PATTO CHE SIA OMOSESSUALE (N. Tiliacos)	90
AVVENIRE	VENERARE A PRESCINDERE CERTE ICONE POLITICHE E' SEMPRE UN RISCHIO - LETTERA (M. Tarquinio)	91
LIBERO QUOTIDIANO	MATTEO CAMBIA VERSO SUBITO LE NOZZE GAY PER CALMARE LA SINISTRA (F. Bincher)	92
REPUBBLICA	LA PARTITA DEI DIRITTI (S. Rodota')	93

SOMMARIO

Testata	Titolo	Pag.
AVVENIRE	ADOZIONI E UNIONI CIVILI, LA LEGGE SBANDA (L. Moia)	94
AVVENIRE	ECCO I PUNTI SUI QUALI CI SARA' BATTAGLIA (A. Picariello)	95
CORRIERE DELLA SERA	UNIONI CIVILI, SI TRATTA SULL'IPOTESI AFFIDO AL SENATO E' BATTAGLIA DI EMENDAMENTI (A. Arachi)	96
ITALIA OGGI	C'E' LA GRANA DELLE UNIONI CIVILI (G. Ponziano)	97
LA CROCE QUOTIDIANO	L'IRLANDA VERO IL "SI"? E PERCHE'? (F. Bottone)	98
IL FATTO QUOTIDIANO	UNIONI CIVILI, STOP AL SENATO: IL TESTO VA GIA' IN VACANZA (T. Rodano)	100
REPUBBLICA	IL PARLAMENTO ARCOBALENO RECORD DI DEPUTATI GAY L'ULTIMA RIVOLUZIONE DELLA GRAN BRETAGNA (E. Franceschini)	101
REPUBBLICA	Int. a N. Vendola: "IN ITALIA VINCE ANCORA L'IPOCRISIA" (M. Pucciarelli)	104
AVVENIRE	NOZZE GAY NEGLI STATI UNITI LE CONSEGUENZE DI UNA SCELTA (E. Molinari)	105
CORRIERE DELLA SERA	UN CONFRONTO DAVVERO LIBERO SUI NUOVI DIRITTI CIVILI (A. Cazzullo)	107
CORRIERE DELLA SERA	IN IRLANDA LE NOZZE GAY SI DECIDONO ALLE URNE (F. Cavallera)	108
STAMPA	Int. a P. Concia: "VIVO IN GERMANIA DA UN ANNO QUI SI HANNO DIRITTI E PIENO RISPETTO"	109
REPUBBLICA	COSA MANCA ALLE RELIGIONI PER ACCETTARE L'OMOSESSUALITA' (V. Mancuso)	110
FOGLIO	UN "PAESE FELICE" CHE VUOLE RIFARE LA SOCIETA'. LUSSEMBURGO GAIO E NICHILISTA (Gm)	111
AVVENIRE	OMOFobia E NOZZE GAY: PRESIDENTE GRASSO, NON CONFONDA	112
AVVENIRE	IL "MATRIMONIO PER TUTTI" E' UN DANNO E PROPRIO PER TUTTI. PAROLA DI LAICO - LETTERA (M. Tarquinio)	113
AVVENIRE	SI' O NO AI "NUOVI" MATRIMONI IRLANDA DIVISA AL REFERENDUM (E. Del Soldato)	114
CORRIERE DELLA SERA	IRLANDA (F. Cavallera)	116
STAMPA	Int. a M. Campana: "ITALIA LENTA TROPPO OSCURANTISMO" (Fra.Mae.)	117
AVVENIRE	IO, SENTINELLA, OLTRE L'IPOCRISIA PER LA FAMIGLIA E CONTRO NESSUNO - LETTERA (G. Segre)	118
STAMPA	L'IRLANDA PORTA ALL'ALTARE LE COPPIE GAY (A. Rizzo)	119
MESSAGGERO	LA BOSCHI: ORA LA LEGGE IN ITALIA MA IN SENATO L'INTESA E' LONTANA (S. Oranges)	121
REPUBBLICA	"APPROVIAMO SUBITO LE UNIONI CIVILI" (F. Bei)	122
REPUBBLICA	Int. a I. Scalfarotto: "ORA UNA LEGGE PER I DIRITTI O SARA' UNA CORTE EUROPEA A OBBLIGARE L'ITALIA A FARLA" (G. Casadio)	123
CORRIERE DELLA SERA	Int. a N. Galantino: "SERVE IL CONFRONTO, NON LE IDEOLOGIE METODO SINODALE PER IL BENE DI TUTTI" (G. Vecchi)	124
REPUBBLICA	Int. a L. Doris: "PROSSIMO PASSO LE MADRI SURROGATE SERVE UNO STOP" (E.F.)	125
AVVENIRE	ADESSO SI ANDRA' VERSO L'APERTURA ALLA MATERNITA' SURROGATA (E.D.S.)	126
CORRIERE DELLA SERA	MATRIMONIO GAY LA LEZIONE IRLANDESE (P. Battista)	127
REPUBBLICA	UNIONI CIVILI, SFIDA AL SENATO 4000 EMENDAMENTI CONTRO BONINO: FERMI DA VENT'ANNI (A. Cuzzocrea)	128
STAMPA	Int. a L. Guerini: "LE UNIONI CIVILI SARANNO APPROVATE ENTRO FINE ANNO" (F. Martini)	129
REPUBBLICA	Int. a R. Speranza: "LA SOCIETA' E' PIU' AVANTI IL PD IGNORI I CONSERVATORI E PUNTI AI MATRIMONI GAY" (G. Casadio)	130
CORRIERE DELLA SERA	RIFLESSIONE IN VATICANO LA POSSIBILE APERTURA A UN CODICE DEI DIRITTI (G. Vecchi)	131
STAMPA	Int. a D. Mogavero: "LA CHIESA NON PUO' INTERFERIRE LE COPPIE GAY NON VANNO IGNORATE" (G. Galeazzi)	132
CORRIERE DELLA SERA	L'ACCELERAZIONE DI RENZI SULLE UNIONI CIVILI: AL VOTO ENTRO SETTEMBRE (A. Arachi)	133
STAMPA	DUE SENTENZE DELLA CONSULTA DIETRO LA PRUDENZA SUI MATRIMONI (F. Martini)	134
STAMPA	Int. a M. Sacconi: "NOI APERTI A TUTTO MA NON CEDEREMO SU ADOZIONI E SPESA SOCIALE" (A. Pitoni)	135
REPUBBLICA	IL DOPO IRLANDA DEI VESCOVI: "IL VINCOLO TRA GAY VALORE PER LA CHIESA" (M. Ansaldo)	136

SOMMARIO

Testata	Titolo	Pag.
CORRIERE DELLA SERA	GLI OMOSESSUALI IN LOTTA PER I DIRITTI NON PERDANO LA LORO SINGOLARITA' (P. Citati)	137

La Cassazione dice no alle nozze tra omosessuali

“Ma serve uno Statuto per i diritti”. L’Arcigay: sentenza pilatesca. An esulta: “Era ora, fatta giustizia di tante farneticazioni”

FLAVIA AMABILE
ROMA

Publicazioni delle nozze? Per una coppia gay ancora non è possibile e non si tratta di una discriminazione, ha detto la prima corte civile di Cassazione ad una coppia che voleva sposarsi in Campidoglio a Roma e rendere pubblico quest'evento come una coppia etero. «Nel nostro sistema giuridico di diritto positivo il matrimonio tra persone dello stesso sesso è inidoneo a produrre effetti perché non previsto tra le ipotesi legislative di unione coniugale», rispondono i giudici.

La sentenza

Finalmente è stata resa giustizia delle tante, troppe, farneticanti interpretazioni pseudo-giuridiche sul presunto diritto dei gay a contrarre matrimonio. Era ora», annuncia il capogruppo di Fratelli d'Italia-Alleanza nazionale

Fabio Rampelli.

Ma bisogna leggere il resto delle parole della Cassazione prima di decidere che la sentenza rappresenti davvero una bocciatura delle nozze gay. I giudici, infatti, sottolineano «la necessità di un tempestivo intervento del legislatore» - per dare «riconoscimento», in base all'articolo 2 della Costituzione che tutela i diritti umani dei singoli e della loro vita sociale e affettiva, a «un nucleo comune di diritti e doveri di assistenza e solidarietà propri delle relazioni affettive di coppia» e affermare la «riconciliabilità» di «tali relazioni nell'alveo delle formazioni sociali dirette allo sviluppo, in forma primaria, della personalità umana».

La carta dell'Ue

In fondo, ricordano ancora i giudici della Cassazione, non è altro che quello che aveva già de-

ciso anche la Corte Costituzionale in diverse sentenze, l'ultima dell'anno scorso, in cui si sottolinea la necessità che il Parlamento intervenga anche perché gli stati hanno ampia autonomia su questo tema. A fornirgliela è l'articolo 12 della Carta dei diritti fondamentali dell'Ue che anche se formalmente riferito all'unione matrimoniale eterosessuale, «non esclude che gli Stati membri estendano il modello matrimoniale anche alle persone dello stesso sesso, ma nello stesso tempo non contiene alcun obbligo».

Nessuna bocciatura, insomma, sostengono le associazioni che si battono da tempo per le nozze gay. Andrea Maccarone, presidente del Circolo Mario Mieli: «La Cassazione sostiene solo quello che si è già detto in passato: l'estensione del matrimonio alle coppie omosessuali non può avvenire per

vie giurisdizionali ma è necessario un intervento del legislatore e, quindi, chiediamo che si ponga fine a questo rimpallo vergognoso tra giudici e finalmente si intervenga con una legge che riconosca la piena parità». Secondo Franco Grillini, presidente onorario di Arcigay, si tratta di «una sentenza pilatesca, i giudici avrebbero potuto avere più coraggio ma si ribadisce la necessità di intervenire ed è importante che questo avvenga quando il governo annuncia di voler approvare la legge sulle unioni civili».

Secondo Gian Ettore Gassani, presidente dell'Associazione degli avvocati matrimonialisti italiani «le coppie di fatto, specie omosessuali, in Italia non hanno diritti e allo stato attuale si possono ritenere al di fuori del codice civile. Urge un immediato intervento del governo perché l'Italia non resti il fanalino di coda dell'Ue».

I matrimonialisti

Le coppie di fatto, «specie omosessuali, in Italia non hanno diritti e allo stato attuale si possono ritenere al di fuori del codice civile. Urge un immediato intervento del governo perché l'Italia non resti il fanalino di coda dell'Unione Europea nella tutela dei diritti fondamentali dell'uomo». Così l'avvocato Gian Ettore Gassani, presidente dell'Associazione degli avvocati matrimonialisti italiani, protesta rilevando che «ancora una volta la Suprema Corte di Cassazione ha bocciato la possibilità

per le coppie omosessuali di contrarre matrimonio. Il divieto di tale opportunità è un atto palesemente discriminatorio».

IL PUNTO

In Italia le coppie di fatto non hanno alcun diritto, che siano etero o omosessuali. L'unica tutela è data dai registri delle unioni civili che in ogni Comune hanno una formulazione diversa. Sono 160 i Comuni ad aver approvato un registro, l'ultimo a Roma dieci giorni fa dove presto le coppie di fatto potranno, ad esempio, accedere alle graduatorie delle case popolari, iscriversi i figli negli asili nido comunali oppure usufruire delle agevolazioni offerte dal Comune come le palestre comunali, e ottenere le esenzioni e riduzioni fiscali delle coppie sposate.



“Renzi è d'accordo, a marzo in aula il testo sulle unioni gay”

La relatrice Cirinnà: stessi diritti degli etero, tranne l'adozione

Intervista

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Con Renzi ne abbiamo parlato l'ultima volta che è venuto al Senato, e ci siamo confermati il cronoprogramma: portare il testo sulle unioni civili in Aula a marzo».

Il testo di cui lei, senatrice Monica Cirinnà, è relatrice.

«Un testo che unifica oltre 15 proposte presentate: una legge per dare diritti, doveri e riconoscimenti a chi è unito da un legame affettivo e ha un rapporto di convivenza».

La legge passerà. Se i cattolici contrari si salderanno, lo faranno anche i progressisti

Abbiamo accantonato l'ipotesi-matrimonio per evitare di far morire il testo

L'unione civile per i gay sarà come il matrimonio?

«Tra le proposte iniziali - io stessa ero una firmataria - c'era anche quella di estendere

il matrimonio alle persone dello stesso sesso. Ma abbiamo preferito accantonare l'ipotesi per evitare di far morire il testo. Con le unioni civili, i gay avranno gli stessi diritti degli sposati eterosessuali, tranne l'adozione».

Sarà però possibile che il figlio biologico di uno dei due sia adottato dall'altro, giusto?

«Giusto. Per evitare quello che succede oggi, quando per esempio una donna che ha un figlio piccolo si ammala e non può chiedere alla propria compagna di andarlo a prendere a scuola o agli scout perché, di fatto, l'altra persona della cop-

pia per la legge è un estraneo».

La sua legge segue il modello tedesco?

«Sì, ma noi abbiamo aggiunto, nella seconda parte della legge, anche una serie di diritti quotidiani a chiunque conviva, etero ed omosessuali, come la possibilità di fare visita in ospedale o in carcere».

Tutto il Pd è d'accordo?

«La stragrande maggioranza del Pd è favorevole: in Commissione giustizia al Senato, su 8 membri forse 1 solo ha dubbi».

Non è troppo ottimista?

«Io penso che sono forse 10 o 12 i senatori Pd che potrebbero non essere d'accordo: il vero problema non è dentro al Pd, ma è capire quanti sono gli ultracattolici di tutti gli schieramenti e se riescono a saldarsi trasversalmente».

Anche fra gli alleati di Ncd c'è chi

ha dubbi...

«Temo che dentro Ncd siano più o meno tutti contrari. Ma quando dicono di voler difendere la famiglia tradizionale, mi chiedo, da cosa? Se due uomini o due donne fanno un'unione civile, cosa tolgono in termini di diritti a me e mio marito?».

Forse temono si apra la strada a future adozioni gay.

«In Audizione, psicologi dell'età infantile ci hanno spiegato che, per il bambino, l'importante è essere amato e accudito. Comunque questo testo non prevede l'adozione, cerchiamo di fare una buona legge senza mettere il carro davanti ai buoi».

Riuscirà a passare questa legge?

«Sono certa che avremo i numeri: laddove i cattolici sapranno costruire una trasversalità, anche i progressisti sapranno costruire la loro».

Cirinnà
La relatrice
ha unificato
le oltre 15
proposte
presentate

Monica Cirinnà
Pd, relatrice
del disegno di legge



Swg: unioni civili, il Paese è pronto il 71% d'accordo sull'equiparazione

LE CIFRE

ROMA Che cosa ne pensano gli italiani delle unioni civili o "di fatto" fra coppie eterosessuali? E di quelle fra gay? E' giusto o no dare gli stessi diritti a tutti?

Dal sondaggio SWG sfornato nei giorni scorsi si evincono sostanzialmente tre elementi. Il primo: il 71% pensa che lo Stato dovrebbe riconoscere alle coppie "di fatto" gli stessi diritti (eredità; leggi civili, figli, etc.) delle coppie sposate. Secondo: c'è un discreto livello di consenso (49%) a concedere diritti anche alle coppie omosessuali. Terzo: su questo punto il Paese è spaccato fra l'80% di favorevoli fra gli elettori del centro sinistra; il 31% di quelli - tiepidissimi - di centro destra e il 63% dei grillini.

«In estrema sintesi - spiega Enzo Rizzo, direttore della SWG - gli italiani sono falsamente concordi sull'obiettivo di riconoscere i diritti delle coppie omosessuali, in realtà c'è una forte differenziazione fra l'elettorato di centro sinistra e quello di centro destra e

fra le grandi città (e gran parte del Centro Nord) e i centri di provincia. Dunque in sintesi si può dire che l'orientamento prevalente sia quello di assicurare diritti alle coppie omosessuali ma all'interno di una regolamentazione che, probabilmente, non assicuri a queste coppie gli stessi diritti di

quelle eterosessuali ad esempio sulle adozioni».

CURVA STABILE

Ma facciamo un passo indietro e torniamo a parlare delle coppie "di fatto". E' importante sottolineare che nel 2000 gli italiani che erano favorevoli a dare a queste unioni gli stessi diritti di quelle vincolate da un matrimonio erano il 67% del totale. Insomma l'equiparazione delle coppie di fatto (uomo/donna) a quelle sposate è "maturo" nell'opinione pubblica da un tempo ormai lunghissimo mentre la politica (e i governi) su questo punto stanno accumulando un ritardo molto grave.

Il discorso cambia, e diventa più articolato, per le coppie di omosessuali. A gennaio 2015 - i dati SWG - sottolineavano che il

49% degli italiani erano favorevoli a garantire gli stessi diritti alle coppie composte da due uomini o due donne rispetto a quelle eterosessuali. Il dato va preso un po' con le molle poiché - come per tutti i sondaggi - il margine di errore oscilla in più o in meno per circa il 3%. Quello che i dati SWG segnalano con certezza è una discreta discesa del grado di consenso a questa soluzione. Se come detto in questo momento i favorevoli sono il 49% appena due anni fa, nel 2013, il livello di consenso era al 58%.

La curva dei favorevoli a concedere alle coppie gay gli stessi

diritti di quelle "classiche" è dunque tornata grosso modo sui livelli del 2007 quando i "sì" erano a quota 46%. Difficile però dire, al momento, se siamo di fronte ad una sorte di inversione di tendenza o ad una semplice oscillazione fisiologica.

Quello che è certo è che sul tema dei diritti alle coppie omosessuali c'è una forte divisione fra gli italiani. A gennaio SWG ha lanciato questa domanda: «Lei è favorevole a regolamentare le unioni civili fra omosessuali?». Fra gli elettori di centrosinistra la percentuale di favorevoli è a quota 80. Percentuale che scende al 31% fra chi vota per il centrodestra e al 63% fra i grillini. La media totale fa 54%. «La divisione è molto forte anche fra città e provincia - ribadisce Rizzo - il che fa presupporre che l'opinione pubblica nel suo complesso vedrebbe con favore una legge che istituisce le unioni civili anche per coppie omosessuali ma con differenze rispetto alle unioni di fatto eterosessuali».

L'ultimo dato della ricerca SWG riguarda lo Ius Soli ovvero la concessione della cittadinanza italiana a chi nasce in Italia anche da genitori non italiani. Il 59% dei connazionali è favorevole ma la percentuale scende al 30% fra gli elettori di centrodestra.

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sondaggio

FONTE: SWG

Con la proposta di Matteo Renzi di regolamentare le Unioni Civili tra omosessuali, lei è?

	Coppie TUTTE	Centro sinistra	Centro destra	Grillini	Centro destra	Non collocati
del tutto d'accordo	17	33	7	4	14	13
d'accordo	37	47	24	58	49	31
FAVOREVOLI	54	80	31	62	63	44
in disaccordo	19	12	32	14	12	20
del tutto in disaccordo	15	4	32	24	11	15
non saprei	12	4	5	0	14	21

**IL SONDAGGIO
FOTOGRAFA PERÒ
UN'ITALIA SPACCAT
IN BASE ALL'AREA
POLITICA: SI SCENDE AL
31% NEL CENTRODESTRA**



No alle unioni civili altra limitazione delle nostre libertà

di **DAVIDE GIACALONE**

Sono contrario alle leggi sulle unioni civili. Idea bigotta, destinata a limitare i diritti individuali e a far entrare il giudice anche nelle camere da letto non matrimonializzate. A sinistra domina il solito conformismo falso-progressista.

(...) A destra c'è la gara al mostrarsi aperti e moderni, privi di condizionamenti ecclesiastici. Peccato che l'idea delle coppie istituzionalizzate sia il trionfo dell'opposto, per entrambe le ipocrisie.

Chi si vuole sposare si sposi, chi non vuole farlo lo eviti. Auguri. Se nascono figli la legge li tutela al pari di tutti gli altri, ed è giusto che sia così. Il matrimonio come sacramento è questione che riguarda i fedeli, non la legge. Il matrimonio come destino ineluttabile, invece, è una cretinata. Ci sono solo due gruppi di persone che, anche volendolo, non si possono sposare: i già sposati e gli omosessuali. Hanno problemi diversi, ma la soluzione ragionevole vale per tutti.

Chi è già sposato può essere separato, in attesa di divorzio, o, magari, neanche separato. Affari suoi (e del coniuge). Non esiste più il reato di adulterio e neanche quello di abbandono del tetto coniugale. Faccia quel che crede. Ma perché dovrei scrivere in un registro questo evento? Se

ce lo scrivo, se prendo burocraticamente atto della nuova coppia (che già è un linguaggio **zuccheroso e irritante**), mi si pone un problema: sono tenuti alla monogamia? Perché già hanno in piedi un matrimonio e non sarebbe sensato supporre di obbligarli ad essere fedeli nell'unione civile. Sono affari loro. Ma se li registro ho istituzionalizzato la poligamia. E la poligamia è, per storia e realtà, maschile (ovvio che anche le signore fanno quel che pare loro, ma la poligamia è maschile). Il progresso, pertanto, sarebbe un regresso.

Chi è omosessuale non può sposarsi perché la legge regola il matrimonio in vista della filiazione, che poi avvenga o meno. Siccome non c'è un solo motivo al mondo per impedire che due persone dello stesso sesso vivano come in un matrimonio, sebbene la filiazione non sia fra le prospettive cui da soli possano accedere, devo risolvere il problema. La soluzione, però, non è nel regolare la coppia, ma nel **liberare l'individuo**. Convivo, lascio l'eredità, mi faccio assistere, delego per cose verso terzi

chi mi pare. La legge non lo consente sempre, quindi va cambiata (nell'eredità, ad esempio, cancellando l'indisponibile e lasciando tutto alla volontà di ciascuno). Ma perché mai devo infilarci il sesso?

Se convivo con un amico, o un'amica (perché non due, tre, dieci), decido di nominarlo erede, gli chiedo di assistermi in ospedale, e così via, devo anche accoppiarmi per forza? E se registro l'unione civile, perché nel Paese dei bigotti anziché ampliare i miei diritti individuali hanno regolato quelli delle coppie non matrimonializzate, poi tocca al giudice (magari chiamato da altri congiunti adirati) stabilire se la copula sigillò la coppia? Sarebbe il tribunale della Sacra Rota! Tenete le toghe e tonache lontano dalle braghettoni, per carità.

Il matrimonio è certo l'esercizio di un diritto, ma anche la contrazione di un dovere. Posto che ciascuno ha già il diritto di vivere con chi gli pare, penso che i doveri reciproci se li possano regolare da soli, come se fossero adulti e liberi, mentre la legge deve solo rimuovere gli ostacoli

alla piena disponibilità di sé e dei propri beni.

Ultimo tema: con la coppia, però, c'è anche la pensione di reversibilità. Sono contrario. Tale istituto nasce a tutela del coniuge che regge la casa e la prole mentre l'altro lavora, è già anacronistico e non ha senso estenderlo fra adulti autosufficienti. Non solo è un costo enorme, ma innesci subito il proliferare delle false unioni civili, autentiche truffe pensionistiche. Ne abbiamo già abbastanza.

Tutta questa materia è dominata da un tale luogocomunismo privo di riflessione da supporre che siano bigotti i contrari, mentre lo sono i favorevoli. La cosa che fa fatica a entrare in tante teste è che la libertà riguarda gli individui. Può essere limitata solo laddove si coglie un danno per altri, o collettivo. In caso contrario, e le coppie di fatto non rappresentano un pericolo per nessuno, come neanche le comuni più assortite, **il regolare equivale a limitare**. No, grazie, preferisco la libertà coniugata con la responsabilità, piuttosto che quella che frigna per vedersi bollata la già esistente legalità.

www.davidegiacalone.it

Purtroppo in Italia solo le «nozze» garantiscono diritti

di **FILIPPO FACCI**

Ho riletto tre volte l'articolo di Davide Giacalone per capire che cosa non mi quadrasse: difatti sulla carta io condivido buonissima parte di quanto sostiene. Allora diciamo questo: è come se, a parità di addendi, (...)

(...) mi risultasse una somma diversa. Forse questa somma si chiama così: matrimonio. Tutti i ragionamenti di Giacalone circa l'opportunità di apporre dei cambiamenti di legge per migliorare questo e quello - senza bisogno di un'omni-comprendensiva legge sulle unioni civili - si schiantano infatti contro il **matrimonio all'italiana**, o meglio contro un diritto matrimoniale che, alla fine, vince sempre. Glielo dico da sposato (e poi separato, e poi divorziato, e poi libero di Stato) che ora convive con una donna dalla quale ha avuto un figlio: quindi so di che parlo. Circa il fatto che «se nascono figli la legge li tutela al pari di tutti gli altri», come scrive Giacalone, mi verrebbe da rispondere «col cavolo» e mettermi a fare esempi, ma sappiamo tutti che il punto non è questo. Il punto è che Giacalone avrebbe pienamente ragione: andrebbe liberato l'individuo e non regolamentata «la coppia» pasticciando con faccende sessuali che al-

lo Stato non dovrebbero interessare; urge un ombrello giuridico per uomini e donne, conviventi, non conviventi, giovani o vecchi che vogliano tenersi compagnia, o anche solo dividere le spese, assistere un partner malato, lasciargli un'eredità o la pensione, persino visitarlo in carcere od organizzargli i funerali: roba che corrisponde a diritti negati (in Italia) e che in effetti non c'entrano niente col matrimonio gay o con l'adozione dei figli e, in generale, col sesso. C'entrano, appunto, con una società complessa con diritti e doveri che andrebbero comunque regolati.

E siamo al punto, perché l'unico modo di farlo, nel 2015, è infilarsi in un tunnel grottesco di riti formali, pubblicazioni ufficiali, anelli e fiori, annose procedure di eventuale divorzio: il matrimonio a taglia unica. Non è vero che basti una scrittura privata dal notaio o che basterebbe una modifica di qua e una modifica di là, come dice Giacalone. Magari. Il diritto matrimoniale ha sempre l'ultima parola: in Italia non esiste nessun altro genere di

riconoscimento legale, o istituto giuridico, partenariato registrato, politica della cittadinanza. Ecco perché serve regolamentare e registrare le unioni civili: perché **l'alternativa è il nulla**, in Italia. Lo dico per realismo, non perché mi piaccia. Lo so bene che, se convivo con chichessia, dovrebbe essere facile decidere di nominarlo erede o farmi assistere in ospedale o farmi visitare in galera: senza che io, per forza, debba anche andarci a letto. Sta di fatto che in Italia non si può. Magari si fa ma non si dice, come cento altre cose: ma sempre di straforo, in quella terra di nessuno che separa la lettera della legge dagli usi e consuetudini reali. Giacalone ha straragione: siamo un Paese bigotto che anziché ampliare i diritti individuali preferisce regolamentare le coppie non sposate, con sfondo di giudici che magari si mettono a sindacare se una copula abbia sigillato la coppia: ma sarebbe enormemente meglio di niente, sarebbe un primo passo. Lo dico da non sposato che è contrario al matrimonio (questo matrimonio

a taglia unica) perché trovo assurdo che in Italia debba esistere un solo tipo di contratto matrimoniale. Cominciamo a inventarcene un altro: sarebbe già molto. In un caso come il mio, per esempio, la pensione di reversibilità sarebbe doverosa. E allora - mi chiedono - perché non ti sposi? Risposta: perché - così com'è - il matrimonio mi fa schifo. Ne voglio un altro, fatto in un altro modo. Tutto qui. Giacalone mi permetta infine un piccolo esercizio lezioso: lui scrive che la **poligamia**, per storia e realtà, è maschile e rappresenta un regresso. Su questo mi consento una certa dose di relativismo culturale. Lo studio più famoso sull'argomento ha esaminato 185 società umane e ne sono risultate monogame solo 29, meno del 16 per cento. Un altro studio, più recente, ha esaminato 238 diverse società umane e ha concluso che solo in 43 casi la monogamia era accettata come unica soluzione. È vero che prevale la poliginia (cioè un maschio con molte femmine) ma non è così rara la polian-dria, cioè una femmina con tanti maschi. Siamo avvertiti.

Analisi

Dalla Suprema Corte contributo di chiarezza A rigore di Costituzione

MARCELLO PALMIERI

Il diritto italiano riconosce solo il matrimonio tra l'uomo e la donna: suo fondamento è l'articolo 29 della Costituzione («La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio...»). Nello stesso tempo, però, anche le coppie formate da persone dello stesso sesso devono vedersi giuridicamente attribuiti diritti e doveri: stavolta l'inquadramento è degli articoli 2 («La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali, ove si svolge la sua personalità...») e 3 («È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana...»). Nessuna discriminazione, quindi, ma grande chiarezza: matrimonio e unioni omosessuali sono realtà profondamente diverse. Anche sotto il profilo giuridico. E attenzione: non importa che le persone dello stesso sesso vogliano sposarsi in Italia o che abbiano contratto matrimonio all'estero e agiscano in patria per ottenerne il riconoscimento: le leggi nazionali in vigore non possono riconoscerli coniugati. L'ha ribadito lunedì la sentenza 2400/2015 della Corte di Cassazione, che ha richiamato precedente giurisprudenza sua e della Corte Costituzionale.

Il caso scaturisce dal ricorso di una coppia gay a cui erano state vietate le pubblicazioni matrimoniali a Roma. La coppia aveva lamentato la violazione proprio degli articoli costituzionali 2 (non sarebbe stato consentito il loro pieno sviluppo relazionale) e 3 (in quanto sarebbe stata introdotta una discriminazione della loro condizione personale). La Suprema Corte gli ha risposto che «la mancata estensione del modello matrimoniale alle persone dello stesso sesso», sconosciuto dal nostro Codice civile, non determina «una lesione dei parametri integrati della dignità umana e dell'uguaglianza». Piuttosto, è compito del legislatore individuare altre «forme di garanzia e di riconoscimento per le unioni omosessuali». Ma i due gay ritenevano violato pure l'articolo 117 (che attribuisce potestà legislativa, oltre che allo Stato e alle Regioni, anche all'ordinamento comunitario e ai vincoli internazionali), poiché le sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo avrebbero consentito ai singoli giudici di colmare il vuoto normativo di Paesi – come l'Italia – in cui il matrimonio omosessuale non è previsto. Ma anche in questo caso gli ermellini hanno rigettato la loro teoria: l'Unione europea lascia «al legislatore nazionale di stabilire forme e disciplina giuridica delle unioni tra persone dello stesso sesso». E «tali scelte rientrano pienamente nel margine di discrezionalità dei singoli Stati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA BOZZA DEL COMITATO "SÌ ALLA FAMIGLIA"

Uno statuto delle convivenze per dimostrare che non serve una legge sulle unioni civili

| DI ALFREDO MANTOVANO

È PROPRIO NECESSARIA UNA LEGGE sulle unioni civili? Se si resta agganciati al merito, oggi chi fa parte di una convivenza è effettivamente danneggiato nel rapporto col proprio partner? Sono quesiti che, allorché sta entrando nel vivo l'esame del disegno di legge cosiddetto Cirinnà, dal nome della relatrice al Senato, meritano risposta. Quasi sempre la discussione trascura che i diritti già riconosciuti ai componenti di una coppia di fatto, per via di intervento legislativo o giurisprudenziale, sono numerosissimi; una disamina attenta e oggettiva fa scoprire, per esempio (si riprende una delle voci evocate con maggiore frequenza), che non vi è nessun ostacolo all'assistenza in qualunque struttura sanitaria del convivente nei confronti del proprio partner. Addirittura - quando il paziente non è in condizioni di decidere e in assenza di coniuge - in base a una legge del 1999, il convivente viene informato e può decidere un'operazione di trapianto di organo, la cui invasività è certamente superiore all'ingresso in una stanza di ospedale.

Norme di parificazione del convivente al coniuge, derivanti dalla legge ordinaria o dalla giurisprudenza, ci sono in tema di

assistenza da parte dei consultori, di interdizione e inabilitazione, di figli, di successione nella locazione e nell'assegnazione di un alloggio popolare; il partner di fatto ha titolo, a determinate condizioni, al risarcimento del danno subito dall'altro partner; perfino la legislazione sulle vittime di mafia o terrorismo equipara il convivente al coniuge. Tutto ciò accade perché, a partire dagli anni 1980, ogniqualvolta la legge ordinaria ha sancito un diritto per il coniuge, di regola lo ha previsto anche per il convivente; questo modo di procedere è stato affiancato, in parallelo, da numerose sentenze della Corte Costituzionale e della Corte di Cassazione. E questo accade sia che la convivenza riguardi persone di sesso diverso sia che riguardi persone del medesimo sesso. Alla fine, è più facile elencare quello che resta ancora fuori: a) la riserva di legittima per la successione; b) la possibilità per i conviventi di adottare figli; c) una parte delle disposizioni penali e processualpenalistiche che toccano le relazioni familiari (se si considerano una per una, esse però non giustificano la costruzione di un modello alternativo di famiglia, bensì - al più - un più modesto intervento di estensione di garanzie e di tutele); d) un regime pensionistico di reversibilità in favore del convivente.

Per questo il Comitato Sì alla Famiglia ha elaborato una bozza di testo uni-

co, che ha messo a disposizione dei parlamentari, sul presupposto che la tutela che l'articolo 29 della Costituzione riserva alla «famiglia come società naturale fondata sul matrimonio» è più specifica rispetto a quella che l'articolo 2 della stessa Carta fondamentale riserva alle «formazioni sociali intermedie», fra le quali la giurisprudenza colloca le convivenze. Il buon senso, il senso di realtà e la Costituzione non possono equiparare in tutto e per tutto istituti che pari non sono, come il matrimonio e la convivenza. Lo scopo dei 33 articoli che compongono il testo è far emergere quel che l'ordinamento contiene, esplicitamente o implicitamente, in tema di tutela dei diritti dei conviventi: lo raccoglie e lo rende ordinato, fino a costituire un vero e proprio statuto della convivenza, sulla scorta del diritto vivente. Il dibattito sulle unioni civili sarà meno ideologizzato se resterà ancorato ai testi in vigore; alla fine, l'esposizione di quanto con chiarezza esiste consente di far uscire allo scoperto chi vuole qualcosa di più, e cioè costruire una forma ulteriore di matrimonio e di famiglia: l'importante è che lo dica con onestà, senza nascondersi dietro l'espressione «unioni civili» e senza evocare discriminazioni che non esistono. L'aggancio alla realtà permette di qualificare il ddl Cirinnà per quello che è: il tentativo ideologico di negare il diritto scritto nella natura e nella Costituzione.

I DIRITTI RICONOSCIUTI ALLE COPPIE DI FATTO ANCHE DELLO STESSO SESSO SONO GIÀ NUMEROSISSIMI. POCO RESTA FUORI E NON GIUSTIFICA LA COSTRUZIONE DI UN MODELLO ALTERNATIVO DI FAMIGLIA

Nozze gay La Corte suprema americana impone a uno Stato del Sud il rispetto delle minoranze. La decisione storica ricorda quella del 1954 contro la discriminazione degli studenti di colore che ispirò Martin Luther King

IN ALABAMA VINCONO I NUOVI DIRITTI CIVILI

di Massimo Teodori

La sentenza della Corte suprema degli Stati Uniti, che ha legittimato i matrimoni tra persone dello stesso sesso, costringe l'Alabama, uno Stato conservatore del Sud, a prendere atto della riforma, pur in presenza di una accanita resistenza dell'establishment locale. Le nozze gay, divenute legittime in 38 Stati su cinquanta, si sono diffuse soprattutto durante la presidenza di Barack Obama, che dal 2011 ha giudicato discriminanti le leggi statali proibizioniste e si è personalmente dichiarato a favore del diritto personale, sollecitando una pronuncia della Corte suprema. Sono stati quindi i giudici costituzionali a dare lo scossone agli Stati tradizionalisti, indisponibili a trascrivere i matrimoni gay degli Stati permissivi, e a forzare le diverse procedure amministrative statali.

La legittimazione dei matrimoni gay in Alabama acquista un significato più generale nella lotta per i diritti civili, e nella interpretazione di alcuni nodi del sistema politico-costituzionale americano. Lo Stato del Sud, oggi richiamato all'ordine costituzionale, è lo stesso che negli anni Sessanta ha resistito alla desegregazione dei neri sotto la guida del governatore George Wallace, che tentò di impedire l'ingresso di due studenti neri all'università dell'Alabama fino all'intervento della Guardia nazionale mobilitata dal ministro della giustizia Robert Kennedy.

L'attuale divaricazione tra

Stati permissivi e liberali è la stessa che negli anni Cinquanta-Sessanta si ebbe sui diritti civili dei neri, e che registra l'esistenza tra gli americani di una profonda diversità culturale, per non dire antropologica, che si traduce in una opposta visione della democrazia e dei diritti delle minoranze.

Torna dunque d'attualità nell'America del Duemila la questione della distribuzione dei diritti e dei poteri tra l'Unione e gli Stati, e tra le assemblee legislative e le corti giudiziarie, una questione che risale alla guerra civile del 1860 tra Washington e i «confederati». Gli Stati conservatori del Sud e dell'Ovest sostengono che sulle materie «non federali» come il matrimonio devono prevalere le costituzioni e le legislazioni statali (come nel caso dell'Alabama che ha chiamato in causa il Defense of Marriage Act del 1996 che affida agli Stati il diritto di riconoscere i matrimoni e fa divieto di quelli tra coppie dello stesso sesso), e che le autorità federali non devono avere alcuna voce in capitolo. In maniera opposta, le minoranze d'ogni tipo, oggi i gay e ieri i neri, si appellano ai principi costituzionali del Bill of Rights che prevede i diritti individuali e l'habeas corpus per tutti i cittadini.

Sulla scena pubblica americana è, dunque, in gioco il dilemma che scuote gli ordinamenti dell'Occidente: il contrasto tra la maggioranza democratica e i diritti delle minoranze. Gran parte degli elettori dell'Alabama si è pronunciata contro i matrimoni gay (così come per il mantenimento della pena di morte), mentre la Corte federale ha invocato il principio di non discriminazione per dichiarare illegittimi gli ostacoli posti ai matrimoni

dello stesso sesso.

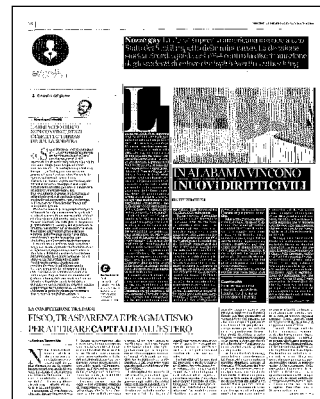
Si può infine concludere che ancora una volta negli Stati Uniti i diritti di libertà hanno avuto la meglio sulla maggioranza della popolazione di uno Stato, secondo le direttive della Corte suprema che in materia esercita non solo una rigorosa vigilanza, ma anche un potere legislativo di chiara intonazione liberale.

Nel 1954 una sentenza della Corte sulla desegregazione scolastica, Brown vs. Board of Education, fu la scintilla che mise in moto il movimento per i diritti civili, dapprima guidato al Sud dai pastori delle chiese nere tra cui Martin Luther King, e poi approdato a Washington con le leggi federali volute dai presidenti democratici. Oggi, la legittimazione dei matrimoni gay, che per una decina di anni è stata prerogativa di alcuni Stati più liberali, è stata estesa alla maggior parte del Paese non già per via legislativa ma con decisioni costituzionali a tutela delle minoranze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Continuità

Si afferma ancora una volta un potere legislativo di chiara ispirazione liberale



Lo scontro Il prefetto annulla le trascrizioni, il sindaco insorge. Le coppie: «Una decisione oscurantista»

Nozze gay, il prefetto cancella le trascrizioni

Pisapia insorge: «Giusto chiedere le dimissioni del ministro Alfano, ci opporremo in tutte le sedi»
Gli avvocati della comunità gay: provvedimento illegittimo. Il centrodestra: atto tardivo ma dovuto

Formalmente, l'amore «italiano» delle 15 coppie omosessuali sposate all'estero — trascritte nei registri dell'Anagrafe direttamente dal sindaco Giuliano Pisapia in veste di ufficiale di stato civile — è finito ieri tramite raccomandata. Per la precisione «con provvedimento del Prefetto numero 84149», come recita il documento di palazzo Diotti.

L'annullamento prima richiesto e poi disposto dal prefetto Francesco Paolo Tronca è andato a buon fine l'11 febbraio con gli ultimi adempimenti di un funzionario ad acta, vale a dire le annotazioni sull'atto di matrimonio, anche se le coppie ne hanno avuto notizia solo ieri aprendo la casella di posta.

A distanza di cinque mesi dalle prime richieste di trascrizioni, prosegue una querelle che ha visto il sindaco Pisapia in prima fila contro la circolare

ai prefetti inviata dal ministro degli Interni Angelino Alfano che chiedeva la cancellazione delle trascrizioni già avvenute. Un diktat che Giuliano Pisapia non ha mai riconosciuto («sono tenuto alla trascrizione di matrimoni legittimi nei Paesi dove sono stati celebrati» ha ribadito anche ieri), appoggiando altresì il ricorso dei legali delle coppie e del Codacons. «Ci opporremo in tutte le sedi contro una decisione strumentale e discriminatoria», definiva «fascista e oscurantista», invece, dalle coppie riunite sotto l'ombrello del gruppo Love out law, «amore fuorilegge».

Il sindaco «gentile» ha scelto di reagire citando una poesia di Pablo Neruda: «La speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio. Lo sdegno per la realtà delle cose; il coraggio per cambiarle». Parole tradotte poi nella rinnovata richiesta di un intervento del Parlamento:

«Serve un provvedimento legislativo complessivo affinché l'Italia si allinei a quell'Europa di diritti a cui aspiriamo». Poi l'attacco ad Alfano: «Mi fa piacere che da più parti si chiedano le sue dimissioni, i parlamentari presentino una mozione di censura formale». «La Cassazione — conclude su Facebook — ha affermato che le nozze tra persone dello stesso sesso, che pure non sono previsti in Italia, non contrastano

con l'ordine pubblico». Anche i legali delle coppie annunciano battaglia: «L'annullamento è gravissimo — spiega Maria Grazia Sangalli di Rete Lenford —. Adesso si profila un conflitto di attribuzioni tra il potere giudiziario e quello esecutivo. Il prefetto ha usurpato le prerogative della magistratura».

Da Palazzo Marino interviene anche l'assessore Pierfrancesco Majorino: «Il ministro

perseguita le coppie di fatto». La decisione del prefetto è «un passo indietro» per il leader metropolitano del Pd, Pietro Bussolati, e «uno schiaffo alla città» per il consigliere di Sel, Luca Gibellini, che a ottobre aveva presentato la mozione poi approvata in Consiglio con cui si diede mandato al sindaco di trascrivere le nozze.

Le opposizioni in Comune, invece, esultano: «Meglio tardi che mai, siamo in ritardo di quattro mesi» dice riferendosi a Udine; dove la Procura però era poi intervenuta definendo illegittimo l'atto del prefetto pur non contestandogli alcun reato, l'FdI Riccardo De Corato. «Pisapia chiedi scusa alle coppie prese in giro» aggiunge il leghista Igor Iezzi. Dalla Regione, l'assessore Cristina Cappelletti parla a nome del Pirellone: «Esiste solo un'idea di famiglia, tra donna e uomo».

G. Valt.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe della vicenda

La richiesta

1 Il 22 settembre 2014, le prime 12 coppie gay sposate all'estero fanno richiesta di trascrizione agli uffici di via Larga

La firma

2 Dopo il mandato del Consiglio comunale, il sindaco Pisapia procede alle prime sette trascrizioni il 9 ottobre

La circolare

3 Il ministro degli Interni Angelino Alfano invita i prefetti ad annullare le trascrizioni firmate dai sindaci in tutta Italia

L'annullamento

4 Il prefetto dispone l'annullamento delle trascrizioni a novembre. Ieri la notifica alle coppie

15

Le coppie
«same sex»
che hanno
richiesto
la trascrizione

5

I mesi
di durata
della querelle,
iniziata
il 22 settembre

DICHIARAZIONE CHOC IN AULA: "MATRIMONI GAY? COME L'ISIS"

Si sono alzati in piedi, hanno girato le spalle alle associazioni in difesa per la famiglia e hanno abbandonato l'aula a metà discussione. È quello che hanno fatto in Commissione Giustizia i senatori Monica Cirinnà e Sergio Lo Giudice, durante l'ultima audizione per la nuova legge sulle unioni civili.

Senato. Audizioni su Unioni Civili. Bonomi: con questa logica non c'è ragioni per non riconoscere unioni multiple o fra specie diverse.

Lucio Malan (@LucioMalan)

19 Febbraio 2015

Giovedì scorso erano state ascoltate le associazioni Lgbt e oggi su iniziativa del senatore Ncd, Carlo Giovanardi, è stato il turno delle associazioni in difesa per la famiglia tradizionale. Tra queste il Moige, Manif Pour Tous Italia e Comitati Sì alla Famiglia. Secondo quanto twittato dal deputato di Forza Italia, Lucio Malan, sarebbe stata la frase della dottoressa Dina Nerozzi, medico psichiatra, ad offendere la relatrice del ddl Cirinnà e il primo firmatario Sergio Lo Giudice: "Va chiarito che cosa vuol dire vincolo affettivo - avrebbe dichiarato la rappresentante dell'associazione Comitato Articolo 26. Io ho affetto per il mio cane ma che significa?".

I due senatori Pd hanno dunque abbandonato l'aula, mentre l'audizione ha continuato con gli interventi dei rappresentanti delle associazioni. Federica Bonomi (Comitato di mamma ce n'è una sola) ha indicato il pericolo che questa legge possa riconoscere, non solo l'unione tra persone dello stesso sesso, ma anche "unioni multiple o fra specie diverse". Mentre Mario Binasco, docente di psicologia e psicopatologia dei legami familiari, della sezione italiana dell'Ecole Européenne de Psychanalyse, ha paragonato il ddl alla cellula terroristica dell'Isis: "Qualcuno pretende di negare la realtà e piegarla ad una regola astratta, con la stessa logica dei campi di concentramento, ma questo non è possibile. Il riconoscimento della forma matrimoniale con altro nome, previsto dal ddl Cirinnà, tende a distruggere il riconoscimento e l'appoggio sociale ai legami umani, quelli che prendono in conto le differenze e il futuro, come sono i legami familiari originari. Prevalgono istinti di morte. L'Isis non è poi molto diverso".

La lista degli invitati all'audizione

Si conclude così questa prima fase per uno dei ddl più discussi degli ultimi mesi. La settimana prossima il testo Cirinnà sarà votato e allora partirà la fase emendativa. La più pericolosa che potrebbe stravolgere o affossare il testo.

Ma questo non spaventa il senatore Lo Giudice: Ognuno di questi passaggi sarà complicato e difficile, pieno di insidie e pericoli. Ogni emendamento rischia di comprometterlo, soprattutto su una maggioranza così ballerina. Però mi conforta il fatto che noi stiamo arrivando alla votazione sul testo base che nelle condizioni date è un ottimo testo.

Il premier Matteo Renzi pochi giorni fa durante la direzione nazionale del Partito Democratico ha auspicato la ricerca di un punto di equilibrio tra di noi e con gli altri proprio su questa legge che dovrebbe concludere il suo percorso entro marzo.

Appello. Associazioni familiari al Senato: «Fermare la legge sulle unioni omo»

ANGELO PICARIELLO
ROMA

«Fermate quel provvedimento». In commissione Giustizia, al Senato, è stato il giorno delle associazioni che difendono la famiglia che nasce dal legame fra uomo e donna: «Un matrimonio sia pure sotto altro nome fra persone dello stesso sesso sarebbe incostituzionale», hanno avvertito le associazioni, bocciando il testo unico della relatrice Monica Cirinnà (del Pd). Hanno provato a dirlo in tanti, dalla sezione italiana della Scuola europea di psicoanalisi a *Manif Pour Tous* Italia, dall'Aibi (amici dei bambini) al Comitato Articolo 26, dal Comitato "di mamma ce n'è una sola" al Moige (Movimento italiano genitori), dall'Age (Associazione genitori) all'Associazione nonni 2.0, dal Sindacato delle famiglie all'Agesc, dai comitati "Sì alla Famiglia" all'Associazione famiglie numerose.

All'uscita, nella folta pattuglia di responsabili associativi che esce dalla riunione per far ritorno nelle città di provenienza c'è un clima di delusione per l'ascolto ancora una volta insufficiente, dopo la vera e propria battaglia che era stata portata avanti soprattutto da Area Popolare per allargare la platea delle associazioni da sentire. Nella prece-

In audizione alla commissione Giustizia sul ddl Cirinnà, hanno ricordato che «il "matrimonio" tra persone dello stesso sesso sarebbe incostituzionale». Mantovano: «Chiarire l'obiettivo della norma»

dente riunione la relatrice era addirittura uscita mentre parlava il presidente del Forum delle famiglie Francesco Belletti. «Temo che una posizione ideologica renda difficile capirsi, non vorrei che si sia trattato di una persa in giro», dice l'avvocato Livio Podrecca, delle famiglie numerose, «anche se alla fine il presidente Nitto Palma (di Fi, ndr) ha assicurato che alla luce delle cose ascoltate approfondirà la valutazione».

Un'attrezzata pattuglia di giuristi, l'avvocato Filippo Vari (*Manif Pour Tous*), Domenico Airoma, procuratore aggiunto a Napoli (Comitato articolo 26) e il magistrato, ex sottosegretario, Alfredo Mantovano (Comitati sì alla famiglia) ha snocciolato tutte le perplessità: «Ma - spiega Mantovano - biso-

gna chiarire a monte l'obiettivo. Se, seppur non dichiarato, fosse quello di introdurre una diversa forma di matrimonio, va detto con chiarezza. Perché a quel punto un magistrato potrebbe introdurre per via giurisprudenziale, a tutela dell'uguaglianza fra i cittadini, anche le poche differenze che nel testo restano, come l'adozione». La strada che i comitati "Sì alla famiglia" propongono è la codificazione in un testo unico di diritti e prerogative già assicurate da norme in vigore o dalla giurisprudenza consolidata. «Si dovrebbe agire sul piano dei diritti interpersonali per regolare una casistica di relazioni limitata - dice Caterina Tordiglione del Sidef -, mentre quel che manca del tutto è una legislazione di aiuto alle famiglie, in una situazione sempre più difficile, partendo dalla leva fiscale». *Manif Pour Tous* ha anche scritto al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ringraziandolo per le parole usate nel discorso di insediamento, sulle famiglie, chiedendo di intervenire sulle fughe in avanti che si verificano sulla registrazione delle unioni civili. Il dibattito, d'altronde, resta aperto anche nel gruppo Pd. Fra i nodi, oltre alle adozioni, c'è anche la tenuta dei conti sulle pensioni reversibilità. E la partita sulle unioni civili è ancora tutta da decidere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PALAZZO MADAMA |

Le buone leggi imitano la #natura

■ Nel contesto delle audizioni in Senato sul “matrimonio” gay è stato ascoltato l'ex deputato Mantovano. Dopo aver rilanciato il testo unico sui diritti che l'ordinamento vigente già riconosce ai conviventi ha passato al setaccio il ddl Cirinnà e ha concluso: «Le limitazioni legali alle adozioni hanno le loro ragioni»

di Alfredo Mantovano

In questa sede mi limito a fornire cenni di carattere generale, e articolo la mia relazione attorno a tre interrogativi:

1. quali sono oggi nell'ordinamento italiano il livello e l'estensione della tutela per i componenti di una convivenza?
2. il testo unificato all'esame della Commissione Giustizia del Senato, redatto dalla relatrice sen. Monica Cirinnà, predispone tutele ulteriori delle quali vi sia una reale necessità? o fa qualcosa di più, giungendo a una sostanziale parificazione del regime delle unioni civili, descritto in particolare negli articoli dall'1 al 7 del testo, al regime del matrimonio? in caso di risposta affermativa al secondo quesito, tale disciplina rappresenta una obbligata traduzione in legge della giurisprudenza della Corte costituzionale e della Corte di Cassazione?
3. posto che l'adozione è uno dei pochissimi diritti che l'ordinamento non riconosce ai componenti di una convivenza, tale esclusione costituisce una ingiusta discriminazione o qualcosa che ha un suo fondamento?

Tratto questi tre punti soltanto sulla base del diritto positivo italiano ed europeo. Pur se sono chiamati in causa profili di ordine psicologico o pedagogico, mi atterrò alla mie competenze, che sono di carattere giuridico.

1. I diritti che l'ordinamento già riconosce ai componenti di una convivenza – Il Comitato Sì alla famiglia ha compilato un articolato con la ricognizione dei diritti già riconosciuti dall'ordinamento italiano ai

componenti di una convivenza fondata sulla affettività, sia essa fra persone di diverso sesso o dello stesso sesso. Tale articolato è stato fatto proprio da alcuni parlamentari e presentato come atto di iniziativa legislativa: è l'AS 1745 dei sen. Sacconi e altri.

I diritti sono numerosissimi perché, a partire dagli anni '80, ogniqualvolta la legge ordinaria ha sancito qualcosa per il coniuge, di regola lo ha previsto anche per il convivente. Questo modo di procedere è stato affiancato, in parallelo, da numerose sentenze della Corte Costituzionale e della Corte di Cassazione. È più facile elencare quello che resta ancora fuori: a) la riserva di legittima per la successione; b) la possibilità per i conviventi di adottare figli; c) una parte delle disposizioni penalistiche e processualpenalistiche che toccano le relazioni familiari, soprattutto a proposito delle incompatibilità a testimoniale; d) il regime pensionistico di reversibilità.

La fruizione dei diritti riconosciuti può ben agganciare il rapporto di convivenza al regolamento anagrafico, disciplinato dal dpr 30 maggio 1989 n. 223: e questo rende superflui i “registri delle convivenze”; l'istituzione di essi costituirebbe anzi un doppio e una fonte di incertezze e di ambiguità. Con qualche aggiustamento, il collegamento al regolamento anagrafico permette di avere un punto di riferimento formale certo e completo dei diritti dei conviventi.

Passando nello specifico ai diritti, uno degli argomenti maggiormente utilizzati per sostenere la necessità di costruire un regime para-matrimoniale delle convivenze

è quello dell'assistenza sanitaria. È un argomento che – come gli altri – non regge al confronto col diritto vigente: nessuna disposizione di legge vieta al partner di fare visita e/o di assistere il compagno mentre è degente; non si ha notizia di Carabinieri che allontanino i conviventi dalle stanze di ospedale, mentre è più frequente che cerchino i familiari che mancano! Ma se ciò non bastasse ricordo l'articolo 3 della legge 1 aprile 1999, n. 91, Disposizioni in materia di trapianti e di prelievi di organi e di tessuti, prevede che: “all'inizio del periodo di osservazione ai fini dell'accertamento di morte (...), i medici (...) forniscono informazioni sulle opportunità terapeutiche per le persone in attesa di trapianto nonché sulla natura e sulle circostanze del prelievo al coniuge non separato o al convivente *more uxorio*”. È uno degli esempi del coinvolgimento del convivente nelle decisioni in ordine alla salute del partner: riguarda una materia impegnativa. La circostanza che diventi parte di decisioni di notevole peso, come quelle relative ai trapianti, a fortiori lo legittima a qualsiasi forma di vicinanza al partner durante il ricovero. Restando sul fronte sanitario, va ricordata la deliberazione del Garante per la protezione dei dati personali del 17 settembre 2009 sulla disponibilità dei dati contenuti nella cartella clinica e dei documenti che a essa si collegano; sul presupposto che il paziente sia incapace di intendere e di volere o sia deceduto, essa autorizza il convivente all'accesso ai dati in questione.

Rinviando per il resto al contenuto della relazione, accenno a un'altra voce evocata di frequente a sostegno di una legge sulle

unioni civili: quella della successione nella locazione. È una questione che ha trovato soluzione da oltre un quarto di secolo, da quando – cioè – la Corte Costituzionale, con la sentenza n. 404 del 7 aprile 1988 ha riconosciuto al convivente more uxorio il diritto di succedere nel contratto di locazione in caso di morte del compagno conduttore dell'immobile, ma anche quando costui si sia allontanato dall'abitazione per cessazione del rapporto di convivenza, in presenza di prole naturale. La convivenza rileva perfino in ambiti apparentemente "periferici" ma di grande concretezza nella vita quotidiana: si pensi alle vittime di mafia o terrorismo, per le quali la legge 20 ottobre 1990, n. 302, Norme a favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata, ha esteso al convivente more uxorio il diritto di chiedere le provvidenze accordate per le vittime del terrorismo e della criminalità organizzata. Analoga disciplina per le elargizioni previste per le vittime di richieste estorsive e dell'usura.

2- Perplexità sul testo "Cirinnà". Il testo unificato redatto dalla relatrice sen. Cirinnà, va oltre i diritti già riconosciuti e – soprattutto nei suoi primi articoli, dall'1 al 7 – giunge a una sostanziale parificazione del regime delle unioni civili al regime della famiglia fondata sul matrimonio.

Come è noto, la prima parte del testo-base riguarda in via esclusiva le unioni fra persone dello stesso sesso. Definire la disciplina

ivi costruita come un para-matrimonio non è una esagerazione se si colgono taluni passaggi delle disposizioni che si vorrebbero introdurre:

- articolo 3: "ad ogni effetto, all'unione civile si applicano tutte le disposizioni di legge previste per il matrimonio", al momento con la sola eccezione della possibilità di adottare;

- articolo 2: "le parti dell'unione civile tra persone dello stesso sesso stabiliscono il cognome della famiglia scegliendolo tra i loro cognomi. Lo stesso è conservato durante lo stato vedovile (...)". L'uso del termine "vedovile" per il partner che sopravvive è fin troppo eloquente: "vedovo" o "vedova" è, secondo il vocabolario, il soggetto a cui è morto il coniuge. Ma il coniuge c'è se a monte c'è il matrimonio: a conferma che si sta disciplinando il matrimonio, pur se lo si denomina "unione civile";

- articolo 4: "Nella successione legittima (...) i medesimi diritti del coniuge spettano anche alla parte legata al defunto da un'unione civile tra persone dello stesso sesso";

- articolo 7: il governo è delegato ad attuare con proprio decreto la riforma, tenendo conto, fra gli altri, del seguente principio "in materia di ordinamento dello stato civile (...) gli atti di unione civile tra persone dello stesso sesso siano conservati dall'ufficiale dello stato civile insieme a quelli del matrimonio".

Ma la "prova del 9" viene dall'8 in poi. Gli articoli dall'8 al 21 riguardano la "disciplina delle convivenze" fra persone dello stesso o di altro sesso. È una regolamentazione light rispetto a quella dei primi sette articoli e appare più adeguata alla scelta operata da due persone di sesso diverso che non intendono assumere sui di sé tutti i doveri derivanti dall'unione matrimoniale: questa seconda parte del testo-base conferma, se si hanno dubbi sull'obiettivo sostanziale della prima, che un conto è la convivenza e un conto è la costruzione di un sistema sostanzialmente eguale al matrimonio. D'altronde, i primi sette articoli riguardano esclusivamente le persone dello stesso sesso, e invece gli altri, dall'8 in poi, persone dello stesso o di sesso diverso. Ciò accade, con tutta evidenza, perché secondo il diritto vigente le persone di sesso diverso hanno facoltà di scelta fra il regime della convivenza e quello del matrimonio; sempre a diritto vigente, le persone dello stesso sesso non hanno alternativa alla convivenza: i primi sette articoli, se pure non qualificano come matrimonio quel tipo di unione civile, colmano la presunta "lacuna" e conferiscono nella sostanza alle persone dello stesso sesso l'identica facoltà di opzione.

Il quesito che a questo punto si pone è se tale disciplina rappresenta una obbligata traduzione in legge della giurisprudenza della Corte costituzionale e della Corte di Cassazione. Per rispondere al quesito, giova riprendere la recente sentenza della Corte di Cassazione, sez. I Civile 30 ottobre 2014, dep. 9 febbraio 2015, n. 2400. Il caso sul quale è intervenuta la pronuncia è, come è noto, quello di due persone dello stesso sesso, che avevano chiesto di procedere alle pubblicazioni di matrimonio; la richiesta, respinta dall'ufficiale dello stato civile, non era stata accolta nei gradi di merito. I ricorrenti avevano lamentato la violazione del principio di eguaglianza di cui all'art. 3 Cost., dell'art. 2 Cost., perché non avreb-

be tutelato il pieno sviluppo di una sfera relazionale a carattere costitutivo in una formazione sociale quale è l'unione tra due persone dello stesso sesso, degli artt. 10 e 117, comma 1, Cost., con riferimento all'art. 9 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea e dell'art. 12 della CEDU.

La Cassazione ha trattato i motivi del ricorso riprendendo la giurisprudenza della Corte Costituzionale, secondo la quale gli articoli 9 e 12 CEDU lasciano al legislatore nazionale la scelta di stabilire forme e disciplina giuridica delle unioni tra persone dello stesso sesso: tali scelte rientrano pienamente nel margine di discrezionalità dei singoli Stati. Secondo la sentenza n. 138/2010 della Consulta, la mancata estensione del modello matrimoniale alle unioni tra persone dello stesso sesso non lede i parametri integrati della dignità umana e dell'uguaglianza, "i quali assumono pari rilievo nelle situazioni individuali e nelle situazioni relazionali rientranti nelle formazioni sociali costituzionalmente protette ex art. 2 e 3 Cost."

Quel che scrive la Cassazione – che viene ripreso per ampi stralci nella relazione – consente di trarre una prima conclusione rispetto al quesito dal quale ho preso le mosse: il regime sostanzialmente matrimoniale che il "testo Cirinnà" riserva ai componenti di una unione fra persone dello stesso sesso non è in alcun modo obbligatorio a seguito della più recente giurisprudenza costituzionale e di legittimità. Nella sentenza della Cassazione depositata qualche giorno fa non si manca di sottolineare che "il nucleo affettivo-relazionale che caratterizza l'unione omo-affettiva (...) riceve un diretto riconoscimento costituzionale dall'art. 2 Cost. e mediante il processo di adeguamento e di equiparazione imposto dal rilievo costituzionale dei diritti in discussione può acquisire un grado di protezione e tutela equiparabile a quello matrimoniale in tutte le situazioni nelle quali la mancanza di una disciplina legislativa determina una lesione di diritti fondamentali scaturenti dalla relazione in questione». E qui emerge l'utilità del testo unico dei diritti dei conviventi proposto dal sen. Sacconi: se il Legislatore intende muoversi sulla lunghezza d'onda tracciata dalla Corte costituzione e dalla Corte di Cassazione, ben può elencare i diritti già esistenti, che abbiano già fondamento normativo – in tal caso, non c'è che da ricordarne la vigenza – o giurisprudenziale: in tal caso, se l'orientamento dei giudici è stabile e non oggetto

di contrasto esegetico, il contenuto delle decisioni attinenti ai singoli diritti ben può essere traslato in disposizioni di legge, per renderlo più chiaro.

3- Convivenza e adozione. Il terzo e ultimo quesito riguarda l'inclusione o l'esclusione dell'adozione fra i diritti che l'ordinamento riconosce ai componenti di una convivenza. Va detto subito che parificare i conviventi

al matrimonio, sia pure nella sostanza e non nella forma, conduce necessariamente – è solo questione di tempo – a consentire pure ai conviventi l'adozione dei minori. Nell'ipotesi in cui il d.d.l. Cirinnà fosse approvato nella sua attuale stesura, le Corti europee e della Corte costituzionale italiana troverebbero discriminatorio, una volta messi sullo stesso piano coniugi e conviventi in tutto tranne che per l'adozione, non garantire l'accesso all'adozione dei minori ai conviventi. Quindi, anche se oggi la si esclude, rientra a breve.

Va affrontata la questione di merito: ritenere l'adozione qualcosa di incompatibile con lo "statuto dei conviventi" costituisce una ingiusta discriminazione o è qualcosa che ha un suo fondamento? L'interrogativo non è teorico dopo la recente sentenza del Tribunale per i minorenni di Roma, la n. 299 del 30 giugno 2014, dep. 30 luglio 2014. Il caso preso in esame dal TM Roma è stato quello della richiesta di adozione della figlia biologica della convivente avanzata da convivente dello stesso sesso. In Spagna la più giovane fra le due donne aveva praticato la fecondazione eterologa e aveva partorito la bambina; la coppia si era iscritta al registro comunale delle unioni civili e aveva poi contratto matrimonio omosessuale. Poi la donna che non aveva partorito ha chiesto in Italia l'adozione della bambina.

Dalle prime battute della sentenza emerge che la prospettiva seguita dalla ricorrente e dalla compagna era quella di dare seguito al loro desiderio di un figlio comune: nel ricorso non è stato prospettato un interesse della minore da soddisfare, bensì

le esigenze della "seconda mamma" che ha proposto il ricorso. Rispetto alla bambina interessata dalla vicenda, non risultava alcuna carenza o problematica che giustificasse la pronuncia richiesta: anzi, la domanda della ricorrente era fondata unicamente sui "rapporti instaurati e consolidati con la piccola", e non era allegato alcun concreto impedimento, da rimuovere col provvedimento del TM, alla conservazione del rapporto affettivo della ricorrente con la minore. Al contrario, la ricorrente, la compagna, le assistenti sociali, la psicologia del servizio hanno riferito che la minore non aveva alcun problema a vivere la sua attuale condizione...

La motivazione del provvedimento, risultante dalla posizione della ricorrente e della compagna, si allinea con la ratio del ricorso; nel ragionamento del TM si coglie una prospettiva adultocentrica, che dimentica un dato essenziale: la legge 184 ha lo scopo di attribuire al minore una famiglia, non quello di attribuire un minore a una famiglia. Per il nostro ordinamento l'"interesse superiore del minore" non coincide con l'"interesse degli adulti che lo reclamano, né può essere costruito a prescindere dal diritto positivo e dai diritti che al minore vengono riconosciuti dalla normativa vigente.

Se il diritto del minore a una famiglia è inviolabile e nella materia va perseguito il superiore interesse del minore, controllare che l'aspirante adottante sia di sesso diverso da quello del genitore biologico significa garantire la tutela dei diritti del minore, non discriminare un adulto. Il riferimento contenuto nella sentenza all'art. 44 lettera d) della legge n. 184/1983 operato dal TM Roma per giustificare la propria decisione è erroneo, per ragioni che enuncio nella relazione scritta. Ciò che si può dire con serenità è che questa sentenza – non definitiva e in questo momento sottoposta ad appello – non può in alcun modo costituire precedente per aperture all'adozione nelle convivenze, e in particolare nelle convivenze fra persone dello stesso sesso, perché contrasta in modo netto col diritto positivo vigente e con la giurisprudenza consolidata.

Nella logica corretta dell'adozione, non le coppie di conviventi (di diverso o dello stesso sesso), ma neanche le coppie coniugate hanno titolo per pretendere il "diritto" di avere un figlio in adozione. Chi è il minore abbandonato? l'immagine del pargoletto *derelictus* sui gradini di una chiesa è oggi residuale; le sentenze dei tribunali per i minorenni raccontano di infinite declinazioni di abbandono che attraversano la vasta gamma dell'incuria e dell'essere spettatori di violenza, fino ai maltrattamenti e agli abusi sessuali. Se questa è la condizione del minore in stato di abbandono, le caratteristiche dell'essere una coppia, unita in matrimonio, con una differenza di età con l'adottando fra i 18 e i 45 anni sono ispirate al criterio dell'*imitatio naturae*: esse costituiscono i requisiti di ammissibilità della domanda di adozione, e sono condizioni necessarie ma non sufficienti per essere considerati idonei all'adozione. Non sufficienti perché devono poi seguire le valutazioni dei servizi sociali e del Tribunale. Senza invocare evidenze scientifiche, che pure ci sono ma non rientrano nelle mie competenze, è fuor di dubbio che la coppia costituita da persone dello stesso sesso, con il suo duplicare talune caratteristiche soggettive dei genitori, priva il minore di una varietà di esperienze relazionali: discostandosi dal modello familiare prevalente in natura, costringe il minore a uscire, per così dire, dalla sua "zona di comfort".

C'è chi sostiene che è meglio per un bambino abbandonato vivere con una coppia omosessuale che rimanere in istituto: l'affermazione è demagogica, e deve fare i conti con i dati statistici delle adozioni nazionali, dai quali emerge una netta sproporzione fra il numero di coppie aspiranti all'adozione e il numero di bambini dichiarati adottabili: per ogni bambino vi sono svariate coppie in attesa. Non si può, in nome di un'esigenza degli adulti – non di un diritto in senso proprio – sacrificare il diritto del minore a una famiglia il più possibile idonea a crescerlo; e a crescerlo in maniera tale da riparare i traumi passati, e da preservarlo da ulteriori inutili fatiche psicologiche. ■

Onorevoli Senatori, giù le leggi dai #bimbi

■ Uno psicologo spunta a Palazzo Madama e racconta ai parlamentari il suo punto di vista esperienziale sulle norme in discussione attorno a unioni gay e stepchild adoption: le persone non sono cose, sono storie. Le obiezioni partono da questo

di Marco Scicchitano

Sono psicologo psicoterapeuta, lavoro come clinico e come ricercatore nell'ambito della promozione del benessere della persona a partire dall'identità sessuale e sessuata e coordino un gruppo di ricerca e di sviluppo sul tema. Attraverso contatti comuni l'associazione La Manif Pour Tous Italia mi ha chiesto di contribuire al dibattito sul disegno di legge in materia di disciplina delle coppie di fatto e delle unioni civili. In tale veste, da psicologo e ricercatore interessato alla promozione del benessere della persona umana, specialmente quando si tratta di bambini, mi propongo di fornire delle considerazioni che ritengo utili.

Mi concentrerò su alcuni punti che ritengo particolarmente rilevanti per un professionista della salute mentale. Attraverso questo disegno di legge si predispongono iter amministrativi che possono legittimare giuridicamente forme di genitorialità non derivanti da legame biologico tra genitori e figli (diverse da quelle attualmente consentite dalla legge, che rispettano sempre la complementarità maschile-femminile), come ad esempio forme di genitorialità basate sul rapporto che si instaura di fatto tra un adulto e un figlio nato con lo sfruttamento all'estero della pratica della maternità surrogata, altrimenti detta, utero in affitto.

In merito a questo, ad esempio, le ricerche hanno dimostrato che durante la gestazione «la maternità altera, letteralmente e spesso in modo irreversibile, la struttura e il funzionamento del cervello» (Brizendine, 2006). Tali modificazioni predisposte at-

traverso automatismi fisiologici preparano quella madre ad accogliere e a relazionarsi con quel figlio, e soprattutto viceversa: preparano quel figlio ad essere accolto e accudito da quella madre. Separare il figlio dalla madre immediatamente dopo il parto, come il protocollo della maternità surrogata prevede, lascia il processo incompiuto proprio nel punto in cui a livello psichico si sta formando una relazione profondissima, mediata da ormoni e processi di alterazione fisiologica. La maternità surrogata trancia questa relazione sul nascere lasciando che quel processo di modificazione neurofisiologica mirato all'accoglienza del suo bambino e al cementare la relazione con lui, resta per la madre tronco ed incompiuto.

Stando ai dati di ricerca più attuali ed autorevoli, già questa situazione di partenza può essere considerata un fattore di rischio per la salute psichica del minore dato l'inevitabile trauma subito a causa della separazione dalla madre immediatamente dopo il parto. Sono innumerevoli gli studi che attestano la forza del legame che si forma tra bambino e madre già nella gestazione. Uno fra tanti, lo studio del neuroscienziato Darren Logan (Logan 2012) il quale insieme ai colleghi ricercatori ha dimostrato che nei mammiferi «l'allattamento è una risposta appresa, fondata sul riconoscimento di un mix di odori: il profumo unico della madre». La ricerca pubblicata su Current Biology mette in luce il grandissimo legame che si crea tra un bambino e la sua mamma, grazie solo all'olfatto.

Il bambino appena nato riconosce immediatamente l'odore del liquido amniotico della sua mamma e per questo motivo continuerà ad utilizzare questo senso per i primissimi mesi di vita. L'olfatto è infatti il senso che aiuta il piccolo a riconoscere la sua mamma

e a individuarla rispetto agli altri. La separazione brusca, l'assenza costante di quel profumo di cui comunque si ha avuto esperienza, con altissime probabilità sarà per il minore un trauma che si scriverà nelle strutture sinaptiche e di mediazione chimica e che rappresenterà un fattore di rischio per la sua salute psicofisica.

Fra tutte una, colei che lo ha portato in grembo, dentro al suo corpo, attraverso la familiarità della sua voce, del ritmo del suo cuore, del suo odore e profumo, lo consola e gli fornisce la cura e l'accudimento di cui ogni bambino ha diritto.

Ho voluto esporre questa considerazione sul legame innato e indispensabile tra il neonato e sua madre perché sappiamo per esperienza che il riconoscimento di nuove forme di genitorialità non biologica è richiesto proprio in relazione allo sfruttamento di pratiche che necessariamente sradicano il bambino dal corpo della madre e dal legame con lei: pratiche attualmente illegali in Italia, che la novità legislativa rischia di accogliere ed incentivare con una sorta di "condono".

Per quanto riguarda in generale la questione se due persone dello stesso sesso possano compensare perfettamente i ruoli di due genitori di sesso diverso, nel rispetto del benessere psicologico e della compiuta maturazione psicosessuale del figlio, bisogna affermare con chiarezza che chiunque sostenesse che l'indifferenza della complementarità maschile e femminile sia comprovata e data per acquisita in modo condiviso, non rispecchierebbe autenticamente l'attuale stato del dibattito e della ricerca psicologica e sociale in corso. È vero piuttosto il contrario: che per ora non abbiamo certezze in tal senso. Le ricerche che attestano l'indifferenza tra il ruolo maschile e femminile, e quindi che non esistono dif-

ferenze un padre e una madre e l'aver per genitori due uomini o due donne, sono ancora troppo poche per poter costituire un chiaro riferimento in materia. Contemporaneamente va sottolineato come esistano anche altri studi, sia in ambito nazionale che internazionale che affermano che avere a disposizione una figura maschile e femminile, una figura materna e paterna con cui confrontarsi siano condizioni che favoriscano lo sviluppo psicoaffettivo del bambino. Da molte ricerche (Hong 1993; US Census Bureau 2002; Amato 1999) risulta la fondamentale importanza della figura paterna nello sviluppo dell'adolescente, evidenziando il fatto che più tempo trascorre con il padre e maggiore sarà l'autostima del ragazzo, e migliori saranno le sue abilità sociali (Betawi 2014). Uno studio che ha analizzato l'incidenza di comportamenti a rischio nei casi di bambini che durante la crescita abbiano subito l'assenza del padre riscontra un'aumentata probabilità di comportamenti devianti, portando gli Autori a concludere: «Questi studi dovrebbero indurre i ricercatori a guardare più profondamente nel ruolo dei padri durante le fasi critiche della crescita e suggeriscono che entrambi i genitori sono importanti nello sviluppo della salute mentale dei bambini». (Bambico 2013). Questo potrebbe avere anche un legame anche sulla capacità dei ragazzi di ottenere risultati scolastici soddisfacenti. Uno studio canadese condotto da un economista che ha basato i suoi dati sul censimento statale del 2006 riporta come i bambini cresciuti da coppie di persone dello stesso sesso hanno avuto solo il 65% di probabilità di ottenere il diploma della scuola superiore rispetto ai bambini cresciuti in famiglie con due genitori di sesso complementare, ovviamente confrontati per reddito e istruzione dei genitori simile (Allen 2013). Il sociologo Mark Regnerus dell'Università del Texas (Regnerus 2012), basandosi sul più grande campione rappresentativo casuale a livello nazionale, ha pubblicato uno studio su Social Science Research con il quale, interrogando direttamente i "figli" (ormai cresciuti) di genitori omosessuali, ha dimostrato un significativo aumento di pro-

blematiche psico-fisiche rispetto ai figli di coppie eterosessuali. Lo studio ha ricevuto numerose critiche su alcuni quotidiani internazionali per cui è stato sottoposto ad una revisione anonima in peer-review che ne ha confermato la validità scientifica. La peer review è un metodo per comprovare il livello di attendibilità e scientificità di una ricerca attestato da revisori esterni e specialisti nel settore in seguito a controlli incrociati e senza conoscere l'autore.

Dall'altra parte l'indagine ha trovato il sostegno di un gruppo di 18 scienziati e docenti universitari attraverso un comunicato pubblicato sul sito della *Baylor University*. Esiste infatti una forte corrente che sembra approcciarsi ai dati relativi alla questione sessuale non tanto con interesse conoscitivo e chiarificativo, ma ideologico e poco dubitativo. Sembra che alcuni si aspettino da certa parte della comunità scientifica una presa di posizione politica piuttosto che dettata dall'esperienza e dall'evidenza delle ricerche, atteggiamento che deontologicamente non si può adottare, soprattutto quando è in gioco il miglior benessere dei bambini.

Recentissima la pubblicazione (Sullins 2015) di uno studio di un importante ateneo americano che, dopo aver soddisfatto i criteri della peer-review, conferma con dati chiari e statisticamente significativi su un campione di 581 bambini cresciuti da coppie dello stesso sesso che tale condizione è associata a problemi emotivi 1,8-2,1 volte maggiore rispetto a bambini cresciuti da coppie di sesso opposto.

Si è espressa chiaramente a riguardo anche la Società di Pediatria Preventiva e Sociale Italiana l'anno scorso, che con un articolo della sua rivista ufficiale ribadisce con nettezza l'importanza della complementarietà sessuale maschile e femminile della coppia genitoriale (Gandolfo 2014).

Studi recenti attestano inequivocabilmente che la differenza maschile e femminile ha radici nella biologia umana e che tale diffe-

renza è innata. «E come possiamo asserire questo ruolo della biologia nella differenza sessuale?», si chiede Richard Lippa (Lippa 2005). Fornisce a tal riguardo quattro tipi di evidenze: l'età in cui sorgono tali differenze cioè durante la vita intrauterina; la consistenza delle differenze sessuali presenti nelle varie culture e nei diversi periodi storici; la consistenza delle differenze tra le diverse specie; la relazione tra fattori fisiologici (ormoni, struttura del cervello) con comportamenti che mostrano le differenze anatomiche (aggressività, abilità visuospatiali, etc...).

Tali differenze sessuali possono avere influenza nella relazione genitoriale e trovare nella complementarietà dei sessi un criterio di efficacia e funzionalità per dinamiche fondamentali nella crescita psicofisica del bambino come diversa declinazione dell'attaccamento nella funzione paterna e nella funzione materna, l'apprendimento per imitazione, buoni processi di identificazione e di differenziazione, trasmissione di modelli maschili e femminili e della relazioni di coppia.

Questi ed altri studi certificano che a livello internazionale, quanto meno, la questione è ancora largamente dibattuta e non si è giunti affatto ad una posizione chiara e condivisibile.

Ritengo dunque, data la situazione del dibattito scientifico presentata, che non si possa legiferare in materie che implicano il benessere di minori e non solo fintanto che non ci sia una sufficiente letteratura scientifica in merito, validata e solida. Trattandosi del maggior bene psicofisico di un minore, dal punto di vista di un professionista della salute mentale e al netto delle grandi incertezze ancora in essere, risulta inopportuno favorire giuridicamente situazioni in cui al minore stesso è arbitrariamente sottratta la possibilità di crescere e sviluppare se stesso in relazione alla compresenza di un padre e di una madre. ■

▼
«Separare il figlio dalla madre immediatamente dopo il parto, come il protocollo della maternità surrogata prevede, lascia il processo incompiuto proprio nel punto in cui a livello psichico si sta formando una relazione profondissima, mediata da ormoni e processi di alterazione fisiologica. La maternità surrogata trancia questa relazione sul nascere»

«Un Family act per uomo e donna» Alfano rilancia. Tensione con il Pd

Il ministro: la legge non consente altro. Ma le unioni civili presto saranno in Aula

MILANO «Rinnovare il patto di governo fino al 2018», fino al termine della legislatura. L'obiettivo dichiarato è completare le riforme. Con un nodo che, però, rischia di creare tensioni nell'esecutivo: la legge sulla famiglia. Ncd rilancia e lo fa con il suo presidente Angelino Alfano, intervenuto in chiusura dei lavori della Winter School del partito al Sestriere. Il ministro ricorda il ruolo di Ncd. «Senza di noi non ci sarebbe questo governo che, con responsabilità, sta ottenendo risultati straordinari sulle riforme», sottolinea il leader alla kermesse dove sono intervenuti — tra gli altri — anche Maurizio Lupi, Renato Schifani, Gaetano Quagliariello e il ministro per le Riforme Maria Elena Boschi.

«La nostra presenza nel go-

verno è un argine contro tutti i conservatorismi, di destra e di sinistra. Siamo noi l'argine contro posizioni come quelle di Damiano o della Camusso», sostiene Alfano. Nel rivendicare i risultati ottenuti su riforma del lavoro e Italicum anche con l'appoggio di Ncd, Alfano mette in chiaro: «Dopo avere fatto il Jobs act, vogliamo un Family act. Vogliamo una grande legge sulla famiglia per la quale siamo pronti a dare idee e contributi». «La famiglia per noi — chiarisce — è una, quella composta da un uomo e una donna che fanno dei figli. La legge italiana non consente altro». Proprio su questo punto i centristi rischiano di scontrarsi con gli alleati del Pd. Matteo Orfini punge subito via Twitter: «È l'amore e non il genere a fare una famiglia. Il Family act che

serve al Paese è una legge sulle unioni civili». E proprio non più tardi di venerdì i dem, dopo un incontro con le associazioni Lgtb, hanno ribadito di aver «preso l'impegno di istituire un tavolo permanente di lavoro che parta da oggi e arrivi all'approvazione delle unioni civili».

La responsabile diritti del Pd, Michela Campana, rimarcava: «Non permetteremo che la legge sulle unioni civili sia oggetto di ostruzionismo o che si riduca tutto ad un mercato dei diritti». Il testo sulle unioni civili della dem Monica Cirinnà è stato al centro questa settimana delle audizioni della commissione Giustizia di Palazzo Madama e, secondo quanto ha già ribadito la relatrice, dovrebbe sbarcare in Aula a marzo.

Ma per Ncd le frizioni non riguardano solo gli alleati di governo. Dal palco Alfano attacca: «Siamo noi quelli che ottengono risultati, mentre gli altri nel centrodestra si limitano a liti e proclami». Nel mirino del leader centrista «Salvini con le sue "salvinate"» che «sta affossando il centrodestra». «Se le "salvinate" fossero realtà — continua — il nostro Paese sarebbe allo sfascio, se lui esprimesse il ministro dell'Interno forse avremmo gli attentati degli islamici in Italia». Il segretario del Carroccio, interpellato da *Affaritaliani.it* replica a stretto giro: «Alfano è un poveretto attaccato alla poltrona. È uno strumento di Renzi ed è un pericolo per l'Italia».

Emanuele Buzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pd-Alfano, la coppia scoppia sui gay

Sulle unioni civili maggioranza divisa. Serracchiani: «È il prossimo obiettivo»
Ncd insorge. Sacconi: «Sì al Family Act, no a iniziative che spaccano il Paese»

Carantonio Solimene
c.solimene@iltempo.it

■ È durata il tempo di un paio di giorni la luna di miele tra Renzi e Alfano. Giusto il tempo di esultare per l'approvazione del Jobs Act - nella versione finale molto più vicino ai desideri di Angelino che a quelli della sinistra Pd - ed Ncd è stato subito costretto a tornare sulle barricate.

Il casus belli è stavolta il tema delle unioni civili. Un vecchio cavallo di battaglia di Renzi e dell'intero Partito Democratico e un autentico spauracchio per i centristi. A sollevare la questione, in verità, è stato proprio il partito di Alfano che, galvanizzato dalla riforma del lavoro ha dapprima promesso fedeltà al premier fino al 2018 e successivamente rilanciato su un altro tema caro, la tutela della famiglia. Invitando il governo a impegnarsi in un «family act» che garantisca più protezione e risorse alle coppie «tradizionali» e, in particolare, a quelle con più figli. Peccato che, dall'altra parte, la vicesegretaria del Pd De-

borah Serracchiani abbia risposto picche. Contrapponendo la necessità del Paese di dotarsi al più presto di una disciplina legislativa per le coppie di fatto.

«Sui diritti civili il Pd ha le idee chiare - le parole della Serracchiani - abbiamo detto che è arrivato il momento di essere europei fino in fondo. Siamo ormai rimasti in 3-4 Stati europei a non avere una regolamentazione sulle unioni di fatto. A noi il modello tedesco è quello che convince di più, vogliamo partire da lì e vorremmo che l'altra forza che è al governo, il Nuovo Centrodestra, ragioni su questa ipotesi».

Peccato che proprio il cosiddetto modello tedesco preveda dei passaggi totalmente indigesti ai centristi. In particolare la reversibilità delle pensioni e l'adozione per «trascinamento». La possibilità, cioè, di adottare il figlio preesistente del compagno omosessuale.

Non a caso, la reazione degli alfaniani è stata immediata e netta. «Spiace constatare che se noi di Area Popolare parliamo di family act, il Pd immediatamente reagisce rilanciando le unioni civili» ha detto

Maurizio Sacconi. «Possiamo fare tutto concordemente se sappiamo distinguere e non si vogliono mettere in discussione principi elementari e naturali - ha continuato - se invece si ipotizzano il matrimonio per tutti, le adozioni omosessuali, la distribuzione delle provvidenze pubbliche a ogni convivenza, si divide non solo la maggioranza parlamentare ma l'intera nazione in una stagione che invita alla coesione». Ancora più «tranchant» il deputato Alessandro Pagano: «Gli esponenti del Pd siano chiari: vogliono matrimonio e adozioni gay? Se è così, picche».

Lastessa Serracchiani è consapevole di quanto sia difficile trovare in Parlamento - e in particolar modo al Senato - una maggioranza in grado di licenziare un testo così controverso. Ma sembra non curarsi della logica dei numeri: «Se Alfano continuerà a dire no ce ne faremo una ragione» spiega, «perché il Pd ha un obbligo. Avevamo detto che dopo la riforma costituzionale e la legge elettorale, avremo pensato ai diritti civili. È arrivato il momento di farlo, ci sono dei testi

che passeranno in commissione nei prossimi giorni e su quelli ci confronteremo».

La vicesegretaria del Pd si riferisce alla bozza preparata dalla senatrice Monica Cirinnà. Testo che, peraltro, ricalca fedelmente il modello tedesco ed è già stato bocciato in Commissione dagli esponenti di Ncd. All'epoca, Renzi poteva ancora contare sul soccorso azzurro dopo che Berlusconi, spiazzando molti dei suoi parlamentari, aveva aperto alle unioni gay. Ma i fatti delle ultime settimane, con la rottura traumatica del Patto del Nazareno, difficilmente lasciano immaginare un voto di Forza Italia a favore del governo.

Consensi alla riforma potrebbero invece essere trovati tra le fila di Sel e dei grillini. Si tratterebbe dell'ennesima maggioranza variabile varata dallo spericolato Renzi, ma in questo caso i rischi per il governo, vista l'insofferenza degli alfaniani, sarebbero molto più alti. Sempre che non vinca ancora una volta la paura di tornare alle urne. Calcoli di opportunità e di sopravvivenza. Che con i diritti non hanno molto a che fare.

La «bozza Cirinnà»

È in commissione al Senato
e ricalca il modello tedesco

La «pazza idea» di Renzi

Nuova maggioranza variabile
con Sel e i fuoriusciti grillini



L'intervista/1 Vittorio Sgarbi

«Le nozze? Pensino a cose più serie»

■ Professor Vittorio Sgarbi, in Parlamento si torna a parlare di unioni civili. Qual è la sua opinione?

«La mia posizione è semplice: un buon governo - quale questo non è - non dovrebbe occuparsi di cose di cui non frega niente a nessuno. E non penso solo ai matrimoni gay. Penso anche a riforma del Senato o legge elettorale. A me di queste cose non frega nulla. A lei?».

Restiamo alle unioni civili. Perché no?

«A me sta benissimo che persone dello stesso sesso stiano insieme, ma perché devono sposarsi? Il matrimonio non è un diritto, è un contratto. I diritti sono altri, la salute, il lavoro. Queste persone vogliono gli stessi diritti del matrimonio? Perfetto, vadano da un notaio, comprino una casa insieme o si intestino a vicenda l'eredità. A che gli serve il matrimonio?».

Beh, non tutto si può fare dal notaio. La pensione di reversibilità, ad esempio...

«Appunto, il problema è la pensione. Ma se ultimamente si tagliano le pensioni anche a chi ne ha diritto, come pensiamo di garantirle ai gay? Le dirò

di più: si celebrerebbero migliaia di matrimoni di comodo solo per avere la pensione. E addio ai conti dello Stato. È a questo che vogliamo arrivare? La verità è che sono tempi malati».

In che senso?

«Se anche i Papi arrivano a dirsi a favore delle coppie gay per fare demagogia... Ma quante saranno le coppie omosessuali in Italia? Centomila? E per i diritti di centomila coppie dobbiamo rompere le scatole a sessanta milioni di italiani? E poi sai cosa succederebbe se si autorizzasse il matrimonio gay? Che sposarsi tra uomini diventerebbe una cosa normale, scatterebbe un effetto di emulazione, i ragazzi sarebbero gay non più per una naturale inclinazione ma solo perché la riterrebbero una cosa normale».

Non lo è?

«Sta diventando una moda, una tendenza. Da quand'è che se ne è incominciato a parlare? Da quando qualche cantante o qualche attore ha dichiarato la propria omosessualità. Spero che almeno in Italia, con la Chiesa, ci sia un argine contro queste idee. Ecco, visto che abbiamo una classe dirigente democristiana e che c'è Mattarella, tutta questa cristianità faccia breccia nelle coscienze e impegna i matrimoni gay».

Car. Sol.



L'intervista/2 Flavio Tosi

«Estendere i diritti per tutelare i figli»

■ A inizio febbraio Flavio Tosi, primo tra i sindaci leghisti, ha istituito il registro delle unioni civili a Verona. Una decisione che gli ha provocato una tirata d'orecchie da parte del segretario Matteo Salvini, per il quale «le priorità dei sindaci sono altre». Ora che il tema torna d'attualità in Parlamento, Tosi spiega quali sono i confini che, secondo lui, dovrebbe avere una seria disciplina delle coppie di fatto: «Il matrimonio resta un'altra cosa, ma non vedo perché non estendere ai conviventi diritti come la reciproca assistenza e la reversibilità delle pensioni».

Sindaco Tosi, fin dove spingersi sul tema diritti civili?

«È necessaria una posizione di buonsenso, senza strumentalizzazioni ideologiche. Partiamo dalla cosiddetta famiglia tradizionale, quella composta da un uomo, una donna e dei figli. Ecco, io credo che al di là del matrimonio - che resta un'altra cosa - a queste unioni affettive vada riconosciuta una serie di diritti perché è giusto tutelare primariamente i figli».

Sta parlando esclusivamente di unioni uomo-donna?

«No no, quando dico unioni affettive penso anche a due uomini, due donne o magari due anziani che dividono la stessa casa per amicizia o necessità. A queste coppie, però, io non concederei i diritti che sono propri delle famiglie con figli. Che so, le case popolari o le faci-

litazioni per gli asili nido. Ma aprirei all'assistenza reciproca sociale, sanitaria e patrimoniale».

Intende anche la reversibilità delle pensioni?

«Non vedo perché no. Se non si danneggia nessuno...».

Per qualcuno si danneggerebbero le casse dello Stato...

«Beh, lo Stato non può far cassa ledendo i diritti dei cittadini. L'importante, a mio parere, è che si tengano presenti le priorità. E la Costituzione assegna queste priorità alla famiglia con figli. Non certo per un fatto religioso, ma perché in Italia - come in tutto il resto del mondo - la comunità è chiamata a impegnarsi per la propria "continuità" generazionale».

A tal proposito, estenderebbe l'adozione anche alle coppie di fatto?

«No, almeno fino a quando non verrà istituito il matrimonio tra persone dello stesso sesso. Ma di questo se ne occupa il Parlamento, io sono un sindaco e mi limito a fare cose di buonsenso per la mia comunità».

Matteo Salvini, ha idee molto meno «aperte» delle sue.

«Quando Maroni inaugurò il nuovo corso della Lega si decise che sulle questioni etiche ci sarebbe stata libertà di pensiero. Guai se su temi come questo il partito imponesse una sua posizione».

Car. Sol.



'MATRIMONIO GAY COME L'IS'. IL PROF HA MENTITO SULLA CARICA ACCADEMICA

Invitato da Giovanardi alla discussione in Senato del ddl Cirinnà come rappresentante delle famiglie, il dott. Mario Binasco ha dichiarato di appartenere a un'associazione Ecole Européenne de Psychanalyse che non esiste più dal 2001. Lo Giudice (Pd): Più patetico che grave

di Simone Alliva

24 febbraio 2015

Contraddetto, smentito. Il Dott. Mario Binasco, che durante le audizioni in Commissione Giustizia sulle Unioni Civili paragonò il ddl Cirinnà alla cellula terroristica dell'Is. Il professore non rappresenta la sezione italiana dell'"Ecole Européenne de Psychanalyse", come aveva dichiarato in Senato. Questa "scuola" non esiste più dal 2001.

A dirlo è il Dott. Domenico Cosenza, presidente della scuola italiana lacaniana di psicoanalisi cui atteneva l'"Ecole", che in un comunicato prima ne svaluta il ruolo: egli si presenta come rappresentante della Sezione Italiana della Ecole Européenne de Psychanalyse, ma fa riferimento ad una associazione (Sezione Italiana della scuola Europea di Psicoanalisi) che non esiste più dal 2001.

Poi il Dott. Cosenza chiarifica la posizione dell'associazione mondiale di psicanalisi, che si diversifica dalle teorie del professore di "psicopatologia della famiglia", invitato dal senatore Giovanardi (NCD) in Senato: le idee espresse da Binasco riguardo alla questione delle unioni omosessuali distano anni luce dalle elaborazioni in materia sviluppate in seno all'Associazione Mondiale di Psicoanalisi, di cui la SLP fa parte, e di ciò si è avuta testimonianza in particolare nel corso del dibattito sviluppatosi in Francia a proposito della recente legislazione sul diritto al matrimonio tra omosessuali.

vedi anche:

"Matrimoni gay? Come l'Isis". La dichiarazione choc in Aula

Bagarre in Commissione Giustizia con le associazioni in difesa della famiglia. C'è chi indica il pericolo che la legge possa riconoscere anche "unioni multiple o fra specie diverse" e addirittura chi la paragona "all'Isis". I senatori Monica Cirinnà e Sergio Lo Giudice si alzano e se ne vanno

Il senatore del Partito Democratico, Sergio Lo Giudice, che proprio giovedì scorso abbandonò l'aula di Commissioni Giustizia dopo le dichiarazioni shock di alcuni rappresentanti delle associazioni in difesa per la famiglia tradizionale, ha definito: Più patetico che grave il fatto che qualcuno avesse millantato titoli accademici. Nelle precedenti audizioni dedicato un ampio spazio all'intervento di operatori qualificati sia del diritto che della psicologia. Psicologi e psichiatri come Vittorio Lingiardi e Massimo Ammaniti, esperti che ci hanno dato una sostanziale conferma sul piano della questione psicologica, cioè la garanzia del benessere per quei bambini che crescono nelle famiglie omogenitoriali.

Nulla a che vedere con laudizione di giovedì scorso dunque, che secondo il senatore del PD: non era qualificata sul piano scientifico. La caratteristica di quelle persone erano di essere persone confessionali accomunate da una ideologia religiosa che gli fa esprimere un parere contrario alle persone omosessuali.

Franco Grillini, Presidente di Gaynet e Presidente onorario di Arcigay si dice esterrefatto: Ancora una volta si mostra l'indecorosa mistificazione del mondo senza limiti che questi clericali sfruttano per postare avanti le loro battaglie omofobiche orientate a distruggere la vita di milioni di italiane e italiani. Arrivare a mentire in una commissione parlamentare però è francamente inimmaginabile e supera ogni comprensione.

il direttore
risponde

di Marco Tarquinio

«Quel "registro" non è matrimoniale» Marino chiarisce, ma non abbastanza

Caro direttore,
le scrivo (purtroppo in ritardo) dopo aver letto l'articolo di "Avvenire-Roma Sette" del 1° febbraio 2015, firmato da Angelo Zema, nel quale si critica aspramente la delibera approvata lo scorso 28 gennaio dall'Assemblea Capitolina sull'istituzione del Registro delle Unioni civili. Come spesso è capitato in altre occasioni, non si tratta tanto di rispondere nel merito sul valore di questa scelta, quanto piuttosto sulle interpretazioni da attribuire alla decisione maturata dalla nostra amministrazione, che io considero importante per i diritti delle persone. In questo caso si accredita addirittura l'idea, cito testualmente che «quel voto equipara le unioni civili, anche dello stesso sesso, al matrimonio». Sarà quindi bene fare un po' di chiarezza.

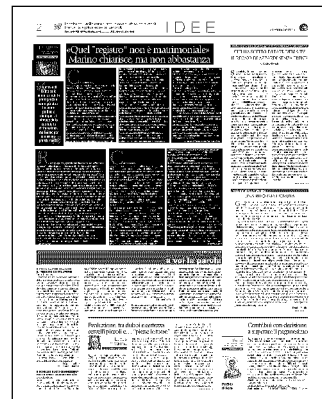
Al Registro istituito con la delibera di Roma Capitale possono chiedere di essere iscritti i cittadini e le cittadine legati da vincoli affettivi, sia di sesso diverso che dello stesso sesso, al fine di vedere riconosciuta la propria unione, per poter usufruire di quegli istituti, di quelle facoltà e di quelle occasioni che l'ente locale offre a tutti coloro che si trovano nella condizione di condurre una vita di coppia. Si tratta di un riconoscimento fondato sul legame affettivo, connotato da caratteristiche quali la stabilità, la comunanza di interessi e la reciproca solidarietà ed assistenza, che non costituisce alcuna formale equiparazione alla figura giuridica del matrimonio. Ad esempio, l'unione civile non ha nessuna efficacia rispetto ai rapporti patrimoniali o di

successione, né crea legami di affinità con i parenti dell'altro convivente, e soprattutto non istituisce una fattispecie giuridica di rapporto nelle forme stabilite dall'articolo 29 della Costituzione. Più semplicemente è una forma di ufficializzazione dell'esistenza di una relazione affettiva consolidata, con l'obiettivo di evitare che le persone che la compongono possano essere svantaggiate o addirittura discriminate rispetto ad altre.

Con l'istituzione del Registro delle unioni civili, Roma Capitale ha quindi operato nell'interesse generale dei cittadini e delle cittadine, per promuovere pari opportunità alle unioni di fatto, favorendone l'integrazione sociale e prevenendo forme di discriminazione e disagio. In particolare, le coppie iscritte potranno beneficiare di uguali condizioni di accesso ai servizi e alle attività istituzionali, all'interno delle aree tematiche specificamente elencate dalla delibera. Per fare un esempio pratico sino ad oggi una donna di una coppia eterosessuale, non unita da matrimonio ma da 30 anni di amore e da 4 figli in comune non poteva andare ad accarezzare la mano al suo compagno di una vita colpito da infarto e ricoverato in rianimazione perché per la legge si tratta di una estranea. E allo stesso modo se una coppia di donne omosessuali che convive da vent'anni dovesse essere colpita dalla morte di una delle due, e se a morire fosse l'intestataria del contratto d'affitto l'altra non avrebbe alcun titolo a rimanere in quella casa.

Insomma, Roma ha compiuto un percorso che attiene puntualmente alle competenze di un'amministrazione locale e che non pretende di stabilire alcuna equiparazione con il matrimonio, la cui regolamentazione spetta alla legge dello Stato.

Ignazio Marino, sindaco di Roma



Ritengo giusto, gentile sindaco Marino, affidare il “grosso” della risposta alla sua utile lettera ad Angelo Zema, coordinatore di “Avvenire-Roma Sette” e autore del pacato e documentato commento al quale lei si riferisce e che, a suo parere, sarebbe stato segnato da “asprezza”. Non è così, perché non è mai questa la cifra delle nostre analisi: la chiarezza basta e avanza. Anche lei, con questa lettera, di chiarezza ne fa un po’ di più sulle motivazioni che hanno spinto ad agire la giunta e la maggioranza che governano Roma. Apprezzo il suo tono e una parte degli argomenti che usa e ai quali il collega Zema replica con garbo ed efficacia. Io mi limito, perciò, a insistere soltanto su un punto, niente affatto banale, che emerge – direttamente o indirettamente – proprio dalle sue parole: l’istituzione dei “registri delle unioni” ha, in sostanza, valore propagandistico, è atto politico di pressione sul legislatore perché cambi principi (di rango costituzionale) e norme in materia matrimoniale e familiare. Per questo l’abbiamo liberamente e convintamente contestato. Ripeto, gentile sindaco, una cosa che scrivo e dico spesso: più solidarietà tra le persone è un bene, la confusione è sempre un male. E confondere il matrimonio, “luogo” dei figli, con rapporti che matrimoniali non sono e, nel caso di persone dello stesso sesso, non possono essere è un grande male. Lo dimostrano le tristi e persino terribili pratiche che una pretesa travestita da «pari opportunità» induce: dalla compravendita di gameti umani per la fecondazione artificiale all’utero in affitto di povere madri ridotte a “fattrici” di creature umane per ricchi e ricche committenti.

Caro sindaco, colgo nella sua lettera alcune affermazioni alquanto differenti da certe argomentazioni utilizzate in occasione dell’approvazione del registro delle unioni civili a Roma. Riporto una sua dichiarazione: «Roma, col suo esempio, spera di poter sbloccare le titubanze dei legislatori che da troppi anni eludono un pieno riconoscimento dei diritti civili di tutte le coppie, indipendentemente dal loro orientamento». Un segnale politico, insomma. E questo è il primo aspetto, da cui siamo partiti per mettere in luce quello che abbiamo definito «bluff ideologico». Perché in realtà è innanzitutto «nel merito sul valore

di questa scelta» – per stare alle sue parole – che crediamo sia giusto discutere. E, liberamente, dissentire. Come si può poi condividere la considerazione che la decisione sia «nell’interesse generale»? Chi le assicura che la maggioranza dei romani sostenga tale iniziativa? Per comprendere come stanno le cose, basterebbe vedere l’impatto – praticamente nullo – che ha avuto l’istituzione di registri analoghi in alcuni Municipi romani. Ma è la sostanza che più conta. Quanto infatti alla sua sottolineatura della mancata equiparazione al matrimonio, al richiamo alle pari opportunità e alla prevenzione di forme di discriminazione, è proprio su questo che bisogna interrogarsi. Discriminazione rispetto a cosa? A quali figure? Se si concedono «pari opportunità» alle unioni diverse dal matrimonio negli ambiti di competenza comunale, non è forse una (neanche tanto) mascherata equiparazione ai diritti della famiglia, «fondata sul matrimonio» ed espressamente riconosciuta e tutelata dalla Costituzione? Per non parlare dell’affissione/pubblicazione di un atto con i dati degli interessati e della disponibilità di locali comunali per la “cerimonia” di iscrizione al registro analogamente alle celebrazioni dei matrimoni civili: qualcosa che «scimmietta il matrimonio», come ha detto un giurista. Vale poi la pena ricordare che «la Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l’adempimento dei compiti relativi» (articolo 31 della Costituzione), anche se purtroppo a Roma in questo ultimo anno e mezzo la famiglia è stata dimenticata. Quindi, se si parla di discriminazioni, sarebbe il caso di guardare ad altro, soprattutto per le famiglie con figli, specialmente per le più numerose. Va detto poi che molti diritti delle convivenze, al contrario di quanto con insistenza sostiene la maggior parte dei media, sono già tutelati dal diritto comune e dalla giurisprudenza (anche rispetto alle situazioni che lei cita, le sempre erroneamente agitate questioni della presunta negazione del diritto di subentro nei contratti di affitto e di una presunta impossibilità di assistere un partner, o un amico, malato). Per queste cose non c’è affatto bisogno di un registro ad hoc, e neppure serve per tutelare situazioni di disagio economico e sociale di coloro che convivono, o per superare presunte discriminazioni. A meno che non si voglia attuare nei fatti quell’equiparazione al matrimonio che, ora, a parole si intende smentire. Cordialmente

Angelo Zema

La mossa di Roma sulle unioni di fatto fa propaganda e, come già altre, ha valore politico e ideologico. Il sindaco della capitale la ridimensiona, ma finisce per confermare proprio questo

Cosa dice la psicologia al dibattito sulle unioni civili

IL REALE COME LIMITE NEGARLO È UN RISCHIO

di Mario Binasco

Caro direttore, giovedì 19 febbraio la Commissione Giustizia del Senato ha invitato anche me, oltre a vari membri di associazioni famigliari, a fare osservazioni e commenti al disegno di legge Cirinnà sulle unioni civili. Come professore stabile straordinario di Psicologia e psicopatologia delle relazioni famigliari al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi sul matrimonio e la famiglia presso l'Università Lateranense, e come analista (attualmente faccio parte de l'Ecole de Psychanalyse des Forums du Champ Lacanien di cui sono Analyste Membre), ero stato invitato, credo, per via della mia quarantennale esperienza analitica, clinica e di riflessione teorica: e comunque ho cercato di dire qualcosa a partire da questa, tenendomi ad alcune affermazioni fondamentali e profetiche del mio maestro Jacques Lacan. Ho detto, in sostanza, che l'esperienza della psicoanalisi testimonia dell'esistenza di un livello della realtà umana e sociale che è costitutivo della vita del soggetto e dei suoi legami, livello inconscio, nel quale si elabora il rapporto e la dipendenza del soggetto dal reale, anche quello sessuale, ("castrazione"), attraverso la funzione della madre e la funzione del padre (Lacan). Per questo segnalavo come un problema il fatto che la nostra civiltà capitalistica cerchi sempre più di disconoscere l'esistenza e la rilevanza di questo livello, realizzando l'illusione di poter ignorare il reale come limite. Ricordavo il

fatto che per certo femminismo americano nascere con un corpo di donna è in se stesso un'ingiustizia (così come è una "ingiustizia" il fatto che due corpi dello stesso sesso non possano procreare), dunque che il reale da cui dipendiamo è ingiusto: e che i nuovi "diritti" sono proposti precisamente come riparazione a questa sostanziale ingiustizia del nostro esistere reale. Mi dicevo perciò preoccupato da un modo di legiferare che continuerebbe a sviluppare questo tipo di "diritti" fondati sulla previa negazione del livello di competenza originaria del soggetto: il guaio di questi diritti è che il loro unico arbitro è lo Stato, e che più lo Stato prescinde dal livello originario delle competenze e relazioni della persona, più conforma la società al modello del campo di concentramento. Freud aveva individuato proprio nella struttura intrinseca della sessualità umana e della pulsione di morte l'origine del disagio della civiltà, situazioni di

cui l'analista si occupa. E a proposito dei campi di concentramento Lacan sosteneva che sarebbero stati il problema del futuro, che i nazisti erano stati dei precursori, perché «il nostro avvenire di mercati comuni avrà come contrappeso un'estensione sempre più dura dei processi di segregazione». Non stupisce che, come esiste un negazionismo dei campi e delle camere a gas, possa esistere un negazionismo psicologico e antropologico. Che si tratti, per ora, di un campo di concentramento consumistico a tre o quattro stelle, non ne cambia la natura mortifera.

Quindi, nel mio intervento ho invitato a considerare l'importanza crescente nella nostra società della domanda di morte come rovescio del rapporto maniacale con l'oggetto di godimento (sempre Lacan) che oggi domina: l'offerta di morte che ora appare in forma inedita nella pubblicità che ne fa l'Is e la conseguente domanda di morte manifesta nelle adesioni che essa suscita. Segnalavo che il reale, si può anche ignorarlo, ma non lo si elimina. Tutti temi che si trovano anche in libri di analisti lacaniani vicini politicamente alla sinistra. Bene, il giorno dopo il sito dell'Espresso titolava: "Matrimoni gay? Come l'Isis", facendo il mio nome e mettendo a sostegno un lungo virgolettato a mo' di sintesi del mio intervento: inutile dire che la sintesi non era mia, alla faccia delle virgolette. Mi ha poi telefonato una giornalista del "Fatto quotidiano" per farmi dire insistentemente se io «avevo paragonato il decreto Cirinnà all'Isis»: frase evidentemente insulsa, che mi sono rifiutato di commentare. Ma di queste sintesi mediatiche segnate dalla banalità e dall'approssimazione mi importa relativamente. Ciò di cui mi importa veramente è la logica e il metodo assassini e totalitari con cui un potere anonimo cerca di ridurre la società ad un grande campo di concentramento biopolitico di tipo orwelliano (M.Foucault), oggi sfruttando anche le rivendicazioni dei movimenti lgbt. E domani? Sarà quel che vorrà il despota di turno: sai che valorizzazione della sessualità umana! La facilità con cui si diffama e si tratta da cretino

chiunque cerchi di pensare, comunque, dà un'idea precisa di quanto si tenga in conto la realtà delle persone. Diceva Lacan: «Ciò

che è rigettato dal simbolico, riappare nel reale»: non viene a nessuno il dubbio che l'Is sia il ritorno nel reale di qualcosa di

fondamentale ostinatamente rigettato dal simbolico dell'Occidente?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA POLEMICA

Il Tar bocchia Alfano "Il prefetto non può annullare le nozze gay"

GIANLUIGI PELLEGRINO

SE PARLAMENTO e politica latitano, i nodi presto o tardi vengono al pettine. I diritti e i doveri che ci si ostina a negare e disciplinare, fortunatamente irrompono per forza propria; ma con le ruvidezze e le aporie che ogni irruzione comporta.

E così c'è voluta la necessità civile, il dovere civico avvertito contemporaneamente da sindaci di diversi e lontani orientamenti politici, di supplire come potevano ad una ignavia legislativa che è tutta italiana, decidendo pur ciascuno per suo conto, di dare riscontro all'istanza di coppie omosessuali di vedere quanto meno riconosciuto nel proprio paese ciò che erano state costrette a celebrare fuori.

E la politica nazionale ha visto bene di rispondere nel peggiore dei modi, per mano di Alfano, ministro dell'Interno. Non una spinta a colmare un vuoto legislativo ormai inaccettabile, ma l'abuso ideologico del potere con l'inammissibile ordine ai prefetti di annullare il gesto per altro simbolico dei primi cittadini.

E così c'è in primo luogo la censura di quell'abuso di potere ministeriale, nella sentenza del Tar che ha giustamente bocciato l'ostentato fervore, che è l'opposto dell'imparziale amministrazione. Perché

come i giudici hanno ricordato solo un tribunale ordinario poteva sindacare la legittimità delle trascrizioni nei registri comunali italiani di nozze omosessuali celebrate all'estero.

Ovviamente non sfugge a nessuno che Alfano nell'impartire quell'ordine non perseguisse alcun tipo di tutela del pubblico interesse, stante anche l'inesistenza di effetti sostanziali connessi alla registrazione. Aveva solo la necessità di distinguersi per un messaggio, di piantare una bandierina in ossequio ad un malinteso a priori religioso. Si ripeteva purtroppo uno schema già visto anche in passaggi più drammatici. Come quando l'allora ministro Sacconi vide bene di cercare di impedire con ordine ministeriale il rispetto della volontà di Eluana Englaro che non solo la famiglia ma i giudici della cassazione avevano certificato.

Un paese condannato allo scontro ideologico, proprio sui terreni dove nelle altre democrazie civili, vi è semplicemente pacifica regolazione di diritti essenziali. E certo il timore di essere tirato per la giacca in questo eterno conflitto deve avere avuto anche il Tar che ieri ha preferito non fermarsi alla

censura per difetto di attribuzione degli unici atti impugnati, come pure avrebbe potuto sulla base delle ordinarie regole processuali. Un po' per prudenza, un po' per completezza ed anche probabilmente per evitare strumentalizzazioni, i giudici amministrativi hanno voluto soffermarsi anche sul fatto che in effetti in Italia non esiste la copertura normativa per assegnare il timbro del tradizionale matrimonio alle unioni omosessuali, basandosi il matrimonio sulla diversità sessuale degli sposi. Ma ciò, hanno giustamente sottolineato i giudici, sino a quando non vi sarà "un intervento legislativo al riguardo che ponga la legislazione del nostro paese in linea con quella di altri Stati europei e non". Perché come più volte evidenziato dalle Corti europee e dalla Consulta, non è questione di forzare il concetto tradizionale di matrimonio, ma ben più semplicemente di regolare diritti e doveri di unioni etero o omosessuali, che la società e una convivenza civile impongono di regolare anche in Italia.

Come dovremmo avere imparato l'ignavia della legge sui diritti non solo è clamorosamente ingiusta ma anche del tutto inutile. L'acqua che blocchiamo, non torna in salita, ma irrompe con tutta la sua forza.



«Sentenza importante, ma resta il vuoto di legge»

La costituzionalista Pezzini: il paradosso delle coppie formate da un coniuge e un celibe

«Le trascrizioni rimangono valide finché non c'è un giudice a dire il contrario: il Tar ha riconosciuto che l'intervento del ministro dell'Interno era profondamente sbagliato». Barbara Pezzini, costituzionalista e direttrice del dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Bergamo, definisce «molto importante» la sentenza del Tar del Lazio che ha dichiarato illegittimo l'atto con cui il prefetto (su ordine del ministro Angelino Alfano) aveva annullato le trascrizioni delle nozze di due coppie gay romane celebrate all'estero.

Adesso cosa succede agli altri matrimoni trascritti?

«Per capirlo bisognerà attendere le motivazioni della sentenza. Il ricorso di Roma era sia contro l'annullamento specifico che contro la circolare.

Se il Tar ha accettato entrambi, allora anche le altre nozze rimangono trascritte».

Il Tar scrive anche che la legge attuale «non consente di celebrare matrimoni tra persone dello stesso sesso» che quindi «non sono trascrivibili». Eppure il 17 febbraio il Tribunale di Grosseto ha stabilito il contrario: perché?

«Il Tar condivide l'interpretazione data anche dalla Cassazione; il tribunale di Grosseto ne propone una diversa, motivandola seriamente: riconosce cioè l'atto di nozze ma non il rapporto. Certifica che all'estero queste persone hanno acquisito lo status di coniugi, ma lo lascia «sospeso» in Italia».

Quali saranno adesso gli sviluppi? I sindaci continueranno a trascrivere le nozze?

«La battaglia politica dei sindaci ha il merito di testimonia-

re il grave ritardo della politica nazionale sulla tutela delle coppie gay, ma forza il ruolo in virtù del quale agiscono: come responsabili dell'anagrafe, infatti, non sono rappresentanti politici della comunità locale, ma ufficiali del governo. Da questo punto di vista la soluzione non può essere cercata nella loro battaglia, anche perché non si può immaginare uno stato civile a macchia di leopardo. La cosa migliore è che tutto questo richiami alle loro responsabilità il ministro dell'Interno e il legislatore».

Intanto ieri l'Italia, in un documento che il governo presenterà al Consiglio dei Diritti Umani entro il 27 marzo, si è impegnata con le Nazioni Unite a riconoscere le unioni civili e il matrimonio tra coppie dello stesso sesso. Se verranno approvati cosa

succederà alle trascrizioni?

«Di annunci ne abbiamo sentiti troppi e questo spiega anche l'attivismo dei sindaci, che pure non convince sul piano costituzionale... Le nozze ovviamente risolverebbero la questione. Le unioni civili invece non sarebbero una risposta diretta, ma aprirebbero alla possibilità di una «traduzione» dei matrimoni esteri in unioni civili in Italia».

Oggi senza le trascrizioni le coppie gay binazionali vivono un doppio status: uno dei due coniugi, per esempio francese, risulta sposato con l'altro (italiano) che però è celibe...

«Sì, è la prova che la pretesa degli Stati di definire il diritto di famiglia esclusivamente in base alle proprie tradizioni finisce in paradossi francamente poco spiegabili».

Elena Tebano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scelte

Non si può pensare che siano le singole città a decidere sul tema

La norma

● L'Italia è uno dei pochi Paesi europei (9 su 27) che non prevede alcuna tutela per le coppie dello stesso sesso

● Negli ultimi anni molte di queste si sono sposate all'estero e hanno chiesto all'anagrafe italiana di registrare l'atto



Le reazioni

Sposati all'estero divisi sui giudizi: «Ci dà fiducia» «Non esultiamo»

Nessun trionfalismo. La voce al telefono di Domenico Pasqua, 56 anni, non emana entusiasmo: «La sentenza — dice — toglie a Pecoraro la possibilità di annullare le nozze però, allo stesso tempo, ribadisce che il Comune, non essendoci una legge, non può trascrivere il matrimonio. Quindi siamo al punto di partenza e non parliamo di quisquillie ma di diritti, di proprietà che vanno in eredità, di figli che non hanno entrambi i genitori riconosciuti legalmente». Domenico si considera fortunato perché lui nel 2009 ha sposato un cittadino belga Jef Nuyts e ha potuto così acquisire la doppia cittadinanza: «Essendo io di sinistra voglio dare a Renzi ancora del tempo ma se entro il 2016 non avrà approvato una legge sulle unioni civili io trasferisco la residenza e rinuncio alla cittadinanza italiana». Parla, invece, di trionfo Nestor Saied, 56 anni, sposato dal 2009 con Marco Calicchia, 40 anni. «È una vittoria soprattutto dal punto di vista psicologico perché la sentenza dà fiducia alle coppie omosessuali e ai loro figli. A tutti quelli che, come me, oggi si sentono discriminati rispetto agli eterosessuali». Per Nestor è arrivato il momento «che il Parlamento italiano approvi una legge in materia. I progetti di legge ci sono. Lo stesso primo ministro Matteo Renzi ha detto che dopo la finanziaria affronterà la questione». «Una sentenza cerchiobottista ma comunque una bella vittoria nei confronti di un ministro dell'Interno e di un prefetto che hanno voluto mostrare i muscoli e hanno perso». Non ha dubbi Dario De Gregorio, 50 anni, sposato in Canada con Andrea Rubera, 49 anni. «Gli avvocati di Rete Lenford, tra cui c'è Mario Di

Carlo, ce l'avevano detto sin dall'inizio che la circolare di Alfano e l'intervento di Pecoraro erano illegittimi. E i giudici del Tar hanno dato loro ragione. Questo è quello che conta. Che poi che la trascrizione non portasse alcun diritto aggiuntivo lo sapevamo anche prima che si facessero i ricorsi». Ma allora a che servono le trascrizioni? «Noi volevamo solo che lo Stato italiano prendesse atto del fatto che siamo sposati all'estero — spiega Dario che vive insieme ad Andrea da 29 anni —, è un modo per far parlare della nostra situazione, per far sì che si approvi una legge in merito». Una battaglia che la coppia conduce soprattutto per i suoi tre figli: una bimba di 3 anni e due gemelli di 14 mesi.

Mo.Ri.Sar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





“La confusione è figlia della legge che non c’è”

Cassese: “Da 5 anni il legislatore è fermo”

Professor Sabino Cassese, da giudice emerito della Corte Costituzionale e professore emerito della Scuola Normale Superiore di Pisa, com’è possibile questo balletto di pareri giuridici uno in contraddizione con l’altro?

«Non intravedo nulla di patologico nella diversità delle posizioni. Innanzitutto perché il tema delle unioni tra persone dello stesso sesso è assai complesso. Inoltre le varie figure istituzionali che si sono espresse hanno un proprio ruolo legittimato. Il sindaco è il rappresentante di un ente pubblico, espressione della collettività, il prefetto un organo decentrato del governo e il Tar un tribunale. Inevitabile, quindi, che ciascuno esprima il proprio parere».

In mezzo però ci stanno queste coppie che si vedono un po’ riconosciute e un po’ no.
«Il tema delle coppie di omosessuali è talmente controverso che può essere declinato in modi differenti e interpretato in altrettanti distinte modalità. Non è quindi facile districarsi in questa materia, né tanto meno ci deve stupire che vengano sancite motivazioni e legittimazioni differenti e contraddittorie. Possiamo tuttavia chiarire due aspetti».

Quali?

«L’ultima parola non è certo quella del Tar, perché spetta semmai al Consiglio di Stato al quale può ricorrere il prefetto per impugnare l’annullamento della sua istanza stabilita dal Tar. Non siamo quindi alla fine del processo giuridico. Inoltre non va dimenticata la sentenza della Corte Costituzionale del 2010 che ha comunque messo due punti fermi e aperto un problema».

E cioè?

«Gli elementi certi sono che la Corte costituzionale non rico-

Nel 2010 la Consulta aveva individuato due punti fermi: che il matrimonio è solo tra uomo e donna e che comunque vanno riconosciuti i diritti delle coppie gay

Sabino Cassese
Giudice emerito
della Corte Costituzionale

nosce il matrimonio tra due persone dello stesso sesso. Ciò nonostante sancisce comunque una condizione assai importante perché riconosce la “forma sociale” di tali coppie, rimandando però al legislatore il compito di regolarizzare tali forme sociali. Peccato che negli ultimi cinque anni, nonostante le tante discussioni, il Parlamento non abbia risolto la questione».

Il vuoto legislativo ha quindi acuito la confusione?

«Il contrapporsi tra parti opposte è del tutto fisiologico, le norme vanno fissate dal Parlamento. L’auspicio era proprio contenuto nell’ultima parte della sentenza della Corte costituzionale. Auspicio rimasto purtroppo sospeso».

La Corte costituzionale però su un punto non transige: nega il matrimonio tra omosessuali.

«In fondo è solo una questione linguistica. La parola “matrimonio” è una forma di estremismo nominalistico. Ma ciò che conta veramente è la sostanza, ovvero la consapevolezza della considerazione delle coppie omosessuali come forma sociale. Chi si ostina sul termine “matrimonio” evidentemente non si rende conto che va contro il diritto di chi vuole vivere insieme ad una persona dello stesso sesso con tutte le tutele giuridiche, sociali e patrimoniali che gli spettano».

«Il pm ricorre e il giudice annulla»

MARCELLO PALMIERI

«**L**a sentenza del Tar del Lazio? Nella sua sostanza, conferma il principio per cui non è possibile trascrivere i matrimoni gay contratti all'estero». Ne è certo Francesco Saverio Marini, ordinario di Diritto pubblico all'università di Tor Vergata di Roma. **Allora perché il Tar è intervenuto in questo modo?**

È una questione tecnica: il Tar ha detto chiaramente che quanto disposto da Alfano è corretto nel contenuto in quanto assolutamente conforme sia alle norme, comunitarie e nazionali, sia alla giurisprudenza, costituzionale e di legittimità. I giudici laziali ne hanno fatto solo una questione di competenza: l'annullamento di queste trascrizioni, legittimo e doveroso, è

L'intervista

Il giurista Marini: la sentenza conferma che è impossibile per i sindaci trascrivere unioni gay contratte all'estero

compito dei giudici ordinari. **Qual è la procedura corretta?** L'azione di annullamento va attivata dal pubblico ministero: quando egli ha notizia della trascrizione di un matrimonio gay contratto all'estero è suo dovere impugnare il provvedimento presso il tribunale del luogo.

E se non lo fa?

Rimane valido l'atto illegittimo. Bisogna, però ribadire che sia la Cassazione sia la Corte costituzionale hanno ritenuto che il matrimonio è solo quello tra uomo e donna. Non vedo quindi come sarebbe possibile per un Pubblico ministero lasciar correre una violazione così conclamata.

Vale anche per i sindaci?

A maggior ragione. Anzi, la sentenza del Tar è una terza conferma: dopo la Cassazione, dopo la Corte costituzionale, i primi cittadini che trascrivono nozze omosessuali celebrate all'estero violano la legge. Che poi tocchi al prefetto piuttosto che al tribunale annullare quanto han fatto, sotto il profilo sostanziale conta poco.

Ma quando il tribunale è chiamato a decidere può discostarsi da

questa giurisprudenza?

Teoricamente sì, anche se non vedrei in concreto come possa contraddire l'orientamento della Suprema corte.

Per la verità, l'ultima sentenza della Cassazione riguardava un caso leggermente diverso...

Certo: la sentenza del mese scorso è stata provocata da una coppia gay che avrebbe voluto sposarsi in Campidoglio, e non semplicemente far riconoscere delle nozze già celebrate all'estero. Ma la stessa pronuncia ha chiarito che un conto è il matrimonio, sancito dall'articolo 29 della Costituzione e riservato alle unioni eterosessuali, un conto sono altre forme di diritti e doveri, in questo caso attribuiti anche alle coppie gay dagli articoli 2 e 3 della nostra legge fondamentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Impegno per la legge sulle unioni civili»

Il tweet del premier: è già in discussione in Parlamento. No di Ncd, si lavora a un voto trasversale
Oggi il divorzio breve in Senato. Contrari venti cattolici del Pd, si punta sull'area laica di Forza Italia

ROMA Matteo Renzi ieri ha risposto a un tweet, senza esitazione: «Ho preso un impegno con gli italiani, la legge è già in discussione in Parlamento».

Stava parlando di unioni civili, il presidente del Consiglio, una legge che è entrata fin da subito nel programma di governo e che il premier rilancia adesso con il suo consueto decisionismo riassunto nell'hashtag: #lavoitabuona.

Il premier è convinto: farà questa legge che nessuno, in Italia, è mai riuscito a fare. «E nessun presidente del Consiglio prima di lui aveva mai preso un impegno pubblico e così esplicito in favore dei diritti degli omosessuali», dice soddisfatto Ivan Scalfarotto, sottosegretario alle Riforme. Quindi spiega: «Il testo in discussione al Senato è quello delle unioni civili alla tedesca e riguarda direttamente gli omosessuali. Questa posizione di Renzi è una vera innovazione politica, una crescita culturale. L'Italia, come al solito, è il fanalino di coda in tema di diritti. Mentre nel mondo si parla di matrimo-

nio fra gay (l'ultimo ad approvarlo è stata la Slovenia), qui noi omosessuali non siamo riusciti ad avere nemmeno i diritti più elementari».

Non sembra essere un cammino facile quello della legge sulle unioni civili alla tedesca. Per poterla approvare c'è bisogno di una maggioranza trasversale, visto che dentro la maggioranza di governo l'Ncd è da sempre apertamente contrario e proprio ieri il ministro Angelino Alfano dopo il tweet del premier si è affrettato a prendere le distanze dalla legge.

Ha detto, infatti, il ministro dell'Interno e leader dell'Ncd: «Non sono d'accordo nel concedere la pensione di reversibilità alle coppie omosessuali. I primi conti che sono stati fatti dicono che queste pensioni costerebbero circa 40 miliardi e con la situazione dei conti pubblici italiani non credo proprio che questa sia la priorità delle priorità. Se ci sono a disposizione 40 miliardi è ovvio che abbasso le tasse».

Ad Alfano ha replicato Ser-

gio Lo Giudice, senatore pd, ricordando che «la Corte di giustizia europea (le cui sentenze sono vincolanti per gli Stati membri) sin dal 2008 ha stabilito che negare le pensioni di reversibilità alle unioni civili costituisce una violazione della direttiva contro le discriminazioni sul lavoro».

Questa legge in discussione al Senato trasferisce alle coppie omosessuali praticamente tutti i diritti delle coppie sposate, con alcune esclusioni importanti; primo fra tutti, il diritto di adozione.

«Non vorrei che il premier per via di questa legge si trovasse a dover scrivere un nuovo hashtag: #speriamochemela-cavo», ironizza Francesco Nitto Palma, senatore di Forza Italia, capo della commissione Giustizia. Che, però, subito dopo aggiunge: «Adesso dobbiamo finire l'esame della norma contro la corruzione, ma subito dopo metterò in calendario la discussione sul disegno di legge sulle unioni civili».

È da sempre un tema che spacca i partiti quello dei diritti

alle coppie omosessuali. Il mondo cattolico in Parlamento è lo spartiacque su tutti i temi etici, anche sulla legge sul cosiddetto divorzio breve, che sarà in aula del Senato oggi e che ha già spaccato il Partito democratico, al cui interno si è formato un fronte contrario di una ventina di senatori cattolici. Ma sui temi etici non si spacca solo il Pd, ampio il fronte dei laici azzurri di Forza Italia, una truppa di voti che uniti a quelli di Sel e di una buona parte del Movimento Cinquestelle potrebbero far raggiungere la maggioranza per l'approvazione.

Un banco di prova potrebbe essere proprio oggi la discussione sulla legge del divorzio breve (oggi da tre anni passerebbe a un anno, ma anche a sei mesi nel caso di coppia consensuale senza figli minori), immediato (in questo caso si annullerebbe la fase di separazione, sempre per le coppie senza figli) e anche facile (con la possibilità di discutere la causa di divorzio nello studio di un legale e non in tribunale).

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unioni civili, scontro Ncd-Pd. Verso il rinvio a dopo le regionali

LA POLEMICA

ROMA «Sulle unioni civili ho preso un impegno con gli italiani. Siamo già in discussione in Parlamento»: ancora una volta ieri, via twitter, il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha ribadito che la legge sulle unioni civili è una priorità del suo governo. Ma, tra il dire e il fare, c'è di mezzo la difficile ricerca di un accordo con Ncd che dovrebbe essere adottato la prossima settimana in commissione Giustizia al Senato, relatrice la democratica Monica Cirinnà. Ma da lì all'aula, il cammino sarà impervio e tutti danno per scontato che non se ne parlerà prima delle regionali. E se Renzi vorrebbe condividere con gli alleati di Area popolare la coraggiosa scelta di introdurre le unioni civili nel sistema normativo italiano, gli alfaniani non sembrano disposti ad alcuna mediazione, nonostante il pressing di queste ore da parte del Pd. «Sui temi che trasversalmente investono le coscienze dei singoli, non sarà possibile invocare né disciplina di partito né vincolo di coalizione. La stabilità del governo non può quindi dipendere dalle leggi eticamente sensibili», ha di-

chiarato ieri il senatore di Ap Maurizio Sacconi.

LA GIURISPRUDENZA UE

Così, se da un lato i moderati blindano il governo, estrapolando i temi etici dagli accordi di maggioranza, dall'altro intendono lasciare il Pd da solo a gestire un dossier che considerano potenzialmente divisivo anche per gli stessi democratici. «Se si decide di riconoscere le unioni civili, invece che limitarsi a garantire un pur importante insieme di diritti individuali, sarà la stessa Europa a intervenire. Ci dà libertà di scegliere se riconoscere o meno le unioni civili, ma una volta riconosciute applica le norme antidiscriminatorie e le parifica in tutto e per tutto ai matrimoni», spiegano fonti alfaniane, riferendosi alla giurisprudenza che si sta consolidando nelle Corti europee. Morale della favola, Ncd prevede che al primo ricorso, sarà l'Europa stessa a imporre l'introduzione di misure ora considerate radicali, comprese quelle riguardanti le adozioni, che il ddl Cirinnà invece tiene fuori.

LE DUE PROPOSTE

Qualsiasi mediazione su quel testo, insomma, per Ap sarebbe inutile, a rischio di smentita europea. Meglio per loro sarebbe prendere

in considerazione una delle due proposte presentate dallo stesso Sacconi: la prima riordina i diritti già riconosciuti e li riferisce alle convivenze anagrafiche, mentre la seconda introduce una serie di diritti ora non previsti in caso di convivenze more uxorio, come la possibilità di ricevere gli alimenti in caso di separazione, per il partner più debole, per esempio. Anche se, proprio in materia economica, i margini di Ncd sono risicatissimi: «Siamo pronti ad intervenire sull'accesso agli ospedali, tutela patrimoniale, dopo morte, ma se intervenissimo sulle pensioni di reversibilità il tema costerebbe circa 40 miliardi di euro e non credo che, vista l'attuale situazione dei conti pubblici, questa sia una priorità», ha detto ieri il leader di Ncd Angelino Alfano.

LA PREVISIONE

Ad Alfano ha immediatamente replicato il senatore piddino Sergio Lo Giudice: «La Corte di giustizia dell'Ue ha stabilito sin dal 2008 che negare la reversibilità alle unioni civili costituisce una violazione della direttiva contro le discriminazioni». Esattamente quello che temono gli alfaniani.

Sonia Oranges

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE PERPLESSITÀ
DEI CENTRISTI: «SE LE
RICONOSCIAMO, POI
LA UE CI COSTRINGE
A EQUIPARARLE
AL MATRIMONIO»**



Il punto. «Il matrimonio è tra uomo e donna»

MARCELLO PALMIERI

Chi lunedì aveva esultato ieri ha dovuto ricredersi. Le 3 sentenze gemelle del Tar Lazio, lette nella versione integrale, confermano ciò che leggi e giurisprudenza sempre hanno sempre sostenuto: il matrimonio è solo l'unione tra uomo e donna, senza la differenza di sesso le nozze né possono essere celebrate, né – se contratte all'estero in un paese che le ammette – i comuni italiani possono trascriverle nei loro registri. Quando ciò avviene, competente a disporre la cancellazione è il tribunale su impulso del pubblico ministero. La vicenda inizia lo scorso 7 ottobre: il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, indica a tutti i prefetti come comportarsi qualora un sindaco trascriva delle nozze gay celebrate oltreoconfine: rivolgere ai primi cittadini "formale invito" al ritiro dell'atto, contestualmente avvertendoli che in caso di inerzia "si procederà al successivo annullamento d'ufficio". Incurante di ciò, Ignazio Marino, sindaco di Roma, annota nello stato civile del Comune 16 matrimoni tra persone dello stesso sesso avvenuti all'estero: è il 18 dello stesso mese. Meno di 2 settimane, e il 31 ottobre Giuseppe Pecoraro smorza gli entusiasmi del mondo lgbt: con un decreto, il prefetto di Roma annulla le 16 trascrizioni. È allora che 3 coppie fanno ricorso al Tar Lazio:

ieri la sentenza. A prima vista, è un vittoria per le coppie omosessuali: la magistratura «accoglie il ricorso, nei limiti indicati in motivazione, e per l'effetto annulla i provvedimenti impugnati». Cioè la cancellazione della trascrizione, che torna (temporaneamente) a esser valida. Ad un'attenta lettura, invece, si rivela l'ennesima conferma che il matrimonio è solo quello tra uomo e donna. La sentenza lo argomenta in ben 5 pagine. L'articolo 107 del codice civile stabilisce del resto che l'ufficiale dello stato civile «riceve da ciascuna delle parti personalmente, l'una dopo l'altra, la dichiarazione che esse si vogliono prendere rispettivamente in marito e in moglie». A questo punto, il Tar Lazio disinnescava le 2 "tradizionali" obiezioni del mondo omosessuale: tale normativa, scrive, «è stata ritenuta costituzionalmente legittima» (sentenza 138/2010 della Consulta) e «non contrasta con la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea» (sentenza 24 giugno 2010 della Corte europea dei diritti dell'uomo). Da qui la conclusione della nostra Suprema corte (sentenza 4184/2012), richiamata dai giudici amministrativi: «Le coppie omosessuali non vantano in Italia né un diritto a contrarre matrimonio, né la pretesa alla trascrizione di unioni celebrate all'estero». Con una sola avvertenza: se ciò avviene, competente a cancellarle è il tribunale, non il prefetto. Ma la sostanza non cambia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le "nozze" gay? «Illegali» Alfano sgombera il campo

*«Il Tar ha soltanto deciso chi può annullarle»
E Renzi rilancia la legge sulle unioni civili*

PINO CIOCIOLA

ROMA

Le nozze all'estero tra persone dello stesso sesso «non si possono trascrivere: questo dice il Tar del Lazio» e sempre secondo il Tar «l'atto di cancellazione non lo devono fare prefetti, ma i giudici, ma la sostanza rimane, perciò la pronuncia ha dato ragione a noi dal punto di vista giuridico», dice il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, tornando sul pronunciamento del Tribunale amministrativo. «Se si vanno a sposare all'estero e pretendono di trascrivere l'atto in Italia fanno una cosa contraria alla legge. Non esiste il turismo nuziale o il federalismo matrimoniale». Così adesso «ci saranno altri gradi di giudizio e vedremo se è lo Stato o un magistrato a dover cancellare l'atto». E gli stessi concetti sono annotati anche dal Forum delle associazioni familiari: «L'attuale disciplina nazionale non consente di celebrare matrimoni tra persone dello stesso sesso e, conseguentemente, matrimoni del genere non sono trascrivibili nei registri dello stato civile». Mentre il leader dei Moderati, Giacomo Portas (eletto alla Camera nel Pd), sostiene che «il nostro Paese debba avviare un percorso per riconoscere le unioni gay, ma questo senza fughe in avanti personali». E infatti il premier Matteo Renzi rilancia la legge sulle unioni civili. «È la volta buona», assicura: «Ho preso un impegno con gli italiani. Siamo già in discussione in Parlamento». Ma gli alleati di governo dell'Ncd già si smarkano: «Siamo pronti ad intervenire – spiega proprio Alfano – sull'accesso agli ospedali, tutela patrimoniale dopo morte, ma le pensioni di reversibilità costerebbero circa 40 miliardi di euro e non credo questa sia una priorità». Aggiunge Maurizio Sacconi che su questo «non sarà possibile invocare né disciplina di partito, né di coalizione. La stabilità del governo non può dipendere dalle leggi eticamente sensibili». Reazione immediata, tuttavia. Il senatore Pd Sergio Lo Giudice ribatte sulle pensioni: «La Corte di giustizia dell'Unione europea, le cui sentenze sono vincolanti per gli Stati membri, ha stabilito sin dal 2008 che negare la reversibilità alle unioni civili fra persone dello stesso sesso costituisce una violazione». Usare i contributi versati da gay e lesbiche «per pagare pensioni da cui loro sono esclusi viola le disposizioni comunitarie». Dura re-

plica anche da un altro Pd, Alessandro Zan: «Alfano continua a dare i numeri, ponendo nuovamente un veto sulla pensione di reversibilità alle coppie omosessuali, forse non ha ancora capito che non è e non sarà lui a decidere». E il Pd romano insiste: «Roma si è messa in prima fila per il riconoscimento alle unioni di fatto degli stessi diritti della famiglia tradizionale, aprendo loro la registrazione all'anagrafe capitolina», fa sapere Fabrizio Panecaldo, capogruppo Pd di Roma Capitale.

Intanto il sito di Vladimir Luxuria sarebbe stato hackerato dall'Isis: sulla home page compare il solito rettangolo nero la scritta in inglese «Hacked by the Islamic State (Isis)». Luxuria racconta: «Ho fatto subito denuncia alla Polizia Postale, che sta controllando per capire da dove arriva l'attacco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il ministro dell'Interno tira dritto:
«La sentenza non cambia la regola,
resta che le nozze gay celebrate
all'estero non si possono
trascrivere». Pressing di parte del
Pd: diritti agli omosessuali**

Scontro sulle adozioni al Senato Cancellata l'estensione ai single

Il Pd ritira l'emendamento. Passa il testo che le consente alle famiglie affidatarie

ROMA È stato approvato ieri pomeriggio dall'aula del Senato (quasi) all'unanimità. In una manciata di minuti, 197 i voti favorevoli. Il disegno di legge che estende alle famiglie affidatarie la possibilità di adottare i bambini ora passa a Montecitorio. Ma non conterrà più la possibilità di estendere quell'adozione anche alle persone single.

Francesca Puglisi, senatrice del Pd, ha preferito ritirare già da ieri mattina quell'emendamento sui single che proprio lei aveva presentato a questa legge che portava come sua la prima firma. Un emendamento che aveva fatto discutere parecchio, aveva diviso lo stesso Pd e alla fine rischiava di far saltare tutto.

Spiega la senatrice Puglisi: «Quando mi sono resa conto che in aula aleggiava lo spettro di un altro provvedimento, quello sulle unioni civili, ho capito che con l'emendamento sui single avrei rischiato di far saltare tutto il provvedimento. Allora ho fatto un passo indietro per far fare un passo avanti

ai bambini».

Oggi le adozioni sono regolate da una legge del 1983 (la numero 184) che prevede l'affidamento temporaneo anche a persone singole, ma poi proibisce agli affidatari (siano coppie sposate oppure singoli) di poter adottare i bambini avuti in affidamento anche quando questi sono stati dichiarati adottabili.

La nuova legge (la numero 1209) cancella questo divieto, troppi i bambini che rimanevano nelle famiglie affidatarie ben oltre il termine di due anni previsto dalla norma, un bambino su tre ci rimaneva anche quattro anni. Senza l'estensione alle persone singole il provvedimento non dovrebbe avere problemi a venire approvato alla Camera.

«Dobbiamo avere chiaro che l'Italia ha perso l'ennesima occasione storica di salvare milioni di bambini sparsi nel mondo, chiusi nelle strutture, privi di ogni affetto e assistenza familiare», dice Gian Ettore Gassani, avvocato, presidente dell'associazione matrimonialisti italiani, contestando la cancel-

lazione dell'emendamento sui single. Spiega, infatti, Gassani: «Con la norma approvata senza l'emendamento, si preferisce far marciare un bambino in un orfanotrofio piuttosto che farlo adottare da un single che pure nel tempo abbia dato ampia prova di avere capacità morali, affettive e anche economiche da mettere a disposizione di uno o più bambini abbandonati».

Ma dentro Palazzo Madama quell'emendamento aveva infiammato il dibattito, ancora prima che il provvedimento arrivasse in aula.

Il problema è che a breve in Aula dovrebbe arrivare anche il disegno di legge sulle unioni civili, quelle alla tedesca, quella legge che riguarda direttamente gli omosessuali e la paura era che con quell'emendamento alla legge sulle adozioni si sarebbe potuta aprire la porta anche alle adozioni ai gay.

È il fronte dei parlamentari cattolici che si è opposto all'eventualità di estendere ai singoli affidatari la possibilità di adottarli, proprio per paura

di spalancare le porte alle adozioni gay. In prima linea, compatto, un partito della maggioranza, l'Ncd, ma anche con una fronda di senatori del Pd.

Lo stesso fronte che adesso sta frapponendo ostacoli al disegno di legge sul divorzio breve e immediato, che proprio ieri sera il Senato ha cominciato a discutere.

Commenta Valentina Castaldi, portavoce nazione dell'Ncd: «Avere un padre e una madre, due figure complementari e fondamentali per la crescita dei bambini, viene prima di qualunque esigenza personale. Per questo sarebbe stato impensabile, come proponeva il Pd, aprire alle adozioni ai single».

Rilancia Aurelio Mancuso, presidente di Equality, una associazione per i diritti degli omosessuali: «Tra le figure che fino ad oggi possono avere in affidamento i bambini ci sono anche i single, non è giusto che per i veti cattolici venga preclusa loro la possibilità di adozione».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● **Francesca Puglisi**, 46 anni, nata a Fano, è senatrice del Pd. Laureata in Economia, ha tre figli

● Con altre donne ha costituito la Consulta Gianni Rodari sui diritti di infanzia e adolescenza



Scalfarotto: "Sui nuovi diritti la legge arriverà a maggio Ncd se ne faccia una ragione"

Il sottosegretario: "Siamo più indietro dell'Alabama"

Intervista

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Sottosegretario Ivan Scalfarotto, il Pd in Senato è stato obbligato a ritirare l'emendamento sull'adozione ai single, tra l'esultanza di Ncd a cui non va bene nemmeno la norma sul divorzio breve.

«Ho visto e ne sono negativamente sorpreso. È anche vero però che nel testo sulle unioni civili è prevista l'adozione del figlio del partner».

Non è comunque una sconfitta? Sperare in un'altra legge per il riconoscimento di un diritto bocciato in precedenza?

«Indubbiamente è un percorso difficile, complicato. Ma Renzi nell'agenda dei mille giorni ha fissato anche un pacchetto sui diritti che com-

prende unioni civili, lotta all'omofobia, cittadinanza e terzo settore. Riforme che abbiamo promesso e che faremo».

Quando?

«Abbiamo detto dopo l'approvazione delle riforme».

Le riforme potrebbero slittare di molti mesi ancora. È in grado di fissare un termine più preciso?

«Intendo dopo l'ok all'Italicum alla Camera e la contestuale approvazione della riforma costituzionale in terza lettura al Senato».

Diciamo in autunno?

«Molto prima: a maggio. Dopo tutto, la legge sulle unioni civili è incardinata in Senato».

L'Ncd non sarà uno scoglio?

«Potrebbe esserlo. Ma i colleghi dell'Ncd se ne dovranno fare una ragione. Non possiamo permettere che la modernizzazione del Paese passi solo dal mercato del lavoro e non da quei diritti che già esistono nel resto d'Europa. Qualche giorno fa la Slovenia ha riconosciuto i matrimoni gay, e lo stesso ha fatto

l'Alabama, uno degli Stati più conservatori in Usa. Con tutto il rispetto, che l'Italia sia dietro Slovenia e Alabama è inaccettabile. Vorrà dire che come il Pd ha attraversato i suoi travagli interni sul Jobs act, il Ncd li attraverserà su queste leggi».

Il suo ddl contro l'omofobia giace ancora in commissione, però.

Che fine farà?

«Bisogna chiederlo al presidente di quella commissione. Certo non ha aiutato che il ddl sia stato attaccato anche dalle associazioni Lgbt. Quella bocciatura è stato un errore politico: è la prima legge a favore delle coppie omosessuali».

Intanto a Reggio Calabria il sindaco Falcomatà e il suo partito, il Pd, hanno votato una mozione di Fi che difende la famiglia tradizionale contro «qualsiasi disposizione che ne alteri la struttura».

«Un errore gravissimo. A essere buoni, c'è stata una colpevole sottovalutazione di una mozione omofoba. Mi aspetto una rettificazione sostanziale e immediata

da Falcomatà».

Ma questa non è la dimostrazione di come il Pd sui diritti civili sia costretto a compromessi radicali, come sta avvenendo nella maggioranza di governo?

«È ovvio che con un governo di coalizione devi fare i conti con chi la pensa diversamente da te. Per questo io sono un sostenitore dell'Italicum: perché chi vincerà potrà governare da solo. Detto questo, Renzi ha preso precisi impegni. È stato il primo premier, anche tra quelli di sinistra, a parlare pubblicamente di unioni civili alla tedesca, che tutelerebbero pure gli omosessuali».

La principale accusa a Renzi da chi si aspetta il riconoscimento di questi diritti è "annunci spot e pochi fatti".

«Ovviamente i fatti valgono più di ogni altra cosa, ma non sono d'accordo con chi sostiene che dire certe cose non conti nulla. Non è irrilevante che un premier vada in tv a sostenere pubblicamente che farà una legge sulle unioni omosessuali. Aiuta le gente a interrogarsi su questi temi».

L'INTERVISTA / I GIOVANARDI (NCD)

“I limiti sono giusti aprire ai non sposati significa favorire i gay”

ROMA. Il senatore Carlo Giovanardi è soddisfatto: «Abbiamo aperto alle coppie affidatarie la possibilità di adottare i bambini a cui già fanno da genitori, ma abbiamo fermato ogni tentativo di accesso per i single, o magari per i gay...». Esponente di Ncd, membro della commissione Giustizia del Senato, Giovanardi, afferma di aver difeso, ieri «il principio della famiglia tradizionale».

La famiglia composta cioè da madre e padre

«Naturalmente, non ne esiste un'altra. Il luogo migliore dove un bambino può crescere».

Ma non le sembra una discriminazione? Oltre la metà dei genitori affidatari sono single. Anche i bambini che vivono in queste famiglie hanno diritto alla "continuità di affetti".

«E infatti la possono avere attraverso l'adozione speciale, come già avviene. Ma devono essere casi attentamente valutati dai giudici. Perché non si creino scorciatoie pericolose. L'affido è una strada difficile».

I bambini si sentono "sospesi" tra due famiglie?

«Sì, ci vuole grande equilibrio. Il principio deve essere quello del ritorno del minore nella sua famiglia d'origine. Ma spesso non accade, anche se ci sono le condizioni, perché ma-

gari i bambini si sono ormai abituati ad altri affetti. Insomma ci vuole cautela».

Oggi si voterà il "divorzio breve". Che farete?

«Voteremo contro. Per due motivi. Siamo fortemente contrari all'emendamento Filippin che propone il "divorzio immediato", quello senza separazione, dove ci si sposa il lunedì e si può divorziare il martedì. Ma riteniamo anche che i tempi tra la separazione e il divorzio, previsti dal testo approvato in commissione, siano troppo brevi».

Probabilmente il "divorzio immediato" verrà stralciato...

«Una decisione giusta. Sembrava un specie di "matrimonio in prova". Resta il testo base, sul quale non siamo d'accordo. Infatti presenteremo un emendamento: in caso di separazione giudiziale e in presenza di figli, devono passare diciotto mesi, non meno di un anno se consensuale».

Lei sa che decisa la separazione quasi nessuno ci ripensa. A che servono tempi più lunghi?

«A tutelare i figli ad esempio. E a ribadire che la famiglia è una cosa seria e non è giusto divorziare da un giorno all'altro. Non mi sembra poco».

(m. n. d. l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma sul divorzio
voteremo contro:
il matrimonio è una
cosa seria, non ci
si lascia da un
giorno all'altro



L'INTERVISTA / 2 PUGLISI (PD)

“Così diamo una famiglia a migliaia di bambini ma si poteva fare di più”

ROMA. Francesca Puglisi, senatrice Pd, e prima firmataria della legge sulla «continuità degli affetti», non nasconde quanto per lei quel testo fosse importante. «Ci sono state troppe storie di sofferenza dietro affidi che non potevano diventare adozioni, di genitori che perdevano, per sempre, le tracce dei bimbi che avevano allevato per anni... Ora finalmente abbiamo fatto un passo in avanti verso i diritti dei più piccoli».

Lei però ha dovuto ritirare l'emendamento che allargava ai genitori single la possibilità di adozione. Una sconfitta?

«No, ho fatto un passo indietro per far fare un passo in avanti ai bambini. A volte il meglio è nemico del bene. Quando ho capito che per quella norma sui single, il testo non sarebbe passato, ho preferito far approvare la legge».

Ma perché tanta paura dei single? In molti casi sono i tribunali stessi a concedere loro la possibilità di adottare...

«Infatti, e speriamo che i giudici incentivino l'uso delle "adozioni speciali". Ma la verità è che la parola single evoca la parola gay».

E allora?

«C'è una sorta di terrore, trasversale, sul fatto che attraverso l'istituto dell'affido le perso-

ne omosessuali possano aggirare la legge sulle adozioni. Un'assurdità».

Però lei ha scelto il compromesso.

«Sì, perché così posso già tutelare migliaia di bambini. Oggi nessun affido dura i due anni previsti, i minori restano sospesi per anni. E ce ne sono ancora quattordicimila fuori dalle famiglie. Ma credo che sull'ostilità ai single abbia pesato anche il dibattito sulle unioni civili».

In che senso?

«Il testo sulle unioni civili prevede la stepchild adoption, cioè la possibilità di adozione all'interno della coppia omosessuale. Credo che la diffidenza verso quel provvedimento si sia riverberata anche sugli affidi».

Oggi si vota il divorzio breve. Anche qui il Pd dovrà fare una retromarcia sul "divorzio immediato".

«Il testo uscito dalla Camera è ottimo. L'importante è approvare una legge che l'Italia aspetta da trent'anni e che cambierà la vita di migliaia di famiglie. Il "divorzio immediato" verrà stralciato».

Ce la farete anche con l'opposizione di parte della Destra?

«I voti ce li abbiamo. Possiamo farcela. Speriamo».

(m.n.d.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assurdo pensare
che attraverso
l'affido gli
omosessuali
possano aggirare
la legge



Contro

«Così si è evitato un precedente che apriva la strada ai gay»

Maurizio Gasparri (Forza Italia) lei era tra i senatori contrari all'emendamento del Pd che prevedeva l'estensione dell'adozione per i single?

«Non avrei potuto essere altrimenti».

Perché?

«Era evidente che quell'emendamento era un modo per aggirare il problema delle adozioni gay».

Cosa vuol dire?

«Una volta che approveremo la legge sulle unioni civili (e l'approveremo anche se con diritti limitati per i gay) si sarebbe posto anche il problema delle adozioni per le coppie omosessuali: estendere con questa legge la possibilità di adozione anche agli affidatari singoli sarebbe stato un precedente pericoloso. Molto pericoloso».

Al. Ar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Nozze gay un diritto umano” svolta dell'Europarlamento ma il Pd si spacca sul voto

La relazione passa a Strasburgo a larghissima maggioranza
“Sulle unioni si farà la legge”. Contrari cattolici dell'area dem e Ncd

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES. Per il Parlamento europeo le unioni civili e il matrimonio tra persone dello stesso sesso sono un diritto umano e civile, che tutti i governi dell'Unione dovrebbero garantire ai propri cittadini. La presa di posizione della plenaria di Strasburgo, che ha un alto valore politico ma non è vincolante per le Cancellerie, è arrivata ieri con il voto della relazione annuale sui diritti umani e la democrazia nel mondo il cui relatore è stato l'euro-parlamentare democratico Antonio Panzeri. Ciononostante il Pd al momento del voto si è spaccato. Un antipasto di quanto potrebbe avvenire a Roma all'interno dei dem e della maggioranza di governo, visto che il premier Matteo Renzi da tempo ha indicato che quelle sulle unioni civili sarà tra i provvedimenti che a breve arriverà al Consiglio dei ministri. Tra i ventotto Paesi dell'Unione, l'Italia è uno dei nove che non prevede alcuna tutela per le coppie omosessuali.

Il Parlamento europeo dunque prende atto «della legalizzazione del matrimonio e delle unioni civili tra persone dello stesso sesso in un numero crescente di Paesi del mondo, attualmente diciassette, e incoraggia le istituzioni e gli Stati membri dell'Ue a contribuire ulteriormente alla riflessione sul riconoscimento del matrimonio o delle unioni civili tra persone dello stesso sesso in quanto questione politica, sociale e di diritti umani e civili». Il testo passa con 390 voti a favore, 151 no e 97 astensioni.

Gli eurodeputati tra l'altro hanno anche stigmatizzato il fatto che ancora oggi l'omosessualità è sanzionata penalmente in ben 78 Paesi del mondo, alcuni dei quali prevedono la pena di morte, ovvero Arabia Saudita, Nigeria, Mauritania, Sudan, Sierra Leone, Yemen, Afghanistan, Iran, Maldive e Brunei.

Da Roma il leader di Sel, Nichi Vendola, commentando il passaggio sulle unioni tra persone dello stesso sesso ha twittato: «Molto bene il voto di Strasburgo, ora qualcuno

informi Renzi e Alfano». Glirisponde, sempre via social network, il capogruppo del Partito democratico a Montecitorio, Roberto Speranza: «Dal Parlamento europeo arriva un messaggio forte per promuovere i diritti civili, al più presto arriverà una legge coraggiosa anche in Italia».

Ieri il Pd non ha votato compatto, come accaduto martedì scorso sull'aborto, per i malumori dell'ala cattolica del partito. Il voto sull'articolo che tratta le unioni civili ha registrato le astensioni della capodelegazione Patrizia Toia e di Caterina Chinnici, mentre Silvia Costa ha deciso di non prendere parte alla votazione e due sono stati i contrari, Luigi Morgano e Damiano Zoffoli. Sul testo finale, invece, Costa, Toia e Chinnici hanno votato sì, mentre sono rimasti contrari Morgano e Zoffoli. Patrizia Toia (Pd) ha spiegato la sua astensione dicendo che il testo «aveva una formulazione troppo squilibrata sulla parità tra unioni civili e matrimonio». Ma a Strasburgo a essere andati in ordine sparso sono proprio i partiti che in Italia formano la maggioranza di governo visto che il Nuovo Centrodestra di Angelino Alfano ha votato contro il testo, con l'eccezione di Giovanni La Via.

Dunque i malumori interni al Pd e la spaccatura tra democratici ed Ncd potrebbero tornare a galla a Roma quando Renzi presenterà il disegno di legge che si ispira al modello tedesco, a Berlino in vigore dal 2001. Il testo, al quale lavora anche il dem Ivan Scalfarrotto, dovrebbe prevedere delle unioni civili che danno diritti molto vicini a quelli del matrimonio, ma con alcune differenze. Ad esempio che non si possono adottare bambini esterni alla coppia.

Tra i 28 Paesi europei
il nostro è uno dei 9 che
non prevede tutele per
coppie omosex



IPAESI

I matrimoni gay sono legali in 17 nazioni europee e in 36 stati americani. In Europa gli ultimi a fare una legge sono stati Malta e la Slovenia

LE NORME

Sia in Europa che nel resto del mondo le coppie gay vengono tutelate attraverso unioni civili o con nozze identiche a quelle delle coppie etero

GLI OSTACOLI

Contro le unioni omosex sono schierate le associazioni pro-life che contestano soprattutto la possibilità dei gay di avere figli e di adottare

L'INTERVISTA / IVAN SCALFAROTTO

“Stavolta basta rinvii c'è l'appoggio del premier ma la battaglia sarà dura”

ROMA. «Siamo rimasti tra gli ultimi in Europa a non avere una legge sui matrimoni gay. La Ue non fa altro che ricordarci quanto siamo in ritardo, ormai in fondo alla classifica...». Ivan Scalfarotto, sottosegretario al ministero delle Riforme e autorevole esponente della comunità gay, non si sorprende affatto. «Il richiamo è giusto: addirittura Malta e la Slovenia hanno leggi sulle unioni omosex, è uno sforzo di modernizzazione che non si può più rinviare».

Scalfarotto, il richiamo faciliterà l'iter della legge sulle unioni civili per le coppie gay?

«Sarebbe auspicabile, ma la battaglia invece sarà dura. Su questi temi sensibili l'Italia fatica davvero a fare un passo in avanti. Questa volta però c'è tutto l'appoggio del presidente del Consiglio».

Renzi infatti ha più volte ribadito l'importanza di questa legge. Anche per tutelare i figli delle coppie gay.

«È un fatto di civiltà. Ed è un testo che almeno nella sostanza, se non ancora nella forma, tutela la coppia omosessuale esattamente come quella eterosessuale. Anche se com'è noto la vera parità si avrà con il matrimonio».

Abbiamo visto però quante spaccature sul divorzio, addirittura sull'adozione ai single...

«Infatti non sarà facile approvare le unioni civili, non ce lo nascondiamo. Ma è una sfida, sia per la destra che per la sinistra. Tutti dicono di voler modernizzare il Paese, ma una nazione si trasforma anche attraverso i diritti e

i cambiamenti sociali».

Del resto i matrimoni gay sono una realtà in Paesi dichiaratamente conservatori.

«Pensate alla Spagna del governo Rajoy, all'Inghilterra di Cameron. Negli Stati Uniti le unioni omosessuali sono legge addirittura in Alabama, Stato non esattamente progressista».

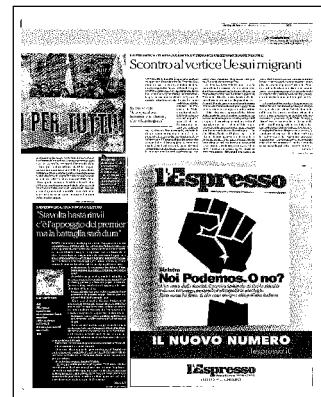
Sconfortante guardando l'Italia.

«Sì, ma il cambiamento è alle porte. E l'Europa ci dice che siamo nella direzione giusta, ossia verso l'equiparazione dei diritti delle coppie omosessuali ed eterosessuali. Noi partiamo dalle unioni civili, non dal matrimonio, la nostra è già una legge moderata. Non approvarla ci metterebbe davvero ai margini dell'Europa».

(m.n.d.l)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma una nazione si modernizza anche attraverso i diritti e i mutamenti sociali



Il voto

L'Europarlamento e il sì alle unioni gay (che divide)

di **Luigi Offeddu**

Per alcuni è «un passo storico», per altri «un passo gravissimo». Ma certo, il voto espresso ieri da una larga maggioranza del Parlamento Europeo non resterà senza eco. Riguarda i matrimoni e le unioni civili fra persone dello stesso sesso, definiti come un diritto umano che, implicitamente, i Paesi dell'Unione dovrebbero tutti proteggere: il Parlamento «incoraggia le istituzioni e gli Stati membri dell'Ue a contribuire ulteriormente alla riflessione sul riconoscimento del matrimonio o delle unioni

civili tra persone dello stesso sesso in quanto questione politica, sociale e di diritti umani e civili». L'assemblea ha così compiuto un altro passo sul percorso politico già avviato dal 2012, a sostegno delle unioni gay, ma ancora una volta più simbolico che sostanziale. Il voto riguardava infatti la relazione redatta annualmente sulla situazione generale dei diritti umani e della democrazia nel mondo, e firmata per quest'anno dal deputato italiano del Pd Pierantonio Panzeri: è stato un risultato molto importante, ha

commentato quest'ultimo, «perché si mette da parte il principio di sussidiarietà e si invitano gli Stati membri a seguire o copiare quei Paesi, ormai 17, l'ultimo la Slovenia, che si sono dotati di legislazioni in materia». Esito finale della votazione: 390 «sì», 151 «no», 97 astensioni. Con divisioni e astensioni all'interno degli stessi schieramenti. Dall'Italia, plauso del presidente dell'Arcigay Flavio Romani, e critiche della deputata di Forza Italia Daniela Santanché, che parla di «scelte sbagliatissime», al di là delle competenze dei singoli Stati. La polemica è

solo all'inizio. Ed è forse favorita dall'inevitabile vaghezza delle norme Ue: alcuni critici rilevano che la Carta fondamentale dei diritti umani Ue afferma sì il «diritto di costruirsi una famiglia e di sposarsi» come diritto umano e civile, ma senza menzionare esplicitamente né i matrimoni omosessuali, né quelli eterosessuali. Cavilli da sofisti, si afferma dall'altro versante, la realtà di alcuni Paesi parla da sola. Nel grande condominio europeo, l'unità su certi principi resta ancora un bellissimo sogno.

loffeddu@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La polemica

"I figli dei gay? Sintetici" bufera su Dolce e Gabbana Elton John: boicottiamoli

La popstar: "Siete fuori dal tempo, vergognatevi". Il web si divide
E loro precisano: "Parliamo per noi, non giudichiamo gli altri"

LAURA ASNAGHI

MILANO. «Non indosserò più nulla di Dolce e Gabbana. Boicottiamoli». Elton John è stato il primo a dichiarare guerra ai due stilisti milanesi, finiti sotto processo sui social network per l'intervista rilasciata sull'ultimo numero di *Panorama*, strillata in copertina con un titolo che recitava «Viva la famiglia (tradizionale)». Quell'attacco contro le adozioni gay e i «figli della chimica» e i bambini sintetici ha provocato reazioni a catena. Alimentando una polemica che ha coinvolto star del mondo dello spettacolo di tutto il mondo.

«Come vi permettere di dire che i miei figli sono "sintetici"» ha scritto ieri mattina sui social network Elton John che con il suo compagno David Furnish è diventato padre di due bimbi. Con lui si è schierata Courtney Love: «Brucerò tutti i loro vestiti» ha scritto sulla sua pagina di Instagram postando anche l'immagine della copertina di «Vanity fair» del 2005 dove i due stilisti erano fotografati, circondata da bambini, con il titolo «Il de-

siderio di essere padri».

Va detto che sul tema i due stilisti hanno posizioni diverse. A *Panorama*, Stefano Gabbana ha detto chiaramente: «Io un figlio lo farei subito». Domenico Dolce ha invece spiegato: «Sono gay, non posso avere un figlio, la vita ha un suo percorso naturale, ci sono cose che non vanno modificate. E una di queste è la famiglia». A seguire la frase incrinata: «Non mi convincono i figli della chimica, i bambini sintetici, uteri in affitto, semi scelti da un catalogo».

È la critica che fa infuriare Elton John: «Devono vergognarsi di aver puntato il dito contro la fecondazione artificiale, un miracolo che ha consentito a legioni di persone che si amano, etero ed omosessuali, di realizzare il loro sogno di avere figli. Il vostro pensiero arcaico è fuori tempo: proprio come le vostre creazioni di moda». Dalla parte di Elton John anche l'ex tennista Martina Navratilova, sposata con Julia Lemigova: «Le mie magliette D&G finiranno nel bidone — ha scritto — non voglio che nessuno le indossi». Anche Ricky Martin,

padre di due gemelli, avuti in provetta grazie a una madre surrogata, si è fatto sentire: «Sveglia, siano nel 2015. Le vostre voci sono troppo potenti per spargere così tanto odio».

Dopo questa sollevazione, e l'invito al boicottaggio del loro marchio, i due stilisti hanno reagito. Prima d'istinto: «Fascista», ha scritto su Instagram Gabbana, cancellando però immediatamente il messaggio. Poi con dichiarazioni scritte: «Sono siciliano e sono cresciuto con un modello di famiglia tradizionale, fatto di mamma, papà e figli. So che esistono altre realtà ed è giusto che esistano, ma nella mia visione questo è quello che mi è stato trasmesso, e con questi i valori dell'amore e della famiglia. Io sono cresciuto così, ma questo non vuol dire che non approvi altre scelte. Ho parlato per me, senza giudicare le decisioni altrui», ha spiegato Domenico Dolce. E Stefano Gabbana ha aggiunto: «Crediamo fermamente nella democrazia e pensiamo che la libertà di espressione sia una base imprescindibile per essa. Noi abbiamo parlato del no-

stro modo di sentire la realtà, ma non era nostra intenzione esprimere un giudizio sulle scelte degli altri. Noi crediamo nella libertà e nell'amore». Su Instagram — dove già nei giorni scorsi aveva smentito più volte alcuni titoli di giornali che alludevano a una presa di posizione sua e di Dolce contro le adozioni gay — Gabbana ieri ha ironicamente postato, con l'hashtag #boycottDolceGabbana (quello lanciato da Elton John), tanti commenti alla vicenda trovati sui social, comprese immagini di gente che butta nella spazzatura capi della loro griffe.

Su questa polemica, è intervenuta ieri sera anche Donatella Versace. «Pur rispettando l'opinione di tutti, sono convinta che non è la sessualità che definisce una persona, ma la sua integrità, lealtà e l'amore che è in grado di dare. E chi è capace di dare vero amore a un figlio deve avere la possibilità di averlo attraverso l'adozione o la fecondazione in vitro. Conosco tanti bambini nati grazie a questa tecnica e sono bambini felici perché desiderati e amati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sono siciliano e sono cresciuto con un modello di famiglia tradizionale»



CHI HA PAURA DELLE NUOVE FAMIGLIE

NATALIA ASPESI

È COSTUME di alcuni stilisti, quando, lontano dalle sfilate, ci si dimentica di loro, di esprimere idee bizzarre, stupide, o scorrette per una moltitudine e corretteissime per un'altra, e subito eccoli ricomparire sui giornali e far esplodere la rete in ogni suo angolino, talvolta pro ma soprattutto contro.

Domenico Dolce e Stefano Gabbana, che testimoniano spesso il loro orgoglio gay in stile stilista (cioè soci ma non più coppia), onorati recentemente dalla Scala che ha consentito loro di sfilare nei suoi intonsi saloni, forse nella smania di visibilità, sono scivolati in un pensiero poco gay che, essendo loro gay, gli ha regalato una copertina di *Panorama*, prime pagine sui quotidiani e un tumulto di hashtag e tweet, da «Sono stato favorevolmente colpito da questa affermazione» (Vittorio V) a «Le mie magliette D&G finiranno nella spazzatura!» (Martina Navratilova).

Secondo il duo (o forse uno dei due), che ha dedicato la penultima sfilata alla famiglia e l'ultima alla da loro adorata figura della Madre (con modelle vistosamente incinte), i figli nati dalla fecondazione in vitro sono "chimici" e "sintetici", per quanto in carne ed ossa e con tutte le altre caratteristiche di quelli veri, compresa la cacca (che nella produzione chimica e sintetica forse verrebbe evitata).

Figuriamo i gay, oggi impegnati in tanti a sposarsi e metter su famiglia (non in Italia naturalmente). Il primo ad assalire D&G è stato Elton John coniugato con David Furnish e con lui padre di Zachary ed Elijah, comunque nati da donna e da seme maschile, non da una macchina stampafigli. Il cantante, seguito da altre celebrità non si sa quanto gay, ha proferito una minaccia terribile in quanto di genere mercantile, «Non indosserò mai più nulla di Dolce e Gabbana! Come osano definire sintetici i miei meravigliosi bambini?» Lo ha seguito, nell'idea di boicottaggio, un ricco corteo di personaggi famosi da Ricky Martin (4 figli) a Courtney Love. Tutti pronti a rinunciare ad abiti che forse erano un po' troppo giovanili per loro. Purtroppo

quel che ingenuamente i due uomini hanno detto, viene pensato e detto da mezzo parlamento italiano, che ha fatto di tutto per ostacolare i "figli chimici" anche delle coppie eterosessuali, arrivando ad approvare con grande ritardo una legge sulla fecondazione artificiale talmente maldestra da essere stata smantellata dai giudici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista Gianni Gennari

«Misericordia vuol dire anche apertura verso divorziati e gay»

CITTÀ DEL VATICANO Gianni Gennari, teologo e giornalista. A lei cosa fa venire in mente il Giubileo della misericordia?

«Che Francesco ne ha parlato sin dal primo Angelus, con quell'elogio del libro del cardinale Kasper proprio sulla misericordia. Il riferimento a questo tema, soprattutto questo Giubileo, sarà di grande interesse: la Misericordia di Dio è infinita. Dio ci perdona sempre nonostante siamo fragili».

Secondo lei esiste un nesso con il Sinodo sulla famiglia?

«Ovvio. Anche perché il Giubileo seguirà di poco la conclusione del Sinodo. Mi pare che il Papa abbia indicato che la linea, la bussola, la stella polare da seguire è la misericordia. Difficile immaginare che le conclusioni sinodali non saranno in linea col Giubileo che si aprirà l'8 dicembre».

Quindi è come dire che il Sinodo si concluderà con una apertura ai divorziati risposati, alle coppie gay, insomma ai lontani?

«La dottrina non è una gabbia ri-

gida, astratta, d'acciaio. Un Giubileo della Misericordia che inizia dopo la conclusione del Sinodo sembra dirci che non si può parlare di Giustizia di Dio senza la dimensione della misericordia, il che non significa lo smantellamento dei sacramenti o l'indebolimento della dottrina, ma il tener a mente la vita, il cuore, l'amore di Cristo per chi sbaglia e torna a Lui».

Ma non tutti i vescovi sono d'accordo con questa impostazione...

«Il riconoscimento di una realtà come la famiglia va al di là di schemi rigidamente interpretati secondo il diritto canonico, o anche il diritto civile. Penso che l'intenzione di Francesco non una chiusura anche se il modo verrà deciso anche dai padri sinodali. Tutto fa pensare a questo. E poi c'è altro elemento che mi porta a pensare che Francesco sceglierà questa strada».

Quale?

«Il fatto che sia un devoto di Teresa di Lisieux, la grande santa francese, la cui spiritualità è intessuta di misericordia infinita.

Il cardinale Menichelli ha raccontato che Francesco riceve ed ha ricevuto dei "segni" da Santa Teresa. Nella sua Veglia di preghiera per la Siria per scongiurare i bombardamenti su Damasco, l'anno scorso, aveva introdotto ben cinque citazioni tratte dai pensieri di Santa Teresa. Due giorni dopo egli stesso ha raccontato a Menichelli che alla domenica aveva ricevuto un "segno": una rosa bianca. Un giardiniere gli ha offerto una rosa bianca presa nei giardini; qualcuno aveva ascoltato le sue preghiere».

E infine: che ne pensa di quello che ha detto pochi giorni fa a proposito delle dimissioni?

«Penso che sia scontato che un Papa possa dimettersi: contemplato nel Codice di diritto canonico. Tuttavia almeno fino a quando è in vita anche il Papa emerito, Benedetto, penso che sia del tutto irrealistico: avremmo tre Papi: due emeriti e dopo il nuovo Conclave anche un altro in funzione! Ora due: il Signore dia vita ad entrambi e ce li conservi».

Fr. Gia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«CON QUESTO ANNO GIUBILARE IL PAPA HA DATO LA LINEA AI VESCOVI PER IL SINODO»

Gianni Gennari
 Teologo



COSMOPOLIS

**Come e perché si può essere
"paganamente" favorevoli
a nozze e sacerdozi omosessuali**



Non so se i matrimoni fra omosessuali siano "un diritto politico e umano", come ha da poco stabilito l'Europarlamento e come sembra ormai pacifico nel

DI ALESSANDRO GIULI

senso comune occidentale. So che è difficilissimo pronunciarsi sulla questione senza che qualcuno si offenda, etero, omo o non pervenuti. Corro il rischio, vorrei farlo senza dirmi partigiano di un pregiudizio, ma temo sia difficilissimo anche questo. Anni fa mi appellai all'estetica di Alberto Arbasino per interrogarmi sulla possibilità che le nozze gay finiscano per precipitare nell'anti oleografia della famiglia borghese ottocentesca, tutta pantofole e ipocrisia e inconfessabile anelito al divorzio; l'esatto contrario, per dire, del "Vizietto" e di altri meno memorabili momenti cinematografici (chi girerebbe oggi "Occhio, malocchio, prezzemolo e finocchio" o certi altri assurdi filmetti pseudo machisti, dunque pure frocissimi, con Lando Buzzanca o Renzo Montagnani?) nei quali il mondo omosex poteva essere descritto, oggi direste "sdoganato", con placida ironia. Non molto tempo fa intervistai sul tema un colto militante del libertinismo omosessuale come Tommaso Cerno, oggi direttore del Messaggero Veneto: "Mi chiedo che cosa ci sia di rivoluzionario e giacobino nell'immagine di una coppia gay che passeggia per il prato di una villetta residenziale portando a spasso il cane", attaccò lui, e io titolai così l'articolo: "Gay after e fiori d'arancio. Così gli omosessuali si snaturano". La penso come lui, ma non vorrei che la mia opinione fosse vincolante per un legislatore (non c'è pericolo che accada). Detto questo, se matrimonio deve essere, mi piacerebbe che fosse fiorito e vissuto "paganamente", cioè con una gioia più arcobalenate che rivendicativa, se non religiosa perfino. Ho scritto "religiosa"? Sì. Ma non secondo i canoni dei monoteismi, che pure sono al contempo il bersaglio e il traguardo per alcuni gruppi di presione omosex: discriminati, emarginati, spesso uccisi ancora in nome della loro diversità programmaticamente inaccettabile dalle religioni rivelate, molti gay rivendicano comunque il diritto a vivere la loro condizione nel perimetro di quelle religioni. Confidano nel protestantesimo e nel papa relativista o in un altro islam possibile. Auguri, anche se io li preferirei più felici. Provo a spiegarmi.

Nel mondo occidentale precristiano non esisteva nemmeno una parola precisa per definire l'omosessualità. I Greci praticavano una forma di paideia incline alla pede-

raشيا, ma più disincarnata di quanto si pensi oggi. I Romani dileggiavano gli adulti effeminati (i cinedi), un po' come nei film che ho citato sopra, ma certo non li reprimevano. Non farò qui il lungo inventario dei miti a sfondo omoerotico, anche se i miti non vanno letti solo alla lettera, né farò un censimento delle numerose e straordinarie personalità storiche dedite a una bisessualità a volte più inferita che reale, ma divenuta nel tempo quasi una figura retorica (da Alessandro Magno a Giulio Cesare fino a imperatori luminosi come Traiano e Adriano). Voglio dire che sotto il cielo degli Dei c'è posto per tutti, e ancora rido per la volta in cui un mio conoscente atrabiliare, poco sicuro di sé, mi confidò: "Se non era per il cristianesimo, adesso saremmo tutti froci".

Non nego che la Res Publica si fondasse senza tentennamenti o stravaganze sulla famiglia tradizionale. Non nego e condivido. Aggiungo però che l'antichità ebbe l'accortezza di accogliere e ritualizzare ogni forma di sessualità, al punto da creare sacerdozi di eunuchi intorno a culti di provenienza orientale che venivano tollerati con qualche diffidenza, sì, ma ricompresi nell'armonia di un cosmo che non escludeva nessuno. Posto per nozze gay e adozioni annesse, no, quelle erano impensabili e impensate. Ma oggi, qualcosa di simile, perché no? Noto che una parte consistente, forse maggioritaria, del così detto mondo arcobaleno si autopercepisce suo malgrado come una setta discriminata, con i propri codici, le proprie liturgie, le proprie ricorrenze civili e festive, addirittura i propri martiri da ricordare e indicare come esempi. E siccome ogni manifestazione della vita ha per me qualcosa di sacro, nel suo ambivalente significato di venerando e terribile, avverto l'esigenza di porre sotto una protezione pubblica, oltreché trascendente (che poi le due sfere si sovrappongono fino all'identificazione), la questione omosessuale. E insomma, per fare un esempio forse inattuabile, se fossi sindaco di Roma incoraggerei l'istituzione di un sacerdozio apposito per celebrare le nozze gay, e per porle sotto l'amorevole tutela di una divinità (sceglietevela, ce ne sono così tante). Ecco, l'ho detto. E se qualcuno s'offende gli voglio bene lo stesso.



Unioni civili, una legge entro le regionali

Alla riunione del Pd Renzi fissa l'obiettivo. Ma restano divisioni sul nodo figli

Si fa strada l'ipotesi Lepri per l'affidamento.
Fattorini: «Non voteremo mai per l'adozione».
Ma le pressioni nel partito sono forti

ROBERTA D'ANGELO
ROMA

Come per gli altri capitoli della sua agenda, Matteo Renzi va avanti deciso sulle unioni civili, determinato a vedere approvata la legge entro la primavera, possibilmente prima delle regionali. Ma sul testo di Monica Cirinnà c'è ancora da lavorare e il segretario democratico non intende arrivare al voto parlamentare con il partito ancora una volta diviso. Perciò preferisce dare tempo ai suoi per trovare una sintesi. La senatrice e relatrice del Pd che ha già steso una prima bozza è pronta ad accogliere le indicazioni emerse nel seminario tematico di ieri a Largo del Nazareno, ma la riunione, piuttosto animata, è stata aggiornata, perché sulle adozioni non c'è ancora un punto di convergenza. Dei tre nodi emersi, spiega Emma Fattorini, «su due c'è un consenso generalizzato, che però va trasformato poi in technicalità». E questo, lascia capire, non è poi così semplice. In sostanza si concorda sul fatto che la legge debba riguardare solo le coppie omosessuali e che non ci sia automatismo con il matrimonio. Perciò, tra le richieste, c'è quella che le materie vengano disciplinate diritto per diritto e dovere per dovere, per evitare che si possa arrivare per via giudiziaria a trasformare i legami tra omosessuali in ma-

trimoni. Più problematico, dunque, resta il nodo delle adozioni, che direttamente o indirettamente potrebbe finire nella legge. Le pressioni perché il testo apra alla possibilità di portare anche figli nelle unioni civili sono forti. E l'idea della *stepchild adoption* viene considerata da molti come un compromesso. Fattorini non ci sta: «Molti di noi non voterebbero mai un testo che preveda le adozioni». Ma nel dibattito acceso si fa strada anche la proposta di Stefano Lepri di inserire l'istituto dell'affidamento per il partner non genitore. Un'ipotesi presa in considerazione da Renzi, che però non si è espresso sul merito delle proposte dei suoi, tenendo come riferimento il modello tedesco. «Sulle unioni civili il Pd ha espresso parole chiare per dare al Paese una legge che aspetta da troppo tempo – spiega Cirinnà –. Grazie all'impegno del presidente Renzi e al lavoro che faremo con Micaela Campana nei prossimi giorni il testo all'esame della commissione Giustizia del Senato potrà essere messo a punto in ogni suo aspetto così da garantire tempi brevi e certi di approvazione». Per la relatrice è «di grande importanza che si sia concordato di coinvolgere in questo lavoro anche i deputati Pd, così da approvare già a Palazzo Madama emendamenti condivisi che permettano una rapida approvazione del testo anche

da parte della Camera senza ulteriori modifiche».

Quanto alle divergenze, la responsabile welfare dei dem Campana minimizza. E però la richiesta di andare oltre il modello tedesco, come chiesto già sabato dal capogruppo alla Camera Roberto Speranza, non è certamente isolata. Insomma, consapevole anche della fer-

ma opposizione di Ncd sui matrimoni, Cirinnà si accinge ora a modificare il testo, in attesa di chiarire con i suoi i punti più critici. Non ci sono più dubbi invece, secondo Ivan Scalfarotto, sul fatto che la legge sarà approvata a breve, forse, come dice Renzi, «prima delle Regionali. Vorrei che fosse chiaro che chi governa ha l'ambizione di modernizzare il Paese e che il Paese si modernizza anche così».

Insomma, concorda Andrea Marcucci, «non possiamo rimanere in coda alle classifiche europee dei diritti. Ci sono tutte le condizioni per approvare entro l'estate in doppia lettura ciò che prevedeva il programma di Matteo Renzi alle primarie». Marcucci, però, parla di «civil partnership» alla tedesca, con reversibilità della pensione e *stepchild adoption*, come contemplato dal testo base della collega Cirinnà a Palazzo Madama. Si tratta di un nuovo istituto giuridico, non paragonabile al matrimonio. Ma per una parte del partito, si tratterebbe di una forzatura rispetto al programma del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista/1

Fattorini: «Gay, ok status ma niente matrimonio»

ROBERTA D'ANGELO
ROMA

Che serva una legge «è ormai evidente. Il fenomeno delle unioni civili è un dato di fatto. Non è un tema che va negato, ma normato». Emma Fattorini, senatrice del Pd, lavora alla sintesi del ddl che sarà in discussione a breve. Il premier chiede una legge entro le regionali. E ha aperto un dibattito nel partito, con l'obiettivo non semplice di arrivare a una proposta unitaria.

Mac'è chi parla di matrimonio, chi di adozione: come si può arrivare a una sintesi?

In realtà su due punti c'è un'ampia convergenza, al di là delle technicalità. Le diverse sentenze della Corte costituzionale hanno riconosciuto i diritti della coppia e non solo quelli individuali, senza equiparazione al matri-

monio.

Quindi la legge riguarderà solo unioni civili dello stesso sesso?

Si perché le coppie eterosessuali hanno già il matrimonio e ora anche il divorzio breve, mentre gli omosessuali oggi non hanno niente. Mettere insieme etero e omo rischia di fare confusione su un matrimonio di serie "b". Le coppie dello stesso sesso devono avere uno statuto giuridico *ad hoc*, che non consenta l'automatismo con il matrimonio.

Il capogruppo alla Camera Speranza si è detto favorevole al matrimonio. Non è il solo nel Pd.

C'è una diversità di opinioni che speriamo di portare a sintesi. Il punto da risolvere è quello delle adozioni.

Ci sono aperture in quel senso?

Molti di noi pensano che la crescita sia maggiormente favorita se ci sono una figura materna e una paterna ben definite. Su questo però ci viene obiettato che sono ancora pochi i casi per parlare di un fondamento scientifico di questa opinione. Ma c'è un'altra ragione, che è ideale, sociale e obiettiva: è il fatto che nel caso di unioni tra due uomini è inevitabile che si faccia ricorso all'utero femminile. Mettiamola come si vuole, la donna che mette a disposizione l'utero diventa oggetto di scambio come fosse una merce e diventa il sog-

getto debole. Non è tanto e solo un'obiezione di tipo morale o religiosa ma anche profondamente laica, perché – come dicono bene le ultime scoperte dell'epigenetica – c'è una profonda relazione tra madre e figlio già nell'utero. Da femminista, ho fatto molte battaglie e questa è una cosa che ferisce la dignità della donna. Infatti può essere edulcorata come vogliamo, cambiare nome, ma il dato resta quello: che si usa il corpo femminile fuori da una relazione per un proprio desiderio.

Se il Pd non trova una sintesi c'è il voto secondo coscienza?

Certamente, ma se non ci si arrocca su posizioni ideologiche e di appartenenza, la sintesi si può trovare. Ora vedremo come sarà il testo della commissione. Il gruppo Pd del Senato si incontrerà martedì prossimo solo su questo.

Renzi ha dato indicazioni?

La sua è stata una presenza importante, perché è per la mediazione. Lui è assolutamente per una soluzione non ideologica, ma che ricorra al "consenso per intersezione" di Rawls, perché cedere a un compromesso sulle regole non vuol dire rinunciare alle proprie convinzioni, ma anche rafforzarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La senatrice Pd: no a «omologazioni» e adozioni: «Si usa il corpo femminile per un proprio desiderio»

L'intervista/2

Sacconi: «Limitati i danni Ma adesso niente strappi»

MILANO

Senatore Maurizio Sacconi, era proprio necessario votare una legge come quella del divorzio breve?

Personalmente non partecipo al voto finale. Ma, grazie allo stralcio della norma che prevedeva il divorzio immediato, abbiamo limitato i danni. Se la legge fosse stata approvata secondo il testo modificato in Commissione con la convergenza di Pd e 5MS, saremmo arrivati ad una banalizzazione del matrimonio.

Quindi un compromesso accettabile?

Avrei preferito anche una differenza temporale legata alla presenza dei figli, ai fini di una loro maggiore tutela. Ma, ripeto, il danno principale è stato evitato. E c'erano settori che volevano con determinazione il divorzio immediato, per poi procedere a banalizzare il matrimonio anche in altro modo.

Si riferisce alle unioni civili?

Certo, paradossalmente gli stessi che hanno tentato di banalizzare il matrimonio con il divorzio lampo, vorrebbero estendere l'istituto matrimoniale ad ogni relazione effettiva.

Sarete decisi nel rifiutare questa ipote-

si?

Saremo fermi nel ribadire che l'unicità del matrimonio va sempre e in ogni caso riferita alla società naturale. Di fronte a noi c'è una scelta secca. Se riconosciamo le unioni omosessuali, inesorabilmente la giurisprudenza europea ed italiana ci obbligherebbe dal giorno successivo all'omologazione con il regime matrimoniale.

Adozioni e pensioni di reversibilità?

Ma certo, sarebbe immediatamente obbligatorio concedere non solo l'adozione ma anche le provvidenze pubbliche che, ricordiamo, incidono per il coniuge sulle casse dello Stato per un ammontare di circa 60 miliardi l'anno.

Quindi chi si dice d'accordo con le unioni gay, a patto che non contemplino l'adozione, non si rende conto del rischio. Oppure è in malafede?

Sì, una legge che definisse le unioni civili, escludendo adozioni e provvidenze pubbliche, sarebbe in realtà solo un trampolino di lancio per questa immediata deriva. E noi non vogliamo farci complici del matrimonio per tutti.

Nessuna possibilità di riconoscere i diritti delle coppie gay?

L'unico testo che condividiamo è quel-

lo che noi stessi abbiamo proposto. Si ai diritti per le persone che convivono, no al riconoscimento pubblicistico della coppia. Accettare ciò significa esattamente il matrimonio per tutti e in tutti i suoi effetti, mettendo a repentaglio la sostenibilità del nostro modello sociale ed educativo.

E se su questo punto il Pd insistesse?

Non voteremmo in alcun modo un testo così fatto. Questo, come tutti i temi antropologici, non fa parte della ragione per cui è nato questo governo. Il patto che lo sostiene è fondato sul superamento dell'emergenza economico-sociale.

Renzi però non perde occasione di ribadire l'intenzione di approvare una legge sulle coppie di fatto?

Se si andasse avanti su questa strada non verrebbe lacerato il governo – perché probabilmente sopravviverà trattandosi di materia estranea – ma risulterebbe lacerata la società italiana. È questa la nostra preoccupazione principale. Ed è per questo che, per evitare una forzatura parlamentare, è necessaria una forte mobilitazione di tutte le persone di buona volontà. Un secondo family day.

Luciano Moia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il senatore: bene lo stralcio del divorzio immediato
«Nessuna omologazione tra matrimonio e unioni gay»**



“Voglio sposare Ed e adottare un bimbo” la nuova vita di Vendola dopo la politica

L'INTERVISTA
LELLO PARISE

BARI. Presidente Nichi Vendola, si sposa?

«Da maggio, per il sottoscritto, cambierà tutto».

Non sarà più il presidente della Regione Puglia.

«Ho vissuto dieci anni col cuore ingola». **Onore e oneri, come si dice. Adesso che le bocce politiche si fermano, vuole conquistare pure l'altare?**

«Sì, vorrei farlo. Ma uso provocatoriamente il mio desiderio per sostenere la necessità di assumere come bersaglio critico la pigrizia della politica sul tema dei diritti civili, che devono essere uguali per tutti e per tutte».

Non è facile?

«Dobbiamo decidere che Paese siamo. Ecco tutto. Somministrare solo frammenti di diritti, non serve a nessuno. È maturo il tempo per rivoltare l'Italia come un calzino».

Confessa a Chi di volersi unire in matrimonio con Ed Testa, che da dieci anni è il suo compagno. «Ma solo se me lo chiederà» racconta. E se non dovesse accadere?

«Ciò che conta è sempre la qualità di una relazione. Conta l'amore. A me piacerebbe vivere il matrimonio come festa, appunto come cerimonia dell'amore. L'unica remora è proprio legata al clamore mediatico che questa cosa produce, anche se ciascuno ha il dovere di provare a rompere

re il muro dei pregiudizi e delle fobie».

Ci riesce?

«È capitato sempre nella mia esistenza di essere un precursore, un anticipatore: ne ho pagato qualche prezzo, ma penso che sia bellissimo darsi la libertà di non nascondersi e di non essere ricattabile».

È vero che non ha nessuna intenzione di trasferirsi in Canada, la terra di Ed, perché per lei sarebbe troppo difficile vivere troppo lontano da sua madre?

«Non potrei vivere in un Paese freddo, io sono una creatura mediterranea. Non potrei vivere lontano dai miei affetti, da mia madre, dai compagni con cui ho condiviso le battaglie di una vita. La retorica patriottarda mi dà l'orticaria, però il Sud d'Italia è proprio la mia culla e la mia casa».

Dolce e Gabbana difendono la famiglia tradizionale e si scatenano il putiferio. Hanno ragione o torto?

«Ma da cosa va difesa la famiglia tradizionale? Dalle coppie gay che rivendicano i propri diritti? Dai bambini delle cosiddette "famiglie arcobaleno"? O non è forse vero che tutte le forme di famiglia vanno difese dalla povertà, dall'ingiustizia sociale, dallo svuotamento del welfare?».

Boicotterebbe il marchio D&G, come suggerisce Elton John?

«Io penso che i due stilisti italiani abbiano usato parole inappropriate. Non ci sono bimbi chimici o sintetici. Conosco molti bambini meravigliosi, accompagnati con immensa cura nei loro percorsi di crescita: e sono figli di coppie gay. Mettiamola in questo modo: spero che Dolce e Gabbana sappiano correggere la loro caduta di stile...».

Lei più di una volta aveva rivelato la

voglia di avere un figlio. E ancora di questa idea o l'ha messa da parte una volta per tutte?

«Per quanto riguarda la mia persona, ogni volta che leggo di un neonato abbandonato in un cassonetto dell'immondizia mi viene voglia di correre a prendermi cura di quella creatura».

D'accordo, però non risponde alla domanda.

«Appena lascerò l'incarico di governatore rifletterò anche se affrontare la paternità oppure no: questo è un pensiero che riposa in un angolo della mia vita e che ho sempre rimandato. Una cosa, però, vorrei fare subito».

Quale, scusi?

«Scrivere un libro di filastrocche per bambini».

Quale sarà il futuro politico di Vendola?

«Io sto provando a guidare Sel oltre se stessa, senza nessuna ossessione per l'identità e l'appartenenza, cercando di dare una mano alla crescita di una generazione più giovane, con l'obiettivo di ricostruire una grande sinistra in Italia».

Perché Vendola non è riuscito a diventare lo Tsipras italiano?

«Io credo di aver incarnato un'esperienza peculiare di sinistra di governo, su questo terreno ho agito e faticato per un decennio nel laboratorio pugliese. La sinistra italiana, inclusa la storia che io mi porto addosso, è stata sconfitta».

Il celebrato "rivoluzionario gentile" alza bandiera bianca?

«Tutt'altro. Ma oggi occorre un grande coraggio per ricominciare, senza nostalgia e aperti al futuro. Senza miti da importare, ma con l'umiltà di mettersi tutti a disposizione di un'impresa così grande».

LEGGE PER LEGGE IL GIOCO DELLE COPPIE

Unioni civili e diritti dei gay, divorzio breve, adozioni: in Parlamento è un fiorire di riforme. Che pongono anche problemi economici e di immigrazione.

di Antonella Piperno

Un'altra bocciatura alle sentinelle della morale». Il primo a twittare è stato Nichi Vendola, galvanizzato dalla sentenza del Tar del Lazio del 9 marzo secondo cui soltanto il tribunale civile, e non i prefetti come aveva disposto il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, possono annullare la trascrizione delle nozze gay. Sebbene il Tar abbia precisato che la legislazione italiana non consente i matrimoni omosessuali, e conseguentemente la loro trascrizione, a sinistra il pronunciamento è stato visto come un assist per mettere il turbo al disegno di legge sulle unioni civili (relatori Monica Cirinnà per il Pd e Ciriaco De Falco per FI) che oggi spicca sulla scena parlamentare, circondato da centinaia di proposte sul tema famiglia, soprattutto quella alternativa al tradizionale matrimonio moglie-marito.

Tra divorzio breve, adozioni ai single e facilitazioni per le famiglie numerose, sul tema etico i parlamentari si sono molto sbizzarriti: dal senatore di Area popolare (Ncd-Udc) Maurizio Sacconi, deciso a tutelare esclusivamente i diritti individuali di chi convive, all'ex montiano Mario Sberna che si batte per l'istituzione della giornata della famiglia (il 15 maggio) e per le incentivazioni alle famiglie numerose, passando per il senatore pd Sergio Lo Giudice: tre anni fa si è sposato in Norvegia con il suo compagno e il primo giorno

della legislatura è corso a depositare la sua proposta di legge sulle «Norme contro le discriminazioni matrimoniali» che puntava a estendere le nozze a coppie dello stesso sesso.

Adesso fa il tifo per la legge Cirinnà: «Può comunque aiutare...». Come del resto, sostiene, gli oltre 170 Comuni che hanno adottato i registri delle unioni civili e quelli (con Bologna Roma, Milano, Firenze e anche Fano in prima linea) protagonisti delle contrastate trascrizioni dei matrimoni gay. Trascrizioni simboliche, ma neanche tanto: un extracomunitario che sposa un italiano all'estero, una volta in Italia ottiene il diritto al permesso di soggiorno.

In concomitanza con la sentenza del Tar, l'Italia ha ufficializzato la consegna entro il 17 marzo davanti al Consiglio dei diritti umani delle Nazioni unite, del documento con cui si impegnerà a riconoscere unioni e matrimoni tra coppie dello stesso sesso.

Le unioni civili sono un cavallo di battaglia di Matteo Renzi fin dalle primarie. Da premier, dopo averle promesse nel salotto televisivo di Barbara D'Urso, ne ha appena annunciato un'accelerazione e il tema ha trovato ora la sintesi parlamentare al Senato grazie al testo Cirinnà, che potrebbe arrivare in aula già dopo Pasqua e che si allinea al modello tedesco: la creazione di un'unione, non

nuziale, cui si estendono gli stessi diritti e doveri delle coppie sposate, adozione esclusa, essendo consentita solo quella dell'eventuale figlio del partner. Il testo prevede diritti anche per le coppie che non desiderano alcuna veste giuridica: a loro sarebbe garantita ad esempio la possibilità di subentrare alla locazione in caso di decesso del partner.

È un tema etico che rischia di incrinare il rapporto con gli alleati di governo. «Va svincolato dal patto di coalizione» sostiene Sacconi: come la collega di partito Eugenia Roccella, il senatore teme che riconoscere le unioni civili equivalga a porre le premesse per un simil-matrimonio, visto che «basterebbe un ricorso per far applicare la normativa europea», spiega a *Panorama*.

Nel gennaio scorso Sacconi ha presentato un «testo unico dei diritti riconosciuti ai componenti di un'unione di fatto» che raccoglie tutte le norme già esistenti: «Sono riconosciuti tutti i diritti delle coppie sposate, tranne l'adozione e la reversibilità della pensione» chiarisce, spiegando che il nostro modello sociale, fondato sul matrimonio, non reggerebbe l'impatto economico di nuovi assegni di reversibilità, che oggi ammontano a 43 miliardi di euro l'anno.

Sul tema delle adozioni in generale e sull'apertura ai genitori single sia etero che omosessuali (in Europa finora non le

consentono neanche Austria, Bulgaria, Cipro, Grecia, Malta, Romania, Slovacchia e Ungheria) il Parlamento però è molto lanciato. Il disegno di legge sulle adozioni dei minori da parte delle famiglie affidatarie proposto da Francesca Puglisi (Pd) è stato arricchito dalla stessa Puglisi di un emendamento che rischia di essere deflagrante: prevede che anche il genitore single affidatario possa adottare. Sulla stessa linea il disegno di legge Manconi che, a 40 anni dalla riforma del diritto di famiglia, introduce l'adozione per i single. Il Forum delle associazioni familiari protesta, ma intanto la giustizia accorcia i tempi: il Tribunale dei minori di Cagliari ha appena concesso a una single l'adozione di una bambina che aveva in affido da otto anni. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ddl Cirinnà

**«Apre all'adozione delle coppie gay»
Sacconi, Giovanardi
e Roccella: non
voteremo la legge**

Unioni civili, «il nuovo testo? Inaccettabile»

Roma. Arriva la proposta per un nuovo testo unificato sulle unioni civili e scoppiano le polemiche. A scatenare le reazioni di numerosi parlamentari l'apertura alla possibilità di adozione da parte di coppie dello stesso sesso, quando si tratti del figlio biologico di uno dei due. La possibilità è contenuta nel testo sulle unioni civili presentata in commissione Giustizia dalla senatrice del Pd, Monica Cirinnà, relatrice del provvedimento. «Il Pd – ha commentato Maurizio Sac-

coni (Ncd) – insiste a volere una regolazione delle unioni omosessuali modellata sul matrimonio per cui sarebbe certa, nel giorno successivo all'entrata in vigore della legge, l'estensione di tutti i diritti connessi, dall'adozione alle provvidenze pubbliche. Se non ci fossero motivazioni ideologiche sarebbe agevole l'intesa sul riconoscimento dei diritti della persona che convive in luogo della pretesa di conferire valenza pubblicistica alla coppia». Netta anche l'opposizione di

Carlo Giovanardi (Ncd): «Questo testo io non lo voto, apre la strada ai matrimoni gay, all'utero in affitto, alla fecondazione tra due maschi che vanno a comprarsi il bambino con l'utero in affitto, alle adozioni. Faremo una battaglia cosmica». Anche secondo Eugenia Roccella (Ap), il nuovo testo è inaccettabile perché equipara le unioni gay al matrimonio» e finirà per aprire la strada «alle nuove forme di sfruttamento delle donne: mercato degli ovociti e uteri in affitto».



D&G, la libertà di pensare e obiettare e la bestemmia laica della «morte civile»

il direttore
risponde

di Marco Tarquinio

Caro direttore, gli stilisti Dolce e Gabbana hanno dichiarato di essere contrari alla fecondazione eterologa con l'utilizzo dell'utero in affitto per far avere figli alle coppie omosessuali. Bene, finalmente qualcuno che anche in campo omosessuale ha il coraggio di andare controcorrente. Peccato che Elton John, che l'utero in affitto e l'eterologa li ha sfruttati per avere figli,

ha lanciato una campagna di boicottaggio contro i due stilisti perché ha ritenuto offensiva la realtà, cioè che queste tecniche creano i bambini "da catalogo" e in laboratorio. È giusto precisare, infatti, che il cantante e il suo compagno non hanno adottato nessuno, come invece dichiarato in molti servizi giornalistici in questi giorni. Se ognuno è libero di esprimere la propria opinione e secondo i gruppi Lgbt perfino di "essere quello che vuole", allora perché osteggiare così duramente e violentemente due gay che hanno detto semplicemente la loro opinione? Quella dei gruppi Lgbt è una campagna sostenuta da super-ricconi alla Elton John e Ricky Martin e da altri attori e star superpagate e da un pensiero che vuole imporsi come unico. Dovrebbero avere l'onestà di rivelare dove hanno fatto le fecondazioni eterologhe e in che modo... Dovrebbero dire come sono nati i bimbi che hanno voluto avere. Per quanto ci riguarda, visto che vogliamo essere liberi di dire la verità, sosteniamo anche la libertà di espressione di Dolce e Gabbana, il loro e nostro diritto di poter dire che i figli sono figli di una mamma e di un papà e non dei prodotti di laboratorio scelti al catalogo.

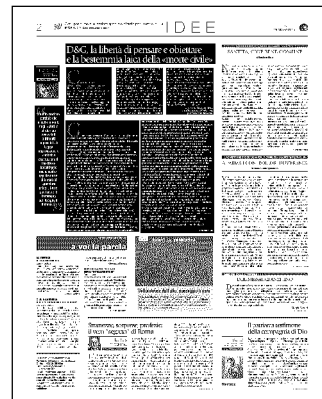
*Luca Tando, Presidente
e il direttivo del Movimento
per la vita Ambrosiano*

Grazie per la vostra riflessione, cari amici e – non mi stanco mai di dirlo – per il vostro umile, costante e concreto impegno a sostegno delle madri in difficoltà e della vita nascente. Nella vostra lettera richiamate opportunamente alcuni spunti di riflessione che Lucia Bellaspiga ha già sviluppato su queste pagine martedì scorso e aggiungete una notazione molto seria e grave sulla tendenza della stampa "allineata" al politicamente corretto a nascondere il fatto che i figli ottenuti da sempre più coppie di uomini omosessuali nascono attraverso l'affitto di un grembo di donna, una madre che all'atto stesso della nascita del bimbo in genere deve "scompare". Anche Elton John ha avuto ovviamente così i figli che ha voluto: comprando un utero femminile. Lui nel nord del mondo, altri – la maggior parte – nel sud del mondo dove si consuma quello che ho definito più volte uno sconvolgente e letterale "esproprio proletario" dei ricchi sulla pelle dei poveri, delle donne povere. Continuo a non capire come mai sia così lenta a scoppiare una vasta e risolutiva indignazione contro queste pratiche disumane, che mercificano le donne – riducendole a "fatrici" di figli per altri – e che tendono a trasformare in mero "prodotto" i figli che portano in sé e che per nove mesi si nutrono, respirano, sentono e comunicano all'unisono con una madre che non vedranno più (ma che, per tutto quello che ho ricordato, è e resterà madre anche se il bambino o la bambina che ha messo al mondo è stata "assemblata" in laboratorio con "materiale biologico" – espressione che qui diventa tristissima – diverso dal suo). C'è un altro pensiero che mi preme. Alcuni vip e lobby gay affiancati da personaggi pubblici convertiti alla visione della persona proposta dalle "teorie del gender" (che negano il dato di realtà della femminilità e della mascolinità) hanno lanciato ancora una volta un boicottaggio militante per punire e zittire gli "eretici" (omosessuali dichiarati, stavolta) che obiettano davanti ad almeno una parte (relativa alla natura autentica della famiglia) di quello che si vorrebbe imporre come pensiero unico. Mi colpisce che siano sempre gli autoproclamati paladini di tutte le libertà, a lanciare campagne ostili di questo tipo in un troppo vasto clima di approvazione o di remissiva accettazione. Il boicottaggio stavolta contro D&G, ieri contro Barilla, così come viene proposto e attuato, è una scelta gravissima, perché non invita a rifiutare in modo preciso e mirato un prodotto, un'opera dell'ingegno, un'espressione che a torto o a ragione si ritiene sbagliata, ma in blocco un'esperienza, un modo di pensare di una o più persone. Viviamo un tempo strano, confuso e duro. Che recupera dal passato non certo il meglio. È impressionante che mentre si medita di cancellare anche l'idea della normalità della presenza di un padre e di una madre nella vita di un bimbo in nome di una genitorialità "numerale" e mentre si spreca retorica sulla protezione dei minori, si ripristini di fatto sulla creatura nascente, che non corrisponde alle attese del desiderante o non risulta adeguato al catalogo della perfezione fisica codificata, l'antico e terribile *ius vitae ac necis*, il diritto di vita e di morte che fu proprio del padre. Ed è altrettanto

impressionante che con il boicottaggio che punta all'annichilimento dell'avversario (o degli avversari) si finisca per recuperare l'altrettanto terribile (e da non moltissimo tempo abbandonato) istituto della morte civile, che escludeva senza scampo dal consorzio dei cittadini, e dai relativi diritti, colui/colei che veniva giudicato indegno/a. È una bestemmia contro la libertà e l'umanità. E quelli come noi, cari amici, non sopportano neanche le bestemmie laiche. Perciò continuiamo a pensare, a parlare, a costruire, a vivere in un altro modo.

P.S. A proposito di parole e gesti che diventano bestemmia, l'Arcigay bolognese ha pensato bene di usare in questo modo violento e triviale l'immagine di Gesù Cristo e la sua croce. Ecco un'altra e assai scomoda verità sulla disposizione al "rispetto" di gente che vorrebbe goderne addirittura di uno speciale, rafforzato da sanzioni specialissime attraverso una legge sull'«omofobia». Si vergognino, e basta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUEL PASSO LENTO SUI DIRITTI CIVILI

PIERO IGNAZI

IL PARLAMENTO francese ha appena adottato una legge sul fine vita attraverso una "sedazione profonda e continua" di malati in fase terminale che avevano lasciato precise indicazioni in merito. In Italia se ne parla da tempo ma nulla si muove. Il riformismo renziano sembra infatti procedere con due diverse velocità. Sul piano istituzionale e su alcuni aspetti socio-economici esprime una forza propulsiva molto forte. Anzi, a volte si muove a passo di carica, usando ogni accorgimento, dal canguro alla tagliola, pur di arrivare in tempi brevi alla approvazione. Sul piano dei diritti civili, invece, si sconta una certa sedentarietà.

Il matrimonio omosessuale, le adozioni monoparentali, un effettivo diritto all'interruzione di gravidanza, il fine vita, la libera somministrazione della pillola del giorno dopo (Ru486) ed i cinque giorni dopo (EllaOne), il diritto di cittadinanza rimangono indietro. Soprattutto non hanno centralità nel dibattito politico. Anche la questione del divorzio breve, approvato al Senato alcuni giorni fa, ha scontato una resistenza passiva al limite dell'ostruzionismo da parte degli stessi esponenti del partito della maggioranza pur di evitare uno snellimento radicale delle procedure. La componente cattolica del Pd si è imputata a "difendere la famiglia", utilizzando una espressione che si pensava appannaggio della destra tartufesca, quella che sfilava in piazza durante il family day, nonostante tutti i leader del centro-destra fossero divorziati. In questi casi viene invocata la libertà di coscienza, come se i diritti civili fossero un problema soggetto alla sensibilità etica. Ovviamente si possono avere opinioni diverse ma non le si può utilizzare per limitare i diritti di chi la pensa diversamente e chiede riconoscimenti che non violano la libertà di nessuno.

Il problema rimanda alla cultura politica prevalente nella classe politica nazionale e alla sua sintonia con l'opinione pubblica. Il caso Englaro fu una cartina di tor-

nasole drammatica della distanza siderale che separava il "Paese legale da quello reale", per usare una vecchia formula. In quella circostanza sembrava di essere tornati agli anni Settanta quando la Dc sfidava sicura e arrogante un tremebondo Pci sul referendum sul divorzio pensando di vivere in Paese ancora clericale. E invece, come allora, anche nella drammatica vicenda Englaro, la maggioranza degli italiani stava dalla parte di coloro che vennero definiti in pieno Parlamento "assassini".

Quelle punte esasperate ora non risuonano più ma la maggioranza di governo — anche, ma non solo, per la presenza dell'Ncd — non sembra intenzionata ad imprimere un passo svelto a questa agenda. È di pochi giorni fa la restrizione imposta all'assunzione della cosiddetta pillola dei cinque giorni: mentre la Commissione europea ha dato il via libera all'acquisto senza prescrizione medica, il nostro ministro della Salute ha imposto l'obbligo della ricetta «per evitare effetti collaterali». Ottima precauzione, ma chissà perché negli altri Paesi non la considerino necessaria.

Questo esempio, come gli altri ritardi — il 12 marzo il Parlamento europeo ha votato la relazione annuale sui diritti umani in cui si invitano tutti i Paesi, e quindi anche l'Italia, a riconoscere le unioni civili tra persone dello stesso sesso — dimostrano un perdurante deficit di cultura politica laica nel Parlamento. Del resto, il Pd non ha mai brillato per posizioni avanzate su questo terreno. Risente ancora del peso sulle ali depositato dalla tradizione cattolica, prudente e a volte neghittosa sul fronte dei diritti civili, soprattutto se connessi alla sfera della sessualità, e da quella comunista, anch'essa per lungo tempo estranea a questi temi.

Così, è rimasto poco spazio per la promozione dei *civil rights*. Non per nulla sono i sindacati più sbilanciati verso posizioni laiche, da Ignazio Marino a Giuliano Pisapia, ad aver sfidato l'inerzia legislativa celebrando nozze gay (e incorrendo nei fulmini del ministro dell'Interno Angelino Alfano). Eppure, proprio la nuova classe dirigente oggi al timone del Pd, essendo, virtualmente, più in linea con la modernità e la postmodernità, non dovrebbe aver timori o remore ad aprire le finestre. In fondo, il presidente del Consiglio ha tenuto un profilo "laico": non è corso in Vaticano appena nominato premier, non ha ostentato frequentazioni con prelati, non ha mai fatto riferimenti impropri alla religione. Abbandoni allora timidezze e imponga un altro ritmo a tutto il carnet dormiente dei diritti civili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conservatore

«Così apriamo al regno del dottor Mengele»

Gasparri: «Iniziativa barbarica. Tuteliamo la famiglia tradizionale. Forme di para-matrimonio ci portano ai figli su ordinazione»

BARBARA ROMANO

■■■ «Trovo profondamente contraddittorio l'atteggiamento neo-femminista di alcune esponenti del mio partito, come Mara Carfagna, che ammettono persino le adozioni per le coppie gay rischiando di legittimare così gli uteri in affitto che sono la suprema mortificazione del corpo della donna: quanto di più antifemminista ci sia. Iniziative come questa vanno contrastate perché sono contro le donne, sono barbariche, mi fanno pensare al dottor Mengele».

Insomma, senatore Gasparri, il ddl Carfagna sulle unioni civili non sembra piacerle molto.

«Per niente. È anticostituzionale, perché riguarda soltanto le unioni gay. È più corretta l'impostazione della proposta di legge presentata al Senato da Nitto Palma, che prevede alcuni diritti sia per coppie di fatto eterosessuali che omosessuali, rima-

nendo dentro i paletti della Costituzione. Ma io non ho firmato neanche il testo Palma perché ritengo che vada data priorità alla famiglia. Un partito come Fi deve pensare a questo, non essere vittima del politicamente corretto e farsi dettare l'agenda dalla sinistra. C'è una subalternità culturale evidente in queste iniziative».

Anche la Carfagna ha sottolineato che la famiglia tradizionale va tutelata e che il suo ddl non equipara le coppie gay al matrimonio, ma intende colmare un vuoto legislativo.

«Non c'è nessun vuoto da colmare, già oggi quasi tutti i diritti delle coppie omosessuali sono garantiti dal codice civile».

Non hanno diritto all'eredità.

«Non è così, perché già oggi nel testamento c'è una quota cosiddetta "legittima" riservata al coniuge e ai figli, mentre la maggior parte dell'eredità può essere destinata a chiunque».

I gay non hanno la pen-

sione di reversibilità.

«Garantire la reversibilità della pensione a coppie dello stesso sesso incentiverebbe delle unioni di comodo. Questo fenomeno si è già manifestato nelle badanti, con casi di giovani extracomunitarie che hanno sposato anziani scippando la pensione a mogli separate o ai figli. Anche il laicissimo Brunetta la pensa così».

Altri sui colleghi di Fi invece condividono il ddl Carfagna e lo stesso Nitto Palma invita a trovare una sintesi.

«Si può discutere su alcuni diritti da regolamentare meglio, ma il matrimonio gay non può essere assolutamente introdotto. Fare una legge per i gay è una forma di discriminazione».

La Carfagna dice che «è da Medioevo far finta di non vedere i cambiamenti della società». Non teme di passare per bacchettone?

«No, la parte della vita e del diritto naturale non è mai antica, è sempre la più moderna. È antica la parte

Mara Carfagna e Maurizio Gasparri. Nella sala Aldo Moro alla Camera si è tenuto il convegno «Unioni Civili, una nuova primavera dei diritti» organizzato dal dipartimento Libertà Civili e Diritti Umani di Fi guidato dalla portavoce dei deputati azzurri Mara Carfagna. L'iniziativa è stata moderata da Flavia Perina e introdotta da Stefania Prestigiacomo e Anna Maria Bernini [LaPresse]

del "partito Mengele" che legittima pratiche aberranti per fabbricare bambini, che vuole soddisfare gli egoismi individuali di coppie dello stesso sesso prevedendo che altri portino avanti gravidanze per conto terzi a pagamento».

Gli altri Paesi sono avanti, non crede che anche in Italia i gay debbano vedere riconosciuti i loro diritti?

«Certo, ma non quello del matrimonio. E non per un fatto di religione, bensì in nome del diritto naturale. Com'è nata la Carfagna? E Luxuria? Tra un uomo e una donna, e questa è la base del matrimonio. Altre forme di para-matrimonio, soprattutto con possibilità di adozione, aprono la strada agli uteri in affitto, alla compravendita della vita, ai bambini commissionati a pagamento: un incubo orwelliano. Avremmo degli allevamenti di donne che producono figli su ordinazione per soldi: una manipolazione barbarica, una forma di neonazismo. Le donne dovrebbero ribellarsi. Io sarò durissimo in Aula su questa legge».

Liberale

«Una legge da destra sui diritti omosessuali»

La Carfagna presenta una proposta per le unioni «omoaffettive»: «Basta Medioevo, servono regole. Ma per le adozioni è presto»

■ ■ ■ SALVATORE DAMA
ROMA

■ ■ ■ «Usciamo subito da un equivoco: qui non si tratta di mettere in dubbio la famiglia naturale». Mara Carfagna ci tiene a precisare questo passaggio prima di andare oltre. Perché il riconoscimento dei diritti alle coppie omosessuali non vuol dire toglierli alle famiglie con un papà e una mamma. Non è un «derby». Né si vuole «imporre un modello diverso di famiglia». Si tratta, spiega Carfagna, di rimettersi in pari con il Paese, la politica non può abdicare alla sua funzione legislativa, né «girarsi dall'altra parte facendo finta di niente» o, peggio, lasciare che a fare le regole sia «una Corte, un Tar o un sindaco».

Montecitorio, sala Aldo Moro. Il dipartimento diritti civili di Forza Italia presenta le linee guida della proposta di legge sui diritti e i doveri delle coppie omoaffettive. Accanto alla Carfagna ci sono Anna Maria Bernini e Ste-

fania Prestigiacomo. In platea siedono i rappresentanti delle associazioni Lgbt. Alcuni di loro prendono la parola per raccontare la propria esperienza. «Ci sono tante sensibilità diverse in Parlamento e nel Paese», premette nella sua conclusione l'ex ministro delle Pari opportunità, ecco perché è così complicato mettere mano alla materia. E c'è un dibattito in corso «viziato da pregiudizi e ideologie». Però, insiste, un partito di centrodestra non può che farsi carico della questione: «Il vuoto legislativo crea discriminazioni» e le regole non possono essere scritte da altri: «La politica deve fare il suo dovere». L'esponente azzurra ammette che «in Forza Italia ci sono posizioni diverse», ma non per questo «possiamo chiudere gli occhi o subire i cambiamenti della società». Le coppie gay esistono. Sono «un fenomeno che c'è, reprimere i cambiamenti in atto o ignorarli, è roba da Medioevo della politica». Meglio, allora, «guardare al futuro senza tra-

dire i nostri valori».

Il testo non c'è, spiega, «lo stiamo ancora raffinando». Ci sono alcuni dubbi sugli effetti economici del provvedimento. Perplesità che il capogruppo Renato Brunetta espone in sala. Estendere alcuni diritti, per esempio quello della reversibilità, avrebbe dei costi «non sostenibili per l'Inps». Altri punti, invece, sono già fissati: «Certeza sull'eredità, subentro nei contratti di locazione, assistenza sanitaria, morale e materiale», questi ed altri, elenca Carfagna, sono gli aspetti qualificanti della proposta di legge.

Sulle adozioni l'ex ministro frena: «Credo che l'opinione pubblica non sia ancora pronta», ma è un tema che andrà approfondito. «Convocheremo un seminario sulla genitorialità non riconosciuta, anche se io ho perplessità personali». Nei giorni scorsi ha fatto molto rumore la polemica tra Domenico Dolce e Stefano Gabbana, da un lato, ed Elton John dall'altro. Il cantante in-

glese si è sentito punto nel vivo dalle affermazioni dei due stilisti, che si sono detti contrari alle adozioni di figli da parte di coppie dello stesso sesso. Argomento su cui anche in Forza Italia frenano. «Altro discorso», ammette Mara Carfagna, «è l'adozione interna». Quando cioè uno dei due soggetti di una coppia omoaffettiva abbia un figlio che provenga da un precedente legame eterosessuale.

Nei prossimi giorni il progetto sarà depositato. È stato Silvio Berlusconi in persona a incoraggiare questa iniziativa. Fu proprio lui, nella stessa sala dove ieri si è svolto il convegno presieduto da Mara Carfagna, ad annunciare la svolta del partito e la sua attenzione per i diritti delle coppie omosessuali. Fu poi Vladimir Luxuria, all'indomani di una cena ad Arcore con Berlusconi e Francesca Pascale, a riferire della disponibilità del Cavaliere a dire sì anche alle adozioni da parte di coppie omosessuali. Ricostruzioni che l'ex premier non ha mai smentito.

STAR E GAY LA WEBCROCIATA INTEGRALISTA

di Terry Marocco

Le dichiarazioni di Dolce e Gabbana su famiglia e omosessuali scatenano un dibattito globale dopo il boicottaggio lanciato da Elton John. Con molti interventi intolleranti. E poche voci fuori dal coro.

«Sono gay, non posso avere un figlio. Credo che non si possa avere tutto dalla vita, se non c'è vuol dire che non ci deve essere. È anche bello privarsi di qualcosa. La vita ha un suo percorso naturale, ci sono cose che non vanno modificate. E una di queste è la famiglia».

*Domenico Dolce
nell'intervista a Panorama*

È iniziata la guerra delle mutande. Questa volta i nemici da combattere sono Stefano Gabbana e Domenico Dolce che hanno osato dichiarare, nell'intervista pubblicata sul numero 11 di *Panorama*, che sono per la famiglia tradizionale.

Il mondo gay si rivolta e le armi sono i social network. Primo a brandire il tweet è sir Elton John. La pop star inglese, sposata con il compagno David Furnish e padre di due bambini avuti con la fecondazione in vitro, si scaglia così contro i due stilisti: «Come vi permettete di dire che i miei meravigliosi figli sono sintetici?» ha scritto sui

social, intimando loro di «vergognarsi per aver puntato i loro ditini contro la fecondazione in vitro, un miracolo che ha consentito a legioni di persone che si amano, etero ed omosessuali, di realizzare il loro sogno di avere figli. Il vostro pensiero arcaico è fuori tempo: proprio come le vostre creazioni di moda». E ha lanciato il boicottaggio: «Non indosserò mai più nulla di Dolce e Gabbana». A cominciare dalle celebri mutande.

La protesta, da quando è partita su Instagram con l'hashtag #boycottdolcegabbana, ha scatenato 30 mila tweet che hanno raggiunto più di 55 milioni di utenti. Altro che la campagna contro Guido Barilla che era caduto in un *faux pas* dichiarando: «Non farei mai uno spot con una famiglia omosessuale». Boicottato in tutto il mondo, è stato costretto poi a una veloce marcia indietro, a cospargersi il capo di cenere e ad attivare un nuovo board in azienda «per migliorare lo stato di diversità e uguaglianza tra il personale e nella cultura aziendale in merito a orientamento sessuale, parità tra i sessi, diritti dei disabili e questioni multiculturali e intergenerazionali». Ma Barilla non aveva avuto contro la lobby dello star-system che ora sta lapidando i golden boy della moda italiana.

Qui, a scendere in campo al fianco del cantante britannico, ci sono pezzi da no-

vanta che, probabilmente senza aver letto l'articolo, si scagliano in un nuovo fondamentalismo laico, inneggiando a roghi di eretiche magliette e slip griffati. In pochi giorni Sharon Stone (che non specifica se brucerà tutti i suoi capi Dolce & Gabbana) scandalizzata si chiede «come si possa essere così crudeli contro i bambini». Courtney Love, cantante ed ex moglie del leader dei Nirvana Kurt Cobain, lancia il suo j'accuse: «Insensato bigottismo» e prepara pire di abiti di pizzo nero e borsette D&G, che ricordano tanto i roghi dei libri di recente memoria.

Victoria Beckham, ora collega stilista, sceglie la versione peace&love e manda «amore a Elton, David, Zachary, Elijah e tutti i bei bimbi nati in provetta». E Riky Martin, cantante gay e padre di due bambini in vitro, si schiera indignato: il suo è il tweet più retwittato. Parte l'operazione boicottaggio: Instagram si riempie con immagini di spazzature colme di abiti dei due stilisti, i padri gay si fotografano mentre gettano via costosi completi insieme ai pannolini cambiati con fatica. Dal web si leva qualche voce di buonsenso: «Prima di boicottarli bisogna aver i soldi per comprarli, io al massimo posso boicottare H&M» dice un pensatore non vip su twitter. Ma la crociata non si ferma.

In Italia durissima la posizione del giornalista Alessandro Cecchi Paone: «Ho buttato tutte le mutande di Dolce & Gabbana,

non le regalerò più ai miei fidanzati». Così ha dichiarato a *La Zanzara* su Radio 24: «Ho iniziato uno sciopero delle loro mutande, perché sono diventate uno status symbol del mondo omosessuale».

Dallo sciopero delle mutande a tutti i quotidiani internazionali lo sdegno verso la coppia è mondiale. Il sito della Bbc, controcorrente, riporta il commento di una lettrice: «Siamo in un mondo libero e se Stefano Gabbana esprime la sua opinione personale è suo diritto. Fatevi gli affari vostri». I giornali inglesi si scatenano. Il *Times* è sdegnato dalla parola «fascista» rivolta alla popstar da Stefano Gabbana e annuncia che giovedì 19 marzo si terrà una protesta davanti alla boutique degli stilisti italiani. La giornalista dell'*Independent* annuncia che non comprerà più l'abito in tulle ricamato da 11.750 sterline perché i due stilisti offendono non solo i gay, ma anche le donne che non possono avere figli naturali. Uno dei pochi a favore è il settimanale *The Spectator* che scrive: gli stilisti hanno bene a sorridere davanti alle minacce di Elton John.

E noi? Se siamo un Paese notoriamente senza memoria, non ne abbiamo mai avuta tanta come questa volta. Colpevoli di aver cambiato le loro opinioni rispetto a un'intervista a *Vanity Fair* del 2005 (ma leggendola si capisce che non è proprio così), la coppia viene rinominata Volta&Gabbana. Ma non erano gli stessi che, solo poche settimane fa, gridavano «Je suis Charlie» inneggiando alla libertà di espressione?

Gabbana non se ne capacita e al *Corriere della sera* dichiara: «L'intervista non l'ha letta nessuno di chi ci offende. Basterebbe leggerla in buona fede per vedere che non c'è nulla che giustifichi questo baccano. Noi siamo per la libertà, ognuno faccia le scelte che vuole». Ma l'analisi obiettiva di quello che è stato effettivamente detto non sembra essere rilevante per la rete, che ormai ha fatto partire la sua macchina inarrestabile. E così Gabbana scopre una nuova forma di omofobia: «Vedo che ci sono, specialmente sul web, anche i gay omofobi: quelli che offendono altri gay che esprimono idee diverse». Gli attacchi sui social sono violenti e non mollano: su Instagram viene lanciato il loro nuovo profumo, il nome è «Homophobe». Al marchio è stata affibbiata pure una sublime colonna sonora: *Nascerà Gesù dei Ricchi e Poveri*, un successo sanremese del 1988 che recitava: «I bambini se tu vuoi li fanno biondi e con gli occhi blu, o comunque come li vuoi tu».

I nervi scoperti del mondo omosessuale si mostrano con gli insulti: ributtanti ipocriti, incoerenti, patetiche poverette. Natalia Aspesi su *Repubblica* definisce le loro idee «bizzarre e stupidine» e il loro pensiero «poco gay», sostenendo che esisterebbe un pensiero omo e uno etero. E come in ogni guerra che si rispetti arrivano anche le vittime: il primo kamikaze a immolarsi è Giuliano Federico. Il direttore di *Swide.com*, il magazine online della maison, si è dimesso «per le recenti dichiarazioni dei due stilisti su *Panorama*. Su Facebook ha scritto una lettera di commiato dai toni risorgimentali: «Le recenti opinioni legittimamente espresse da Gabbana e Dolce nell'intervista sono totalmente incompatibili con la mia coscienza di essere umano del mondo contemporaneo e incoerenti rispetto al mio impegno di cittadino che partecipa al dibattito politico».

E anche il dibattito politico cerca di approfittarne. In questa bufera mediatica sproporzionata accadono cose che nessuno mai si sarebbe aspettato. Mai gli stilisti avrebbero pensato di ricevere due tessere honoris causa da Roberto Fiore, leader della neo-fascista Forza Nuova, «per la loro difesa della famiglia». Mai di essere appoggiati da *Famiglia Cristiana* e *Avvenire*. Che scrive: «Sono vittime di un eclatante caso di omofobia planetaria». Mai avrebbero creduto di essere innalzati a nuovi guru della morale: ci si sono buttati proprio tutti, da Maurizio Gasparri a Pier Ferdinando Casini, da Graziano Delrio a Paola Binetti, da Stefania Prestigiacomo a Giorgia Meloni: tutti a favore degli stilisti. Bandiere piantate su un dibattito che con la politica ha poco a che fare. Dulcis in fundo è arrivato il segretario della Lega Nord, Matteo Salvini, con una dichiarazione bipartisan: «Sto con Dolce e Gabbana, anche se non ho mai comprato i loro vestiti. E anche se musicalmente mi piace Elton John».

Intanto su Twitter furoreggia il nuovo sex symbol della celebre campagna D&G. In costume da bagno bianco tra i Faraglioni non c'è più David Gandy, il modello più bello del mondo, bensì Carlo Giovanardi. I social lo hanno già incoronato nuovo testimonial.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Tu nasci e hai un padre e una madre. O almeno dovrebbe essere così, per questo non mi convincono quelli che io chiamo i figli della chimica, i bambini sintetici. Uteri in affitto, semi scelti da un catalogo. E poi vai a spiegare a questi bambini chi è la madre».

*Domenico Dolce
nell'intervista a Panorama*

MICHELE SERRA

> L'amaca

NON condivido una virgola di quanto pensa, a proposito di "famiglia", il movimento delle Sentinelle in Piedi. Ma è molto suggestiva la modalità della loro presenza pubblica: silenziosa, composta, con un libro in mano. Inevitabile il contrasto con le contromanifestazioni, in genere variopinte e chiassose. Si coglie, di primo acchito, la contrapposizione tra l'estroversione e la vitalità dei movimenti gay e anti-omofobi, in rappresentanza di milioni di persone per secoli costrette al silenzio e all'occultamento di sé; e la compunzione un poco penitenziale delle Sentinelle, che richiama, in chi ha ricevuto un'educazione cattolica, la ritualità non allegrissima nella quale è cresciuto. Ma c'è anche una seconda lettura di quel contrasto, che lentamente ma inesorabilmente si sta sovrapponendo alla prima: il silenzio e l'atto di leggere finiscono per essere, alla lunga, più incisivi del fracasso, più "drammatici", più comunicativi. E soprattutto: più anticonformisti. Niente è più conformista del baccano e del dileggio degli altri. Hanno fatto il loro tempo. A fronteggiare le sentinelle ci vorrebbero altre figure silenziose e leggenti (magari con in mano Jean Genet, Voltaire, Henry Miller, Pasolini e altri autori "degenerati") per vedere chi resiste più a lungo. Oppure la parodia intelligente, come il ragazzo che a Bergamo si unì alle sentinelle travestito da "nazista dell'Illinois", con *Mein Kampf* in mano. Le Sentinelle, per l'occasione, hanno chiamato la Digos: un travestito è pur sempre un travestito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo sì alle unioni civili Pd con i grillini senza Ncd

Senato, voto in commissione. I centristi: daremo battaglia. Partiti divisi, rinvio per mediare. Gasparri contro Carfagna e Prestigiacomo: studiate

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Comincia ufficialmente il suo iter in Parlamento la legge sulle unioni civili. Se ne discute da tempo, la relatrice del Pd Monica Cirinnà ci lavora da mesi, ma la partenza ufficiale ha la data di ieri, grazie al primo ok del testo base da parte della Commissione giustizia del Senato. Un via libera che spacca nuovamente la maggioranza, perché arriva con i sì di Pd, M5S, Psi, gruppo Misto ed ex M5s, e il no di Fi, Lega ma anche di Ncd.

Ncd: non ci arrenderemo

Una prima parte del testo introduce le unioni civili per coppie dello stesso sesso, prevedendo diritti come l'assistenza sanitaria e carceraria, la reversibilità della pensione e il subentro nel contratto di affitto. Previsto anche l'istituto della

Stepchild adoption, cioè l'adozione «interna» alla coppia, quando il bambino è figlio di uno dei due. La seconda parte del testo regolamenta inoltre le coppie di fatto sia gay che eterosessuali. Dal Pd in tanti esultano, dal sottosegretario Scalfarotto («una buona notizia per tutto il Paese») al capogruppo alla Camera Speranza («un passo importante, recuperiamo un grave ritardo»), mentre tra gli alleati di Ncd si promette battaglia, leggendo il testo come una istituzione «di fatto» del matrimonio omosessuale (denuncia Alessandro Pagano) che mira ad aprire alle adozioni gay e alla pratica dell'utero in affitto (promette Giovanardi «ci opporremo a questo drammatico ritorno a forme di schiavitù»). Morale, riassume Pagano: «Non ci arrenderemo per arginare questa deriva».

Pd e Fi spaccate

Una battaglia interna alla maggioranza che però è rinviata nel tempo: il termine per presentare gli emendamenti è fissato tra più di un mese, il 7 maggio. La relatrice, che promette di «lavorare ulteriormente per ascoltare e ridurre al minimo le divergenze», avrebbe voluto accelerare i tempi, ma il presidente della Commissione giustizia che ha fissato la data, il forzista Francesco Nitto Palma, taglia corto: «Su questo argomento, il Pd è spaccato, Fi è spaccata: si è deciso di dare un tempo congruo perché i partiti possano trovare al proprio interno una linea comune». Perché il tema è delicato e divide: in Fi, convivono posizioni come quella della Carfagna - che ha presentato un testo sul tema e organizzato nei giorni scorsi un convegno in cui la collega Prestigiacomo ha par-

lato di un intervento sulle unioni civili come «un dovere civile un obbligo giuridico» - e Gasparri, che le ha bacchettate via Twitter («il matrimonio è tra un uomo e una donna, studiate!»), e definisce il testo Cirinnà «contrario alla Costituzione», vedendoci una deriva verso nozze e adozioni gay. Ma anche nel Pd non tutti si riconoscono nel testo Cirinnà: «Ci vuole l'impegno a renderlo più condiviso», fa sapere il senatore di area cattolica Stefano Lepri, firmatario di un'altra proposta. C'è più di un mese per preparare gli emendamenti. Mentre Scalfarotto chiede a Ncd di «apprezzare questa legge, molto moderata rispetto ad altri Paesi», un invito alla mediazione arriva dal viceministro Ncd Enrico Costa: a qualcuno chiede di rinunciare «a proposte provocatorie», ad altri «a battaglie di retroguardia».

I punti

■ Il testo estende alle unioni civili l'adozione del bambino che vive in una coppia dello stesso sesso, ma che è figlio biologico di uno solo dei due, prevista dall'articolo 44 della legge sulle adozioni

■ L'atto costitutivo dell'unione civile si sottoscrive di fronte a un ufficiale di stato civile, alla presenza di due testimoni e viene iscritta in un registro comunale. È certificata da un documento

■ Alle coppie di fatto anche gay riconosce alcuni diritti base (subentro nel contratto d'affitto, assistenza in ospedale, mantenimento temporaneo dell'ex partner in difficoltà)

Unioni civili, arriva il primo sì in Senato con l'asse Pd-M5S

Sonia Oranges

«Approvato il testo unico sulle unioni civili in commissione Giustizia: grande risultato per i diritti in Italia»: così ieri, via twitter, Monica Cirinnà, senatrice democratica e relatrice del provvedimento, ha annunciato che la commissione di Palazzo Madama ha finalmente acquisito il suo come testo base. Ora l'iter dovrebbe portare all'approvazione della legge prima dell'estate. Il ddl è stato votato in commissione da Pd e M5s, contrari Ncd, Forza Italia e Lega.

A pag. 17

I SENATORI DEMOCRATICI DI AREA CATTOLICA IN TRINCEA: STRALCIARE IL CASO DEGLI ETEROSESSUALI

CARFAGNA ALLA CAMERA HA PRESENTATO UN DDL ANALOGO, DIFFICILE PERÒ CHE FI COLLABORI A PALAZZO MADAMA

Unioni civili, primo sì del Parlamento

► Via libera in commissione al Senato al testo base del Pd: per i gay arriva la possibilità di adottare i figli del compagno
► Il ddl prevede gli stessi benefici economici delle coppie sposate. Maggioranza divisa: Ncd vota no insieme a FI. Asse M5S-dem

IL CASO

ROMA «Approvato testo unico su unioni civili in commissione Giustizia: grande risultato per i diritti in Italia»: così ieri, via twitter, Monica Cirinnà, senatrice democratica e relatrice del provvedimento, ha annunciato che la commissione di Palazzo Madama ha finalmente acquisito il suo come testo base. E che, dunque, l'iter che dovrebbe portare all'approvazione della legge in entrambe le Camere prima dell'estate, è oramai avviato.

Il ddl Cirinnà, votato in commissione da Pd e M5s (e che in aula avrà anche l'appoggio di Sel) con Ncd, Forza Italia e Lega contrari, crea un nuovo istituto giuridico fondato sull'articolo 2 della Costituzione, che riconosce i diritti sociali ed evita ogni specifico richiamo all'istituto matrimoniale, riservando l'istituto matrimoniale alle coppie eterosessuali, e normando le convivenze omosessuali con un istituto diverso dal matrimonio (oltre a garantire alcuni diritti base anche alle coppie eterosessuali che non intendono sposarsi). A distinguere le unioni civili dal matrimonio, sostanzialmente, c'è l'assenza del diritto all'adozione,

se non nel caso della cosiddetta «stepchild adoption», ossia l'adozione del bambino che vive in una coppia dello stesso sesso, ma che è figlio biologico di uno solo dei due, prevista dall'articolo 44 della legge sulle adozioni.

IL PLAUSO DEL GOVERNO

«Una buona notizia per tutto il Paese», è stato il commento di Ivan Scalfarotto, sottosegretario alle Riforme, mentre il democratico Sergio Lo Giudice ha ricordato come «da trent'anni la comunità Lgbt chiede una legge al Parlamento, ma mai un organo parlamentare si era espresso con un voto, nonostante le numerose proposte di legge depositate nel tempo». Ora si lavorerà agli emendamenti da presentare entro il 7 maggio: «Lavorerò ulteriormente per ascoltare e ridurre al minimo le divergenze fin qui manifestatesi», ha ribadito Cirinnà, mentre alla Camera, c'è già chi scalda i motori per portare davvero a casa la legge: «Non c'è crescita senza diritti e l'Italia aspetta da troppo tempo di colmare il divario sul principio di civiltà dell'uguaglianza», ha dichiarato l'ex ministra alle Pari opportunità Barbara Pollastrini.

TENSIONI ANCHE A SINISTRA

Intanto, però, è necessario che il testo sopravviva all'aula del Senato, dove maggiore si sentirà il dissenso. Anche quello interno al Pd, dove i senatori di area cattolica premono perché le adozioni interne siano sostituite da un più blando affidamento, e per lo stralcio dell'intero capitolo sulle unioni eterosessuali. «Il testo base contiene questioni ancora aperte, che approfondiremo nei prossimi giorni e nel corso dell'iter in Commissione», a cominciare dal «continuo rimando alle leggi che disciplinano il matrimonio», ha spiegato il vicepresidente del gruppo democratico Stefano Lepri. Né cambierà la posizione contraria di Nuovo centrodestra, se non si rimetterà pesantemente mano al testo: «Mi auguro sia soltanto l'inizio di un percorso che possa portare a correzioni o modifiche nel corso del successivo iter parlamentare», ha dichiarato il capogruppo di Area popolare Renato Schifani, senza chiudere alcuna porta, anche se nel suo partito il testo Cirinnà non piace a nessuno. Difficile, per ora, un avvicinamento di FI, che pure alla Camera ha presentato un suo testo che si rifà ai pacs validi sia per gli eterosessuali sia per i gay, e che porta l'imprimatur di Mara Carfagna.

Sonia Oranges

RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

5 Stelle: dialogo in Senato, Aventino sul blog

IL M5S VA CON IL PD SU UNIONI CIVILI E DDL ANTICORRUZIONE. IL PORTALE DI GRILLO: "IL PARLAMENTO NON C'È PIÙ, CAMBIEREMO GIOCO"

di **Luca De Carolis**

Tra dialogo e Aventino. È il giovedì di fronte dei Cinque Stelle, che in Senato votano con il Pd sulle unioni civili e sui primi due articoli del ddl anticorruzione "per salvare il salvabile". Ma che nelle stesse ore dal blog di Beppe Grillo rilanciano l'anatema contro "il Parlamento incostituzionale, che non c'è più". Seminando sillabe barri-cadere: "Abbiamo giocato con dei bari, le parole non bastano più". Eppure il Movimento si sforza, nei Palazzi. "Se dopo due anni il ddl anticorruzione è arrivato in aula è merito nostro" rivendica il senatore Nicola Morra. Ieri mattina c'era anche lui, nell'aula dove la maggioranza ha votato contro gli emendamenti del M5S per il Daspo ai corrotti (promesso più volte da Renzi) e per il licenziamento degli amministratori corrotti, pure presentato in commissione dai Democratici. "Il Pd ha votato contro i suoi emendamenti" punge il 5 Stelle Enrico Cappelletti. Ma alla fine anche il M5S ha votato a favore degli articoli 1 e 2 del ddl, passati a scrutinio segreto. Il primo aumenta le pene per il peculato e per i reati di corruzio-

ne: da quella per induzione, punita con la reclusione da un minimo di 6 anni a un massimo 10 anni e 6 mesi, a quella in atti giudiziari (dai 6 ai 12 anni). L'articolo 2 invece estende il reato di concussione anche all'incaricato di pubblico servizio (dai 6 ai 12 anni di carcere). "Come facevamo a votare contro norme così?" spiega Maurizio Buccarella. Che ammette: "Questo non è più il ddl Grasso, è un testo mutilato: manca l'autoriciclaggio, ad esempio. Ma questi articoli sono un passo avanti".

NEL POMERIGGIO, in commissione Giustizia, i Cinque Stelle dicono sì anche al testo base sulle unioni civili presentato dalla dem Monica Cirinnà. Passato per l'ira di Area Popolare, contraria. E si capisce perché, visto che il documento riconosce le unioni civili anche fra persone dello stesso sesso, garantendo loro gli stessi diritti oggi riservati alle coppie eterosessuali sposate, compresa la pensione di reversibilità. Le coppie omosessuali potranno adottare bambini purché figli biologici di uno dei due della coppia. Buccarella: "Abbiamo votato a favore perché dopo

una consultazione on line tra i nostri iscritti abbiamo avuto indicazioni positive sull'opportunità di portare avanti questo tema. Ma nessun asse con il Pd". C'è invece il post dal blog di Grillo, criptico (molti parlamentari erano incerti sul suo significato) e durissimo. Quasi una litania: "Le denunce non bastano più, contro ladri e corrotti non bastano più. Il rispetto istituzionale non basta più. Il Parlamento non c'è più, incostituzionale involtino di nominati". Un filo di autocritica ("Abbiamo giocato con dei bari, forse siamo stati ingenui") e due righe programmatiche: "Cambieremo gioco, definiremo le nostre regole sul territorio". Sul come, mistero. Affiora però il Grillo che ha più volte evocato la voglia "di uscire dal Parlamento". Ma che pure a inizio marzo, sul *Corriere della Sera*, aveva detto di voler "dialogare con tutti, anche con il Pd". Ondivago.



Intervista

ROMA

“È solo un primo passo I conservatori si agitano”

La democratica Cirinnà, relatrice del testo
“Da Ncd e Fi arroccamento ideologico”

«Sono soddisfatta, ma conscia che siamo ancora al primo passo», sospira la relatrice del testo, la democratica Monica Cirinnà, «la strada è lunga...».

Già: il termine per gli emendamenti è il 7 maggio...

«Il perché va chiesto al presidente della Commissione Palma, che lo ha deciso. Io avevo chiesto che venissero lasciati solo venti giorni per gli emendamenti, ma dice che c'è affollamento di provvedimenti da esaminare...».

Soprattutto dice che questo tempo serve per trovare un'unità a Pd e Fi che sono spaccati al loro interno...

«Il Pd non è spaccato: c'è solo una decina di malpencisti che voterà secondo coscienza. La

spaccatura è in Fi, che ha presentato due testi diversi come quelli di Caliendo e Carfagna».

Anche nel Pd non tutti sono d'accordo col suo testo.

«In Commissione giustizia abbiamo votato tutti e 9 a favore, inclusi i 3 colleghi - Tonini, Filippin e Cucca - di area cattolica. Non è vero che i cattolici del Pd sono contrari al testo Cirinnà: c'è solo un'area diciamo più conservatrice che si sta agitando. Ma si parla di una decina di persone».

Però pure loro hanno presentato un altro testo.

«E io ho cercato di prendere qualcosa da mettere nel testo unificato. Il fatto è che loro sono d'accordo sulle unioni

civili per gay, ma non vogliono riconoscere diritti minimi ai conviventi di qualunque sesso».

Com'è stata la discussione in Commissione?

«Uno scontro tra posizioni arroccate, con Ncd e Fi chiusi in posizioni ideologiche in difesa della famiglia tradizionale».

Gli alleati di Ncd hanno votato contro: si crea un problema nella maggioranza?

«Ma questo è un tema di libertà di coscienza! Lo stesso Sacconi qualche giorno fa ha detto che si tratta di un argomento fuori dal patto di governo».

Non ci saranno problemi nel proseguo del cammino?

«Non penso, sarà come per tutte le riforme sui diritti civili: ognuno voterà secondo co-

scienza. Non escludo voti trasversali. Ma non parlerei di maggioranza alternativa, piuttosto di maggioranza ampia».

Chiarisca una cosa: il suo testo introduce i matrimoni gay?

«No, perché si basa sull'art. 2 della Costituzione. Riconosce alla coppia gay di essere una formazione sociale, e in quanto tale meritevole di avere un riconoscimento giuridico».

Secondo Gasparri e Giovanardi si apre la strada alle adozioni gay e all'utero in affitto.

«Tutte le adozioni sono vietate, tranne quella del figlio legale del partner. Per quanto riguarda l'utero in affitto, in Italia non lo prevede nessuna legge: dire il contrario significa solo fare terrorismo su questo provvedimento».

[F. SCH.]

L'intervista/1 Campana (Pd)

«Finalmente vicini al resto d'Europa»

ROMA «L'approvazione del testo base sulle unioni civili è un passo importante che gli italiani aspettano da troppo tempo. Con la Grecia, siamo gli unici nella Ue a non aver normato la materia. La questione è culturale quanto politica. Il Pd ha scelto il modello tedesco, e non altro, perché lo considera quello più utile al Paese». Così Micaela Campana, responsabile diritti del Pd, commenta il voto a Palazzo Madama.

La maggioranza, però, ha votato in ordine sparso.

«Abbiamo sempre detto che per noi era prioritario trovare un accordo nel perimetro della maggioranza, e che avremmo discusso il provvedimento con le forze politiche che condividono il nostro modo di guardare all'uguaglianza dei diritti. Ovviamente, auspico che nel prosieguo del dibattito al Senato, e poi alla Camera, altre forze, di maggioranza e di opposizione, condividano il provvedimento».

Intanto, però, anche nel Pd, nell'area di orientamento catto-

lico c'è chi ha dei dubbi.

«Non mi piacciono gli schematismi che dividono tra cattolici e non. Il Pd è un grande partito che, in discussioni anche difficili, ha sempre dato prova di saper trovare una sintesi unitaria. Già la scorsa settimana Renzi ha convocato un seminario con i parlamentari sul tema dei diritti, e la prossima settimana faremo il bis. Avremo modo di confrontarci e trovare soluzioni».

S.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista/2 Sacconi

«I diritti dei minori vengono travolti»

ROMA «Noi abbiamo presentato un testo unico che dà certezza ai diritti delle persone che convivono, senza per questo dare riconoscimento pubblico alle unioni omosessuali». Maurizio Sacconi, senatore di Area Popolare, è contrario al testo Cirinnà sulle unioni civili, difendendo la sua proposta originale.

Perché avete votato contro?

«Siamo contrari alle adozioni come siamo contrari a fare accedere i conviventi alle provvidenze pubbliche. I diritti dei minori

vengono prima dei desideri degli adulti, a cominciare dal diritto di poter crescere con una madre e un padre, per non dire del pericolo implicito di incoraggiare la pratica dell'utero in affitto».

Ma non sono previsti nel testo.

«Il testo esplicitamente consente l'adozione del figlio biologico del convivente che può "acquisirlo" con l'utero in affitto, ovvero affittando madri in stato di povertà. Una strada già percorsa da molte coppie benestanti dei Paesi ricchi».

E le provvidenze?

«L'Italia ogni anno spende 40 miliardi per le pensioni di reversibilità, in cui sono conteggiate anche quelle destinate ai figli superstiti: cifre già difficilmente sostenibili che si vogliono estendere a una platea imponderabile con prevedibili patologie, rompendo il modello sociale e antropologico su cui fu fondata la nostra Costituzione che riconosce solo la famiglia naturale».

S. Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giù le mani dalle Sentinelle

Perfino Michele Serra scopre quant'è conformista l'"anti omofobo"

Perfino Michele Serra, a leggere la sua "Amaca" su Rep. di ieri, dice che la modalità di protesta delle Sentinelle in piedi (leggono un libro rimanendo in silenzio, senza slogan e senza striscioni o cartelli) riduce a pacchiana manifestazione di conformismo l'azione dei contestatori "anti omofobi". I quali (aggiungiamo noi) rivelano la loro triste inclinazione all'"umanofobia", intesa come avversione per un mondo in cui ognuno ha diritto ad avere un padre e una madre: questa realtà - all'origine di ogni nascita ci sono sempre due sessi, mai "due mamme" o "due papà" - si può mascherare ma non cancellare. Le Sentinelle sono mobilitate (sabato l'appuntamento è a Brescia, domenica a Vicenza) contro il ddl sulle unioni civili, a firma Cirinnà (Pd), ieri approvata in commissione Giustizia del Senato. Se passerà così com'è,

anche in Italia la cosiddetta "stepchild adoption" consentirebbe di aggirare la Costituzione e un diritto di famiglia fondato sull'unione tra un uomo e una donna. Si sancirà definitivamente la trasformazione dei figli in categoria merceologica, con uteri in affitto e compravendita di gameti (pratiche non ignote alle coppie eterosessuali, ma che per quelle omosessuali, soprattutto maschili, sono la regola per "fare" figli). Contro il ddl Cirinnà ha annunciato battaglia anche la Manif pour tous Italia. Ieri, in una conferenza stampa al Senato, i rappresentanti dell'associazione hanno spiegato che "poter esercitare in pace e libertà il pieno diritto di condividere con altri la propria esistenza non significa avallare quel mercato dell'umano che priva in modo inaccettabile una persona del diritto di crescere con suo padre e sua madre".



Affondo dei vescovi sulle unioni civili

La relatrice: non mi occupo di peccati

Per la Cei il testo approvato in commissione al Senato è una «forzatura ideologica»

ROMA Il dibattito si è infiammato subito, non appena — giovedì scorso — la commissione Giustizia del Senato ha approvato il testo base delle unioni civili per le coppie omosessuali. E ieri si è aggiunta, forte, la voce dei vescovi.

«Il testo Cirinnà sulle unioni civili vuole fare una forzatura ideologica, ridurre realtà oggettivamente diverse ad una» ha detto monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Conferenza episcopale italiana. E ha spiegato: «Non è opportuno chiamare con lo stesso nome realtà oggettivamente diverse tra loro, come le unioni civili e la famiglia fondata sul matrimonio».

Il ddl Cirinnà (dal nome della relatrice) approvato come testo base prevede per le coppie omosessuali tutti i diritti sociali previsti per il matrimonio, con l'esclusione della possibilità di adottare bambini. Con una eccezione: la possibilità di

adottare il figlio naturale del convivente. Alla commissione del Senato questo testo è stato approvato con i voti favorevoli di un'inedita maggioranza, Pd-M5S, e i voti contrari di Ncd, Forza Italia, Lega.

Ma le critiche non scoraggiano Monica Cirinnà, senatrice del Partito democratico e relatrice del provvedimento. Nemmeno quelle della Cei. Dice, infatti, la senatrice Cirinnà: «Il Pd va avanti: la legge sulle unioni civili è un impegno preso con i nostri elettori ed è un riconoscimento di diritti che la Consulta ci chiede con estrema sollecitudine». E non solo.

«È ovvio che io rispetto la posizione della Cei — aggiunge Cirinnà — però vorrei precisare che io mi occupo di leggi e diritti, semmai di reati. Non di peccati».

Il dibattito sui diritti civili da sempre attraversa trasversalmente i partiti. Ed è così che all'interno di Forza Italia c'è una

forte corrente laica che difende le unioni gay, mentre all'interno del Pd c'è una fronda cattolica che sta mettendo i paletti al testo appena approvato. Persino all'interno dell'Ncd si stanno aprendo spiragli in favore di questo provvedimento.

C'è la voce di Nunzia De Girolamo, ad esempio, capogruppo di Area popolare alla Camera: «Su un tema così delicato che riguarda la sfera personale di ogni individuo credo sia giusto avere un atteggiamento laico e moderato, lontano da ogni tipo di pregiudizio. Di qualunque tipo esso sia». Alla voce della De Girolamo si accostano anche quelli dei suoi colleghi di partito Fabrizio Cicchitto ed Enrico Costa, con toni ben diversi da quelli usati da Carlo Giovanardi che dallo scranno del Senato non ha mai smesso di inveire contro il testo Cirinnà sulle unioni civili.

Deciso anche il giudizio di Maurizio Gasparri, vicepresi-

dente di Forza Italia del Senato: «Ha ragione monsignor Galantino», esordisce. E spiega: «La discussione che si è avviata al Senato rischia di approdare agli uteri in affitto e all'uso vergognoso del corpo delle donne. Quando governava Berlusconi e c'era una maggioranza di centrodestra, ipotesi di questa natura non avevano possibilità di essere approvate».

Il testo approvato giovedì in Commissione verrà adesso sottoposto agli emendamenti prima di arrivare in Aula. Il termine per presentare gli emendamenti è il 7 maggio.

Il dubbio che possa arrivare davvero all'approvazione attraversa anche i pensieri del leader di Sel Nichi Vendola. Che ha scritto infatti in un tweet: «Su unioni civili passo in avanti al Senato, ora vediamo se regge la volontà del Pd di fronte ai clericali che fino ad ora hanno avuto sempre la meglio».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testo

● È di giovedì il primo sì alle unioni civili: la commissione Giustizia del Senato ha approvato con maggioranza trasversale di Pd e M5S il testo base del ddl Cirinnà (la relatrice del Pd)

● Il testo prevede per le coppie omosessuali tutti i diritti sociali previsti per il matrimonio esclusa la possibilità di adottare bambini. Unica eccezione: la facoltà di adottare il figlio naturale del convivente

Il dibattito

Divisi trasversalmente i partiti: malumori nel Pd, aperture dentro Forza Italia e Ncd

La parola

STEPCHILD ADOPTION

L'«adozione del figliastro», è un istituto anglosassone che consente l'adozione del figlio, naturale o adottivo, del partner da parte dell'altro componente della coppia, etero o omosessuali. Oltre al Regno Unito, è previsto in Spagna, Svezia, Norvegia, Belgio, Danimarca e Francia (dove le coppie gay possono anche adottare) e in Germania e in Finlandia per le coppie gay in convivenza registrata. In Italia il ddl Cirinnà consente l'adozione del figlio naturale del convivente.

Stefano Lepri (Pd)

«La discussione si apre proprio ora Non si può equiparare col matrimonio»

senza defezioni.

L'adozione di un testo come base di discussione è un atto tecnico-politico: i senatori Tonini e Cucca, pur avendo firmato il testo Fattorini in commissione hanno votato a favore dell'adozione del testo base. Ma ciò non esclude che possano intervenire in sede di discussione con le loro proposte.

Poi ci sarà la discussione d'aula.

Ma prima di arrivarci ci saranno due passaggi ulteriori nel partito. Martedì mattina ci sarà una riunione del gruppo del Senato a tema sulle unioni civili, mentre un altro incontro più ristretto sarà convocato, su incarico di Renzi, dalla responsabile diritti Micaela Campana. Al di là dei numeri, in queste sedi cercheremo di far valere le nostre ragioni.

Qual è il punto nodale del vostro dissenso?

Il nodo è il rimando continuo nel testo alla disciplina del matrimonio, esponendolo alla possibilità di ricorsi per ottenere che vengano uniformate anche le pochissime parti in cui si discosta, comprese le adozioni. La distinzione va mantenuta proprio in ragione della funzione generativa, che è centrale nel matrimonio ma non nell'unione omosessuale.

Voi dite no anche alla stepchild adoption.

Sul modello tedesco noi siamo per escludere la possibilità di adozione da parte del partner non genitore, ma per sostenere il suo desiderio genitoriale questi potrebbe essere nominato affidatario. Inoltre avanziamo il dubbio che, nella maternità surrogata, la madre all'estero che si presti a tale pratica lo faccia anche, o solo, per motivi economici. Ma in ogni caso, pur ipotizzando che si tratti di diritti personissimi del partner, resta il dilemma più generale del superiore diritto del minore: è giusto e senza effetti - chiediamo - che un bambino, qualora si preveda l'adozione del partner non genitore, veda ufficializzato nel suo stato civile la presenza di due madri e due padri?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quello mosso dal ddl Cirinnà giovedì in Commissione Giustizia al Senato è solo il primo passo. Adottato in tutta fretta come testo base - con il sì del Pd, M5S, Misto e autonomisti, contrari Fi, Lega e Ap (Ncd-Udc) - ora si espone ai contraccolpi interni ai partiti. Il Pd nella riunione di gruppo di martedì mattina farà i conti con le perplessità di molti senatori, altrettanto si preannuncia per Forza Italia, a parti invertite, essendoci due testi molto diversi, uno a firma Caliendo, un altro - di segno contrario - appena presentato da Mara Carfagna. Ma il cammino è ancora lungo: in Commissione il termine per gli emendamenti è fissato per giovedì 7 maggio alle 18. E "Il Mattinale", la newsletter di Fi alla Camera, punzecchia Alfano, parla di «matrimoni variabili» alludendo alla maggioranza anomala configuratasi. È deluso il Forum delle Associazioni familiari: «Nonostante tutti, o quasi, abbiano cercato di farle cambiare idea (società civile, opposizioni, maggioranza di Area popolare e perfino il Pd) la proposta Cirinnà rimane sostanzialmente invariata. E dietro il falso obiettivo del riconoscimento delle unioni civili si vuole introdurre il matrimonio omosessuale». Col rischio, ora, se non ci saranno modifiche, di andare incontro a «due matrimoni paralleli, uguali per la legge ma diversi per la natura». Modifiche che peraltro, per evitare di arrivare alla piena equiparazione a suon di ricorsi successivi, non potranno essere marginali: «Un testo come quello presentato - denuncia il Forum - non è neppure emendabile né moderabile».

Alle parole chiare del segretario della Cei monsignor Nunzio Galantino replicano con soddisfazione Eugenia Roccella e Paola Binetti di Ap e Maurizio Gasparri di Fi. Mentre Monica Cirinnà è sprezzante: «Rispetto le posizioni della Cei, ma io mi occupo di leggi e diritti, semmai di reati. Non di peccati». Poi si corregge, parla di «parole precipitose». E assicura: «Il mio testo è un'ipotesi di lavoro. Ora il Parlamento è sovrano, avrà tutto il tempo per discutere».

(A.Pic.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il continuo rimando alla stessa disciplina crea confusione ed espone al rischio di ricorsi Nel Pd già previste due riunioni»

ANGELO PICARIELLO
ROMA

«**L**a discussione sulle unioni civili nel Pd è tutt'altro che chiusa». Stefano Lepri, vice-capogruppo al Senato, insiste perché la regolamentazione delle unioni civili venga tenuta al riparo da rischi di sovrapposizioni giuridiche col matrimonio. **La relatrice Cirinnà dice che sono solo una decina i perplessi, nel Pd, non i cattolici.**

Il testo che ha come prima firmataria Emma Fattorini di firme ne ha 35 in realtà, e il testo base non ne tiene conto. Ha ragione Cirinnà, però, quando dice che non è una tesi confessionale la nostra, o di area: ci sono anche firme di colleghi di sinistra. Così, è corretta Cirinnà nel dire che la discussione si apre ora. **Ma il Pd si è pronunciato in commissione,**



Sergio Puglia (M5S)

«Adozione gay, fermiamoci un attimo È questo il meglio per un bambino?»

LUCIANO MOIA

Quello mosso dal ddl Cirinnà giovedì in Commissione Giustizia al Senato è solo il primo passo. Adottato in tutta fretta come testo base - con il sì del Pd, M5S, Misto e autonomisti, contrari Fi, Lega e Ap (Ncd-Udc) - ora si espone ai contraccolpi interni ai partiti. Il Pd nella riunione di gruppo di martedì mattina farà i conti con le perplessità di molti senatori, altrettanto si preannuncia per Forza Italia, a parti invertite, essendoci due testi molto diversi, uno a firma Caliendo, un altro - di segno contrario - appena presentato da Mara Carfagna. Ma il cammino è ancora lungo: in Commissione il termine per gli emendamenti è fissato per giovedì 7 maggio alle 18. E "Il Mattinale", la newsletter di Fi alla Camera, punzecchia Alfano, parla di «matrimoni variabili» alludendo alla maggioranza anomala configuratasi. È deluso il Forum delle Associazioni familiari: «Nonostante tutti, o quasi, abbiano cercato di farle cambiare idea (società civile, opposizioni, maggioranza di Area popolare e perfino il Pd) la proposta Cirinnà rimane sostanzialmente invariata. E dietro il falso obiettivo del riconoscimento delle unioni civili si vuole introdurre il matrimonio omosessuale». Col rischio, ora, se non ci saranno modifiche, di andare incontro a «due matrimoni paralleli, uguali per la legge ma diversi per la natura». Modifiche che peraltro, per evitare di arrivare alla piena equiparazione a suon di ricorsi successivi, non potranno essere marginali: «Un testo come quello presentato - denuncia il Forum - non è neppure emendabile né moderabile». Alle parole chiare del segretario della Cei monsignor Nunzio Galantino replicano con soddisfazione Eugenia Roccella e Paola Binetti di Ap e Maurizio Gasparri di Fi. Mentre Monica Cirinnà è sprezzante: «Rispetto le posizioni della Cei, ma io mi occupo di leggi e diritti, semmai di reati. Non di peccati». Poi si corregge, parla di «parole precipitose». E assicura: «Il mio testo è un'ipotesi di lavoro. Ora il Parlamento è sovrano, avrà tutto il tempo per discutere».

(A.Pic.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Rischiando di aprire una voragine. Una materia così delicata dev'essere affidata a una commissione speciale»

«**S**tiamo rischiando di aprire una voragine nei fondamenti dell'umano. Stiamo correndo troppo, occorre una pausa di riflessione». Il senatore Sergio Puglia (M5S) rilegge il testo base del ddl Cirinnà sulle unioni civili e non nasconde qualche perplessità. Non tanto sulla necessità di prevedere un nuovo negozio giuridico per le persone conviventi dello stesso sesso («credo che alcuni diritti vadano equiparati»), quanto per l'apertura all'adozione. **Quali in particolare gli aspetti che non la convincono?**

Innanzitutto la possibilità dell'adozione che viene offerta al genitore partner della coppia dello stesso sesso. Mi chiedo, ma stiamo facendo gli interessi dei bambini?

Lei che risposta si dà?

Penso che nessuno sia in grado di affermare con sicurezza che questi bambini siano posti nelle migliori condizioni di crescita. Anche l'esperienza dei Paesi dove queste adozioni sono permesse, non pare un tempo sufficiente a dimostrare in modo inoppugnabile che si tratti di una soluzione opportuna.

I sostenitori dell'adozione omosessuale sostengono che dopotutto i problemi educativi esistono anche nelle coppie eterosessuali.

Vero, ma l'esperienza di sempre ci dice che i figli sono educati da un papà e una mamma. Possono esserci dei problemi, ma la presenza di un uomo e di una donna è quanto previsto dalla natura per far crescere dei bambini.

Quindi lei si opporrà al ddl Cirinnà?

Vorrei che su questo punto si trovasse il buon senso di attendere. Facciamo delle verifiche, raccogliamo esperienze. Ma ci rendiamo conto che stiamo scherzando con la vita di un bambino? È proprio necessario buttarsi a capofitto in una scelta così rischiosa, visto che non abbiamo un tempo sufficiente che possa dimostrarci la giustezza? Non dimentichiamo che lo Stato ha il dovere di proteggere i soggetti più deboli.

Anche perché questo provvedimento aprirà la strada a pratiche gravissime come l'utero in affitto.

Certo, per questo è opportuno prendere tempo. Credo che si tratti di una materia così delicata e complessa da non poter essere decisa da una commissione ordinaria. Per questo dico che stiamo rischiando di aprire una voragine etica, di cui non siamo in grado di prevedere le conseguenze. Serve una commissione speciale che prenda in mano tutta la questione e decida in modo non ideologico. Questa la proposta che farò in Aula.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DIRITTO E IL COMPROMESSO

STEFANO RODOTÀ

UN BUON segnale è venuto dalla commissione Giustizia del Senato con l'approvazione di un testo sulle unioni civili, in particolare tra persone dello stesso sesso, che ha già provocato polemiche e chiusure. Un segnale che sarebbe ancora più forte se Parlamento e governo mostrassero segni di attenzione anche per una disciplina adeguata della procreazione assistita e della fine della vita. Davanti a noi sta l'intero ciclo dell'esistenza — nascere, vivere, morire. Questioni essenziali, trascurate in questi anni o, peggio, abbandonate alle pretese dei fondamentalisti, ai veti dei cultori dei valori "non negoziabili". Così non si è consumato soltanto un ritardo culturale, un allontanarsi da ciò che in altri Paesi veniva sempre più tranquillamente acquisito. Sono state trascurate esigenze profonde delle persone, sono stati negati diritti anche quando Corte costituzionale, giudici ordinari e giurisdizioni internazionali segnalavano la violazione sempre più inammissibile di quei diritti e smantellavano le parti più violentemente ideologiche della nostra legislazione.

Sta per aprirsi una nuova stagione? Non anticipiamo giudizi, non cediamo anche in una materia così sensibile alla politica degli annunci. Qui, più che altrove, non il diavolo, ma il fondamentalismo unito alla convenienza politica si annida nei dettagli.

Vi è stato un tempo, che coincide con una fase assai significativa della deprecata Prima Repubblica, in cui vere riforme vennero realizzate. Sono gli anni che vanno dal 1970 al 1978, che si aprono con l'introduzione del divorzio e trovano un compimento nel riconoscimento dell'aborto, e al centro dei quali si colloca la riforma del diritto di famiglia del 1975. La vita delle persone veniva liberata da vincoli irragionevoli, da dipendenze dall'esterno, e così restituita alle scelte di ciascuno. Dov'erano state discriminazioni compariva l'eguaglianza costituzionale, al posto dei poteri gerarchici si insediava la logica degli affetti. Per giungere a questo risultato era stata necessaria una vera rivoluzione culturale, una rilettura con occhi aperti delle norme costituzionali, in primo luogo di quelle sulla famiglia. Non mancarono certo i contrasti, le resistenze del

la Chiesa, le titubanze del Pci sul divorzio. Ma c'era una consapevolezza politica della necessità di trovare, insieme, attuazione della Costituzione e sintonia con la società, sì che neppure la Dc, dove le obiezioni erano le più marcate, pensò di avvalersi di poteri di interdizione, che pure avrebbe potuto esercitare.

La memoria di quelle vicende può aiutare e si potrebbe sperare che una lunga, indecorosa parentesi stia per chiudersi. Ma già sono comparsi segni non trascurabili di resistenze, in votazioni e dichiarazioni al Parlamento italiano e in quello europeo. È ragionevole temere che la volontà riformatrice si impigli in compromessi necessari solo per far sopravvivere una maggioranza di governo, e che fatalmente depotenziano la capacità delle proclamate riforme di dare risposte effettive ai bisogni sociali e di rispettare gli stessi principi costituzionali. Bisogna chiedersi, allora, se oggi in Italia vi sia una cultura capace di sorreggere una vera politica di riforme.

Il lungo inverno delle contro-riforme e delle non riforme non è stato accompagnato dal silenzio sociale e dalla stagnazione culturale. Mentre si riducevano o si negavano diritti, le persone hanno

reagito. Il caso della procreazione assistita è esemplare. Le coppie escluse dall'accesso a quelle tecniche non si sono soltanto sottratte ad una assurda legislazione proibizionista praticando il "turismo procreativo" verso Paesi più civili. Hanno ingaggiato una vera lotta per i diritti davanti alle corti nazionali e internazionali, sorrette da una cultura giuridica che ha smantellato pezzo per pezzo divieti contrari ai diritti e alla stessa salute delle donne. Ora l'orrida legge 40 non esiste più, al suo posto non serve una nuova legge che potrebbe essere usata per una controriforma (come aveva tentato di fare la ministra della Salute), bastano poche norme attuative nella prospettiva di un aggiornamento del codice civile.

Questa vicenda mostra come il cambiamento passi attraverso buone pratiche sociali sorrette da una cultura adeguata. Un insegnamento di cui si dovrebbe tenere il massimo conto in via generale, e in specie quando si annuncia l'avvio di riforme impegnative, alle quali si dovrebbe guardare partendo proprio dal-

l'urgenza sociale e dalle elaborazioni culturali già esistenti. Parlamento e governo non possono muoversi in un'ottica tutta autoreferenziale, dalla quale talvolta trapela un malcelato fastidio per la cultura. Non si può affrontare la questione delle unioni civili e del matrimonio tra le persone dello stesso sesso muovendo da una interpretazione delle norme costituzionali che ci riporterebbe agli anni precedenti la riforma del diritto di famiglia, trascurerebbe l'importanza già lì attribuita alla logica degli affetti e ignorerebbe la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e le leggi degli altri Stati. Non si può tornare alle logiche proibizioniste per le questioni della fine della vita, espropriando le persone del diritto di morire con dignità (un buon punto di partenza è già in disegni di legge presentati al Senato). Non si può discutere come se non esistessero la Francia, che ha appena approvato una legge sul diritto di morire, e la Chiesa Presbiteriana americana, che ha appena deciso di mutare la definizione di matrimonio per ammetterlo tra persone dello stesso sesso, mostrando così come queste non siano posizioni proprie di un "laicismo" esasperato.

Negli ultimi decenni l'orizzonte si è allargato. Nel 2008 la Corte costituzionale, ribadita l'impossibilità di prescindere dal consenso informato della persona, ha sottolineato che in esso si manifesta la «sintesi di due diritti fondamentali della persona: quello all'autodeterminazione e quello alla salute». Questa sentenza definisce in modo netto lo spazio del potere individuale nel governo della vita, e contribuisce a segnare i limiti d'ogni altro potere. Non si può dire che, riconoscendo l'autodeterminazione come diritto fondamentale, siamo di fronte ad un "individualismo autocentrato". È, invece, un coerente sviluppo di quanto è scritto nell'articolo 32 della Costituzione, che vieta al Parlamento di intervenire violando «i limiti imposti dal rispetto della persona umana»: principio che nulla ha a che fare con la pretesa di un "umano onnipotente".

Buona riforma dei diritti civili, allora, come auspicio e come sostanza delle future norme. Ma, sempre per non cedere alla memoria corta, ricordiamo che i regimi autoritari e totalitari, per acquisire consenso, hanno spesso realizzato uno scambio tra cresci-

ta dei diritti sociali e cancellazione di quelli politici e civili. Uno scambio che in Italia qualcuno vorrebbe forse attuare a parti invertite, in un tempo che conosce il sacrificio di fondamentali diritti sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accordi civili sulle unioni civili

Si può trovare una soluzione senza forzare sull'ideologia gender

L'avvio della discussione nella commissione parlamentare del Senato sulle unioni civili delle coppie omosessuali non è, a quanto pare, una replica degli analoghi confronti svoltisi nelle legislature precedenti in un clima di scontro che ha finito col produrre un nulla di fatto. Due punti essenziali appaiono comuni a quasi tutti gli schieramenti: vanno risolte le questioni patrimoniali, assistenziali e previdenziali sulle quali, a parità di contribuzione fiscale o para-fiscale ci sono differenze di trattamento, ma questo non significa equiparare questi accordi al matrimonio, queste coppie alla famiglia come è descritta nella Costituzione. Se si resta ancorati a questi due principi esiste lo spazio per un accordo ampio, ma naturalmente c'è anche la tentazione di spingere su uno o l'altro di questi elementi in modo unilaterale, in modo da far saltare l'equilibrio possibile e conferire alla legge il senso della vittoria ideologica di una parte sull'altra. Il Partito democratico, alleandosi con il Movimento 5 stelle in commissione, ha prefigurato una forzatura su tre aspetti. Quello di considerare l'unione omosessuale come una famiglia attribuendo a essa e non ai membri della coppia specifici diritti. L'accesso senza

condizioni particolari alla reversibilità della pensione, che potrebbe invece essere legata alla durata della coabitazione o, a un calcolo della differenza di età, come accade quando si sceglie di cointestare una pensione privata. Attribuire alla coppia un "nome di famiglia", fatto puramente simbolico e inessenziale, che serve solo ad attestare quella che su Repubblica viene chiamata una modificazione nell'antropologia della famiglia. Se si travalica il riconoscimento della parità di condizioni di cittadini membri di una coppia omosessuale per passare alla ridefinizione dell'antropologia della famiglia in base a una confusa ideologia gender si creano tutte le condizioni per riaprire una corsa ideologica e anche religiosa di cui per primi gli omosessuali che intendono stabilizzare la loro relazione farebbero volentieri a meno. Allo squillo delle trombe gender risponde lo squillo di quelle ipertradizionaliste, poi tacciate, spesso senza fondamento, di omofobia. Lo stato ha interesse alla stabilità di tutti i rapporti come elemento dell'ordine civile, ma non ha né il diritto né la funzione di dettare le regole dell'ordine morale, tanto meno in base a una patetica concezione dello stato etico gender.



Il dibattito**Perché le unioni civili non sono matrimoni****Claudia Mancina**

L'approvazione del testo base sulle unioni civili è certamente un'ottima notizia, e tuttavia non mancano le difficoltà sul percorso della legge. Non è la bocciatura arrivata dal segretario della Cei che può preoccupare: non è più il tempo in cui la Chiesa seguiva da vicino i parlamentari e i governanti cattolici, pressandoli col richiamo all'obbedienza e con la minaccia dell'abbandono politico. Per fortuna.

Questo allentamento della pressione consente una libertà d'azione e d'opinione prima sconosciuta: se finalmente il Parlamento riuscirà a produrre una legge che, come in tutti i paesi dell'Unione (tranne la Polonia e la Grecia), riconosca le unioni tra persone dello stesso sesso, sarà soltanto per questo. Tutti ricordiamo la triste vicenda dei Dico, soluzione più che blanda, che fu affondata da una organizzatissima resistenza cattolica, di fronte alla quale il già debole governo Prodi non poté che alzare bandiera bianca.

Il ritardo, però, non è mai neutro e non può essere facilmente recuperato. Otto anni fa un prudente e limitato riconoscimento poteva essere una soluzione, per quanto già allora contestata. Nel frattempo, oltre all'esperienza degli altri Paesi, dove si sta diffondendo il matrimonio, ci sono state in Italia due importanti sentenze, una della Cassazione, l'altra della Consulta, che hanno affermato in modo inequivocabile il diritto degli omosessuali a realizzare e vedere riconosciuta un'unione stabile. Il campo di gioco è quindi oggi molto diverso da otto anni fa: lo si vede anche dalla stessa dichiarazione del segretario della Cei, che si limita a chiedere che non si cancellino le differenze (tra

unioni etero e omo) e non si usi lo strumento giuridico per equiparare di fatto queste ultime al matrimonio.

Su questo e su altri punti della legge nel Pd ci sono, ovviamente, posizioni diverse. Possiamo sperare che, su un tema così delicato, che più immediatamente di altri attiene alla sfera delle convinzioni etiche, si sviluppi un dibattito rispettoso delle ragioni altrui? Le riserve avanzate da alcuni senatori meritano di essere discusse nella sostanza e senza delegittimazioni. La richiesta di dare alle unioni civili una definizione giuridica che non sia solo l'analogia col matrimonio, come fa il testo Cirinnà attraverso il continuo rinvio agli articoli del codice civile su quest'ultimo, è una richiesta che potrebbe essere accettata come un contributo alla chiarezza: poiché la decisione politica è di non fare il matrimonio, ma le unioni civili (come del resto è indicato nella sentenza prima citata della Consulta), non ci sono ragioni forti per respingerla.

Più difficile appare invece la questione della Stepchild Adoption, cioè l'adozione del figlio del partner. Il tema qui è il bene del minore, che dovrebbe sempre guidare il legislatore in queste materie. Il bene del minore è sicuramente quello di avere la stabilità affettiva; e poiché vive già in una famiglia costituita da due padri o due madri, non ha senso rifiutargli l'adozione. Ciò che si teme, in realtà, è che questa possibilità costituisca un inco-

raggiamento alla pratica della maternità surrogata, o «utero in affitto». Ma questa pratica è vietata in Italia come in molti Paesi europei; ciò naturalmente non impedisce che si possa andare nei Paesi in cui è lecita, dall'India all'Ucraina, ma questo non può essere messo in conto alla legge sulle unioni civili. Sarebbe una crudeltà verso i bambini, del tutto inutile oltre che ingiusta. Gli uomini continueranno ad andare in quei Paesi se vorranno avere un figlio genetico anche a costo di comprare una gravidanza,

che ci sia o no la Stepchild Adoption.

Piuttosto sarebbe importante chiedersi se davvero questa pratica sia moralmente neutra. E sviluppare un dibattito pubblico su questo. Il desiderio di un figlio genetico è comprensibile, ma fino a dove può spingersi? Si badi, il problema non è soltanto lo sfruttamento di donne povere. Il problema vero è che un individuo (la gestante) fornisca un servizio che comporta l'uso non di una sua facoltà o di una parte separabile del suo corpo come i gameti, ma del suo corpo come un tutto. La gravidanza è un processo complesso, che muta in profondità sia la gestante che il bambino che nascerà. Non è solo l'accoglienza di un essere già del tutto definito geneticamente, che deve solo accrescersi; ma un percorso di interazione di cui oggi le neuroscienze stanno cominciando a svelare l'importanza. Possiamo riflettere su questo? Vogliamo discuterne, senza anatemi?

DESTRA E SINISTRA

IL DIFFICILE DIALOGO BIPARTISAN SUL FRONTE DEI DIRITTI CIVILI

di Luigi Manconi

Iniziative Due proposte parlamentari, su legalizzazione della cannabis e fine vita, hanno raccolto adesioni quasi solo nella sinistra. Ma i dilemmi etici che abbiamo di fronte richiedono una partecipazione anche del campo liberale

Caro direttore, nelle scorse settimane sono state promosse in Parlamento due iniziative parallele, entrambe su questioni ruvidamente controverse. La prima ha portato alla costituzione di un intergruppo parlamentare favorevole alla legalizzazione della cannabis; la seconda è finalizzata alla depenalizzazione delle fattispecie che variano, nel codice penale, si riferiscono all'eutanasia. Nel primo come nel secondo caso, le adesioni hanno raggiunto un numero consistente, pur rappresentando solo una minoranza rispetto al totale di deputati e senatori.

Ma l'anomalia che emerge è, piuttosto, un'altra. Scorrendo l'elenco dei sottoscrittori, un dato balza agli occhi: tra chi aderisce alla prima iniziativa e chi aderisce alla seconda risultano solo parlamentari appartenenti al centrosinistra e alla sinistra (se si considerano in qualche modo all'interno di quest'area anche quelli del Movimento 5 stelle). Con due sole e isolatissime eccezioni: all'appello per depenalizzare l'eutanasia aderisce Daniele Capezzone (Forza Italia), all'intergruppo per la legalizzazione della cannabis Antonio

Martino (Forza Italia).

Dunque, risulta una sovrapposizione quasi perfetta tra schieramento di centrosinistra e sinistra e domanda di diritti di libertà e di autodeterminazione. In altre parole, la frattura destra/sinistra in Italia, nella sfera politico-parlamentare, insieme («laicamente») ciò sembra collocare tutti i fautori che resta delle tradizionali culture di più libertà civili e sociali in ture andate in pezzi. Ne è derivato un campo e tutti i critici di un liberalismo che guarda quelle stesse libertà civili e sociali nel campo opposto. E, in fatti, poco più movimentata conservatrice.

Una prima spiegazione, assai semplice, è che non sia scontata l'appartenenza del centrodestra a una cultura liberale (se non, appunto, con rare eccezioni); e non è scontato nemmeno che la cultura liberale, quando pure vi sia, si riconosca pienamente nell'affermazione dei diritti civili. Esiste, ad esempio, una cultura liberale di ispirazione cattolica che sul tema esprime una

posizione di massima prudenza quando non di forte avversione.

Non solo: alcuni segmenti del centrodestra, scopertisi privi di un sistema di valori che ne definisse l'identità e ne rafforzasse la capacità di attrazione, si sono rivolti al cattolicesimo e al suo codice morale, come l'unico capace di tenere insieme («laicamente») ciò che resta delle tradizionali culture di più libertà civili e sociali in ture andate in pezzi. Ne è derivato un liberalismo che guarda quelle stesse libertà civili e sociali nel campo opposto. E, in fatti, poco più movimentata conservatrice.

D'altra parte, liberalismo due schieramenti intorno alla non corrisponde immediatamente a libertarismo, anzi. E, dunque, è immaginabile anche che un liberalismo tutto come: ma non c'è dubbio che si concentri sulla sfera dell'economia e delle istituzioni e scarsamente attento ai diritti individuali, se non a quelli propri dello Stato: ovvero due capisaldi del pensiero liberale. Ma così non individuale nei confronti dello Stato e della sua pretesa di ingerenza nella vita dei cittadini.

Anche in questo caso, pertanto, si avrebbe un liberalismo estraneo o comunque non sensibile alla tematica dei diritti civili. O, se si preferisce a quei diritti civili così radicali e, come si è detto, così ruvidamente controversi.

Ma anche una simile risposta non può soddisfare. La nuova generazione di diritti impone l'esigenza di affrontare dilemmi etici laceranti, sui

quali in tutti gli altri Paesi anche i liberali, e spesso soprattutto i liberali, si interrogano con coraggio e razionalità. In Italia, non accade quasi mai.

E la spiegazione potrebbe essere ancora meno rassicurante. Potrebbe darsi, cioè, che sia proprio il tema dell'autonomia individuale e delle garanzie a sua tutela che è rimasto estraneo allo sviluppo delle idee liberali in Italia. Quasi che tali idee siano state sempre monche, sempre limitate a una interpretazione economicistica o formalistica della libertà e sempre preoccupate della stabilità delle relazioni sociali più che della loro trasformazione nel segno della pluralità dei diritti.

Ne potrebbe conseguire un'ulteriore e ancora più allarmante implicazione. Quell'orientamento schiettamente conservatore — e, per certi versi, fin autoritario — delle culture di destra potrebbe aver finito per abbracciare l'intero sistema politico, coinvolgendo anche quelle di sinistra e spiegando in tal modo la sostanziale inerzia di queste ultime. E non si tratta, forse, di una interpretazione così temeraria.

Senatore Pd

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Divergenze

Il tema dell'autonomia individuale nel privato è estraneo a una parte dei moderati italiani

Coinvolgimento

L'orientamento conservatore ha forse abbracciato l'intero sistema politico

Unioni civili: diritti, dubbi e tabù

APPROVATO IN COMMISSIONE IL TESTO CHE RICONOSCE AGLI OMOSESSUALI LE STESSE GARANZIE DELLE COPPIE ETERO

LA COMMISSIONE giustizia del Senato ha approvato qualche giorno fa il testo base di Monica Cirinnà sulle unioni civili. Voto congiunto di Pd e M5s, no di Ncd e Forza Italia, polemiche garantite un momento dopo il sì. È la prima volta che un provvedimento simile supera un passaggio formale. Il cammino è ancora lungo. Il termine per presentare gli emendamenti in Commissione è fissato al 7 maggio. Poi ci sarà il passaggio in

Aula. Dopo deve andare alla Camera.

Il disegno di legge fonda le unioni civili tra omosessuali sull'articolo 2 della Costituzione ("diritti inviolabili dell'uomo"), senza fare riferimento al 29 ("La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio") e dunque "non equipara i due istituti". Ma di fatto, riconosce alle unioni omosessuali i diritti sociali oggi riservati a

quelle eterosessuali unite in matrimonio, fa esplicitamente riferimento ad alcuni degli articoli del codice civile che regolano il matrimonio (come quelli sulla cura dei figli). E stabilisce che i termini "marito", "moglie", "coniuge" e "coniugi" "ovunque ricorrenti in leggi, decreti e regolamenti", siano applicati anche ai membri di una unione civile. Non è ancora prevista l'adozione: ma c'è la possibilità di adottare il figlio del partner.

Primo passo verso il superamento di un tabù come le adozioni per i gay. Si riconoscono come unioni civili i matrimoni stipulati all'estero. Per quel che riguarda gli eterosessuali riconosce alcuni diritti di base alle convivenze civili, omo ed etero, come il subentro nel contratto d'affitto, l'assistenza in ospedale, il mantenimento dell'ex partner in difficoltà. E stabilisce la possibilità di stipulare contratti di convivenza davanti al notaio che regolino le questioni patrimoniali.

#FATTI

GIURISTI CATTOLICI CONTRO IL "MATRIMONIO" GAY

di LIVIO PODRECCA | pag. 3

DOCUMENTO |

Ma il "matrimonio" gay, semplicemente, non esiste

■ L'Unione dei giuristi cattolici di Piacenza ha prodotto un testo molto interessante che dovrebbe essere studiato in Parlamento dove si sta discutendo il ddl Cirinnà. A firma del loro presidente, riportiamo il testuale della presa di posizione di questi uomini di legge

di Livio Podrecca

Premessa

Le istanze di riconoscimento e di disciplina delle unioni e convivenze tra persone dello stesso sesso siano ispirate da meri meccanismi imitativi della famiglia naturale, e che tale intento emulativo, ferma la libertà di ciascuno di praticare tali forme di legami affettivi, non sia di per sé sufficiente a costituire un diritto fondamentale a siffatti riconoscimento e disciplina.

In tal senso, le stesse indicazioni della Corte Costituzionale (sentenze n. 138/2010 e 170/2014) paiono fondate su un equivoco, e nel momento in cui sollecitano il legislatore alla introduzione, per tali unioni e convivenze, di una disciplina che sia alternativa a quella del matrimonio e della famiglia, indicano una via a cui nella realtà non corrisponde alcun modello, se non, come detto, nella predetta prospettiva imitativa, quello del matrimonio e della famiglia ex art. 29 Cost.

Rispetto a tale orientamento, gli estensori intendono quindi porsi in posizione critica e contraria alla introduzione di nuove istituzioni para-famigliari, che determinano un grave arretramento della civiltà giuridica.

Si cercherà ora di dare ragione di tali convincimenti.

Matrimoni, unioni civili e convivenze di fatto

Quando si ragiona di disciplina delle unioni civili e delle convivenze di fatto, anche tra persone dello stesso sesso omosessuali, e di riconoscimento, all'interno di queste, dei diritti civili individuali, bisogna preliminar-

mente sapere in che cosa esattamente consistano i rapporti che si intendono regolare. Occorre anche essere consapevoli di quali conseguenze abbia, sul piano razionale e della possibilità di riconoscere e dare senso, regolandola, alla realtà dei rapporti sociali, l'introduzione, per legge, di nuovi istituti giuridici quali, per esempio, il c.d. "matrimonio omosessuale".

Tale introduzione, si badi, può avvenire anche con istituti identificati con un altro nome, come avviene, per esempio, nel c.d. disegno di legge Cirinnà. In esso, per la disciplina delle "unioni civili" si richiama, infatti, pressoché integralmente la disciplina del matrimonio e della famiglia. In tal modo, anche se il nomen iuris è diverso, per il principio generale di prevalenza della sostanza sulla forma, ci si trova in presenza di un vero e proprio matrimonio, che si differenzia da quello "tradizionale" solo perché accessibile, per l'appunto, a persone dello stesso sesso.

Matrimonio deriva dalle parole latine mater e munus. L'essere madre, mater, concerne la donna; il munus vale come impegno, dovere, ma anche come dono. Il matrimonio, quindi, ruota attorno al nucleo centrale ed indefettibile della maternità, come impegno, con i doveri che ciò comporta, e nella dimensione del dono. La maternità implica la generatività della coppia. Il principio di vita è nel seme che viene dall'uomo. La famiglia scaturisce, quindi, da un uomo e da una donna. Da queste dinamiche e, con il divieto universale del matrimonio tra consanguinei, si generano lo scambio e le alleanze tra gruppi. Nasce la società, di cui la famiglia e la parentela sono il linguaggio e le relazioni primarie. Il

matrimonio, nelle varie forme in cui si può esprimere, è la regola della famiglia. Il matrimonio, quindi, sul piano antropologico e semantico, può esistere solo nel patto generativo tra un uomo ed una donna tra loro non consanguinei.

Per questi motivi, l'espressione "matrimonio omosessuale" è un ossimoro, un non-senso, come dire "lo scapolo sposato". Perché, secondo le leggi della natura, il dono e l'impegno della maternità nell'unione tra persone omosessuali non possono darsi. L'unione omosessuale non è naturalmente generativa, e non può dare origine ad una famiglia, in senso proprio. Può solo cercare (o pretendere) di imitarla. Sostenere il contrario implica un radicale stravolgimento, in senso contrario alle dinamiche naturali, del linguaggio, ed altera il contenuto e la comprensione dei concetti di generatività, filiazione, genitorialità. Si può ammettere il carattere famigliare delle unioni omosessuali solo con un artificio dialettico, sul piano legale e della finzione giuridica, accogliendone istanze che sono solo ed intrinsecamente imitative della famiglia naturale.

Nella Costituzione, il matrimonio e la famiglia sono riconosciuti, nelle dinamiche naturali che si sono dette, all'art. 29 della Costituzione ("La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. / Il matrimonio è ordinato sulla eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare"). Il matrimonio civile ("inventato" da Napoleone nel 1803) sembra avere finito il suo corso, demolito da aborto, separazione e divorzio, decostruito dalle sentenze dei tribunali e della Cassazione. Ciononostante, la insopprimibile esigenza di riconoscimento sociale e giuridico delle dinamiche famigliari continua ad essere presente nella società, e non può svilupparsi che attorno al nucleo della procreazione ed alla comunione di vita che a tale fine si crea, nella necessaria differenza sessuale, tra l'uomo e la donna.

L'ordinamento giuridico ha interesse a ri-

conoscere (e non può non riconoscere) la famiglia naturale, perché dalle dinamiche spontanee, naturali ed obblative da cui la stessa trae origine nasce la società e si assicurano le condizioni e la possibilità della sua esistenza nel futuro. Attorno al matrimonio ed alla famiglia naturale, inoltre, si organizzano i ruoli parentali, che ne costituiscono il bene relazionale ed il suo linguaggio primario, e l'ordine sociale e delle generazioni. Al contrario, l'ordinamento non ha alcun interesse proprio al riconoscimento delle unioni omosessuali, per loro natura sterili.

Le due situazioni non sono assolutamente comparabili. Ritenere il contrario, comporterebbe la accettazione della idea di una possibile genitorialità, in stile imitativo, anche all'interno delle coppie omosessuali, con il ricorso a finzioni legali. Con l'uso distorto della adozione, per esempio, dove all'interesse del minore ad avere una famiglia si sostituisce quello degli aspiranti genitori ad avere un figlio. Con istituti quale la fecondazione assistita eterologa, dove il rapporto di filiazione è surrogato da una finzione. Ovvero con il ricorso alla cosiddetta "gestazione di sostegno" (l'utero in affitto), il riconoscimento del "diritto al figlio" e la apertura, di fatto, del mercato dei gameti, degli ovuli, degli uteri, dei figli. Eloquenti segnali di una tale deriva già pervengono dalle sentenze dei giudici nazionali e delle corti europee. In tal modo, l'uomo non è più soggetto, ma oggetto di diritti altrui, con l'affermarsi di nuove forme di sfruttamento e di schiavitù.

Esclusa, quindi, la possibilità di equiparare la convivenza tra persone dello stesso sesso con il matrimonio e la famiglia che da esso si genera (ciò che è stato più volte espressamente confermato dalla Corte Costituzionale e dalla Corte di Cassazione), ci si chiede se dalle convivenze di fatto possano scaturire esigenze meritevoli di riconoscimento giuridico e di tutela e, se sì, quali esse siano.

Prima di tentare una risposta al quesito, occorre evidenziare che anche tali convivenze (in modo specifico quelle tra persone dello stesso sesso) sono intrinsecamente caratterizzate dalla imitazione del matrimonio e della famiglia. Il campo a cui esse inevitabilmente aspirano, quindi, non è tanto quello

economico e sociale", bensì quello dell'art. 29. Ogni disciplina delle convivenze di fatto, cioè, finisce per assecondare tale tendenza, e si pone inevitabilmente nel campo d'azione di quest'ultima norma, che è invece riservata alla famiglia naturale fondata sul matrimonio. Questa considerazione può indurre il dubbio se l'art. 2 Cost. possa riferirsi anche a formazioni sociali di tipo famigliare, o se invece per queste ultime sussista una riserva a favore dell'art. 29 (nel senso che le unioni di tipo famigliare, per vincolo costituzionale, possano godere di disciplina solo se corrispondenti al modello del predetto art. 29). Perché, come detto, è inevitabilmente nel campo di quest'ultima disposizione che il legislatore si pone nel momento in cui riconosce e disciplina relazioni affettive tendenzialmente stabili, simil famigliari e matrimoniali. Questo è dimostrato con particolare evidenza nel disegno di legge approvato dalla 2^a Commissione Giustizia del Senato, dove sia per le unioni civili (omosessuali), sia, con graduazioni diverse, per le convivenze di fatto (sia omo che etero) si richiama sostanzialmente lo stesso regime previsto per il matrimonio monogamico ed esogamico, con impedimenti, scelta del regime patrimoniale, scelta del cognome della unione civile, regime successorio, separazione, rito pubblico (la iscrizione nel registro delle unioni civili in presenza di testimoni), eccetera.

Sotto tale profilo, la disciplina delle unioni civili (omosessuali) che si vorrebbe introdurre con il c.d. DDL Cirinnà appare difficilmente emendabile e, comunque, palesemente incostituzionale.

Quanto al quesito circa la esistenza, nelle convivenze di fatto, di eventuali esigenze solidaristiche meritevoli di tutela, si ritiene che il discorso vada fatto separatamente tra convivenze omosessuali ed eterosessuali.

Nel caso, infatti, di convivenze eterosessuali, la somiglianza alla famiglia naturale ha un carattere sostanziale ed effettivo, per la intrinseca potenziale generatività di tali convivenze. In esse si tende anche a realizzare tra i partners una comunione spirituale e di vita. Ma il fatto che questi ultimi non intendano formalmente impegnarsi tra loro, contraendo matrimonio, dovrebbe, sotto un primo profilo, escludere che ad essi si possa estendere la disciplina del matrimonio, in quanto ciò sarebbe lesivo del loro diritto fondamentale di non sposarsi (una libertà negativa, quindi). D'altra parte, sotto un secondo profilo, prevedere forme alternative di vincolo (p. es. la iscrizione al registro delle unioni

civili), vorrebbe dire introdurre una nuova e rudimentale forma di matrimonio, meno chiara e garantista di quella esistente, invadendo, come detto, il terreno dell'art. 29 della Costituzione, con gravi dubbi di legittimità costituzionale di una tale operazione. Nelle unioni omosessuali, esclusa la loro equiparabilità al matrimonio ed alla famiglia, ci si può trovare al cospetto di una comunione spirituale e di vita, generativa di aspettative sia tra i partners, sia da parte degli stessi riguardo al riconoscimento delle loro aspirazioni alla genitorialità. Riguardo a questo secondo punto, ad un corretto ed onesto approccio alle acquisizioni ed alle evidenze della psicologia e delle scienze sociali, il diritto dei minori ad avere un padre ed una madre non dovrebbe poter essere minimamente messo in dubbio né in discussione. Si richiama, p. es., tra i tanti, i recenti interventi di Silvia Vegetti Finzi ed Italo Carta, le ricerche di Mark Regnerus, le pubblicazioni in tema di omogenitorialità di Massimo Gandolfi e Roberto Marchesini. Ritenere diversamente, oltre che violare lo spirito e la lettera delle Convenzioni Internazionali (p. es. la Dichiarazione di New York dei Diritti del Fanciullo del 20-11-1959 e la successiva Convenzione del 20-11-1989; la Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia) e favorire abusi, aprirebbe il campo ad una vera e propria sperimentazione sui minori, in patente violazione del più elementare principio di precauzione, proprio in un campo che più direttamente coinvolge la persona e gli aspetti più delicati del suo sviluppo psico-fisico. Quanto al

resto, anche in questo caso si tratta di valutare l'esistenza di esigenze solidaristiche che, in caso di cessazione o di rottura della convivenza, possano o debbano dar luogo a reazioni dell'ordinamento a tutela del partner debole. Occorre, però, precisare, che, sia che si parli di convivenze omosessuali che eterosessuali, il carattere "affettivo" delle stesse non può che rimanere su di un piano meramente descrittivo privo di effetti giuridici, perché, così come l'amicizia, l'amore, la buona o la cattiva educazione, anche l'affetto e l'orientamento sessuale, per la loro soggettività ed inafferrabilità, restano al di fuori del diritto ed irrilevanti e non apprezzabili per lo stesso. Il riconoscimento delle convivenze di fatto, quindi, o introduce regolamentazioni simil-matrimoniali, oppure apre la possibilità di pubblico riconoscimento di esigenze solidaristiche che, a norma dell'art. 2 Cost., inevitabilmente finiscono per poter contrassegnare qualsiasi convivenza umana, indipendentemente dalla sua imitazione del matrimonio e della famiglia (p. es., due o più

delimitato dall'art. 2 della Costituzione ("la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica,

pensionati che convivono e si fanno compagnia; amici che convivono e si aiutano e sostengono reciprocamente; ecc.).

La tutela dell'affidamento solidaristico che può scaturire da tali convivenze ha quindi un triplice riflesso.

Il primo. Nel caso in cui si vogliano disciplinare tali rapporti con una disciplina imitativa di quella del matrimonio e della famiglia si invaderebbe clandestinamente l'area che l'art. 29 Cost. riserva al matrimonio ed alla famiglia naturali. L'operazione sarebbe, allo stato attuale, illegittima ed incostituzionale per quanto riguarda le convivenze tra persone dello stesso sesso; di dubbia costituzionalità (e, comunque, meno garantista e peggiorativa rispetto all'attuale regime giuridico del matrimonio) per le convivenze tra persone eterosessuali.

Il secondo. Se dal permanere e dallo sciogliersi delle convivenze di fatto si facessero scaturire diritti e doveri individuali si violerebbe il diritto di libertà negativa, di non assumere impegni, in quanto nessuno può essere costretto né ad istituire una convivenza, né, nel momento in cui la istituisce, a doversi esporre a doveri e conseguenze patrimoniali che non intende minimamente assumere, volendo che la sua relazione di fatto rimanga fuori dalla rilevanza per il diritto. Nel caso del DDL Cirinnà, tali effetti scaturirebbero propriamente dal mero fatto della convivenza, mentre la prova del relativo inizio (e del possesso del connesso status di convivente) sarebbe rimessa alle risultanze dei registri anagrafici, le cui certificazioni, come noto, hanno un valore solo presuntivo, superabile dalla prova contraria.

Il terzo. Se dalle esigenze solidaristiche che si dovessero ritenere tutelabili, ai sensi dell'art. 2 della Costituzione, nelle convivenze di fatto (in modo, tuttavia, che dovrà essere necessariamente indipendente dal loro carattere "affettivo", dal genere e dall'orientamento sessuale dei conviventi), si dovessero far discendere provvidenze pubbliche (p. es. in materia pensionistica), si tratterebbe di interventi sostanzialmente assistenziali, tendenti a farsi carico di bisogni individuali che, se non sono già riconosciuti ai singoli dall'ordinamento, sarebbero produttivi di nuovi ed ulteriori oneri a carico della collettività. Ci si chiede se, nel momento attuale, di ciò vi sia realmente bisogno. È infatti legittimo chiedersi, con riferimento al DDL Cirinnà, quale copertura finanziaria e quale aumento dei carichi fiscali e previdenziali saranno neces-

sari per sostenere l'aumento delle spese che la nuova disciplina inevitabilmente comporterà, anche per le facili forme di abuso a cui si presta.

A margine delle superiori considerazioni, per ciò che riguarda le unioni eterosessuali negli attuali progetti di legge, si osserva che il riconoscimento e la regolazione delle convivenze di fatto pare attestarsi su forme grossolane, che segnano un regresso della disciplina e delle tutele rispetto a quelle attualmente previste per il matrimonio e la famiglia. Il riconoscimento e la disciplina delle convivenze può essere – forse – considerato una esigenza di realpolitik, data l'evoluzione del costume in atto, ma con ciò la civiltà giuridica accoglie elementi di incertezza e confusivi del diritto di famiglia e ne segna un significativo arretramento.

Al contrario, il cedimento, sul piano simbolico, ai meccanismi imitativi della famiglia naturale proprio delle unioni omosessuali opera invece una grave mistificazione del senso giuridico del matrimonio e della famiglia e, di conseguenza, sul piano semantico, una falsificazione della realtà (che rende incomprensibile) e del linguaggio che la esprime. Ciò avrebbe prevedibilmente deprecanti effetti di confusione e disorientamento sociale, scollamento interno del sistema e degli istituti normativi e moltiplicazione degli sviluppi interpretativi e del margine di discrezionalità (sconfinante nell'arbitrio) degli stessi, con sacrificio della certezza del diritto e della effettiva tutela dei veri diritti fondamentali (soprattutto quelli dei più deboli, i bambini). ■

“Pari diritti sui figli ai gay che si separano Anche chi se ne va deve poterli vedere”

Lite in una coppia lesbica dopo la fine del rapporto
A Palermo per la prima volta un tribunale stabilisce:
la madre non biologica resta a tutti gli effetti un genitore

CATERINA PASOLINI

ROMA. Laura quei bambini non li ha partoriti, ma li ha desiderati e cresciuti dal primo giorno con amore e affetto assieme alla sua compagna e loro madre biologica. Tanto che per i piccoli è sempre stata semplicemente «una delle nostre due mamme». E quando la storia è finita, e la coppia gay come altre si è spezzata con discussioni e recriminazioni, per lei si è aperto il vuoto, l'assenza, l'esclusione dalla vita dei piccoli. Sino a ieri. Quando dalla giustizia è arrivato il riconoscimento di quel legame affettivo, di quel rapporto

“Garantire la tutela del supremo interesse dei bambini e il legame con un riferimento affettivo”

da genitore così denso e profondo.

Per la prima volta in Italia un tribunale ha infatti riconosciuto

al partner di una coppia gay di vedere, in un rapporto fisso e continuativo, i figli partoriti dall'ex compagna che inizialmente era contraria. Una decisione storica che parifica nella pratica i diritti delle coppie omosessuali ed eterosessuali basandosi sull'interesse dei bambini.

Il tribunale di Palermo, dopo incontri e consulenze, ha stabilito che Laura, ex compagna della madre biologica, può incontrare e tenere con sé i due gemelli. Non solo: come nelle classiche separazioni legali, ha stabilito un calendario dettagliato di incontri, perché i bambini possano mantenere con lei «un rapporto stabile e significativo».

«Questa decisione è molto importante per tutte le famiglie arcobaleno», afferma Giuseppina La Delfa, presidente dell'associazione nazionale dei genitori omosessuali e transessuali. «Indica in modo chiaro che la separazione di una coppia omosessuale che insieme ha deciso di avere dei figli, e che insieme li ha cresciuti, non può determinare la fine dei rapporti, di fatto ancora senza tutela nel nostro Paese, fra il genitore ancora senza

diritti e i suoi figli». Il problema è proprio questo: se una coppia gay si spezza, il genitore biologico, come era accaduto in questo caso, ha buon gioco ad estromettere l'ex compagno o compagna dalla vita dei bambini. Perché per lo Stato italiano chi non è genitore biologico all'interno di una coppia omosessuale semplicemente non esiste.

Secondo il tribunale, invece, i piccoli hanno bisogno di una continuità affettiva con chi li ha cresciuti. Nel provvedimento del tribunale palermitano si legge infatti: «Si tratta di garantire una tutela giuridica ad uno stato di fatto già esistente da anni, nel superiore interesse dei bambini, i quali hanno trascorso i primi anni della loro vita all'interno di un contesto familiare che vedeva insieme la madre biologica con la compagna, figura che essi percepiscono come riferimento affettivo primario al punto tale da rivolgersi a lei con il termine “mamma”».

«Il tribunale ha applicato il codice civile interpretandolo in vista del supremo interesse dei bambini, tanto che il pm ha fatto propria la domanda della ricorrente», spiega l'avvocato

Arianna Ferrito dello studio Galasso che ha seguito passo dopo passo la battaglia di Laura per potere rivedere i gemelli.

La storia comincia nel 2006. Laura e Maria si innamorano, subito nasce la voglia di costruire, di fare famiglia tanto che decidono di provare ad avere dei figli. Laura è accanto a Maria quando fa l'inseminazione con la fecondazione assistita, è con lei in ospedale quando nascono i gemelli. Sette anni di vita in comune corrono veloci tra pappe e pannolini, notti in bianco, asilo e poi la scuola elementare. L'anno scorso il rapporto si spezza, la storia finisce e per Laura diventa sempre più difficile vedere i bambini che considera figli, di cui ha curato le febbri e vegliato le notti. La sua ex compagna vuole tenerla lontana, la legge sembra dalla sua parte: è lei la madre, Laura una sconosciuta. Da qui la decisione di rivolgersi ad un legale, di fare ricorso. Ieri la sentenza che cambia la sua vita, quella dei bambini che soffrivano della sua assenza, e che soprattutto segna un importante precedente per le migliaia di coppie omosessuali italiane ancora in attesa di una legge che ne riconosca i diritti.

DURA LEX, NULLA LEX

Legge sull'omofobia, unioni civili, testamento biologico. I cantieri parlamentari infiniti sui temi "eticamente sensibili" che non diventano leggi (e a volte è meglio)

di Nicoletta Tiliacos

Tra pochi giorni, la Corte costituzionale potrebbe disfarsi di un altro dei pilastri della legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita. Si tratta del divieto di ricorrere alla procreta per le coppie normalmente fertili che però siano portatrici di malattie genetiche, e che chiedono di poter usare la diagnosi preimpianto degli embrioni per selezionare quelli indenni dalle patologie temute. Stavolta, l'Avvocatura dello stato ha scelto di non costituirsi in giudizio per difendere la legge, dal referendum del 2005 in poi bersaglio di vari attacchi da parte dei tribunali e portata per undici volte di fronte alla Consulta. Che solo in due casi ha stabilito modifiche sostanziali: l'ultimo, un anno fa, quando ha decretato la caduta del divieto di fecondazione eterologa, ora ammessa quando non sia possibile, per una coppia, procreare in altro modo. Quanto al giudizio sulla diagnosi preimpianto, è stato annunciato uno slittamento della sentenza, attesa inizialmente per questa settimana, a una delle prossime camere di consiglio.

E' stata, la legge 40, l'eccezione che - dopo decenni di discussioni e di false partenze - aveva confermato la regola. Quella che in Italia fa delle questioni "eticamente sensibili" (che dal campo strettamente bioetico, come il tema del testamento biologico, spaziano fino ai "nuovi diritti", come l'unione civile per coppie omosessuali) materia di cantieri parlamentari infiniti, che quasi sempre si trasformano in pantani. Il fenomeno non è così incomprensibile e non è nemmeno esclusivamente italiano. La cosiddetta "biopolitica" pone questioni divisive per loro natura, per le quali è difficile fare appello alla semplice fedeltà di schieramento e sulle quali, semmai, gli schieramenti si infrangono. Su di esse in parte ancora influisce - più che un controllo della chiesa, che peraltro non riuscì a impedire né l'introduzione del divorzio né l'abrogazione della legge sull'aborto - quella che è stata chiamata "eccezione italiana". A seconda dei punti di vista, malattia da curare a forza di modernizzazioni incentivate da euro e onuburocrazie; oppure forma di resistenza culturale diffusa a un'antropologia che arriva a negare, in nome dei diritti individuali illimitati, perfino la differenza sessuale. Ecco perché, in Italia e un po' ovunque, la procedura per cambiare le carte in tavola parte quasi sempre dai tribunali (è stato così anche negli Stati Uniti per i matrimoni gay), mentre alla politica tocca poi trovare le formule di adeguamento. Anche da questo punto di vista la

legge 40 è stata un'eccezione, vista la maggioranza parlamentare vasta e trasversale che l'ha approvata nel 2004. Un'altra eccezione, recente, è la nuova normativa sul divorzio breve. Arrivata proprio in questi giorni alla terza lettura in Aula, alla Camera, se non dovessero esserci ulteriori modifiche diventerà legge con numeri plebiscitari e trasversalissimi: appena trenta contrari alla Camera e undici al Senato. Per ottenere il divorzio basteranno un anno di separazione o sei mesi se è consensuale, e su questo nemmeno l'esangue componente cattolica della politica ha ritenuto di dover alzare barricate.

Quanto al resto, i cantieri parlamentari "eticamente sensibili", aperti o semiaperti che siano, sembrano destinati a non chiudersi facilmente. Tra le pendenze, ricordiamo la legge sull'omofobia e quella sulle unioni civili a partire dal progetto del Pd presentato da Monica Cirinnà; per quanto riguarda il capitolo "fine vita", c'è una proposta di legge di iniziativa popolare del 2013 ma anche la riproposizione - da parte della parlamentare Eugenia Roccella (Ncd) - della legge sulle dichiarazioni anticipate di trattamento, già presentata dal Pdl nella XVI legislatura, arrivata all'approvazione alla Camera e poi spiaggiata al Senato. Ci sono anche varie proposte di legge per regolare l'eterologa, sia per adeguarsi alle nuove direttive in materia, sia perché su capitoli come l'anonimato assoluto o meno dei donatori di gameti - materia che riguarda l'identità personale - non è possibile provvedere con circolari regionali, come pure qualcuno aveva sostenuto. Sul tema, ci sono la proposta di legge depositata alla Camera da Giuseppe Fioroni (Pd) e sottoscritta da Gian Luigi Gigli (Per l'Italia) e da Simone Valiante (Pd) e quella a firma di Nunzia Di Girolamo (Ncd), che recepisce il decreto legge che il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, aveva prima preparato e poi ritirato su richiesta di Renzi nell'agosto scorso. Il Pd aveva solennemente dichiarato, all'epoca, che l'eterologa non aveva bisogno di una legge e tantomeno di un decreto ministeriale per essere attuata. Si è visto nel frattempo che non è così: dal via libera della Consulta in poi, con quella tecnica sono nati in Italia solo due gemelli, e sulle modalità di donazione di ovociti che lo ha permesso pesano dubbi di irregolarità (tradotto: potrebbe essersi trattato non di donazione ma di compravendita, e c'è un'ispezione ministeriale in corso per appurarlo).

La via parlamentare, in ogni caso, è l'unica accettabile per normare questioni che toccano la vita, la morte, la coscienza, l'idea stessa di fatti come filiazione, matrimonio,

rispetto della dignità umana. L'ambizione di perseguire la massima condivisione possibile porta con sé tempi lunghi, a volte infiniti. Ma farsi sedurre dalla strada delle forzature, anche nel caso in cui i numeri lo consentissero, non è mai considerata una buona idea. Questo principio non scritto spiega qualche paradosso apparente dell'attuale fase politica italiana. Mai momento è apparso, in teoria, più favorevole alle sterzate modernizzanti. Sulle unioni civili, per esempio, il Pd con i Cinque stelle potrebbero procedere senza indugi, tenendo anche conto del fatto che la componente dell'ex Pdl che oggi è tornata Forza Italia ha più che rotto le righe, almeno su alcuni temi come le unioni civili omosessuali. Eppure i pantani e le infinite anticamere sono lì, anche se alcuni capitoli sembrano, almeno in apparenza, più favoriti di altri. Sembrano non poterci o volerci farci nulla nemmeno i presidenti (entrambi di sinistra) dei due rami del Parlamento. Soprattutto quello della Camera dei deputati, Laura Boldrini, che pure avrebbe vasti poteri di mettere in calendario la discussione delle leggi, quando manca l'unanimità (che in effetti manca) delle forze politiche.

Prendiamo il disegno di legge sull'omofobia. Se ne parla dal 2009 e nella versione a firma Ivan Scalfarotto (Pd) ha superato nell'autunno del 2013 il passaggio alla Camera. Ora è fermo in commissione Giustizia al Senato e probabilmente ci rimarrà a lungo. Si capisce perché. Le perplessità su quel testo, che introduce un'aggravante specifica per violenza e istigazione alla violenza per motivi "fondati sull'omofobia o transfobia", sono diffuse e sono state espresse in varie occasioni anche da parte di costituzionalisti laici, come Michele Ainis. Esiste un pericolo di limitazione della libertà di espressione: se dico che il matrimonio omosessuale è una parodia, istigo all'odio e alla violenza contro gli omosessuali? E, a maggior ragione, se lo faccio da una cattedra di scuola? Un sub-emendamento del deputato Gregorio Gitti (Scelta civica), poi entrato nel testo della legge ora in commissione al Senato, stabilisce che "non costituiscono discriminazione, né istigazione alla discriminazione, la libera espressione e manifestazione di convincimenti od opinioni riconducibili al pluralismo delle idee, purché non istighino all'odio o alla violenza, né le condotte conformi al diritto vigente, ovvero assunte all'interno di organizzazioni che svolgono attività di natura politica, sindacale, culturale, sanitaria, di istruzione, ovvero di religione o di culto, relative all'attuazione dei principi e dei valori di rilevanza costituzionale che connettono tali organizzazioni". Ottime intenzio-

ni per un mostro giuridico: significa che certe affermazioni, considerate omofobe se fatte da un semplice cittadino, non lo sono più se le fa un ministro di culto? Ma la vera obiezione è un'altra: visto che a punire la violenza o l'istigazione alla violenza nel nostro ordinamento ci sono norme che valgono per qualsiasi persona (e non si capisce perché l'aggressione fisica a un omosessuale debba essere più sanzionata rispetto all'aggressione fisica a un eterosessuale), perché introdurre una nuova aggravante?

Per quanto scivolosa, quella della legge anti omofobia è la pratica più avanzata, perché ha già l'approvazione di un ramo del Parlamento. Tutto fa pensare che al Senato non andrebbe diversamente, eppure sta lì, ferma, anche se da quando il Pdl aveva votato contro (con la sola eccezione di Giancarlo Galan) è successo di tutto. Chissà se oggi, con la responsabile del Dipartimento libertà civili e diritti umani di Forza Italia, Mara Carfagna, che presenta la sua proposta di legge sulle unioni civili omosessuali (già appoggiata da una trentina di colleghi e contrastata apertamente solo da Gasparri), il partito di Berlusconi si ricorderebbe le obiezioni di illiberalità mosse al disegno di legge Scalfarotto.

Le unioni civili, si diceva. Il disegno di legge Cirinnà è stato approvato in prima lettura dalla commissione Giustizia del Senato a fine marzo. E' un testo che non convince per primi molti esponenti del Pd, che lo accusano di voler introdurre un vero e proprio matrimonio omosessuale, equiparato in tutto (perfino nella possibilità di adottare il figlio del partner) a l'unico ammesso dalla nostra Costituzione (dobbiamo ricordarlo? Quello tra un uomo e una donna). Quel testo è passato in commissione in base a una maggioranza diversa rispetto a quella di governo: a favore Pd, Cinque stelle e il senatore Enrico Buemi del Psi, contrari gli esponenti di area popolare (Ncd e Udc). In materia, nello scorso luglio una quarantina di esponenti del Pd (primi firmatari i senatori Fattorini, Lepri e Pagliari) avevano elaborato un testo sulle "unioni civili registrate" per coppie dello stesso sesso, nella quale si esclude qualsiasi equiparazione, esplicita o occulta, all'istituto matrimoniale. L'unione civile prefigurata in questo caso comporta "la possibilità di scegliere un regime patrimoniale comune, così come la necessità di doveri di solidarietà all'interno dell'unione civile registrata; la necessità di garantire pari condizioni nei negozi e contratti sociali, nel campo del lavoro, dell'assistenza sanitaria, dell'abitare e dei diritti successori, oltretutto naturalmente le norme relative al trattamento previdenziale e pensionistico". Vicina a questa proposta, senza la reversibilità della pensione, è quella a firma Sacconi, Bianconi, Chiavaroli, Mancuso (Ncd), intitolata "Disposizioni in materia di unioni civili". Vi si riconoscono i diritti individuali delle persone conviventi (dello stesso sesso o di sesso diverso) per come già sono stati indicati dalla giurisprudenza in questi anni,

con l'aggiunta di quanto "ancora non è stato riconosciuto, in ambito lavorativo, sanitario, o nel sostegno allo stato di bisogno di uno dei conviventi da parte dell'altro. Tali diritti devono essere garantiti senza distinzione tra coppie di sesso uguale o diverso e senza entrare nella natura affettiva o meramente solidaristica delle convivenze stesse". Entro il 7 maggio dovranno essere presentati gli emendamenti alla proposta Cirinnà, poi dovrebbe esserci il passaggio all'Aula senatoriale. Ma la stessa prima firmataria appare cauta. All'Espresso, ha detto che "i numeri ci sono, ma non si tratta di avere una maggioranza algebrica. Sui diritti poi le maggioranze sono sempre state trasversali".

Maggioranze variabili, insomma, in un momento in cui non è detto che (con tanti fronti interni aperti nel partito di maggioranza) usarle e promuoverle sia un buon affare. Come non è un buon affare il sistema Hollande, che ha accelerato l'approvazione della legge sul matrimonio gay (in Francia, dove già esisteva da dieci anni la possibilità del Pacs) contando sui numeri parlamentari ma ben sapendo che il paese era spaccato (e in maggioranza contrario all'adozione per le coppie omosessuali, accordata con la nuova legge). E' passato il "mariage pour tous", è passata di recente anche una legge sull'eutanasia che introduce una forma di "sedazione terminale profonda" che assomiglia molto al suicidio assistito, nonostante i grandi movimenti contrari che si sono formati e sono cresciuti dal 2013 in opposizione alla biopolitica dei socialisti al governo. Eugenia Roccella, che nel governo Berlusconi, dal 2009 al 2011, è stata sottosegretario alla Salute e ora fa parte della compagine Ncd alla Camera, dice che "l'esperienza francese dimostra come portare in piazza centinaia di migliaia di persone non serva a nulla, se non esiste una sponda politica che in Francia per certe istanze non c'è o è troppo timida, anche nell'opposizione di centrodestra. C'è qualche remora solo sull'approvazione esplicita dell'utero in affitto, ma solo perché il premier Manuel Valls è contrario (forse solo per calcolo politico, visto che l'attivismo socialista sui nuovi diritti non ha impedito il crollo dei consensi per Hollande). Ma anche su quel tema specifico, ci hanno pensato le circolari del ministro della Giustizia, Christiane Taubira, ad aggirare il divieto, imponendo ai funzionari dello stato civile la registrazione dei bambini nati da maternità surrogata all'estero. Solo la legge che doveva ridisegnare ruoli e responsabilità nella famiglia è stata bloccata nello scorso marzo, ma perché nello stesso Partito socialista c'erano perplessità".

Eugenia Roccella fu tra i protagonisti dei concitati giorni in cui, in pieno "caso Englaro", il presidente della Repubblica, Napolitano, rifiutò di firmare il decreto governativo che stabiliva l'obbligo di alimentazione e idratazione per soggetti non autosufficienti. Fu così dato corso alla richiesta del padre di Eluana Englaro di interrompere i trattamenti che la nutrivano e la idratavano, dall'epoca in cui un incidente

l'aveva ridotta in stato di minima coscienza (termine più appropriato per quelli che un tempo si chiamavano "stati vegetativi"). In seguito, fu presentato dalla maggioranza un testo di legge intitolato "Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento" (primo firmatario il senatore Raffaele Calabrò) che nelle intenzioni avrebbe dovuto evitare altri casi Englaro. Un disegno di legge controverso e tormentato che fu il primo tentativo di affrontare il capitolo delle disposizioni di fine vita. Approvato alla Camera, come si diceva all'inizio, è rimasta fino alla fine della XVI legislatura in attesa di discussione in commissione Sanità, in Senato. Lo stesso Senato che, alla morte di Eluana, aveva votato una mozione del Pd che impegnava il Parlamento a realizzare una legge sul testamento biologico (mai vista). A ripresentarlo come gesto "di bandiera", all'inizio della nuova legislatura, è stata Eugenia Roccella, alla Camera.

Al Senato, su posizioni diametralmente opposte, si sta muovendo Luigi Manconi (Pd). Una sua lettera firmata anche da quattro sottosegretari (Ivan Scalfarotto, Benedetto Della Vedova, Ilaria Borletti Buitoni e Sesa Amici) e da una quarantina di altri parlamentari, chiede la depenalizzazione dell'eutanasia e che "non venga sanzionato chi all'interno di una relazione di cura, su richiesta consapevole del paziente, acconsenta a sospendere la cura, ad accelerare un processo di morte, a prestare assistenza al suicidio o a compiere un atto eutanasi". Si sollecita, a questo scopo, di calendarizzare la proposta di legge di iniziativa popolare depositata alla Camera nel settembre del 2013.

Difficile immaginare che in tempi brevi la cosa accada. Il senatore Manconi ci spiega che "l'attuale assetto parlamentare è fatto apposta per impedire di affrontare i temi bioetici. Nella maggioranza c'è un partito, il Nuovo centro destra, che ha fatto del rifiuto radicale di quelle tematiche un elemento intenso di identità. E' un partito di governo con propri ministri, e uno di questi è il ministro della Salute, quindi ha un ruolo importante rispetto a molte di quelle questioni. Aggiungo che, nel Partito democratico, c'è una discussione molto accesa, una contrapposizione tra appartenenze e punti di vista. Penso in particolare al disegno di legge sulle unioni civili, rispetto al quale una componente del Pd del Senato è su posizioni di contestazione attiva su punti importanti. E poi interviene un altro aspetto: tutta, ma proprio tutta, la parte del Parlamento che si dice ispirata al liberalismo o che si protesta tale, declina in senso conservatrice la propria cultura liberale. Sia sulla mia iniziativa sulla depenalizzazione dell'eutanasia - lamenta Manconi - sia su quella di Benedetto Della Vedova che chiede la liberalizzazione della cannabis, firmate entrambe da decine di parlamentari, si è palesata la frattura più convenzionale tra destra e sinistra. Solo Capezzone, nel centrodestra, ha fir-

mata quella sull'eutanasia, mentre sulla legalizzazione della cannabis si è espresso a favore solo Antonio Martino". A giudizio di Manconi questa che lui chiama "rigidità quasi caricaturale" non ha a che vedere "con il cattolicesimo italiano ma con la cultura del centrodestra dove la componente cattolica c'è ed è appunto quella dell'Ncd, con Sacconi, Quagliariello e Roccel-

la. Una componente che, per quanto piccola, ha fatto un'operazione culturale interessante in un partito, l'allora Forza Italia, completamente privo di un sistema di valori autonomo, un partito pagano e anarchico. Si sono detti: che cosa c'è nella sfera pubblica, di tuttora vitale, che possa diventare un punto di riferimento? La morale pubblica cattolica, è la risposta, quel

senso comune che governa gli orientamenti collettivi al di là della pratica religiosa". Sulla legge sull'omofobia, il senatore Manconi pensa poi che "la versione uscita dalla Camera sia sbagliata dal punto di vista della stessa scrittura giuridica. Anche se non credo che in Italia davvero qualcuno sarà mai condannato, anche in base a quella legge così com'è, per aver pronunciato una frase omofoba".

La "biopolitica" pone questioni divisive per loro natura, per le quali è difficile fare appello alla semplice fedeltà di schieramento

*Dice il senatore Manconi:
"L'attuale assetto parlamentare è fatto apposta per impedire di affrontare i temi bioetici"*

Dalla legge sull'omofobia a quella sul fine vita. E poi varie proposte per regolare l'eterologa. Tutti i vicoli ciechi parlamentari

Il disegno di legge Cirinnà sulle unioni civili, quello a firma Sacconi, Bianconi, Chiavaroli, Mancuso, quello della Carfagna

APPELLO AI VESCOVI ITALIANI

9 de la redazione de La Croce

*Al presidente della Cei, cardinale Bagnasco
Ai vescovi italiani*

La ormai prossima Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana, che si aprirà il 18 maggio ai cui lavori parteciperà anche Papa Francesco, cade in una fase storica decisiva per le sorti della società italiana. Con molta umiltà ci rivolgiamo ai vescovi del nostro paese perché questo giornale quotidianamente prova ad avvertire del pericolo incombente e chiede una mobilitazione delle coscienze e non solo, primi fra tutti dei cattolici italiani, affinché la devastazione non abbia luogo.

Come molti ma non tutti sanno, è in atto un'offensiva sul piano normativo nel Parlamento italiano, con un pacchetto di leggi che sono state presentate e alcune delle quali hanno già affrontato importanti voti in aula e in commissione. Prese singolarmente queste leggi sono pericolose in sé, lette nel loro insieme rappresentano la testimonianza di una visione antropologica che cerca di affermarsi per via normativa a punta a trasformare le persone in cose, frantumando l'istituto familiare, isolando l'individuo, esaltando la cultura dello scarto e rendendo i più deboli, a partire dai bambini e dalle donne, oggetti di compravendita.

Il pacchetto normativo è composto da cinque disegni di legge: divorzio breve, ddl Scalfarotto "antiomofobia", ddl Cirinnà su unioni gay equiparate al matrimonio e legittimazione finanche dell'utero in affitto, ddl Fedeli sull'ideologia gender obbligatoria nelle scuole, ddl di iniziativa popolare dei radicali italiani sull'eutanasia. Alcune di queste norme sono state già votate da un'aula del Parlamento, altre hanno superato i primi scogli in commissioni, altre ancora sono a un passo dall'approvazione definitiva.

Cari vescovi italiani, le prese di posizione timide a ogni passaggio parlamentare da parte della Cei hanno lasciato intendere che la Chiesa di fatto non volesse impegnarsi in un richiamo esplicito su questi argomenti, producendo due effetti deleteri: l'azione parlamentare di chi si oppone a questi prov-

vedimenti è rimasta isolata ed è apparsa sostanzialmente di facciata; sul fronte della comunicazione anche i programmi tradizionalmente più accorti del servizio pubblico radiotelevisivo hanno "fiutato l'aria" e si sono accodati ad una sorta di pensiero unico che domina ormai tutta la comunicazione mainstream. Persino al festival di Sanremo, tradizionale show di Raiuno appuntamento annuale delle famiglie italiane pagato dai soldi delle famiglie italiane, l'evento dell'anno è stato l'invito ad una icona della ideologia gender, del tutto priva di connotati artistici di rilievo. Persino il prudentissimo Bruno Vespa a seguito del primo passaggio in commissione al Senato a favore del ddl Cirinnà, costruiva una trasmissione totalmente sbilanciata a favore di chi ritiene l'unione omosessuale equiparabile al matrimonio. Per non parlare di qualsiasi trasmissione di intrattenimento

del servizio pubblico come dei concorrenti privati. Sulla stampa quotidiana e periodica, stessa situazione. Con il risultato che quando Papa Francesco parla di gender e famiglia, quando invita gli intellettuali a "non disertare", i media semplicemente lo silenziano.

Dal 7 maggio, data ultima di accettazione degli emendamenti al ddl Cirinnà, andrà in votazione una normativa che prevede l'equiparazione dell'unione gay al matrimonio e legittima il ricorso all'utero in affitto, una pratica barbara che punta sulla condizione di bisogno della donna e rende il bambino mero oggetto di compravendita. Per legge si proverà a trasformare il falso in vero, si legitimerà l'idea che i figli non nascono da una madre, non hanno bisogno di una madre, nascono da due papà. Uno dei senatori che in commissione Giustizia vota a favore di questo ddl e lo sostiene ha già svolto una pratica di utero in affitto all'estero, ha già acquistato lì il suo bambino con cui non ha alcun legame biologico, strappandolo al seno della madre in cambio di denaro. La nuova legge gli permetterà di dichiararlo figlio proprio all'anagrafe italiana attraverso l'istituto che viene chiamato della "stepchild adoption". Lo si chiama in lingua inglese affinché nessuno capisca. Il ddl Cirinnà è costruito così, per trasformare il falso in vero, per ingannare.

Il nostro appello ai vescovi italiani è per una mobilitazione della Chiesa italiana, una mobilitazione reale parrocchia per parrocchia, affinché questo inganno ai danni del popolo italiano non sia perpetrato. Le persone non sono cose, i figli non si pagano, gli uteri non si affittano. Le persone, a partire dai più de-

boli, dai bambini e dalle donne, si amano e si rispettano. Come si rispetta la verità delle cose. La politica non inganni il popolo.

I vescovi italiani avvertano l'urgenza della sfida e portino in piazza con coraggio credenti e non credenti, in nome della verità e della difesa dei soggetti più deboli, contro i falsi miti di progresso. Quando si andò in piazza per fermare i "Dico", con efficacia, si fermò una legge certamente sbagliata, ma infinitamente meno grave di quelle che sono in via di discussione e approvazione oggi in Parlamento. Il ddl Cirinnà è di fatto il matrimonio omosessuale, con in più la legittimazione dell'utero in affitto. Le parole sempre più nette del Papa sull'ideologia gender, ripetute con chiarezza dai vescovi italiani, ci impongono di essere conseguenti: il ddl Cirinnà è il coronamento dell'ideologia gender, è la motivazione per la quale viene propagandata l'ideologia gender. Si vuole annullare la differenza tra maschile e femminile, per affermare la liceità dell'omogenitorialità e del matrimonio omosessuale. Una volta che quei comportamenti saranno leciti, l'ideologia gender avrà trionfato: come la si potrà fermare nelle scuole, se la legge certifica che ciò che è falso è vero, cioè che i bambini possono essere figli di due papà e di due mamme?

L'approvazione del ddl Cirinnà in prima lettura al Senato, quella decisiva perché i numeri alla Camera per i proponenti sono molto più agevoli, è prevista entro l'estate. La mobilitazione di piazza e la chiamata dei vescovi italiani è urgente. Il Paese ne ha bisogno ora. Senza timidezze e ambiguità, con la chiarezza che nei momenti straordinari è necessaria. ■

Il «supremo interesse dei bambini»? Mamma e papà veri

contro
stampa

di Pier Giorgio Liverani

Qual è il «supremo interesse dei bambini», quello di cui parlano le «carte» universali delle Nazioni Unite? Per un tribunale italiano dotato di qualità creative e per *la Repubblica* (giovedì 16) è senza alcun dubbio l'aver due mamme: la prima autentica solo a metà (ha messo insieme un proprio ovulo e un seme di un padre senza nome né amore e a pagamento) e la seconda senza altro legame che una cura temporanea, meno di una balia. Il giudice ha evocato questo strano supremo interesse per risolvere la lite tra le due mamme omosessuali, sorta perché quando il loro «amore» (doppie virgolette) è finito in rottura totale, la madre biologica si è portata via il bambino negando alla ex compagna il diritto a vederlo e a goderne, poi creato per vie giudiziarie. Per capire quale sia il vero scopo cui mira questa sentenza è utile un libro in cui una ricercatrice presso l'Università di Foggia definisce «le famiglie» come semplici «luoghi di incontri e di confronti» (un po' poco...). Ne tratta un articolo del *Corriere della Sera* (stesso giorno) secondo il quale «il nucleo tradizionale madre-padre-figli si è arricchito nel tempo

di nuovi modelli, come le famiglie monogenitoriali, le famiglie allargate o quelle omosessuali». Arricchito? Non basta: «Alla fragilità» che il libro attribuisce a «questo momento di transizione, si contrappone la capacità di applicare, anche all'interno della microsocietà familiare, le stesse dinamiche utilizzate a una scala maggiore: il principio di democrazia all'interno del sistema». Insomma, aggiungere la «famiglia democratica» e quindi politicamente corretta. Si scopre così che il bambino, lungi dal vedersi accudito secondo il suo proprio «supremo interesse», si trova ad essere usato come uno strumento, un chiavistello per aprire la strada, invece, al «supremo interesse» delle coppie omosessuali. Per queste si dovrebbe inventare un diritto non solo alle nozze, ma anche a una figliolanza mascherata da una specie di parziale adozione. Insomma: «Pari diritti sui figli ai gay che si separano», come reclama e approva *Repubblica*. Si noti bene: «diritti sui» figli, come se fossero cose, sia pure preziose.

L'UGUALE DIFFERENZA

Un'altra simile manovra sembra tentata dal *Fatto* (giovedì 16) a sostegno della «teoria del gender», questa volta servendosi del Papa. «Francesco ha ragione», scrive Caterina Soffici: «Ieri, durante l'udienza del mercoledì dedicata al tema del legame tra uomo e donna,

ha detto: «Mi chiedo se la cosiddetta teoria del gender [...] mira a cancellare la differenza perché non sa più confrontarsi con essa [...] e perché] la rimozione della differenza è il problema, non la soluzione». Poi, dopo una panoramica sulla «uguaglianza che non è mai piaciuta alla Chiesa», ecco la sparata: «Caro Francesco, va bene esaltare la diversità, ma attenzione a non giustificare la disuguaglianza». Richiamo non giustificato: nel discorso che ha motivato il dubbio del *Fatto*, il Papa ha detto che «la differenza sessuale [...] nell'uomo e nella donna porta in sé l'immagine e la somiglianza di Dio [...] Non solo l'uomo preso a sé è immagine di Dio, non solo la donna presa a sé è immagine di Dio, ma anche l'uomo e la donna, come coppia, sono immagine di Dio». Più uguaglianza di così non si può, anche se i laicisti non capiscono la differenza nell'uguaglianza.

MATERIA AL BUIO

I fisici sono riusciti, scrive *Il Mattino* (giovedì 16), a catturare qualche «segnale anomalo che potrebbe essere la prima prova indiretta delle particelle che formano la materia oscura, quella misteriosa e invisibile che costituisce il 25 per cento dell'Universo». Strano: l'Universo è ancora in gran parte misterioso e invisibile, ma certi scienziati sono sicuri che nessuno l'ha fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Consiglio d'Europa: aprire alle nozze gay

MILANO

Si chiama «principio di autodeterminazione» ed è il caposaldo di quelle "teorie gender" di cui qualche campione della teologia postmoderna – e post-cristiana – si affanna a dimostrare l'inesistenza, accusando la Chiesa di combattere solo contro le paure del nuovo. Ma quelle idee purtroppo esistono e, ormai da tempo, si traducono in direttive politiche, scelte educative, decisioni amministrative. Sul "principio di autodeterminazione" è fondato, non a caso, il progetto di risoluzione sulla "Discriminazione nei confronti delle persone transgender" che, dopo essere stato approvato in commissione, stamattina viene discusso dal Consiglio d'Europa. Il documento – che non si tradurrà in una legge anche se venisse approvato – invita gli Stati a sviluppare procedure, veloci e trasparenti per permettere a chi lo desidera di cambiare nome e sesso su documenti d'identità, passaporti e certificati di nascita. Secondo il testo redatto da Deborah Schembri, avvocato maltese, membro del

gruppo socialista, richiedere il cambio di sesso dovrebbe diventare un'operazione semplice e agevole per tutti, indipendentemente dall'età, dalle condizioni fisiche, dalla fedina penale. Una semplice manifestazione di volontà, non un problema di interventi chirurgici. La realtà biologica – ecco un altro dei fondamenti delle "teorie gender" – totalmente subordinata all'arbitrio soggettivo, fluttuante e mutevole come un cambio d'abito. In questo quadro di totale instabilità, la relatrice della risoluzione ha però inserito un punto fermo. Anche in caso di cambio di sesso, gli Stati europei devono attrezzarsi giuridicamente per permettere alle persone transgender di rimanere legalmente sposate. Obiettivo? Quello di «garantire che i coniugi o i figli non soffrano una perdita di diritti». Nessun riferimento a un altro tipo di sofferenza, quella relativa allo sconvolgimento psicologico che – come è facile immaginare – investe un bambino che vede il proprio papà diventare donna, o la mamma diventare uomo. Senza considerare che, con questo testo, il Consiglio d'Europa arriva a sollecitare il riconoscimento di quello che diventa, a tutti gli effetti, un matrimonio omo-

sessuale. Ma questi sono dettagli che passano in secondo piano rispetto all'esigenza di affermare anche il rispetto lessicale per le persone transgender. Sui documenti – è un'altra delle raccomandazioni del testo oggi al voto – occorre prevedere «una terza opzione di genere», in grado di superare il vecchio dualismo uomo-donna. E anche questo è un punto fermo del "gender". La risoluzione si spinge poi a sollecitare interventi legislativi per «rendere accessibili a tutti la riassegnazione del genere», facendo in modo che «il trattamento ormonale, chirurgico o psicologico» sia a totale carico del servizio sanitario pubblico.

La risoluzione presentata da Deborah Schembri traccia anche un quadro della situazione europea in riferimento alle legislazioni dei vari Stati. «Il testo più completo e più avanzato», si legge, è quello di Malta, ma anche la Danimarca ha recentemente modificato «le procedure di riconoscimento del genere» con una scelta che «promulga per la prima volta il principio di autodeterminazione in Europa». Critiche invece all'Irlanda dove si sta discutendo un progetto di legge sul cambiamento di sesso che «non si basa sul principio di autodeterminazione» ed è quindi irrispettoso verso le persone transgender. Ora, fermo restando il dovere di non discriminare nessuno e di accogliere la sofferenza sempre e inevitabilmente connessa ai problemi di identità sessuale, arrivare a stilare classifiche di merito in base al rispetto del "principio di autodeterminazione", sembra davvero inaccettabile.

Luciano Moia

**Al voto la
 risoluzione che
 sollecita gli Stati a
 permettere anche le
 unioni fra transgender**

Coniuge cambia sesso ma per la Cassazione le nozze restano valide

I giudici invitano il Parlamento a riempire "il vuoto normativo"

La storia

FRANCO GIUBILEI
BOLOGNA

Ora che persino la Cassazione ha sancito la validità del matrimonio fra la moglie e il marito che nel frattempo aveva cambiato sesso, diventando a sua volta una donna, la mancanza di una legge che regoli le unioni gay diventa ancora più imbarazzante. Ieri la 44enne Alessandra Bernaroli e sua moglie Alessandra T. hanno brindato alla notizia che la Corte aveva accolto il ricorso contro la decisione di annullare il loro matrimonio a causa del mutamento di identità sessuale della prima: «Siamo molto felici e quasi increduli, perché temevamo che la magistratura potesse

aspettare l'intervento del legislatore prima di assumere una decisione così coraggiosa», racconta la Bernaroli.

Di professione funzionario di banca, dopo essersi sposata in chiesa nel 2005 quando era ancora un uomo, insieme alla sua compagna di vita ha affrontato prima gli interventi chirurgici per cambiare sesso, e poi la faticosa battaglia legale per riottenere il riconoscimento dello status di coniugi, dato che le nozze erano state formalmente cancellate dal Comune di Bologna. Una tappa decisiva è stata la sentenza della Corte Costituzionale del giugno scorso, recepita nei suoi contenuti dall'ultima decisione della Cassazione: «L'ultima pronuncia significa che il nostro matrimonio non può finire in nulla, e che se verrà approvata una legge dovrà dare tutela adeguata e sovrapposibile alle unioni fra persone dello stesso sesso - commenta

- Tutto grazie al coraggio della magistratura che si rende conto dell'ignavia e dell'ipocrisia di un parlamento e di un governo che non decidono».

Gli effetti della sentenza di ieri dovrebbero ripercuotersi in modo decisivo sul disegno di legge fermo in Senato: «La Cassazione invita il Parlamento a fare presto a legiferare, ma soprattutto dice che la nuova legge dovrà equiparare i diritti della coppia gay a quelli della coppia etero», spiega l'avvocato Anna Maria Tonioni, che con il collega Francesco Bilotta e la Rete Lenford ha assistito la Bernaroli e sua moglie. Il passaggio chiave della sentenza: l'adeguamento alle indicazioni della Consulta «non può che comportare la rimozione degli effetti della caducazione automatica del vincolo matrimoniale sul regime giuridico di protezione dell'unione, fino a che il legislatore

non intervenga a riempire il vuoto normativo, ritenuto costituzionalmente intollerabile, costituito dalla mancanza di un modello di relazione tra persone dello stesso sesso all'interno del quale far confluire le unioni matrimoniali contratte originariamente da persone di sesso diverso e divenute, mediante la rettificazione del sesso di uno dei due componenti, dello stesso sesso».

Non è stato facile ottenere questo risultato, aggiunge la Bernaroli, che ricorda come il suo stesso sindacato, la Fisac Cgil, le abbia voltato le spalle, «sono stata mandata via dal segretario nazionale. Avevo chiesto aiuto per i miei problemi ma ho trovato porte chiuse e sono stata respinta, e mi ero rivolta al mio sindacato, mica a Casa Pound...». Sabina Porcelluzzi, segretario Fisac Cgil di Bologna, cade dalle nuvole: «Sono sorpresa, a quanto mi risulta è ancora rappresentante nella banca in cui lavora».

Reazioni

Gay Center
Che altro serve alla politica per fare una legge che tuteli le coppie gay? C'è qualcuno a Palazzo Chigi?

Carlo Giovanardi
Condivido la loro scelta. Il loro legame è forte, ma ricordiamo che il matrimonio sarà sempre tra un uomo e una donna

Ancora sposate
Alessandra Bernaroli e la moglie Alessandra T. rimarranno unite dopo il cambio di sesso

NOZZE E CAMBIO DI SESSO

Su Anna & Anna si sfascia il diritto

di **Daniela Missaglia**

I giudici che considerano valide le nozze anche dopo che uno dei coniugi ha cambiato sesso infrangono la legge.

a pagina 18

il commento

ANNA & ANNA, SE I GIUDICI INFRANGONO LA LEGGE

di **Daniela Missaglia**

■ La sentenza n. 8097 del 21 aprile 2015 della Corte di Cassazione è una bomba con effetti deflagranti che investono il campo dell'etica, della morale e dei principi giuridici consolidati ritenuti intangibili fino a ieri, primo fra tutti la diversità di sesso quale presupposto irrinunciabile di un valido matrimonio.

Io stessa, da navigata professionista che ha curato per anni la lenta ma inesorabile evoluzione degli orientamenti giurisprudenziali e dei conseguenti interventi normativi volti a riconoscere maggiore spazio alle unioni omo-affettive, sono rimasta stupita per la falcata storica che gli Ermellini hanno compiuto in questo campo.

Siamo davvero alla svolta: non è uno slogan affermare che da ora in poi nulla sarà più come prima.

La Cassazione, con la sponda della Corte Costituzionale ma andando persino oltre i dettami di principio indicati dalla stessa, ha ritenuto valido un matrimonio fra persone dello stesso sesso, cosa mai avvenuta prima in Italia.

Ovviamente ci è arrivata per vie tortuose ma è l'esito quello che conta: la vicenda affrontata concerne una coppia - formata da un uomo ed una donna - che si sposa regolarmente ma che, dopo le nozze, vive il cambiamento di sesso del marito e la sua rettificazione sui registri dello stato civile.

Posto che in Italia vige una Legge che prevede, in caso di cambiamento di sesso, l'automatica caducazio-

ne degli effetti civili del matrimonio, con annotazione sull'atto di matrimonio (una sorta di divorzio automatico senza passare dal Giudice), le parti - fra le quali esiste ancora una profonda affettività e volontà di stare assieme - avevano già promosso la pronuncia della Corte Costituzionale sulla conformità della legge menzionata agli artt. 2, 3 e 24 della nostra Costituzione.

Nel 2014 la Corte Costituzionale si era pronunciata affermando l'incostituzionalità della suddetta legge nella parte in cui la sentenza di rettificazione e cambiamento di sesso comporti l'automatica cessazione degli effetti civili del matrimonio (o il suo scioglimento) senza consentire al contempo, ove i coniugi lo richiedano, di mantenere in vita un rapporto di coppia giuridicamente regolato con altra forma di convivenza registrata.

Il problema è che in Italia non esiste una regolamentazione di coppia alternativa al matrimonio ed il matrimonio presuppone tassativamente la diversità di sesso.

In una logica cerchiobottista, con rispetto parlando, il massimo organo giurisdizionale tiene insieme i principi cardine del matrimonio «classico» (diversità di sesso) con l'esigenza di un intervento normativo che amplii la tutela delle coppie anche omosessuali (parola ovviamente non pronunciata), ma è un intervento di natura sostanzialmente «dichiarativa», che nulla era destinato a cambiare.

La Corte di Cassazione, infatti, investita del problema di Anna & Anna

(nomi di fantasia) dopo la siffatta pronuncia della Corte Costituzionale, si ritrovava con le mani legate ed avrebbe potuto soltanto rigettare il ricorso della coppia e confermare l'intervenuta cessazione degli effetti civili del loro matrimonio: in parole povere avrebbe potuto solo scusarsi con le due donne e, pur prendendo atto del principio della Corte Costituzionale, dire ad Anna & Anna che il loro matrimonio era comunque sciolto di diritto in quanto il legislatore, in Italia, non aveva previsto alcuna forma di unione civile alternativa.

Invece no: con un colpo di reni di portata storica gli Ermellini si ribellano a questa inerzia ed attribuiscono alla pronuncia della Corte Costituzionale una funzione non solo additiva di principio (così in gergo tecnico), ma persino «autoapplicativa»: dunque il matrimonio resta assolutamente valido e nel pieno rapporto di coniugio le due donne potranno attendere serenamente l'intervento legislativo del Governo che introdurrà le unioni civili a compendio del matrimonio classicamente inteso.

Mamma mia, due respiri profondi si impongono: il 21 aprile 2015 si è tracciato il solco di una nuova era da cui ritengo impossibile retrocedere, a questo punto.

Lascio ai lettori ogni valutazione etica o morale della questione, ma che due persone dello stesso sesso potessero vantare un matrimonio valido ed efficace anche ai sensi di legge, questo davvero non me lo sarei mai aspettata, non così presto e non prima di una riforma costituzionale.

La nuova agenda dei diritti civili

Dopo l'approvazione del divorzio breve senza eccessive polemiche dei parlamentari cattolici il governo spinge sull'acceleratore. Riuscirà Renzi a portare a casa anche le altre riforme?

FRANCESCO MAESANO
ROMA

Il divorzio breve diventa legge e dal mondo cattolico si parla di «attacco alla famiglia». Parole usate da Famiglia Cristiana che ieri argomentava: «Non sono poche le coppie che, dopo un attento esame e una pausa di rimeditazione, hanno cambiato idea e non si sono più se-

parate. Il Parlamento ha offerto una prova di forza a danno - ha sottolineato il settimanale dei Paolini - ancora una volta della famiglia». Toni ripresi anche da una parte, per la verità non troppo estesa, dell'arco parlamentare. Per Alessandro Pagano di Area Popolare la legge potrebbe causare «disastri inenarrabili visto che ren-

de la società sempre meno responsabile». Duro attacco anche da Giorgia Meloni che dice «no al matrimonio usa e getta soprattutto in presenza di figli. I bambini non sono un dettaglio: vanno tutelati sempre».

Eppure, complice anche il consenso trasversale riscontrato in Parlamento, quando la partita dell'Italicum si chiude-

rà, e da palazzo Chigi filtra il massimo dell'ottimismo, il governo ha intenzione di mettere il massimo dell'energia per portare a casa altri risultati sui diritti civili. I provvedimenti in cantiere sono quattro: unioni civili, diritto di cittadinanza, legge anti-omofobia e inserimento dell'educazione di genere nelle scuole.

Unioni civili

Reversibilità e adozioni La parola all'aula

Il modello è quello delle unioni civili alla tedesca, un provvedimento partito al Senato che ha già ricevuto il primo sì della commissione. La discussione in aula dovrebbe iniziare a cavallo delle elezioni regionali. Nel testo è prevista la pensione di reversibilità per il partner con il quale si stipula l'unione e la «stepchild adoption». Non si tratta di un'adozione nel senso giuridico del termine ma se uno dei due contraenti l'unione civile mette al mondo un figlio con metodi di maternità surrogata o di procreazione assistita eterologa, l'altro acquisisce diritti e doveri parentali paragonabili a quelli del genitore naturale. Introdotta nel Regno Unito, è già diffusa in quasi tutti i Paesi dell'Unione Europea.

Diritto di cittadinanza

Più facile essere italiani Il testo è in commissione

Sul tema la via maestra della maggioranza è il testo base messo in cantiere da Maddalena Fabbri del Pd. Il provvedimento inizierà il suo esame dalla Camera dove è già stato incardinato in commissione. Una volta approvato i bambini che nasceranno in Italia o vi arriveranno prima del compimento del dodicesimo anno d'età avranno diritto alla cittadinanza italiana. La struttura scelta è quella del doppio binario. Da una parte c'è uno ius soli temperato: il minore straniero potrà fare richiesta di cittadinanza se almeno uno dei genitori è cittadino almeno da 5 anni. Dall'altra c'è l'introduzione dello ius culturae: per ottenere la cittadinanza occorrerà aver completato un ciclo scolastico completo di almeno cinque anni.

Legge anti-discriminazione

Omofobi come i razzisti Se ne discute in Senato

Il disegno di legge, presentato da Ivan Scalfarotto, estende la legge Mancino-Reale sulle discriminazioni etniche, razziali e religiose ad atti motivati da omofobia e transfobia. Alla Camera, dopo un acceso confronto tra le forze politiche, la legge è passata. Ora tocca al Senato. L'impianto muove dalla convenzione contro il razzismo adottata dalle Nazioni Unite a New York nel 1966 che all'articolo 3 sanziona le condotte di apologia, istigazione e associazione finalizzate alla discriminazione e punisce con la reclusione da 6 mesi a 4 anni chi in qualsiasi modo «istiga a commettere o commette violenza o atti di provocazione alla violenza per motivi» fondati sull'omofobia o transfobia.

Educazione di genere

Solo una proposta Cattolici sulle barricate

È forse il provvedimento più delicato. La legge, proposta dalla senatrice Valeria Fedeli del Pd, vuole introdurre l'educazione di genere (eliminare dai manuali riferimenti sessisti e stereotipi sul ruolo dell'uomo e della donna nella società) erogando 200 milioni di euro per questo fine. Le associazioni ProVita Onlus, Age, Agesc, Giuristi per la vita e Movimento per la Vita per una sana educazione sessuale a scuola, hanno raccolto oltre 60mila firme per chiedere al premier e al Presidente della Repubblica di impedire l'approvazione del testo. «In molti casi - accusano - l'educazione sessuale a scuola è priva di riferimenti morali, discrimina la famiglia e mira a una sessualizzazione precoce dei ragazzi».



UN EDITORIALE DEL NEW ENGLAND JOURNAL OF MEDICINE

Più sani e più belli con il matrimonio, a patto che sia omosessuale

Roma. Niente è meglio del matrimonio, e nulla è più propizio alla salute e all'equilibrio di un individuo dell'istituto che garantisce (o almeno promette) stabilità e durata a una relazione. Il Pontificio consiglio per la famiglia? No, il New England Journal of Medicine, cioè una delle più importanti pubblicazioni mediche del mondo, a proposito del matrimonio tra persone dello stesso sesso. Già nell'aprile dello scorso anno, un articolo della rivista americana (intitolato: "Matrimonio omosessuale, la ricetta per una salute migliore") riportava i risultati di una ricerca dell'Institute of Medicine on the health of Lgbt. Vi si diceva, con piglio piuttosto lapalissiano, che la possibilità di accedere alle assicurazioni sanitarie riservate ai coniugi era una grande opportunità per la salute degli omosessuali, e si citavano dati confortanti di minor ricorso a visite psicologiche e psichiatriche, da parte dei medesimi, in quegli stati dove il matrimonio gay era già legge e quindi meno oneroso era il disagio legato a una sensazione di irregolarità.

Repetita iuvant. E ora, nel numero del NEJM del 22 aprile scorso, a chiamare alla lotta contro gli ultimi quattro stati ame-

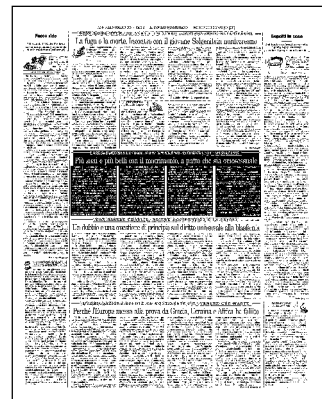
ricani che non riconoscono il same-sex marriage è lo staff che dirige la rivista, mentre la Corte suprema entro giugno dovrà decidere se quel non riconoscimento è legittimo. Il senso dell'editoriale firmato da Edward W. Campion, Stephen Morrissey e Jeffrey M. Drazen è che il matrimonio è una fantastica e meritoria istituzione, e che va cancellata l'idea che esso debba necessariamente riguardare persone di sesso diverso, anche per emendare secoli di ostracismo da parte della categoria dei medici verso gli omosessuali. E' la salute che lo vuole, la pubblica igiene e il diritto al benessere: "Noi crediamo che la Corte debba risolvere questo conflitto - si legge nell'editoriale del NEJM - nel senso del pieno riconoscimento del matrimonio tra persone dello stesso sesso in tutti gli Stati Uniti". Una questione di giustizia, dicono gli autori, ma soprattutto "una misura che promuove la salute". E si lanciano nelle sperticate lodi di un'istituzione che, "come sappiamo, incentiva la salute, riduce il rischio di alcune malattie, promuove famiglie sane. Tutti i professionisti della salute sanno che quasi sempre, nei casi di malattia cronica e grave, la cura riguarda in

parte la famiglia. E quando le cose si fanno davvero difficili, e quando vanno prese decisioni di vita o di morte, i medici sanno che parlare con il partner di un paziente non è giuridicamente la stessa cosa che farlo con il coniuge". E poi ci sono i bambini, "e la salute di quei bambini esige che

i loro genitori abbiano la protezione e i pieni diritti del matrimonio".

Della salute psicofisica di quei bambini, si potrebbe obiettare agli editorialisti del NEJM, non ci si ricorda affatto quando si decide che non avranno mai diritto a sapere chi è il loro padre o la loro madre (anche questa è la "genitorialità" gay). Ma per una volta dobbiamo ammettere che l'elogio del matrimonio in nome della salute pubblica (purché same-sex) è un genere letterario di cui non ci si aspettava di trovare un così convinto e scientifico esempio. Anche perché il NEJM non si è sentito altrettanto sollecitato dai dati disastrosi sui figli di single in America, soprattutto nella popolazione afroamericana, né ha mai prodotto in precedenza un'analoga apologia del vincolo matrimoniale. Da inserire, a questo punto, tra le prestazioni sanitarie obbligatorie.

Nicoletta Tiliacos



Venerare a prescindere certe icone politiche è sempre un rischio

il direttore
risponde

di Marco Tarquinio

**C'è chi insiste
e persiste
sul dovere di
non giudicare.
Capisca bene
e soprattutto
apra gli occhi**

Signor direttore,
le avevo già scritto per lamentare il suo attacco a Berlusconi, una scelta che fa il gioco della parte "avversa", quella che sostiene l'aborto, i divorzi, la droga libera e quant'altro. Ritengo di dover insistere. E torno a ricordarle che i cattolici ormai da secoli hanno fatto propria una visione diametralmente opposta alla vostra, che condanna i peccati, ma non i peccatori. Per questo dico che voi di "Avvenire" e la Cei siete andati contro al Santo Padre, che all'inizio del suo apostolato dichiarò «Chi sono io per giudicare?». Io penso che voi e la Cei abbiate impedito sul nascere la risalita nei sondaggi di Berlusconi, appena prosciolti dalle accuse che lo riguardavano. Vedo però che la nuova legge sulle unioni civili non è piaciuta né a voi né alla Cei. Inutile dire che con il centrodestra non sarebbe mai passata. Chi è causa del suo mal...

Fabio Scarpellini

Vedo, gentile signore, che quanto a indice puntato è lei che se la sa cavare piuttosto bene... Forse però lei non legge abbastanza "Avvenire" o forse non ama perdere tempo con ciò che anche io personalmente vado scrivendo da qualche annetto. Se fosse così, pazienza ("chi sono io per essere giudicato dopo essere stato letto?"). Pazienza, ma non troppo. Perché bisognerebbe saper sempre cogliere la differenza che passa tra la pura e semplice conferma di principi validi per tutti (e dunque da applicare con carità, ma non aggiustabili per simpatia e non archiviabili per interesse) e le critiche "ad personam". Per quanto mi riguarda, carta canta, mi sono occupato esclusivamente dello stile morale e istituzionale di uno statista – nel caso specifico l'ex premier Silvio Berlusconi – che deve essere degno e rispettoso del ruolo di servizio che è chiamato a esercitare, e questo sia nei rapporti con

funzionari e organi dello Stato sia nelle relazioni private. L'autorevole voce dei nostri vescovi mi ha confortato in questa scelta di chiarezza, peraltro niente affatto nuova, come non nuove ma sempre efficaci erano state a questo stesso proposito le parole che già negli anni scorsi i vertici della Cei avevano detto (e che non sempre erano state ascoltate...). Mi permetto di ricordarle anche che il Santo Padre di ritorno dalla Gmg di Rio de Janeiro, interrogato sul caso di una persona gay che crede o che è impegnata in un cammino di ricerca, ha testualmente detto: «Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, chi sono io per giudicarla?». Un po' diverso – no? – da certa vulgata laicista su papa Francesco che anche lei finisce per riciclare. Consiglio, inoltre, anche a lei una piccola ricerca, più banale: verifichi il testo del progetto di legge sulle unioni gay presentato da Carfagna (Forza Italia) alla Camera. Costaterà che rivalleggia quanto a confusione e possibile dannosità con quello presentato da Cirinnà (Pd) al Senato. Abbiamo scritto con la nostra consueta chiarezza di entrambe queste proposte che – a differenza di

quanto lei ritiene, basandosi, immagino, su quanto lasciano intendere altri giornali e alcune opposte tifoserie – non sono ancora legge nel nostro Paese. Le segnalo anche che l'uno e l'altro progetto normativo nelle attuali stesure sono avversati da un tenace fronte trasversale che passa per Area popolare (Ncd-Udc), Fi e Pd. Mal di pancia ci sono anche nel Movimento 5 Stelle, che pure a Palazzo Madama si è in gran parte allineato con entusiasmo alla scriteriata iniziativa di un'ala del Pd che ha portato ad adottare quel pessimo testo base. Così va nella politica italiana di oggi... È sempre sbagliato coltivare pregiudizi e "venerare" a prescindere icone politiche che non lo meritano. E bisogna aprire gli occhi, gentile signore, e tenerli bene aperti senza farsi incantare da miraggi e propagande. Anche per questo, non accontentandoci delle leggi che abbiamo subito e anche dell'*Italicum* appena approvato, continuiamo a chiedere regole elettorali che ci consentano di tornare a scegliere pienamente i nostri parlamentari. A destra, a sinistra, alle estreme e anche nei paraggi del centro (se ci sarà).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*le sfide del governo***I NUMERI** I cattolici sono sempre meno influenti nei principali partiti e i testi fermi nelle commissioni subiranno un'accelerazione. La Cgil applaude

Matteo cambia verso Subito le nozze gay per calmare la sinistra

Le casse piangono e il Rottamatore (in vista delle amministrative) punta a rilanciare una vecchia battaglia. Unica condizione: dovrà essere a costo zero. E si parla anche delle adozioni omo

■ ■ ■ FOSCA BINCHER

■ ■ ■ Soldi non ce ne sono, quel che c'è volenti o nolenti servirà a pagare almeno parte della sentenza della Corte Costituzionale sulla indicizzazione delle pensioni. Così Matteo Renzi deve rivedere quasi tutti i suoi programmi elettorali per le amministrative. Aveva in mente di fare qualcosa di sinistra distribuendo un po' di manette, e non può. Allora piano B: diritti civili, che fanno fine e non impegnano troppo il portafoglio. Ed è proprio su spinta di palazzo Chigi che la maggioranza in parlamento ha deciso di dare una accelerata al dossier «matrimoni gay», che da tempo stagnava nelle commissioni di merito in Senato. Entro oggi scadrà il termine per il deposito di emendamenti al testo unificato predisposto dalla relatrice Monica Cirinnà sulla base di alcune proposte di legge di vari gruppi parlamentari. La griglia scelta è

quella del disegno di legge presentato da Luigi Manconi all'inizio della legislatura. E nonostante la stringatezza del testo, che elenca soprattutto articoli del codice civile, l'impianto base prevede l'equiparazione al matrimonio dell'unione fra persone dello stesso sesso. C'è pure una apertura alla possibilità di allevare figli, sia pure nel caso uno die due contraenti dell'unione gay avesse un figlio nato da una precedente unione. Un punto che è considerato come un piccolo trionfo anche dalle associazioni di categoria, sia pure fra molte proteste e distinguo. Sono state tutte ascoltate a gennaio e febbraio dalla commissione giustizia. L'ufficio diritti civili della Cgil ha applaudito: «Appreziamo il disegno di legge in argomento, ma in accordo con la relatrice sen. Monica Cirinnà, non possiamo che considerarlo come il risultato di una forte mediazione con le forze conservatrici del

nostro Parlamento, mediazione oltre la quale non riteniamo sia possibile procedere, qualora fosse cancellato uno qualunque degli articoli proposti, in particolare sosteniamo come fondamentali l'approvazione della possibilità di adozione del figlio del partner, come indicato nel dispositivo complessivo dell'articolo 3 del disegno di legge e la reversibilità della pensione».

Sul primo punto è stata spalancata la porta, sul secondo quasi sicuramente arriverà il parere negativo della Ragioneria generale dello Stato perché i soldi per quella reversibilità delle pensioni proprio non ci sono. I diritti civili debbono essere a costo zero per lo Stato, ha spiegato ai suoi Renzi, che però ha dato il via libera agli altri punti del testo, chiedendo anzi di approvarlo il più in fretta possibile in modo da mettersi quella medaglia sul petto. Gran parte del parlamento è ormai convinta di dare il via libera ai matrimo-

ni gay, e a differenza delle altre legislature, i cattolici fedeli ai principi di Santa Madre Chiesa (anche quella di papa Francesco) si contano ormai sulle punte delle dita di una mano. Sono pochi e cercano altre strade. Alla Camera ad esempio è stato presentato un disegno di legge a prima firma Mara Carfagna sulle «unioni omoaffettive» assai più timido nelle aperture. Riconosce tutti i diritti civili e patrimoniali alle unioni gay, ma le distingue sia dal matrimonio che dalle unioni civili fra persone di sesso diverso. Non a caso il ddl è stato firmato anche da Elena Centemero, cattolica di Forza Italia che ben sa quale è il magistero della Chiesa. «Ma so che sarà una battaglia difficile», ammette lei, «Ivan Scalfarotto mi ha spiegato che Renzi vuole subito quel testo del Senato. E secondo lui ci sono anche i numeri nella maggioranza e nell'opposizione per fare passare l'adozione dei figli alle coppie gay...».

LA PARTITA DEI DIRITTI

STEFANO RODOTÀ

SI ANNUNCIA una ripresa di attenzione per i diritti civili, che tuttavia non può essere considerata una partita a sé. Non è mai così quando si tratta di diritti. E questa volta, anzi, impone una riflessione che riguarda complessivamente la confusissima fase politica e istituzionale che stiamo attraversando.

Ai diritti e al loro riconoscimento (o concessione) si è molte volte guardato, e si continua a guardare, in un'ottica "compensativa". È molto eloquente, in questo senso, la storia dei totalitarismi del Novecento, che hanno del tutto cancellato i diritti politici, cercando di compensarli, appunto, con concessioni sul terreno economico. Ma, in sistemi democratici, proprio i diritti civili sono stati talvolta giocati contro i diritti sociali. Ora, in Italia, si sta delineando una situazione più complessa. Si sono manifestate riduzioni dei diritti sociali, alle quali se ne stanno aggiungendo alcune riguardanti i diritti politici. La dichiarazione di incostituzionalità del Porcellum, infatti, aveva il suo fondamento in una inammissibile riduzione dei diritti dei cittadini per quanto riguarda la rappresentanza, un rischio che accompagna anche la nuova legge elettorale.

Per discutere correttamente di questi problemi, bisogna ricordare la critica alla divisione dei diritti in diverse categorie o generazioni, che rispecchia la vicenda storica del progressivo allargarsi dell'area dei diritti, ma non può divenire un criterio per stabilire una gerarchia tra i diritti riconosciuti, con il trasparente o addirittura dichiarato obiettivo di ridurre la tutela dei diritti sociali. A questa considerazione si deve aggiungere la constatazione della trasformazione che ha portato allo Stato costituzionale di diritto, del quale l'istituzione dei diritti fondamentali costituisce un connotato essenziale. Quando parliamo di diritti, dunque, tocchiamo l'assetto costituzionale nel suo insieme, che non può impunemente essere sottoposto a continui maltrattamenti.

I diritti come ostacolo alla decisione? Lo spirito del tempo ci parla anche di questo. Si insiste su vere o presunte inflazioni dei diritti, sulla necessità di un nuovo equilibrio tra diritti e doveri, soprattutto di bilanciamenti che fanno del calcolo economico l'unico criterio di valutazione dell'ammissibilità di un diritto. Ma, in Italia in particolare, l'accento sulla decisione come bene assoluto, pubblica o privata che sia,

sta portando ad interventi taglienti che incidono proprio nella dimensione dei diritti. È avvenuto con il cosiddetto Jobs Act (perché questo travestimento anglofono di una legge che sostituisce nei punti essenziali quella che limpidamente parlava di "diritti e dignità dei lavoratori"?), con prassi mirate alla riduzione delle prerogative dei parlamentari, con una alterazione degli equilibri costituzionali affidata al combinarsi dell'Italicum e della riforma del Senato che fa deperire le possibilità dei controlli.

Il riconoscimento di diritti, infatti, porta anche a redistribuzione di poteri, con l'attribuzione a singoli o gruppi di rilevanti strumenti di controllo. Sembra quasi che siano state fatte prove generali di un assetto complessivo che diventerà più stringente una volta concluso l'iter delle riforme volute dal presidente del Consiglio. Si deve concludere che si sta ridisegnando un nuovo spazio dei diritti, nel quale non trovano posto quelli che possono configgere con la linea di un potere di decisione sempre più accentratore? È coerente tutto questo con la logica costituzionale che dovrebbe essere l'ineludibile punto di riferimento?

La risposta a questi interrogativi, che sono nelle cose, richiede una verifica di quel che sta accadendo o che ragionevolmente si annuncia. Un buon segnale è venuto dall'approvazione della legge sul divorzio breve, e ora si parla di cittadinanza agli immigrati sulla base dello *ius soli* e di una disciplina delle unioni anche tra persone dello stesso sesso. Provvedimenti attesi, che porrebbero anche rimedio ad una colpevole disattenzione del Parlamento rispetto a ripetute e sacrosante sollecitazioni venute in particolare dalla Corte costituzionale. Nell'attesa dei disegni di legge che daranno concretezza alle promesse, vi sono alcune questioni politiche e istituzionali sulle quali è bene riflettere subito.

La libertà di coscienza, contestata ai parlamentari in una materia come quella della legge elettorale, "principio primo" della democrazia, rifiorirà nel discutere temi come quelli ricordati, in parte almeno riconducibili all'ambigua e pericolosa categoria delle questioni "eticamente sensibili" e dei "valori non negoziabili"? Domanda non astratta, ma che scaturisce dalla composizione della maggioranza di governo, all'interno della quale è presente un partito che cerca di mantenere una sua identità presentandosi proprio come il difensore di va-

lori che sarebbero travolti da iniziative di riforma davvero significative. Come verrà sciolto questo nodo? Prevarranno valutazioni di pura congiuntura politica, com'è accaduto per l'Italicum, con il suo regolamento di conti all'interno del Pd, e come potrebbe accadere con gli alfaniani, ai quali è assai improbabile che si chieda di sostenere buoni riconoscimenti di diritti civili minacciando crisi di governo e elezioni?

Altrettanto necessaria è una riflessione sull'effettiva ampiezza dell'area delle riforme. Se questa fosse delimitata qualitativamente solo secondo i criteri che stanno alla base della cittadinanza agli immigrati e dei diritti sulle unioni tra persone dello stesso sesso, si cancellerebbero certamente discriminazioni inaccettabili e si farebbe un passo nella direzione di una corretta attuazione di principi costituzionali, ma si finirebbe con il ribadire che l'ardimento riformatore può giungere solo fin dove non incide sulla decisione politica o economica. Ma vi è un ordine del giorno proposto dalla realtà, anche istituzionale, che rende inaccettabile scelte come questa.

Quale sorte spetterà ai diritti sociali? Si è appena cominciato a parlare con approssimazione di limiti al diritto di sciopero. Il governo ha una pericolosa delega in bianco per disciplinare i controlli a distanza sui lavoratori, che sembra concepita come rafforzamento dei poteri di controllo dell'imprenditore in palese contrasto con i criteri indicati da una raccomandazione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa. Continuerà quella "eutanasia" del diritto del lavoro di cui parla Umberto Romagnoli? O si comincerà a rendersi conto dell'importanza della ricostruzione della "cittadinanza sociale"? Diseguaglianze, disoccupazione, povertà, restrizioni alla tutela pubblica della salute la rendono sempre più precaria. E questo stato delle cose, insieme all'incipiente riduzione della cittadinanza politica, mette in discussione l'insieme dei diritti di cittadinanza.

Rischi per i diritti vengono dalle risposte frettolose ad emergenze vere o costruite, com'è evidente nelle norme già approvate sull'antiterrorismo e da quelle minacciate sulle intercettazioni. Una stagione di rinnovata attenzione per i diritti deve misurarsi con tutto questo. È una consapevolezza indispensabile per contrastare le derive verso una democrazia senza popolo, e svuotata di diritti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Si sono manifestate riduzioni in ambito sociale, alle quali se ne stanno aggiungendo alcune riguardanti il campo politico

Adozioni e unioni civili, la legge sbanda

Giuristi e magistrati: il ddl Cirinnà è inconciliabile con la norma attuale

LUCIANO MOIA

Adozioni per le coppie omosessuali? La legge Cirinnà, che martedì riprende l'iter in Senato, va totalmente fuoristrada. Non soltanto è in palese contrasto con la legge italiana che disciplina la materia (la 184 del 1983), ma viola anche i principi della Convenzione di New York sui diritti del fanciullo – che l'Italia ha ratificato con la legge 176 del 1991 – e perfino alcuni interventi della Corte Europea dei diritti dell'uomo che però, sul punto specifico, si è espressa negli ultimi anni in modo contraddittorio. Se quindi venisse approvato il dettato secondo cui

il partner del genitore omosessuale può adottarne il figlio (stepchild adoption, letteralmente adozione del figliastro), verrebbero lese una serie di norme già contemplate nel nostro ordinamento, e si aprirebbe la strada per un intervento della Consulta, con una conseguente paralisi che finirebbe per danneggiare come al solito i soggetti più deboli, cioè proprio quei bambini e quei ragazzi che si dice di voler proteggere, accogliere, educare. Sono proprio i principi di fondo delle due norme – la Cirinnà da una parte, la legge vigente sulle adozioni dall'altra – a risultare inconciliabili e a determinare quindi il possibile corto circuito. La prospettiva della Cirinnà è "adultocentrica", cioè punta a soddisfare quel "diritto al figlio" che è appartiene alla logica del «desidero, pretendo, quindi ne ho diritto», mentre la legge 184 parte da un presupposto che è esattamente agli antipodi: attribuire al minore in difficoltà una famiglia i cui genitori siano sposati. E, visto che per la legge italiana il concetto di matrimonio è quello espresso dalla Costituzione, siano anche di sesso diverso.

I tanti versanti contraddittori e criticabili della legge sulle unioni civili sono stati al centro di un incontro organizzato nei giorni scorsi dal neonato Centro studi Rosario Livatino, che raccoglie magistrati, avvocati, docenti di discipline giuridiche, decisi a spendersi sui temi familiari e bioetici dopo un percorso sperimentale promosso dal Comitato Sì alla Famiglia. «Non esiste un diritto all'adozione – ha fatto notare Lucia Rabboni, giudice al Tribunale per i minorenni di Lecce –, nessuna fonte di diritto interno o

sovrana nazionale lo contempla né per le coppie eterosessuali né per quelle omosessuali. Esiste invece il diritto del minore a una famiglia, così come recita il titolo della legge 184/83 che si pone semanticamente in opposizione con il diritto della coppia a un figlio». Altro requisito assolutamente inderogabile è quello che la coppia sia unita in matrimonio e, visto che per la legge italiana, il matrimonio è consentito solo tra un uomo e una donna, non esistono margini per l'adozione "legittimante" di un minore da parte di coppie omosessuali. «Nessuna sentenza di merito "creativa" – ha sottolineato Rabboni – è riuscita a far breccia

sul tale impianto, tanto semplice quanto inespugnabile, immune da censure di incostituzionalità e rispettoso della normativa sovranazionale». Il riferimento all'Europa è importante perché, mentre negli ultimi decenni è indiscutibile il progressivo riconoscimento dei diritti delle persone omosessuali, è altrettanto vero che i giudici di Strasburgo hanno sempre ribadito che il diritto di sposarsi è riconosciuto secondo le leggi nazionali. In ogni caso, ha fatto notare ancora il magistrato, quel "diritto alla vita familiare" evocato in ambito europeo per gli omosessuali, non «comprende il diritto di adottare».

Ancora più chiara un'altra grande carta internazionale, la Convenzione di New York del 1989 che sancisce, tra l'altro, il diritto del minore «a conoscere ed essere allevato dai propri genitori». L'avvocato Anna Maria Panfili, già presidente del Forum ligure delle Associazioni familiari, ha fatto notare come questi diritti siano stati recepiti non solo da alcune disposizioni del codice civile (art.315 bis e 337 ter) ma anche e soprattutto dalla legge 184 sulle adozioni. «Il diritto del minore a una famiglia indicato dalla legge – ha messo in luce Panfili – richiama il diritto ad avere una figura materna e una paterna. Risulta evidente che la differenza sessuale degli adottanti è parametro non emarginabile per verificare l'interesse superiore del minore nelle decisioni che lo riguardano». In altre parole, la legge 184 sull'adozione, indicando il valore della differenza sessuale degli aspiranti adottanti, ha l'obiettivo della tutela «dei diritti del minore, non quella di discriminare un adulto». Con buona pace di quanto vorrebbe la legge Cirinnà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anna Maria Panfili, avvocato a Genova, già presidente del Forum ligure: la differenza sessuale di coloro che desiderano adottare un bambino «è parametro non emarginabile» previsto dalla legge attuale, perché richiama il diritto del minore «ad avere una figura materna e una paterna»

Lucia Rabboni, giudice minorile a Lecce: «Nessuna sentenza di merito "creativa" potrà far breccia sull'impianto della norma attuale, la legge 184 del 1983, tanto semplice quanto inespugnabile», perché mette al centro le esigenze del minore e non i presunti diritti degli adulti

Ecco i punti sui quali ci sarà battaglia

ANGELO PICARIELLO
ROMA

Il nodo delle unioni civili arriva al pettine al Senato. Dopo la forzatura del 26 marzo (quando in Commissione Giustizia fu adottato il testo base di Monica Cirinnà, del Pd, sull'asse Pd-M5s, per aggirare il no di Ap e le perplessità nello stesso Pd) domani, alle 18, scade il termine per gli emendamenti. Ieri è intervenuta la responsabile Welfare e diritti del Pd Micaela Campana per offrire copertura politica al testo, ma dalle sue parole trapela anche il travaglio interno al partito e l'annuncio di qualche modifica. «Le unioni civili sono nel programma di governo - ricorda - e il Pd sta lavorando alacremente in queste ore per migliorare il testo base già votato in commissione».

In realtà i giochi si apriranno da martedì, quando, una volta depositati gli emendamenti, si entrerà nel merito delle questioni. Il testo infatti, al di là dell'enunciazione di principio di voler evitare equiparazioni al matrimonio, di fatto persegue proprio questa strada, persino dal punto di vista terminologico, tanto che all'articolo 3 si premura di precisare che in tutte le leggi o regolamenti che fanno riferimento alla parola «coniuge», «coniugi», «marito» e «moglie» da oggi in poi si dovrà affiancare anche le unioni civili fra persone dello stesso sesso. Resta fuori, in pratica, la sola possibilità di adozione, con una scappatoia già prevista nel testo (l'adozione del figlio naturale di uno dei coniugi da precedente unione, la cosiddetta *stepchild adoption*) e un'altra che già si preannuncia, attraverso il ricorso alla Corte europea per i diritti dell'uomo, perché - a quel punto - di fronte a una equiparazione conclamata col diritto di famiglia l'unico aspetto tenuto fuori potrebbe apparire come una discriminazione. Ci sono, d'altronde, casi di ricorsi accolti in Austria e

Germania a fare da apripista.

Ap è intenzionata a dare battaglia, ma anche nel Pd vi sono forti perplessità sul punto. Il testo Cirinnà infatti si discosta moltissimo dalla proposta che vede Emma Fattorini come prima firmataria, con oltre trenta senatori firmatari, fra i capofila il vicecapogruppo Stefano Lepri, che annuncia suoi emendamenti. «Non condividiamo la strada scelta dell'equiparazione con la famiglia - spiega Lepri -. Sull'adozione, poi, la norma apre la strada, oltre al rischio di futuri ricorsi, alla presenza di due madri e due padri, e c'è da chiedersi se questa sia la strada migliore dal punto di vista del minore. Depositato il testo base, ora - auspica Lepri - occorre la disponibilità di tutti a migliorarlo e a renderlo più condiviso, dentro il gruppo e in maggioranza».

Pronta a dare battaglia anche Forza Italia, con Maurizio Gasparri e Lucio Malan. Ma pure il presidente della Commissione Nitto Palma non ha mancato nell'ultima seduta di manifestare le sue perplessità sulla costituzionalità del testo. Che resta «invotabile» per Ap, pronta a mettere in campo ogni strumento consentito, ostruzionismo compreso. «Abbiamo ascoltato associazioni familiari e dell'area gay - spiega Carlo Giovanardi, capogruppo in Commissione Giustizia - ma su un punto sono d'accordo tutti (chi auspicandolo, chi temendolo) e che cioè quel che oggi viene negato, il diritto all'adozione, sarà ottenuto in seguito per via giurisprudenziale». E c'è anche un profilo che riguarda la tenuta dei conti. «Siamo il Paese più generoso sulle pensioni di reversibilità a coniugi e figli superstiti. Spendiamo circa 42 miliardi l'anno. Se allargassimo questo beneficio a una imprevedibile platea di unioni civili raggiungeremmo un livello di spesa tale da mettere in discussione lo stesso istituto della reversibilità», denuncia l'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi. E questo a fronte di una normativa che verrebbe introdotta - si sostiene - a costo zero.

Il testo e l'Aula

**Domani scade il termine
per la presentazione
degli emendamenti:
dall'equiparazione
dei "coniugi"
all'istituto della reversibilità,
sono tanti i nodi ancora
da sciogliere in Parlamento**



Unioni civili, si tratta sull'ipotesi affido Al Senato è battaglia di emendamenti

Muro Ncd. Tentativo di compromesso: meno richiami al matrimonio e niente adozioni

ROMA La partita sulle unioni civili entra nel vivo della discussione. Ieri sono stati presentati gli emendamenti (oltre 4.300) e tocca alla commissione Giustizia del Senato sciogliere i nodi e mediare.

Una mediazione non facile. Da qualche parte nemmeno possibile. Il disegno di legge in discussione è il cosiddetto testo Cirinnà e alcuni partiti, a cominciare dall'Ncd, parte della maggioranza, ritengono questo testo non votabile, semplicemente perché prevede la registrazione della coppia.

Ma in molti ritengono che si possa trovare una strada per arrivare all'approvazione. Il Partito democratico deve fare i conti al suo interno con l'anima cattolica e due sono i punti nodali da sciogliere. Un sistema di unione che a tanti appare troppo simile al matrimonio e la possibilità di adottare il figlio biologico del proprio partner.

Spiega Giorgio Tonini, se-

natore del Partito democratico: «Si sta cercando di riscrivere il testo mettendo in evidenza l'originalità dell'unione civile e togliendo il più possibile tutti i riferimenti al matrimonio, pur mantenendo integro il modello tedesco. Ora sono praticamente citati tutti gli articoli del codice civile che riguardano il matrimonio».

Non finisce qui. «C'è anche la *step child adoption*», dice ancora il senatore Tonini. E spiega: «Il testo ora prevede la possibilità di adottare il figlio biologico del compagno dello stesso sesso. Si sta pensando di cambiare la parola adozione con quella di affido». Non sono cambiamenti da poco ma comunque assolutamente insufficienti per trovare un accordo di maggioranza.

Di questa pratica il Nuovo centrodestra non ne vuole sapere, in ogni caso. Dice il senatore Maurizio Sacconi: «Dietro all'adozione del figlio biologico c'è quasi sempre l'utero in affitto. Comunque noi questo testo non lo votiamo nemme-

no se lo riscrivono o se tolgono la pensione di reversibilità. Per questo abbiamo presentato quasi 3 mila emendamenti, volutamente ostruzionistici». Carlo Giovanardi da solo ne ha presentati 282.

Sulla questione della reversibilità della previdenza ci sono divergenze notevoli fra i conti dell'Ncd e del Pd: Sacconi parla come minimo di 300 milioni di euro per 2 mila e 500 coppie, mentre il Pd tira fuori uno studio ufficiale dell'Inps che sostiene che nel 2025 il carico per le pensioni di reversibilità fra le coppie omosessuali non supererà i 6 milioni.

Ma la discussione prosegue. Ora davanti agli emendamenti spetterà al presidente Francesco Nitto Palma, FI, decidere la scaletta, non si escludono sedute notturne. La volontà di portare a casa questo testo sembra uniforme nel Pd.

Certo è che per poterlo approvare si dovrà creare una maggioranza fra Pd e il Movi-

mento 5 Stelle con Sel. E per poter raggiungere l'unanimità bisognerà anche valutare la possibilità di scorporare o meno il titolo secondo della legge, quello che prevede i diritti per le coppie di fatto, siano etero o omosessuali. L'obiezione è che, grazie al titolo primo, gli omosessuali volendo possono approfittare delle unioni civili e gli eterosessuali sposarsi.

I diritti delle coppie di fatto sono molto meno forti rispetto a quelli previsti per le unioni civili alla tedesca. E di patrimoniale hanno soltanto la possibilità di un convivente di subentrare all'affitto dell'appartamento in caso di morte oppure il sostentamento del coniuge più debole.

Altri diritti sono quelli che, di fatto, già esistono, ovvero la possibilità di prestare al convivente l'assistenza in ospedale o in carcere. Adesso, però, per poter vedere riconosciuti questi diritti bisogna fare diverse pratiche burocratiche.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi

Il Pd cita uno studio Inps: la reversibilità per le coppie omosessuali non supererà i 6 milioni

Maggioranze

Per arrivare all'approvazione i dem avranno bisogno del soccorso di Sel e M5S

L'iter

● I ddl sulle unioni civili sono stati condensati dalla relatrice Monica Cirinnà (Pd) in un unico testo base

● A marzo la commissione Giustizia di Palazzo Madama approva il testo grazie all'asse tra Pd e M5S

● Ora il ddl approda all'esame dell'Aula

282

emendamenti
al disegno di legge sulle unioni civili sono stati presentati da Carlo Giovanardi (Ap), 2.778 quelli del suo gruppo. FI ne ha presentati 829 e Gal 332



Il testo Cirinnà è approvato al Senato per l'approvazione. Già presentati 4.300 emendamenti

C'è la grana delle unioni civili Renzi cerca di tenersi fuori rinviando al parlamento

DI GIORGIO PONZIANO

Matteo Renzi sta cercando di defilarsi, nel senso di dare alla discussione più una valenza parlamentare che governativa. Perché il macigno che rischia di travolgerlo è davvero grosso. Contro la legge sulle unioni civili che è arrivata in discussione al senato e quindi dovrà essere votata a breve vi sono gli alleati di governo del Ncd-Udc, una parte della corrente cattolica del Pd, la Lega. I voti determinanti potrebbero arrivare dai 5 stelle e da Forza Italia ma, per ottenerli, Renzi non deve farne una questione politica ma di diritti civili, cioè grillini e forzisti debbono potere votare la legge senza votare il governo.

In realtà non tutti sono d'accordo. Tra i grillini c'è chi sogna la spallata a Renzi e questa potrebbe essere l'occasione, e anche **Berlusconi** tentenna: è vero che ha costruito un feeling con **Vladimir Luxuria** e che **Francesca Pascale** preme perché ci sia il sì alla legge, ma l'ex-Cavaliere teme di scoprirsi sul fronte Ncd-Lega, per di più alla vigilia di elezioni regionali che si preannunciano piuttosto problematiche per il suo partito. Il senato ha incominciato a discutere il testo unificato **Cirinnà**, approvato dalla commissione Giustizia.

Sono già stati presentati 4.300 emendamenti, primo passo di un fuoco di sbarramento che si preannuncia fortissimo come spiega **Maurizio Sacconi** (Ncd-Udc): «Dietro all'adozione del figlio biologico c'è quasi sempre l'utero in affitto. Comunque noi questo testo non lo votiamo nemmeno se lo riscrivono o se tolgono la pensione di reversibilità. Per questo abbiamo presentato quasi 3 mila emendamenti, volutamente ostruzionistici».

Sulle cifre è scontro. Chi è contrario al provvedimento sostiene che sui conti pubblici influirà per 40 miliardi l'anno,

sommando le prestazioni di Inps, ex Inpdap, ex Enpals, Casse delle professioni ordinarie e delle rendite Inail».

Spiega **Sacconi**: «Le norme sulla contabilità pubblica ci dicono che la copertura in materia previdenziale deve essere di durata 'almeno decennale' in quanto si deve considerare tutto l'orizzonte temporale fino all'entrata a pieno regime di una misura che allarga significativamente la platea dei beneficiari. La relazione tecnica dell'Inps, consegnata in commissione Giustizia al senato, stima 7.500 unioni nel primo anno per poi scendere a 2.500 in tutti gli anni successivi. Essa appare una scelta arbitraria non solo per i numeri in sé ma anche perché dichiaratamente si riferisce a unioni tra persone di età inferiore a 50 anni (con la conseguente bassa mortalità nel decennio successivo) quando, trattandosi di un istituto che prescinde dalla procreazione, non lo si può limitare all'età riproduttiva. Anzi, proprio l'introduzione della reversibilità può costituire un incentivo a contrarre una unione civile in età avanzata, con oneri assai superiori a carico dello Stato».

L'Inps ha consegnato una relazione nella quale stima che allo Stato italiano costerà poco (centomila euro nel primo anno, sei milioni nel 2025) la reversibilità della pensione delle coppie omosessuali. Non solo questo. I pasdaran, capeggiati da **Carlo Giovanardi**, sono contrari a tutta l'impostazione, a cominciare dalla definizione che «conviventi sono di fatto le persone maggiorenni unite stabilmente da legami affettivi e di reciproca assistenza morale e materiale, non vincolate da rapporti di parentela, affinità o adozione, da patrimonio o da un'unione civile». E in caso di cessazione della convivenza, proprio come per i coniugi, «il

convivente ha diritto di ricevere quanto necessario per il suo mantenimento per un periodo determinato in proporzione alla durata della convivenza. Infine i casi di risoluzione del contratto».

Dice Giovanardi: «Il testo Cirinnà è non soltanto in palese contrasto con l'articolo 29 della Costituzione, che prevede che il matrimonio sia possibile soltanto tra uomo e donna, ma anche con le sentenze della Corte Costituzionale e della Corte di Cassazione, da rispettare puntualmente, che hanno invitato il legislatore a dare attuazione all'articolo 2 della Costituzione che prevede che i diritti dei singoli siano soddisfatti nell'ambito delle formazioni sociali in cui si svolge la loro personalità».

Parole dure, le stesse di **Paola Binetti** (Ap), che accusa il Pd di voler far passare una legge dove è previsto il matrimonio anche per i gay, nonostante abbia un nome differente: «Il rito su cui si centra l'unione in questione è identico a quello del matrimonio civile, gli impegni assunti sono gli stessi di quelli delle persone sposate e le formule utilizzate sono quelle del codice, a cui dopo la parola matrimonio si aggiunge che estende la stessa specifica normativa anche alle unioni civili».

Un'ingarbugliata matassa da dipanare per Renzi. **Mica-**

ela Campana, responsabile Welfare del Pd afferma: «Le unioni civili sono nel programma di governo Vorrei ricordare che chi oggi si agita contro l'introduzione delle unioni civili a difesa della famiglia, che aggiungere diritti non vuole dire toglierne a chi ne ha già. Questa logica della ghettizzazione non è degna di un paese fondatore dell'Unione europea che, in tema di regolamentazione delle coppie formate da persone dello stesso sesso, arriva ultima. Inoltre, gli istituti statistici europei

ci dicono che i paesi dove c'è un percorso consolidato di accesso ai diritti sono quelli che economicamente e socialmente più stabili e con alte probabilità di crescita».

Sul fronte opposto, anche Matteo Salvini annuncia battaglia: «Si devono rispettare le scelte di vita di tutti, ma con alcuni paletti, come il matrimonio fra uomo e donna e le adozioni dei bambini da parte di una mamma e di un papà. Lo Stato non deve entrare in salotto e camera da letto ma i principi sono principi, semmai è su altro che ci si deve battere, come fa la Lega, indagando sui 40 mila minori trattenuti nelle case famiglia per le rendite economiche, rendendo veloci ed economiche le adozioni». Da parte sua, il quotidiano dei vescovi, *Avvenire*, scrive: «Adozioni per le coppie omosessuali? La legge Cirinnà, che martedì riprende l'iter in senato, va totalmente fuoristrada. Non soltanto è in palese contrasto con la legge italiana che disciplina la materia (la 184 del 1983), ma viola anche i principi della Convenzione di New York sui diritti del fanciullo - che l'Italia ha ratificato con la legge 176 del 1991 - e perfino alcuni interventi della Corte Europea dei diritti dell'uomo che però, sul punto specifico, si è espressa negli ultimi anni in modo contraddittorio».

Il governo dovrà decidere che fare. Intanto il sindaco di Roma, **Ignazio Marino**, ha indetto per il 21 maggio il *wedding day*: nella sala della Protomoteca si riuniranno oltre venti coppie, sia omosessuali, sia eterosessuali per celebrare i loro matrimoni, cioè le loro unioni. Era già successo per la trascrizione dei matrimoni omosex celebrati all'estero, ora sarà il trionfo del made in Italy.

Twitter: @gponziano

— © Riproduzione riservata —

#FATTI |

IRLANDA VERSO IL REFERENDUM SUL "MATRIMONIO" GAY

di ANGELO BOTTONE | pag. 2

L'Irlanda verso il "#sì"? E perché?

■ L'isola di smeraldo è chiamata alle urne, venerdì 22 maggio, per pronunciarsi sul referendum emendativo dell'articolo costituzionale che definisce il matrimonio: l'emendamento equiparerebbe totalmente le unioni civili (del 2010) al matrimonio stesso e gli attivisti del "no" sono ghettizzati con un ostracismo impressionante. La situazione ha varie ragioni, ma i giochi si faranno il 22

di Angelo Bottone

Venerdì 22 maggio gli irlandesi saranno chiamati ad esprimersi su un emendamento costituzionale che permetterebbe alle coppie dello stesso sesso di contrarre matrimonio. I sondaggi danno il Sì in ampio vantaggio, oltre il 70%, ma tutto può succedere nel segreto delle urne.

La Costituzione irlandese, redatta nel 1937, non definisce esplicitamente che il matrimonio sia solo tra uomo e donna ma, secondo la giurisprudenza, questa è l'unica interpretazione possibile. Pertanto l'attuale governo, una coalizione di centro-sinistra tra Fine Gael e Labour, ha deciso di sancire con il voto quello che secondo i giornali è il sentimento popolare prevalente. Un esercizio di democrazia, senza dubbio, ma che solleva perplessità nei più attenti osservatori perché se il "matrimonio" omosessuale è al centro del dibattito pubblico in molti Paesi occidentali, quello che sta accadendo in Irlanda è piuttosto peculiare. L'Irlanda è l'unico Paese dove tutti i partiti appoggiano, senza divisioni interne, la ridefinizione del matrimonio. Su 266 membri delle due camere del Parlamento, i sostenitori del No si contano sulle dita di una mano. Tre sono indipendenti ed un quarto è stato espulso dal proprio gruppo al Senato proprio per questo motivo. Altri parlamentari, ovviamente, voteranno contro il referendum ma temono la gogna mediatica e preferiscono non esprimersi pubblicamente. Questo vastissimo consenso non trova corrispondenza nella società che sembra invece piuttosto divisa tanto che qualche commentatore ha previsto una clamorosa vittoria del No.

Come si è arrivati a tanto in un Paese di tra-

dizioni cattoliche? Bisogna considerare almeno tre fattori: il senso di colpa per come sono stati trattati gli omosessuali nel passato, gli scandali che hanno coinvolto la Chiesa Cattolica e l'influenza americana. L'Irlanda è stato uno degli ultimi Paesi occidentali a decriminalizzare gli atti omosessuali. Due leggi del 1861 e 1865 vietavano rapporti sessuali tra due uomini (ma non due donne). Nel 1983 la Corte Suprema confermò la costituzionalità del divieto e solo nel 1993, dopo una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, il governo ha cancellato la vecchia legislazione. Gli omosessuali hanno sofferto per generazioni e quella che oggi viene considerata come una grave ingiustizia spiega il timido supporto nei confronti di ogni iniziativa che sembri limitare i loro diritti, legittimi o meno che siano. Nessuno vuole essere associato ad un passato ingiusto e chi ha riserve preferisce mantenerle nel privato.

Il secondo fattore da considerare per capire la peculiarità irlandese sono gli scandali di natura sessuale che hanno colpito la Chiesa Cattolica. Questi hanno minato l'autorità della Chiesa, e dei vescovi in particolare, in materia di morale pubblica. Anche se la maggioranza della popolazione si professa cattolica, la pratica religiosa è scesa drasticamente nell'ultimo decennio e ogni intervento che si richiami ai valori religiosi, non solo da parte dell'episcopato ma anche da esponenti politici, viene accolto dalla pubblica opinione con diffidenza, se non con esplicito rigetto.

Se questi due fattori spiegano un sentimento prevalentemente favorevole nell'opinione pubblica, c'è da considerare un terzo più inquietante fattore che sta venendo alla luce negli ultimi giorni. L'influenza in patria degli Irlandesi americani, molti dei quali emigrati da

generazioni, è ben nota. Partiti e movimenti politici, anche quelli terroristici come l'IRA, sono sempre stati finanziati dalle ricche comunità statunitensi. L'uomo dietro YesEquality, la campagna a sostegno del Sì, è Chuck Feeney, un miliardario americano di origini irlandesi che ha fatto fortuna con i negozi duty free e che ora influenza governi e Paesi attraverso la sua fondazione The Atlantic Philanthropies. YesEquality è formata da tre organizzazioni che nel corso degli anni hanno ricevuto da The Atlantic Philanthropies qualcosa come 17 milioni di dollari. I finanziamenti riguardanti il 2014 e l'anno corrente non sono ancora noti ma visti gli anni precedenti, si possono immaginare. Alcuni dei suoi membri fanno parte di organismi ufficialmente indipendenti ma che di fatto sono nominati politicamente, quali l'Equality Authority e l'Irish Human Rights Authority. Questi organismi esprimono pareri in materia di progetti di legge. Ad esempio, l'Irish Human Rights Authority ha mostrato pieno ed unanime supporto alla proposta governativa di ridefinire il matrimonio tramite referendum popolare, dimenticando di citare le sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo che hanno stabilito che il "matrimonio" omosessuale non è un diritto umano.

GLEN (Gay and Lesbian Equality Network), una delle tre organizzazioni, è la macchina da guerra che con la sua attività di lobbying ha portato il governo irlandese ad introdurre nel 2010 il civil partnership, concedendo di fatto alle coppie omosessuali gli stessi diritti di quelle sposate in materia di tasse, successione, proprietà, salute, welfare. Questa legge, che viene considerata una delle più estese al mondo in termini di protezioni legali, riguardava solo le coppie e non i possibili minori coinvolti ma il governo ha provveduto a legiferare opportunamente a riguardo proprio prima del

referendum in modo da depotenziare i possibili effetti dell'emendamento costituzionale e renderlo più accettabile agli elettori. Nei mesi scorsi, infatti, il governo ha riformato il diritto di famiglia introducendo l'adozione per coppie omosessuali e facilitando il riconoscimento di figli nati tramite tecniche di fecondazione artificiale, un'area questa che non è regolata dal legislatore. La sezione riguardante la maternità surrogata è stata stralciata per mancanza di un chiaro disegno politico ma c'è timore che se passasse il referendum verrebbe legalizzata, sicuramente nelle forme non esplicitamente commerciali. Questa profonda riforma è avvenuta senza una vera opposizione politica e, pertanto, un vero e proprio dibattito parlamentare.

I fattori citati hanno contribuito a creare un clima culturale per cui ogni opposizione pubblica non solo al referendum ma ad ogni ini-

ziativa di promozione dei cosiddetti "gay rights" viene tacciata di bigottismo ed omofobia. Le dimensioni ridotte dell'Irlanda, poi, favoriscono conformità sociale e ipocrisia. C'è una sensazione diffusa che il voto per il Sì sia insincero e, quindi, volatile all'interno della cabina elettorale.

Il fronte del No è piuttosto debole. Oltre alla sfibrata Chiesa cattolica, le chiese protestanti sono generalmente per il No ma non sempre con convinzione. Anzi, all'interno della Church of Ireland qualche vescovo sostiene il Sì. Le altre denominazioni religiose sono numericamente poco rilevanti. Diversi gruppi si sono formati a sostegno del No ma quello più consistente ed efficace si chiama Mothers and Fathers Matter, che significa «madi e padri hanno importanza» ma anche, con un gioco di parole, «una questione di madi e padri». Come sorta di risposta al clima pesante che censura ogni argomentazione proveniente

da organizzazioni anche vagamente religiose, tra gli esponenti più vocali del gruppo ci sono due omosessuali. Uno di loro, Keith Mill, è agnostico e aveva fatto campagna per il civil partnership. L'altro, Paddy Manning, fu arrestato quando gli atti omosessuali erano un reato. Con pochi ma efficaci mezzi, Mothers and Fathers Matter ha subito suscitato un vivace dibattito sulle conseguenze della ridefinizione del matrimonio nella Costituzione. L'articolo 41, quello oggetto di referendum, stabilisce che la famiglia fondata sul matrimonio gode di una protezione speciale. Se dovesse passare l'emendamento diventerebbe impossibile garantire ad un bimbo un padre ed una madre in situazioni quali l'adozione, la maternità surrogata, l'accesso a metodi di fecondazione artificiale, particolarmente l'eterologa, ecc. Se il Sì è focalizzato sull'eguaglianza, il No invoca specialmente le possibili conseguenze per i più piccoli. Il risultato è meno certo di quanto i sondaggi prospettano. ■

Unioni civili, stop al Senato: il testo va già in vacanza

IN COMMISSIONE PREVALE LA LINEA DI AREA POPOLARE (NCD PIÙ UDC) E TUTTO SI FERMA. SI RIPRENDE A SETTEMBRE

di **Tommaso Rodano**

Arrivederci unioni civili. La legge che introduce il riconoscimento giuridico delle coppie omosessuali è stata bloccata in commissione Giustizia del Senato da oltre 4200 emendamenti (in buona parte sotto la regia degli alfaniani di Area popolare e dell'onorevole Carlo Giovanardi). Nella frenata c'è altro, però: la cautela del premier e della maggioranza. Dopo tanti annunci trionfali sulla svolta nei diritti civili, il governo ora non ha più fretta. Anzi, valuta l'opportunità di prendersi una pausa di riflessione. Non breve.

COME RIFERISCE una fonte del governo all'agenzia parlamentare *Public Policy*, in commissione non si tornerà a parlare di unioni civili prima della fine dell'estate. D'altronde, a fine maggio ci sono le regionali. E dopo le regionali a palazzo Madama si comincerà a discutere di riforma Costituzionale. È proprio il caso, per il Partito democratico, di andare a cercare lo scontro con la sensibilità cattolica degli alleati di governo? Le coppie omosessuali porteranno pazienza. La legge, che porta la firma della senatrice dem Monica Cirinnà, ricalca il modello tedesco: le coppie omosessuali avrebbero diritto ad iscriversi in un apposito registro dedicato al-

le unioni tra persone dello stesso sesso. Significherebbe avere la possibilità di godere degli stessi diritti e doveri delle coppie eterosessuali sposate: come la reversibilità della pensione, il diritto alla successione e a partecipare alle graduatorie per l'assegnazione delle case popolari. La legge non introdurrebbe l'adozione *tout court* per le coppie omosessuali, ma la cosiddetta *stepchild adoption*: l'adozione del bambino che è figlio biologico di uno solo tra i due componenti della coppia. Come lo stesso Pd si è premurato di specificare più volte, per tranquillizzare i suscettibili alleati di governo, la legge portata in

commissione non porterebbe all'equiparazione tra il matrimonio gay e quello tradizionale: le nozze rimarrebbero prerogativa delle coppie eterosessuali.

CAUTELE che evidentemente non sono bastate ai senatori di Area Popolare. Gli alfaniani si sono sbizzarriti: 2.778 emendamenti. Il senatore Giovanardi ha voluto fare la parte del leone: le sue personali proposte di modifica sono 282. Altri 829 emendamenti sono arrivati da Forza Italia, 332 da Gal. In totale siamo sopra quota 4 mila. Ma come detto, ora Renzi non ha più fretta: vengono prima le regionali, poi la riforma della Costituzione. Si deve essere dimen-

SOLO SPOT

Ultimi annunci da parte di Scalfarotto: "Pronti a maggio". E anche di Renzi: "La legge sarà in vigore entro l'estate"

ticato, il premier, di una lunga sequela di annunci trionfali.

Che partono da lontano: 19 ottobre 2014. Ignazio Marino trascrive le nozze gay sui registri del Campidoglio. Renzi non vuole essere da meno. Confida i suoi progetti a Barbara D'Urso, su Canale 5: il testo sulle unioni civili sarà a Palazzo Madama entro l'anno, massimo a gennaio 2015. Passa un po' di tempo, si supera la data dell'annuncio, arriva un'altra dichiarazione enfatica. È il 9 febbraio, titolone del *Messaggero*: "Riforme, Matteo Renzi rilancia: subito unioni civili e cittadinanza". "Si comincerà dal Senato - si legge - con il testo sulle unioni civili già incardinato in commissione e frutto dell'intesa raggiunta nella maggioranza". Sarà. Passa un altro mese. Il 17 marzo, una nuova sferzata: "Basta perdere tempo sui diritti. Unioni civili entro primavera". L'annuncio è a stampa (quasi) unificata. Ivan Scalfarotto specifica, al *Corriere*: "Unioni entro maggio, ma solo per le coppie gay. Gli eterosessuali hanno già il matrimonio". Dopo l'approvazione dell'Italicum, si suggerisce che Renzi sia pronto a ricucire lo strappo con la minoranza con riforme "di sinistra", e allora avanti tutta. L'ultimo annuncio, prontamente rilanciato dall'*Espresso*: "Matteo promette: unioni civili entro l'estate". Sotto l'ombrellone, invece, ci saranno solo i 4 mila emendamenti degli "alleati". E la passione per i diritti va in vacanza.

TRA CONSERVATORI E LABURISTI 32 DEPUTATI: È IL 5 %

Il Parlamento più gay del mondo l'ultima rivoluzione di Cameron

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ENRICO FRANCESCHINI

QUANDO a metà degli Anni 80 l'allora deputato conservatore Matthew Parris confessò a Margaret Thatcher di essere gay, la "lady di ferro" gli mise un braccio sulla spalla e commentò addolorata: «Deve essere molto difficile per te parlare di una cosa simile, non è vero?».

ALLE PAGINE 20 E 21 CON ARTICOLI DI PUCCIARELLI E TARQUINI

Il caso. Il 5 per cento dei rappresentanti è Lgbt una percentuale che riflette quella della società. Grazie anche al leader Tory che aveva fatto approvare la legge sulle nozze tra persone dello stesso sesso. Secondo una ricerca, ora sono caduti i pregiudizi e fare "coming out" aiuta persino a essere eletti

Il Parlamento arcobaleno record di deputati gay l'ultima rivoluzione della Gran Bretagna

La svolta di Cameron: più attenzione ai diritti civili e via libera ai matrimoni tra omosessuali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ENRICO FRANCESCHINI

QUANDO a metà degli Anni '80 l'allora deputato conservatore Matthew Parris confessò al primo ministro

LONDRA

Margaret Thatcher di essere gay, la "lady di ferro" gli mise un braccio sulla spalla e commentò addolorata: «Deve essere molto difficile per te parlare di una cosa simile, non è vero?». E ancora una decina d'anni dopo Tony Blair, premier laburista, non riusciva a fare a meno di do-

mandare al suo consigliere Lance Price, dichiaratamente gay: «Ma cosa provi quando vedi una donna?». Da allora molta acqua, come si suol dire, è passata sotto i fiumi del Tamigi. E adesso una ricerca universitaria aggiunge un nuovo risultato alle elezioni britanniche della setti-

mana scorsa: il Regno Unito ha il parlamento con il maggior numero di deputati apertamente gay o lesbiche al mondo. Sono in tutto 32, pari al 5 per cento del totale dei parlamentari. Appartengono a tutti i partiti: 13 sono laburisti, 12 conservatori, 7 dello Scottish National Party. In

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Svezia, i membri gay del parlamento sono 12, il 3,4 per cento del totale. In Germania sono 9, l'1,7 per cento. Negli Stati Uniti sono 6, l'1,3 per cento. In Francia sono 2, lo 0,3 per cento. Insomma, la bandiera arcobaleno — comunemente associata con le lotte per i diritti del movimento Lgbt (Lesbiche Gay Bisessuali Transgender) — avrebbe diritto di sventolare sopra il parlamento di Westminster, accanto all'Union Jack della Gran Bretagna.

La percentuale dei deputati gay o lesbiche della camera dei Comuni riflette più o meno quel-

la di gay e lesbiche nella società britannica (stimato tra il 5 e il 7 per cento della popolazione). In parlamento, in effetti, si è sempre saputo che ce n'erano un buon numero: ma fino a non molti anni or sono restavano "nell'armadio", come si dice in inglese, ovvero non avevano il coraggio di dichiararsi tali. Il primo deputato dichiaratamente gay a Westminster fu Stephen Twigg, un giovane laburista eletto nel 1997: l'anno in cui la vittoria di Blair mise fine a 17 anni di governo conservatore, e dunque una svolta epocale per molte ragioni. Paradossalmente, tuttavia, negli ultimi anni sono stati i Tories ad accelerare la fine della discriminazione politica nei confronti degli omosessuali.

Non per nulla la legge sul matrimonio gay è opera del governo di David Cameron, il quale ne ha fatto uno dei suoi baluardi: «Noi conservatori siamo per la famiglia e i valori tradizionali», ha detto, «dunque siamo a favore del matrimonio». Per eterosessuali o omosessuali, ha aggiunto, non fa differenza. E se i deputati gay laburisti sono in leggero vantaggio su quelli conservatori (un seggio in più), i Tories avevano ai Comuni più gay di tutti: 42 (comprese tre donne), seguiti da 39 liberaldemocratici, 36 del Labour, 21 verdi, 7 dell'Ukip, 7 del partito nazionalista scozzese, 3 del partito del galles e 1 del partito unionista nord-irlandese.

In Inghilterra non solo sembra caduta la discriminante anti-gay, ma pare che essere gay aiuti a essere eletti: l'analisi del professore Andrew Reynolds, autore della ricerca pubblicata ieri dal *Guardian* e dal *Times*, indica che alle ultime elezioni i candidati apertamente gay, nei seggi giudicati vincibili, hanno ottenuto mediamente più voti

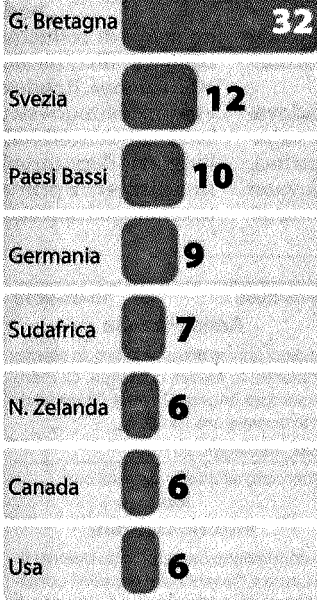
dei candidati eterosessuali. Ciò non significa che le discriminazioni siano finite: Stonewall, l'associazione britannica per i diritti di gay, lesbiche, bisessuali e transgender, lamenta il fatto che non ci sia un solo ministro Lgbt nel nuovo governo insediato questa settimana da Cameron. Oltretutto, come ministro per l'Eguaglianza tra i sessi il premier ha scelto Caroline Di-

nenange, che votò contro la legge sul matrimonio gay nel precedente parlamento. A livello sociale, inoltre, i progressi sono diffusi: il 55 per cento dei giovani gay, per esempio, sono rimasti vittime di episodi di bullismo, secondo dati raccolti da Stonewall. E il professor Reynolds sostiene che il numero reale dei deputati gay o lesbiche sia più alto di quello della sua statistica, perché molti parlamentari continuano ad avere paura a dichiarare la propria sessualità. Ma in trent'anni, dalla Thatcher a Cameron, i gay in Gran Bretagna ne hanno fatta di strada. Ora possono vantare il parlamento più rosa del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO

rappresentanti Lgbt in Parlamento



Il primo deputato a Westminster venuto allo scoperto era stato Stephen Twigg nel 1997

Nel mondo

ISLANDA

Johanna
SIGURDARDOTTIR

Premier dal 2009 al 2013
Johanna Sigurdardottir
è stata la prima premier
dichiaratamente gay al mondo.
Nel 2010 ha sposato
la sua partner

SUDAFRICA

Lynne
BROWN

L'anno scorso Lynne Brown
è stata nominata ministro
delle Pubbliche imprese
diventando la prima ministra
dichiaratamente gay

STATI UNITI

Tammy
BALDWIN

Nel gennaio 2013
Tammy Baldwin è stata
la prima omosessuale
dichiarata eletta nel Senato
americano dopo esser stata
deputata per 14 anni.
Kyrsten Sinema, deputata
dell'Arizona, è bisessuale
dichiarata

GIAPPONE

Kanako
OTSUJI

Kanako Otsuji
nel 2013 è stata
per pochi mesi,
dal maggio
al luglio 2013,
la prima
deputata
dichiaratamente
lesbica
nella Dieta
giapponese

COLOMBIA

Cecilia Alvarez
CORREA

Doppio coming out nel governo
l'anno scorso quando Cecilia Alvarez
Correa, ministra per il Commercio, l'Industria
e il Turismo, ha ammesso il suo legame
con la collega per l'Istruzione Gina Parody

AUSTRALIA

Penny
WONG

Tra i politici gay
di rilievo conta
Penny Wong,
leader
dell'opposizione
al Senato
e prima donna
dichiaratamente
lesbica
nel governo,
e Andrew Barr,
primo ministro
dell'Australian
Capital Territory

ARGENTINA

Osvaldo
LOPEZ

Nel 2011
Osvaldo Lopez
è diventato il primo
senatore argentino gay
e sposato con un uomo

GERMANIA

Guido
WESTERWELLE

Guido Westerwelle,
dichiaratamente gay,
è stato a capo del Partito
liberal-democratico
tedesco (Fdp),
ministro degli Esteri
e vicecancelliere

FRANCIA

Bertrand
DELANOE

Parigi è stata la prima
metropoli al mondo
ad avere un sindaco gay:
Bertrand Delanoë, dal 2001
al 2014. Anche Florian
Philippot, vice di Marine
Le Pen nel Fn,
ha fatto "coming out"

L'INTERVISTA.1/IL LEADER DI SEL NICHÌ VENDOLA

“In Italia vince ancora l'ipocrisia”

MATTEO PUCCIARELLI

MILANO. Non è stato solo l'anno di Tangentopoli, il 1992. Allora il primo omosessuale dichiarato varcò la soglia di Montecitorio. Aveva 34 anni, neo deputato di Rifondazione, orecchino al lobo sinistro. «Sono fiero, nel mio piccolo, di aver contribuito all'evoluzione dei costumi di questo Paese», dice Nichi Vendola.

Oggi le fanno ancora pesare di essere gay?

«È stato un lungo cammino, talvolta difficile e con momenti molto aspri, ma per quel che mi riguarda ho sempre pensato che la mia libertà non avesse prezzo. Comunque a sinistra no, non è più un problema. Ci sono atteggiamenti contraddittori a destra, soprattutto nella parte “neo clericale”».

In Gran Bretagna la maggioranza conservatrice è più avanti del centro-sinistra al governo in Italia, perché?

«È sotto gli occhi di tutti l'incredibile

distanza che vi è tra il paese reale e il paese legale. La società italiana è andata molto avanti nei costumi, si è confrontata e ha dibattuto, ha fatto togliere i veti dell'ipocrisia e rotto i tabù».

Però la politica resta indietro, come mai?

«È rimasta prigioniera della doppia morale, dei vizi privati e delle pubbliche virtù, di un immoralismo clamoroso nel comportamento delle classi dirigenti al quale corrispondeva un moralismo esibito come credenziale elettorale. Non ci si accorge che la barriera costruita all'evoluzione del quadro normativo è criminogena, consente di mietere ancora vittime. L'omofobia è depressione, suicidi, sofferenza. Convive ferendo la dignità delle persone».

Cosa si aspetta da questo governo?

«Sa, il ministro dell'Interno Angelino Alfano è una specie di sentinella in piedi, che si occupa di imporre ai prefetti di cancellare ogni trascrizione di matrimoni gay celebrati all'estero. Restiamo

in attesa di vedere il cammino di un iter legislativo che possa aprire alle coppie di fatto, il minimo sindacale direi».

Però non si capisce ancora perché altrove la politica, anche a destra, fa i conti con il fenomeno e in italiano. Colpa della Chiesa?

«Le gerarchie ecclesiastiche hanno esercitato una incredibile ingerenza nella vita politica, pretendendo di presentare una morale confessionale alla stregua di una morale naturale. La colpa però non è della Chiesa ma della viltà e dell'ipocrisia della politica. Probabilmente i parlamenti hanno avuto un congruo numero di rappresentanti omosessuali, ma erano nascosti e segregati nella vergogna, nonché ricattabili».

Magari già oggi nel nostro Parlamento sono il 5 per cento come in Gran Bretagna, ma non lo sappiamo.

«Già. Andrebbero mutuate le parole di un Papa: “Non abbiate paura... di aprire la porta alla società”».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I NOSTRI TEMI

L'analisi

Nozze gay in Usa Tutte le conseguenze di una sentenza

ELENA MOLINARI

L'America si trova al limitare di un mutamento epocale e ancora una volta, come già nel 1973 con la sentenza sull'aborto, il cambio di direzione sta per essere imposto in modo non democratico. Alla fine di giugno la Corte suprema statunitense deciderà se la costituzione garantisce alle coppie omosessuali il diritto di sposarsi.

A PAGINA 3

LA DECISIONE DELLA CORTE SUPREMA METTE IN GIOCO MOLTI DIRITTI

Nozze gay negli Stati Uniti Le conseguenze di una scelta

l'interruzione di gravidanza 42 anni fa, per essersi «arrogantemente sostituita al processo politico», e aver rimosso del tutto «la palla del dibattito dal suo campo legittimo, quello dei legislatori».

di Elena Molinari

Ancora una volta, l'America si trova al limitare di un mutamento epocale nelle sue norme etiche e sociali e ancora una volta, come già nel 1973 con la sentenza sull'aborto, il cambio di direzione sta per essere imposto in modo non democratico. Alla fine di giugno la Corte suprema statunitense deciderà se la costituzione americana garantisce alle coppie omosessuali il diritto di sposarsi. Un potenziale via libera, come sembra essere l'orientamento della maggioranza dei nove giudici, volterebbe la pagina di secoli di storia, riscrivendo il diritto di famiglia e interrompendo bruscamente un dibattito in corso da anni nei singoli Stati americani. È quest'ultima una delle conseguenze della sentenza più temute negli ambienti giuridici, e non solo tra gli oppositori delle nozze gay. Persino Ruth Bader Ginsburg, il giudice più liberal e pro-aborto della Corte, ha infatti criticato la sentenza "Roe contro Wade" che legalizzò

Un altro elemento che preoccupa sia la comunità religiosa che quella accademica Usa è il rischio che un'apertura federale per via giudiziaria alle nozze gay violi la libertà di coscienza di molti americani, che insieme al federalismo costituisce un pilastro dell'ordinamento americano. Come ha fatto notare il giudice della Corte suprema Samuel Alito durante la fase del dibattito pro e contro il matrimonio gay, un sì della Corte rischia di togliere alle Chiese, alle associazioni non profit, agli ospedali e alle università che rifiutano di celebrare o riconoscere le unioni omosessuali sia ogni sovvenzione federale che la loro esenzione legale dalle tasse. Quest'ultima cancellazione avrebbe a sua volta due conseguenze: un immediato incremento dei costi sommato all'ancora più grave diniego delle detrazioni fiscali per i donatori privati, che prosciugherebbe la principale fonte di introiti di questi enti. Per questo motivo, alcuni degli Stati che non hanno legalizzato i matrimoni fra due uomini o due donne (37 lo hanno già fatto, insieme alla capitale Washington) si sono affrettati in questi mesi a presentare leggi sulla libertà religiosa che

garantiscano ai funzionari che non desiderano celebrare nozze gay o ai gruppi non profit che non desiderano riconoscerli il diritto all'obiezione di coscienza.

Uno degli ultimi a muoversi in ordine di tempo è la Louisiana, dove il governatore, il cattolico convertito Bobby Jindal, non solo ha promesso una norma di tale senso, ma ha anche assicurato che non farà marcia indietro se minacciato di boicottaggi economici da parte di colossi privati, come è successo in Indiana e Arkansas. La legislazione della Louisiana dovrebbe proibire allo Stato di negare a una persona, società o gruppo senza scopo di lucro una licenza, l'accreditamento, un finanziamento o un appalto in base alle loro opinioni sull'istituzione del matrimonio.

Ci sono infatti ancora molte regioni degli Stati Uniti che si oppongono strenuamente al matrimonio tra persone dello stesso sesso e

determinate a non cedere al potere centrale la definizione di famiglia che le ha rette per secoli. L'Alabama, ad esempio, rimane in uno stato di caos giuridico da febbraio, quando la Corte suprema Usa ha deciso di mantenere in vigore le nozze omosessuali nello Stato, nonostante il governo e la Corte suprema statali, oltre alla maggioranza della popolazione, le avessero respinte. Nel 2008, infatti, l'81 per cento degli elettori dell'Alabama aveva approvato un emendamento alla Costituzione locale che proibiva i matrimoni fra persone dello stesso sesso, e dopo il pronunciamento della Corte costituzionale federale il principale magistrato dello Stato ha ribadito quel risultato, proibendo ai funzionari pubblici di celebrare nozze gay.

Lunedì prossimo invece il Senato texano comincerà a discutere una misura che proteggerebbe da cause legali le istituzioni non profit che rifiutano di fornire servizi alle celebrazioni di matrimoni gay. Intanto Ohio, Michigan, Kentucky e Tennessee, che hanno esplicitamente proibito nel loro ordinamento le nozze omosessuali, stanno attivamente difendendo i rispettivi divieti di fronte alla Corte

suprema. Sono proprio questi quattro casi, che hanno provocato verdetti contrastanti presso alcuni tribunali federali d'appello, ad aver costretto la Corte suprema, finora restia nel pronunciarsi sul tema, ad intervenire e a prendere in esame la questione.

La cautela della Corte nell'entrare nel dibattito si era notata già nel 2013, quando i nove magistrati estesero alle coppie omosessuali i benefici riconosciuti dal governo federale alle coppie eterosessuali, ma solo negli Stati che già riconoscevano le unioni

gay. Un verdetto d'incostituzionalità nei confronti dei divieti dei quattro Stati andrebbe ben oltre, creando un precedente in grado di trasformare la società americana. Per questo alcuni gruppi stanno cercando di prepararsi a un'eventuale sentenza che attribuisca al governo federale il potere di imporre agli Stati la sua definizione di matrimonio. Una possibilità è un emendamento alla costituzione federale, il 28esimo, che attribuisca di nuovo quel potere all'ordinamento statale. La maggior parte dei candidati repubblicani alla presidenza hanno già promesso che proporrebbero una tale via. «Nutro ancora la speranza che la Corte suprema deciderà, come è la tradizione, che gli Stati sono i luoghi che definiscono ciò che è il matrimonio – ha detto di recente il senatore repubblicano Marco Rubio –. Se per qualche ragione non lo farà, credo che sia ragionevole per il popolo d'America prendere in considerazione una modifica costituzionale che affermi la capacità degli Stati di fare proprio questo».

Neanche il mondo della fede sta a guardare. Mentre i nove togati discutevano pubblicamente i meriti del caso sottoposto loro, rivelando profonde divisioni, più di 30 capi religiosi in rappresentanza di diverse comunità di fede in tutti gli Stati Uniti hanno ribadito il loro impegno comune per il matrimonio e la libertà religiosa con una lettera aperta a tutte le Amministrazioni pubbliche. L'arcivescovo Joseph Kurtz di Louisville in Kentucky, presidente della conferenza episcopale degli Stati Uniti, ha firmato la missiva dal titolo "La difesa del matrimonio e il diritto di libertà religiosa". «Speriamo che questa lettera costituisca un incoraggiamento a tutti noi, in particolare quelli dedicati al servizio pubblico, per continuare a promuovere il matrimonio e la libertà religiosa come parte integrante di una società sana e libera – vi si legge –. Il matrimonio come l'unione di un uomo e una donna offre il migliore contesto per la nascita e l'allevamento dei figli e deve essere appositamente protetto dalla legge». I leader religiosi concludono invitando tutti i livelli del governo a «proteggere i diritti delle persone con opinioni diverse di esprimere le loro credenze e convinzioni, senza timore di intimidazioni, emarginazione o accuse ingiustificate che i loro valori implicano ostilità, animosità, o l'odio degli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il processo decisionale, «poco democratico» perché rimesso ai soli nove giudici costituzionali e non frutto delle scelte dei Parlamenti, rischia di comprimere la possibilità di obiezione di coscienza e comporta una serie di rischi anche sul piano economico e fiscale per chi non volesse riconoscere i matrimoni tra persone dello stesso sesso

IL RICHIAMO DI MATTARELLA

Un confronto davvero libero sui nuovi diritti civili

di Aldo Cazzullo

L'Italia è l'unico Paese dell'Occidente a non avere una legge che riconosca le unioni civili. E sulla cittadinanza conserva norme concepite quando era un Paese di emigranti, e non un Paese — anche — di immigrati.

Il richiamo del presidente Sergio Mattarella contro l'omofobia e «ogni discriminazione» è arrivato nel momento opportuno. Sarebbe sbagliato attribuire al presidente parole che non ha detto e intenzioni che non ha manifestato. Il Quirinale non interverrà nella definizione delle nuove regole che il Parlamento è chiamato a scrivere, per sanzionare crimini ma anche per riconoscere diritti.

Ma può avere un ruolo significativo, a maggior ragione perché sul Colle si è insediato un uomo di formazione cattolica; proprio ora che è finita la stagione dei veti di Oltretevere. Questo non significa ovviamente che la Chiesa sia pronta a riconoscere le coppie di fatto. Ma il clima non è più di scontro frontale. E il tempo è propizio per un confronto libero.

In molti, ricordando che le ultime elezioni politiche non hanno dato una maggioranza parlamentare né alla sinistra né alla destra, sostengono che in questa legislatura sia impossibile introdurre nuovi diritti civili. È vero il contrario. Proprio perché non esiste alle Camere un orientamento culturale e politico prevalente, questa è la stagione giusta per trovare un minimo comune denominatore, una maggioranza vasta che vada oltre gli schieramenti precostituiti e approvi norme destinate a durare, e non a essere spazzate via nella legislatura successiva. Già lo si è visto sul divorzio breve. Inoltre, le categorie storiche di destra e sinistra, già logore di loro, in questo campo aiutano poco a capire; non a caso il matrimonio omosessuale con diritto di adozione è rimasto in vigore nella Spagna governata dai popolari e nell'Inghilterra conservatrice.

In Italia un simile cambiamento non troverebbe una maggioranza in Parlamento, e probabilmente neppure un ampio consenso nella società. Però la discussione deve essere aperta e rispettosa delle varie culture e sensibilità. Il dissenso non può essere demonizzato. Chi difende le proprie idee non può essere tacciato di omofobia, ma neppure di li-

bertinaggio. E giusto discutere di tutto. Ad esempio le parole di Domenico Dolce e Stefano Gabbana sono state irrisse, ma indicavano una questione su cui è lecito interrogarsi: oggi una coppia omosessuale o una donna sola possono andare all'estero e avere un figlio grazie a ovuli donati (o comprati) e uteri in affitto; ma una coppia omosessuale o una donna sola non possono andare in un orfanotrofio italiano ad adottare un bambino.

La discussione però dura da tempo, e non può essere infinita. Prima della fine della legislatura si dovrà trovare un accordo, diciamo pure un compromesso, parola di cui non si deve avere paura, perché non rappresenta il tradimento di un ideale ma la conquista di un terreno comune; che dovrebbe allargarsi anche al tema cruciale del fine vita. Il governo Renzi fa bene a rivendicare una funzione propulsiva, ma dovrà evitare forzature. Anche a proposito della nuova legge sulla cittadinanza. Oggi il figlio di italiani è italiano anche se non vive e non vivrà mai nel nostro Paese: potrà ad esempio contribuire a decidere come spendere tasse che non paga. Invece il figlio di stranieri nato in Italia non è italiano e non lo diventa per troppo tempo: questo anacronismo genera estra-

neità e irresponsabilità; è difficile per i nuovi italiani riconoscersi in una comunità di valori da cui si viene esclusi. Siamo un Paese troppo permeabile per introdurre lo *ius soli*. La fase storica impone rigore e serietà, compenetrazione di diritti e di doveri. Ma è possibile fin da ora legare la cittadinanza al completamento di un ciclo di studi: deve essere la scuola dell'obbligo, oggi troppo spesso evasa anche dai figli di italiani, a trasmettere la lingua e i principi — a cominciare dall'uguaglianza tra l'uomo e la donna — conquistati con il travaglio di generazioni, che non vanno dispersi ma diffusi.

È una «grande società» quella che possiamo costruire, in cui nessuno verrà discriminato per i suoi orientamenti sessuali e per il colore della sua pelle. L'occasione è adesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

In Irlanda le nozze gay si decidono alle urne

di Fabio Cavalera

Nella civilissima Irlanda venerdì si vota il referendum sui matrimoni gay. È il primo paese al mondo dove una decisione così importante viene delegata al popolo. La campagna, come naturale, è accesa e trascende persino le normali regole di buonsenso. Una delle associazioni più attive sul fronte del «no», l'Alleanza per la difesa della famiglia, ha distribuito volantini ripescando il linguaggio del terrore: «I gay contraggono il tumore in giovane età». Parole che sembrano tornare indietro nel tempo, agli anni Ottanta, quando l'omosessualità era ancora un reato (fu abolito solo nel 1995). Dublino, che dal 2010 ha approvato le «partnership civili fra persone dello stesso sesso», adesso vuole compiere un passo avanti: la maggioranza dei parlamentari è a favore della legalizzazione delle nozze gay ma la Chiesa è fortemente contraria. E allora tocca ai cittadini pronunciarsi. Meglio un referendum piuttosto che il silenzio ipocrita. Dovrebbe vincere il fronte dei «sì». Certo è che colpiscono le isterie dell'integralismo cattolico irlandese (per fortuna non prevalente), così lontano dalle sensibilità di una società tollerante, come è quella irlandese. Viene quasi da sorridere a pensare a ciò che invece, oltre la striscia di mare, nella confinante Scozia, sta accadendo: qui la Chiesa presbiteriana (42 per cento degli scozzesi se ne dichiara fedele) ha deliberato che potranno essere nominati diaconi e pastori anche uomini e donne che sono uniti in una relazione con un altro uomo o un'altra donna. Addirittura, proprio in concomitanza con il referendum irlandese, la Chiesa di Scozia darà il suo assenso alla designazione di diaconi o pastori già sposati in matrimoni gay. Cadono i tabù. Edimburgo protestante e Dublino cattolica (nonostante le spinte oscurantiste), a loro modo, aprono la via alla «società che include» e che non discrimina più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Vivo in Germania
da un anno
Qui si hanno diritti
e pieno rispetto»

3 domande
a
Paola Concia
Pd

Paola Concia, Partito Democratico, vive in Germania con sua moglie Riccarda. E delle parole del presidente Sergio Mattarella sull'omofobia dice: «Mi pare giusto».

Solo?

«Sono felice, certo. Parole che vanno nel solco di una presidenza della Repubblica attenta al tema. È stato Giorgio Napolitano il primo a celebrare la giornata contro l'omofobia nelle istituzioni».

E nonostante queste sollecitazioni dalla più alta carica dello Stato ancora non c'è una legge.

«Esatto. Perché la palla è sempre nella mani del legislatore. Che facessero in fretta questa benedetta legge sulle unioni civili. La verità è che il Paese è pronto ma c'è ancora un gruppo di becchi che ha paura».

Paura di cosa?

«Di un'altra stagione nella vita sociale. Io vivo da un anno in Germania e capisco la differenza con un Paese omofobo come l'Italia. Qui io e Riccarda siamo riconosciute come famiglia e mi scordo di essere lesbica. Quando hai pieni diritti oltre ai doveri hai la piena cittadinanza e il rispetto».



COSA MANCA ALLE RELIGIONI PER ACCETTARE L'OMOSESSUALITÀ

VITO MANCUSO

ANCHE se oggi il giudizio delle religioni sull'omosessualità è per lo più di condanna, qualcosa sta cambiando. È ormai citatissima la frase di papa Francesco del 28 luglio 2013: «Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, chi sono io per giudicarla?». Affermazione scioccante perché i Papi, compresi gli immediati predecessori di Francesco, hanno sempre formulato esplicite valutazioni sull'omosessualità, e sempre di condanna. Nel 2006 il Dalai Lama riaffermava la disapprovazione buddhista: «Una coppia gay è venuta a trovarmi cercando il mio appoggio e la mia benedizione: ho dovuto spiegare loro i nostri insegnamenti. Una donna mi ha presentato un'altra donna come sua moglie: sconcertante». Nel 2014 l'approccio è stato diverso: «Se due persone, una coppia, sentono veramente che quel modo è più pratico, più fonte di soddisfazione, e se entrambi sono pienamente d'accordo, allora va bene».

Oggi tutte le religioni presentano tale oscillazione, in esse si nota l'evoluzione prodotta dallo "spirito del mondo", per riprendere l'espressione con cui Hegel qualificava l'azione divina. È infatti nel mondo una complessiva riscrittura dei rapporti tra singolo e società: all'insegna del primato non più della società e delle sue tradizioni, ma del singolo e della sua realizzazione, un movimento che sta portando a valorizzare i soggetti tradizionalmente più emarginati, tra cui appunto gli omosessuali. Ne viene che oggi l'atteggiamento delle religioni sull'omosessualità presenta orientamenti molto diversi, dalla tradizionale e intransigente condanna alla più totale accoglienza. È vero tuttavia che le religioni abramitiche sono tradizionalmente più chiuse e che tra esse la posizione più rigida è quella dell'islam: ancora oggi nella gran parte del mondo musulmano l'omosessualità non è socialmente accettata e in alcuni paesi (Afghanistan, Arabia Saudita, Brunei, Iran, Mauritania, Nigeria, Sudan, Yemen) è persino punita con la pena di morte. Ciononostante in altri paesi a maggioranza musulmana non è più illegale, e in Albania, Libano e Turchia vi

sono addirittura discussioni sulla legalizzazione dei matrimoni gay.

All'interno dell'ebraismo gli ebrei ortodossi considerano l'omosessualità un peccato e tendono a escludere le persone con tale orientamento, gli ebrei conservatori accettano le persone ma rifiutano la pratica omosessuale, gli ebrei riformisti ritengono l'omosessualità accettabile in tutti i suoi aspetti tanto quanto l'eterosessualità.

All'interno del cristianesimo si riproduce la medesima situazione, non solo a seconda delle diverse chiese, ma anche all'interno di una stessa chiesa. I luterani per esempio in Missouri dicono no all'ordinazione, alla benedizione delle coppie, ai matrimoni e persino all'accoglienza tra i fedeli dei gay, mentre in altri stati Usa e in Canada dicono sì su tutte e quattro le questioni. Si può comunque dire che il mondo protestante pentecostale (tra cui avventisti, assemblee di Dio, mormoni, testimoni di Geova) è generalmente contrario ai diritti gay, mentre il protestantesimo storico (tra cui luterani, riformati, anglicani, battisti, valdesi) è più favorevole.

La Chiesa cattolica riproduce la medesima dialettica, anche se sbilanciata a favore del no. La dottrina è giunta a dire sì all'accoglienza delle persone gay (cf. Catechismo, art. 2358) ma è ferma nel dire no alla benedizione della coppia e al matrimonio. Tale no si basa sul ritenere peccaminosa ogni forma di espressione omosessuale della sessualità: «Gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati» (art. 2357). Da qui una conseguenza implacabile: «Le persone omosessuali sono chiamate alla castità» (art. 2359). Più controversa è la posizione sull'ordinazione sacerdotale. In un documento del 2005 della Congregazione per l'Educazione cattolica sull'ammissione in seminario di omosessuali si legge: «La Chiesa, pur rispettando profondamente le persone in questione, non può ammettere al Seminario e agli Ordini sacri coloro che praticano l'omosessualità, presentano tendenze omosessuali profondamente radicate o sostengono la cosiddetta cultura gay. Le suddette persone si trovano, infatti, in una situazione che ostacola gravemente un corretto relazionarsi con uomini e donne».

Ciò non impedisce tuttavia la presenza di omosessuali tra il clero cattolico e le comunità religiose maschili e femminili, con una percentuale difficilmente quantificabile ma certo non inferiore rispetto alla società, e da molti ritenuta doppia o ancora maggiore.

La maggioranza dei fedeli cattolici, soprattutto tra africani e asiatici, condivide l'intransigenza dottrinale, mentre a favore dei diritti gay vi sono specifici movimenti di fedeli omosessuali, non pochi teologi e religiosi, persino singoli vescovi, e qualche giorno fa la Conferenza episcopale tedesca e la Conferenza episcopale svizzera. Ha scritto quest'ultima: «La pretesa che le persone omosessuali vivano castamente viene respinta perché considerata ingiusta e inumana. La maggior parte dei fedeli considera legittimo il desiderio delle persone omosessuali di avere dei rapporti e delle relazioni di coppia e una grande maggioranza auspica che la Chiesa le riconosca, apprezzi e benedica».

In ambito cristiano gli argomenti contro l'amore omosessuale sono due: la Bibbia e la natura. Il primo si basa su alcuni testi biblici che condannano esplicitamente l'omosessualità, in particolare Levitico 18,22-23 e 1 Corinzi 6,9-10. Il secondo dice che c'è un imprescindibile dato naturale che si impone alla coscienza al punto da diventare legge, legge naturale, il quale mostra che il maschio cerca la femmina e la femmina cerca il maschio, sicché ogni altra ricerca di affettività è da considerarsi innaturale, espressione di una patologia o di una vera e propria perversione, cioè o malattia o peccato.

Qual è la forza degli argomenti? L'argomento scritturistico è molto debole, non solo perché Gesù non ha detto una sola parola al riguardo, ma soprattutto perché nella Bibbia si trovano testi di ogni tipo, tra cui alcuni oggi avvertiti come eticamente insostenibili. I testi biblici che condannano le persone omosessuali io ritengo siano da collocare tra questi, accanto a quelli che incitano alla violenza o che sostengono la subordinazione della donna. E in quanto tali sono da superare.

Per quanto attiene all'argomento basato sulla natura, personalmente non ho dubbi sul fatto che la relazione fisiologicamente corretta sia la comple-

mentarità dei sessi maschile e femminile, vi è l'attestazione della natura al riguardo, tutti noi siamo venuti al mondo così. Neppure vi sono dubbi però che anche il fenomeno omosessualità in natura si dà e si è sempre dato. Occorre quindi tenere insieme i due dati: una fisiologia di fondo e una variante rispetto a essa. Come definire tale variante? Le interpretazioni tradizionali di malattia o peccato non sono più convincenti: l'omosessualità non è una malattia da cui si possa guarire, né è un peccato a cui si accondiscende deliberatamente. Come interpretare allora tale variante: è un handicap, una ricchezza, o semplicemente un'altra versione della normalità? Questo lo deve stabilire per se stesso ogni omosessuale. Quanto io posso affermare è che questo stato si impone al soggetto, non è oggetto di scelta, e quindi si tratta di un fenomeno naturale. E con ciò anche l'argomento contro l'amore omosessuale basato sulla natura viene a cadere.

Gli argomenti a favore si concentrano in uno solo: il diritto alla piena integrazione sociale di ogni essere umano a prescindere dagli orientamenti sessuali, così come si prescinde da età, ricchezza, istruzione, religione, colore della pelle. Accettare una persona significa accettarla anche nel suo orientamento omosessuale. Non si può dire, come fa la dottrina cattolica attuale, di voler accettare le persone ma non il loro orientamento affettivo e sessuale, perché una persona è anche la sua affettività e la sua sessualità.

La maturità di una società si misura sulla possibilità data a ciascuno di realizzarsi integralmente in tutte le dimensioni della sua personalità. Io credo che anche la maturità di una comunità cristiana si misura sulla capacità di accoglienza di tutti i figli di Dio, così come sono venuti al mondo, nessuna dimensione esclusa.

Questo è l'intervento che Vito Mancuso terrà oggi alle 10.30, nella Sala Zuccari del Senato della Repubblica, in occasione del convegno: «Diritti omosessuali, diversità come valore». Inaugureranno i lavori il presidente del Senato, Pietro Grasso, e la Presidente della Camera, Laura Boldrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— IL PREMIER E MINISTRO DEL CULTO SI SPOSA E ABOLISCE LE RELIGIONI —

Un "paese felice" che vuole rifare la società. Lussemburgo gaio e nichilista

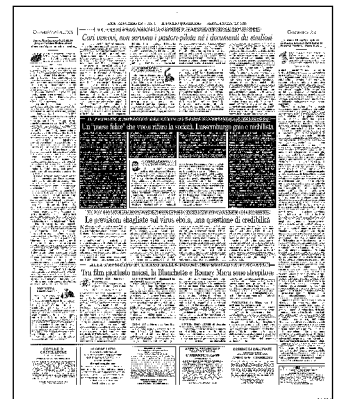
Roma. Tutti i lussemburghesi conoscono "qualcuno" che lavora per la Comunità europea, magari lo stesso presidente della Commissione Jean-Claude Juncker. Nonostante le dimensioni lillipuziane, il Lussemburgo è il cuore finanziario, culturale e politico dell'Europa. Un "paese felice", come si proclama, dove il livello di vita è altissimo, la gente civilissima, gli immigrati benvisti e regna la pace sociale. Ma questo scampolo di diplomazia dell'Ottocento nel cuore dell'Europa, il piccolo granducato, è anche impegnato in una operazione di ingegneria sociale ambiziosa, che il Lussemburgo condivide con gli altri due paesi del Benelux (Belgio e Olanda).

Ne è un esempio il premier lussemburghese Xavier Bettel, che durante lo scorso weekend è diventato il primo premier gay in carica a sposarsi con il suo compagno. Una cerimonia laica festosa per un primo ministro che detiene, oltre a quello delle Comunicazioni, anche il ministero del Culto. Lo scorso gennaio Bettel, che guida una coalizione di verdi, sinistra e liberali, ha convocato le principali confessioni religiose del paese per firmare un

nuovo concordato: taglio drastico di sussidi per la chiesa cattolica e fondi elargiti per la prima volta alla comunità islamica. Nella nuova convenzione sottoscritta, la religione è sparita completamente dall'elenco delle materie insegnate nelle scuole e allo stesso tempo per tutti i ragazzi è stato istituito il corso obbligatorio di etica. E' stato anche previsto che il seminario cattolico di Weimershof diventi un centro studi interfedi. Il ministro dell'Istruzione, Claude Meisch, ha giustificato la totale secolarizzazione delle scuole dicendo che "gli studenti costruiranno i propri valori". Abolendo le lezioni di religione e introducendo l'insegnamento obbligatorio dei "valori", il governo lussemburghese vuole indottrinare gli studenti con un proprio insieme di "valori". Abolire la libertà di scelta e allo stesso tempo dire che questo permetterà agli alunni di fare le proprie scelte suona male.

Di recente, il governo del Lussemburgo ha adottato anche una delle leggi più permissive sull'aborto. Aborto "on demand", su richiesta, mentre finora c'era l'obbligo di un colloquio col medico. Per portare avanti la legge sull'eutanasia, il Parlamen-

to ha ridotto i poteri del Granduca Enrico contrario alla norma, e che da questo momento non ha la capacità di sanzionare le leggi, ma solo di promulgarle. In Lussemburgo la chiesa cattolica non ha praticamente più voce nelle questioni pubbliche. Il giorno dell'adozione della legge sull'aborto da parte della Camera dei Deputati, un evento organizzato dalla chiesa ha raccolto a malapena una cinquantina di persone. Roy Reding, membro del Partito conservatore, si spinge oltre: "A partire dalla metà degli anni Ottanta, la società lussemburghese ha perso la voglia di fare domande, soprattutto etiche. Forse questo fenomeno viene da lontano a causa della nostra ricchezza materiale". Non che sotto il cristiano-sociale Junker la legislazione fosse più parca di azzardi ideologici. Il suo paesaggio di castelli, foreste pittoresche, vecchi bastioni, torri merlate e sbriciolate danno del Lussemburgo un'immagine da paese d'operetta. Il benessere trionfa dietro le facciate austere dei palazzotti borghesi e delle moderne e belle case operaie. Non ci sono analfabeti. Non ci sono disoccupati. Le banche sono piene di capitali. Ma dietro questa facciata di gaia incoscienza c'è al lavoro un incessante nichilismo. (gm)



Omofobia e nozze gay: presidente Grasso, non confonda



SECONDO NOI

In occasione di un convegno svoltosi ieri a Palazzo Giustiniani a seguito della "Giornata internazionale contro l'omofobia", il presidente del Senato Pietro Grasso ha definito «incredibile» che in Italia «tanto è diffuso e radicato il pregiudizio omofobico» da dover assistere «alle lotte tra sindaci e prefetture per un semplice registro delle unioni civili». Poco prima aveva portato come esempio di legislazione ideale quella del Lussemburgo, dove il premier ha potuto sposare il suo compagno. Ci permettiamo di domandare rispettosamente alla seconda Carica dello Stato: che cosa c'entra il riconoscimento formale delle unioni gay con l'omofobia, ovvero con l'odiosa persecuzione di persone a causa del loro orientamento sessuale? Gli interventi dei prefetti, che Grasso sembra ritenere discriminatori, sono atti a tutela della legge vigente nel nostro Paese, che non prevede «semplici registri». Riconosce invece il matrimonio tra un uomo e una donna e «la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio» così come descritta dalla Costituzione. Lo ha ricordato il 15 maggio, in occasione della "Giornata internazionale della Famiglia", il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Il quale due giorni dopo ha anche firmato un fermo messaggio contro l'omofobia. Senza confondere i due ambiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il «matrimonio per tutti» è un danno e proprio per tutti. Parola di laico

il direttore
risponde

di Marco Tarquinio

“Un magistrato e studioso del diritto di famiglia polemizza con noi, ma converge sull'essenziale di questioni di civiltà comune che altri laici invece non riescono o non vogliono vedere. Proprio come ha fatto ieri un gran giornalista sul dramma degli «uteri in affitto»”

Gentile direttore, sono magistrato, in servizio presso la Corte di appello di Napoli, e mi occupo essenzialmente, e da molti anni (anche “scientificamente” su diverse riviste giuridiche) di diritto di famiglia e delle persone. Le dico subito che sono laico, profondamente laico, e non credente (il che, per me, non è sinonimo di ateo): mi considero lontanissimo dalla Chiesa cattolica. Il discorso sarebbe lungo, e qui non interessa approfondirlo: peraltro – nel mio lavoro scientifico – do molta importanza alle posizioni cattoliche e a ciò che scrive il suo giornale, che trovo molto ben fatto, e che affronta le tematiche familiari con equilibrio e completezza (fermo che, di norma, non condivido una parola...). Le scrivo però, perché mi pare ci sia un sostanziale silenzio di parte cattolica sulle ultime trasformazioni del matrimonio, che rischiano di snaturarlo, in termini nocivi per tutti. Ad esempio, di recente è stato introdotto il divorzio (e la separazione) “municipale”, innanzi al sindaco: fermo che, sotto il profilo pratico, allo stato è una riforma irrilevante, sono sfuggite ai più le

implicazioni potenziali. Il divorzio è stato equiparato, nella sostanza, a un cambio di residenza. I cattolici si attardano invece in una assurda opposizione al cosiddetto “divorzio breve” (o immediato). Noto poi che le totali chiusure cattoliche in materia di tutela delle coppie di fatto stanno portando, inevitabilmente, a riforme ben più radicali di quelle che sarebbero state possibili e accettabili ancora pochi anni fa. Lasciamo stare i profili internazionali: voglio attirare la sua attenzione sul disegno di legge in corso di esame al Parlamento sulle unioni civili tra persone dello stesso sesso. A me sembra una “truffa” delle etichette: non c’è stata una equiparazione totale al matrimonio (come ancora nei testi iniziali), ma solo in apparenza, perché poi sono richiamate tutte le norme più significative che riguardano il matrimonio, compresi i doveri reciproci e gli obblighi economici. Addirittura si applicheranno le norme su separazioni e divorzio. A questo punto ci vorrà poco per far cadere il *nomen* utilizzato, che potrà essere inteso come “discriminatorio”. Attenzione: che le unioni omosessuali debbano essere riconosciute e tutelate è ormai indispensabile anche nel nostro Paese, e imposto dalla Corte Costituzionale. Ma davvero occorre arrivare alla equiparazione (quasi) totale? Il principio di eguaglianza significa “a

ciascuno il suo”, non a tutti lo stesso, ma mi sembra che questo principio giuridico fondamentale si stia perdendo. Il «matrimonio per tutti», tanto per usare una formula alla francese, svilisce il matrimonio di tutti, o meglio quello eterosessuale (ma a mio avviso è una tautologia: il matrimonio, per quanto il contenuto dell’istituto sia variato nei secoli, è pur sempre l’unione stabile tra uomo e donna). Temo per i figli: questi hanno diritto, in linea di principio, alla bigenitorialità nel senso di alterità di sesso tra i genitori (salvo situazioni particolari, che danno luogo, ad esempio, all’adozione). La nuova legge sembra precluderlo agli omosessuali, ma anche qui, a questo punto, è facile immaginare una serie di successivi interventi demolitori... Già la giurisprudenza, del resto, sta aprendo, talora in modo sconcertante, a forme di filiazione in favore di coppie omosessuali (non sempre con attenzione all’interesse concreto dei figli). In conclusione io credo che le cecità di parte cattolica, l’anche arrogante rifiuto di ogni soluzione diversa rispetto a un indifendibile “esistente”, siano concausa di tutto ciò. Non crede che ci sia spazio per una riflessione più serena, non confessionale, fondata sul colloquio senza prevenzioni tra laici e cattolici, a tutela di valori comuni a tutti?

Geremia Casaburi

Penso da sempre che sul matrimonio (come su altre cruciali questioni) sia possibile una riflessione «serena e non confessionale a tutela di valori comuni a tutti»: cristiani, credenti di altre fedi e non credenti. E lo penso a ragion veduta, perché ho sperimentato più volte nella mia vita questa convergenza. Purtroppo, gentile dottor Casaburi, ho sperimentato, e sperimento, anche il contrario, cioè una contrapposizione pregiudiziale e censoria, sino al punto di arrivare a distorcere la realtà. Appena ieri, ne ho avuto un nuovo e sorprendente esempio da un collega che, pure, stimo e che a sua volta riconosce al giornale che oggi io dirigo «molti meriti» almeno a proposito di chiarezza sulle questioni riguardanti migranti e rom. Mi riferisco a Furio Colombo che, sul “Fatto”, ha replicato a un lettore che l’interrogava sulla «maternità surrogata», cioè – detto più ruvidamente e dolorosamente – sugli «uteri in affitto» e sull’«appello» contro questa pratica «pubblicato da “Avvenire”». Beh, Colombo è riuscito a dire di tutto e di più, tranne l’essenziale. E cioè che si tratta di una battaglia civile, politica, culturale e umanitaria a difesa di donne schiavizzate, colonizzate nel loro stesso corpo e ridotte a povere “fatrici” di figli per altri che è condivisa da cristiani e credenti di ogni continente e confessione e sostenuta da quasi due anni da “Avvenire” (giornale cattolico), ma anche, trasversalmente, da liberali non libertini nonché, ecco il punto, da esponenti di primo piano del progressismo e del femminismo europeo che hanno pubblicato su “Liberation” (giornale della sinistra francese) proprio l’«appello»

che secondo il lettore e Colombo sarebbe invece ennesima prova della nostra volontà di far sì che «gli articoli di fede diventino articoli di codice». Interessante, no? Ma forse un po’ spericolato... Non posso davvero dimenticare la forza del pregiudizio ostile, anche perché mi viene ricordata spesso e clamorosamente (purtroppo anche da qualche credente come me...). Ma preferisco ricordare e valorizzare la tensione positiva e la speranza che, civilmente, possono portarci a camminare e a costruire insieme un mondo più umano e più giusto. Insomma: non mi faccio illusioni, ma non posso e non voglio arrendermi all’incomprensione reciproca. Trovo perciò molto interessanti le sue argomentazioni su quello che definisce il “divorzio municipale” e sull’attuale testo base dell’ipotizzata legge sulle “unioni civili” tra persone dello stesso sesso. Leggere le sue parole di magistrato (e di libero pensatore) mi induce a concludere che non è poi così vero che lei «di norma, non condivide una parola» di ciò che scriviamo in tema di famiglia. Da tempo anch’io sostengo che bisognerebbe saper tracciare una «via italiana» alla regolazione dei rapporti tra persone dello stesso sesso che sia seriamente distinta dalla disciplina matrimoniale e non confonda l’inconfondibile, trasformando i figli in oggetti del “diritto” di un/una desiderante, omosessuale o no. Ieri ancora una volta la voce della Chiesa italiana è risuonata, all’unisono con quella di papa Francesco, con confortante chiarezza. Sono contento di poter registrare, contemporaneamente, questa sua solida e laica riflessione. Così contento da sorvolare su sue valutazioni polemiche che non condivido affatto. Ma per convergere sul bene possibile non è necessario essere d’accordo su tutto, l’importante è riconoscere l’essenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NOSTRI TEMI

Irlanda

Al voto sulle nozze gay In gioco status dei figli e libertà di coscienza

ELISABETTA DEL SOLDATO

Domani i cittadini della Repubblica d'Irlanda saranno chiamati a votare in uno storico referendum costituzionale sull'equiparazione fra matrimonio eterosessuale e omosessuale, agendo sull'articolo 41 della Costituzione che regola la famiglia.

A PAGINA 3

DOMANI IL VOTO, IN GIOCO STATUS DEI FIGLI E LIBERTÀ DI COSCIENZA

Sì o no ai «nuovi» matrimoni Irlanda divisa al referendum *Dublino alle urne sulle nozze gay nella Costituzione*

li tutela. Ma la realtà è che questa innovazione di rango costituzionale, se approvata, avrà un rilevante impatto sui minori, rendendoli ancora più vulnerabili».

di Elisabetta Del Soldato

Domani i cittadini della Repubblica d'Irlanda saranno chiamati a votare in uno storico referendum costituzionale sull'equiparazione fra matrimonio eterosessuale e omosessuale. In particolare verrà chiesto agli irlandesi di esprimersi sull'inclusione di una frase specifica nell'articolo 41 della Costituzione, cioè quello che regola l'istituto della famiglia. Una frase che all'apparenza sembra molto semplice e diretta: «Il matrimonio può essere contratto secondo la legge da due persone, senza distinzione di sesso». L'espressione in realtà nasconde – spiega l'esperto legale irlandese e opinionista dell'*Irish Times* William Binchy – «la possibilità di aprire scenari assolutamente imprevedibili». «L'emendamento sottoposto al voto – continua Binchy – è stato presentato dal governo in una formula elementare di 17 parole (nel testo inglese) che sembrano calibrate per ottenere lo scopo di far credere che le persone con un minimo di umanità dovrebbero votare per il sì e che solo i bigotti e le persone omofobiche potranno contemplare l'ipotesi di opporsi. L'emendamento, così come è stato presentato, non menziona i minori o l'effetto che si produrrà sulla legge che

Il referendum è stato promosso dal governo di coalizione in carica dal 2011, che comprende il partito di centrodestra Fine Gael e il Partito laburista. A opporsi sono soprattutto singoli esponenti politici, la Chiesa cattolica, le associazioni d'ispirazione cristiana e la maggioranza di chi vive al di fuori delle principali città. Secondo gli ultimi sondaggi il referendum avrebbe buone possibilità di essere approvato: nel caso di una vittoria del "sì", l'Irlanda diventerebbe il primo Paese al mondo a legalizzare il matrimonio tra persone dello stesso sesso tramite un voto popolare.

Parlando con esponenti del fronte del sì e del no la sensazione è tuttavia che entrambi siano convinti che il risultato sia in realtà molto più incerto, un po' come accadde nel referendum sul divorzio del 1995 dove i sì la spuntarono per un'inezia (51% a 49). Secondo l'autorevole *Irish Times*, le persone intenzionate a votare a favore del cambiamento della Costituzione sono sensibilmente diminuite nelle ultime settimane: tra fine marzo e inizio aprile il sì era saldamente attestato al di sopra del 70%, mentre oggi i dati di cui dispone il quotidiano irlandese lo danno attorno al 58. Il 25% del campione sondato voterebbe no (il 2% in più di quelle contattate a marzo) mentre non avrebbe ancora preso una decisione il 17% degli irlandesi (in marzo erano il 12%). Paddy Monaghan, cattolico di Dublino a capo di un'associazione cristiana

ecumenica che lavora per il no, sostiene che «questo risultato potrebbe sorprendere il fronte del sì, anche perché gli immigrati non sono stati considerati a sufficienza dai sondaggisti e dai media. Potrebbero essere più reticenti di altri sull'esprimere la loro vera opinione, ma sono certo che al referendum voteranno no. Credo che l'entità dei contrari sia sottostimata». Giorni fa i responsabili di una comunità di cristiani evangelici avevano dichiarato al quotidiano inglese *The Guardian* di essere certi che circa 200mila immigrati provenienti dall'Africa e dall'Europa orientale – in grande maggioranza cristiani e musulmani – voteranno no. Qualcuno li ha considerati?

Dal 2010 sono già in vigore in Irlanda le unioni civili che garantiscono protezione legale alle coppie gay. «Ma la vittoria del sì – continua William Blinky – equiparerebbe le unioni omosessuali ai matrimoni includendoli all'interno dell'articolo 41 della Costituzione.

Se questo dovesse accadere, ci troveremmo ad affrontare situazioni estremamente controverse nella tutela dei minori. Prima di tutto la magistratura e il Parlamento sarebbero obbligati a estendere alle unioni gay la radicata convinzione che vige oggi per le coppie eterosessuali, in base alla quale il benessere del bambino è massimo quando è cresciuto con un padre e una madre, preferibilmente sposati». La seconda grave conseguenza di un voto a favore di questo emendamento, continua il commentatore, è legata alla fecondazione artificiale e alla maternità surrogata: «La vittoria dei sì legherebbe le mani al Parlamento e alla magistratura nel caso in cui una coppia gay si trovasse a rivendicare il diritto di procreare. Una coppia di uomini non può generare un bambino, ma può pattuire un accordo con una madre surrogata. Il sillogismo che un tribunale si troverebbe di fronte è il seguente: le coppie sposate hanno il diritto di procreare; le coppie sposate includono anche due uomini gay, che possono procreare solo grazie alla maternità surrogata; dunque una norma che vieta o limita un contratto del genere sarebbe incostituzionale perché impedirebbe alla coppia di procreare con gli unici mezzi che ha a disposizione». L'Irlanda è un Paese tradizionalmente cauto quando si tratta di legiferare su questioni che sollevano interrogativi di natura etica e religiosa. Non esiste a oggi, per esempio, una

legge sulla maternità surrogata, l'aborto è consentito solo in circostanze eccezionali, vale a dire quando avviene per salvare la vita della madre. Ma negli ultimi anni le forze che lavorano per la legalizzazione completa hanno guadagnato terreno: basti pensare che solo due anni fa il Parlamento irlandese ha approvato una legge in forza della quale oggi una donna può abortire se i medici documentano che la sua vita è a rischio di suicidio.

È legittimo e necessario – come ha dichiarato qualche giorno fa il primate cattolico d'Irlanda, l'arcivescovo Eamon Martin – porsi interrogativi fondamentali prima di recarsi alle urne: se vince il sì «ci saranno azioni legali nei confronti di individui o gruppi che non condividono questa visione?». E ancora: «Che cosa dovremmo insegnare ai bambini a scuola sul matrimonio o sull'omosessualità? Saranno costretti ad agire contro la fede e la coscienza quanti continuano a credere sinceramente che il matrimonio è solo un'unione tra un uomo e una donna?». «Come persone di fede – prosegue il primate – noi crediamo che l'unione di un uomo e una donna nel matrimonio, aperta alla procreazione dei figli, è un dono di Dio che ci ha creati maschio e femmina». Si potrebbe arrivare al punto che per molti non sarebbe più possibile sollevare obiezioni in pubblico o sui posti di lavoro «per paura di essere ridicolizzati o condannati come omofobi». «Fino a oggi – conclude Martin – l'Irlanda è rimasta convinta che sia nel migliore interesse dei bambini e della società promuovere e proteggere il modello secondo cui i piccoli nascono e crescono in una famiglia con i loro genitori biologici. La proposta di modifica della Costituzione rimuoverebbe la preferenza e il privilegio accordati nella società al matrimonio tra un uomo e una donna». Qui l'arcivescovo ricorda le parole pronunciate il 22 aprile da papa Francesco: «Quando l'alleanza stabile e feconda tra un uomo e una donna è svalutata dalla società, è una perdita per tutti, soprattutto per i giovani». I risultati del referendum sono attesi sabato.

Il quesito riguarda una frase, da inserire o meno nella Carta fondamentale, sulla possibilità di prevedere d'ora in poi patti coniugali «senza distinzione di sesso». Dato a lungo in grande vantaggio, il fronte dei favorevoli vede assottigliarsi il suo margine quanto più si avvicina la consultazione

IL REPORTAGE VERSO IL REFERENDUM

Irlanda

Domani il voto sulle nozze gay
in un Paese dove vent'anni fa
l'omosessualità era un reato

DAL NOSTRO INVIATO

DUBLINO «Il matrimonio gay sta diventando sempre di più l'emblema di una società moderna e l'Irlanda si sta muovendo verso una nuova era». Katherine Zappone è teologa americana ma siede nel Senato di Dublino, è lesbica ed è una delle animatrici della campagna per il «sì» nel referendum di domani che deve ratificare o respingere la legge sui matrimoni gay. Un appuntamento storico.

La Tigre Celtica è sempre stata un fortino del cattolicesimo. Ma le cose sono cambiate. Negli anni Settanta novanta irlandesi su cento dichiaravano di andare a messa almeno una volta alla settimana. Oggi, lo rivela una ricerca dell'Associazione dei Preti cattolici, sono appena 35 su cento.

La Chiesa si è indebolita e il suo messaggio dottrinale non è più il faro di una volta. Ecco perché questa consultazione che ha lo scopo di riscrivere un articolo della Costituzione, consentendo le nozze fra persone dello stesso sesso, potrebbe dare un esito in forte controtendenza rispetto alla storia del passato.

Tom Inglis, professore universitario a Dublino e sociologo, sintetizza: «Il tempo in cui la Chiesa era la coscienza morale dell'Irlanda è chiuso per sempre».

Il dibattito che accompagna le ultime battute referendarie è visibile, intenso, appassionato. I partiti, centrosinistra laburista, centro e centrodestra, sono tutti a favore della legalizzazione (l'hanno già approvata in Parlamento). Il governo pure. Ma ciò che conta è la società e soprattutto lo sono i segnali che da lì arrivano. Se è scontata la partigianeria (per il sì) di moltissimi manager (il capo di Google Ronan Harris: si tratta di rispettare il diritto all'egua-

glianza), di scrittori (a cominciare da Roddy Doyle, Colm Tóibín, Catherine Dunne) e di attori (Colin Farrell) lo è assai meno la posizione assunta da alcuni gruppi cattolici e da singoli preti. Ad esempio il sacerdote Iggy O'Donovan che annuncia di votare «nel rispetto della libertà di altri che sono diversi da noi». Sì. E non è una mosca bianca. Padre Sean McDonagh, dell'Associazione dei Preti, spiega che la Chiesa «può riguadagnare una posizione di autorità se si mette al passo del mondo moderno». Oppure l'associazione «Noi siamo la Chiesa» secondo la quale «non si distrugge l'istituzione del matrimonio e della famiglia ma la si rafforza».

Il mondo cattolico irlandese è diviso. E l'istituzione ecclesiale, consapevole di questa frattura, ha preso una posizione ferma ma non condizionante e non ultimativa, più prudente. I vescovi d'Irlanda si sono limitati a scrivere una lettera pastorale alle 1.360 parrocchie, «Il significato del matrimonio», e a predicare durante le funzioni spiegando le ragioni del «no». Il discusso arcivescovo di Dublino, Diarmuid Martin, ha invitato persino a usare un linguaggio «delicato e rispettoso» dato che le associazioni più integraliste (Alleanza per la Difesa della Famiglia e del Matrimonio) si sono scatenate con slogan del tipo «approvare il matrimonio gay è come approvare la legge della sharia nel Califfato dell'Isis». Prese di posizione estremiste che non convincono i fedeli, li allontanano.


Sulla crisi della Chiesa nella cattolicissima Irlanda, che nel 1995 approvò il referendum sul divorzio con appena 9.114 voti di scarto (lo 0,56%), pesano gli scandali sulla pedofilia, le vergognose coperture offerte dalle gerarchie ai sacerdoti e alle suore macchiate di violenza

sui minori, la doppia vita dei «pastori» in spregio degli insegnamenti che offrivano. Pochi hanno dimenticato i casi del vescovo Eamon Casey e del prete Michael Cleary che erano sul palco ad accogliere papa Giovanni Paolo II nel 1979 davanti a un milione di pellegrini. Si scoprì poi che uno aveva avuto un figlio da una donna americana e il secondo ne aveva fatti due con la perpetua.

La cronaca in questi anni ha lasciato un segno profondo nella comunità. L'ha disorientata. Il referendum è il termometro di un'Irlanda cambiata.

Tutti dicono che il matrimonio gay sarà approvato ed entrerà nella Costituzione. Ma è da vedere. Sarà decisivo il voto dei giovani, in grande maggioranza a favore, e delle donne, specie a Dublino, come fu nella consultazione sul divorzio quando fecero pendere la bilancia verso il sì. Per quello che vale, un piccolo indizio lo offre Rita O'Connor, 83 anni, religiosissima, ogni giorno in Chiesa: «Come voterò? Voterò per i gay, non ho proprio nulla contro di loro».

Fabio Cavaleri

 @fcavaleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

53

Per cento
I favorevoli
ai matrimoni
gay in Irlanda
secondo
i sondaggi
diffusi nel fine
settimana:
le percentuali
variano tra
il 53 e il 69

«Italia lenta Troppo oscurantismo»

6 domande a
Micaela Campana
Partito democratico

Quell'orizzonte è rimasto comune nel Pd?

«Non siamo divisi tra laici e cattolici. C'è una discussione, ma se ne fa una rappresentazione troppo manichea. Su punti delicati, come sulla reversibilità, siamo uniti. E poi su questi temi la sensibilità degli italiani è cambiata molto rispetto a pochi anni fa».

[FRA. MAE.]

Alla vigilia del referendum irlandese Micaela Campana, responsabile welfare del Pd, sprizza ottimismo. «Questo referendum è il segnale di un clima europeo che nel complesso sta cambiando. La strada, ora, è quella di una crescente universalizzazione dell'accesso ai diritti».

Onorevole, perché la cattolissima Irlanda sì e noi no?

«Arriviamo ultimi assieme a Grecia e Malta, è vero. Il percorso verso i diritti è stato costellato da errori anche da parte del centrosinistra. Ci siamo mossi a corrente alternata passando attraverso discussioni retrograde. L'unica cosa positiva di arrivare ultimi è potere evitare gli errori di chi ci ha preceduto. Ma oggi bisogna guardare avanti non alle spalle»

La via del referendum le piace?

«I tempi cambiano da paese a paese. Ma c'è un comune denominatore: gli stati che hanno allargato l'accesso ai diritti sono anche i più ricchi».

O viceversa?

«Io mi limito a riportare un dato statistico: i paesi con maggior estensione dei diritti sono anche quelli con un welfare più solido. Ecco, dobbiamo procedere verso quell'orizzonte».

In Italia qual è il traguardo?

«Abbiamo fatto una scelta chiara scegliendo il modello delle unioni civili alla tedesca. Ricordo che non si tratta solo di unioni gay: è un tema di modernità più complessiva»

La maggioranza sarà compatta?

«La legge è stata votata anche da forze politiche esterne alla maggioranza. Cercheremo una mediazione anche all'interno, ma subito dopo la presentazione degli emendamenti vogliamo andare in aula. L'orizzonte è chiaro».



Io, sentinella, oltre l'ipocrisia per la famiglia e contro nessuno

Scripta
manent

Gentile direttore, oggi in oltre cento città italiane, si svolgerà la veglia delle Sentinelle in piedi. Ho partecipato, nei mesi di marzo e ottobre 2014, con mia moglie, i miei figli, e numerosi amici e conoscenti, ai precedenti eventi torinesi, e intendo partecipare al prossimo. Un'ora in piedi, in silenzio, leggendo un libro. Penso che sceglierò Dante, non solo per l'anniversario, ma anche perché, per quanto riguarda la realtà e la tutela della famiglia, come da art. 29 della Costituzione, l'Italia pare proprio una "nave senza nocchiero in gran tempesta". O meglio, i nocchieri ci sono, e hanno precisi progetti. Politica, cultura dominante, costume, da anni indeboliscono e cercano di snaturare ciò che resta della famiglia e persino di cancellare i termini stessi di padre e madre. Con il ddl Cirinnà, che vuole introdurre le "unioni civili" tra persone dello stesso sesso, equiparandole in tutto al matrimonio (art. 3 del disegno di legge), si va in questa direzione. Oltre all'ipocrisia di non voler chiamare matrimonio un tipo di legame con gli stessi diritti e doveri. Ricordo che in Inghilterra, ad esempio, il percorso è stato identico: prima le unioni civili, poi chiamate, dallo scorso anno, matrimonio. Con un sottile inganno, si dice di voler estendere alle coppie omosessuali diritti negati; ma di fatto, si snatura l'istituto familiare e si dissimula che alcuni diritti potreb-

bero essere serenamente regolati, e se opportuno integrati, con norme di ambito privatistico.

Sentinella in piedi per un'ora, sentinella in altri ambiti, nel mio caso come insegnante. Tratto abitualmente queste tematiche con i miei allievi, consapevole che in altre scuole vari miei colleghi, che hanno dibattuto in classe in modo pacato e argomentato, si sono sentiti accusare di «omofobia». Il ddl Scalfarotto, già approvato dalla Camera, vorrebbe equiparare questo reato, ampiamente da definire, a quello di razzismo. Ma ormai conosciamo il "metodo Barilla" assediato da minacce di boicottaggio sino a dover capitolare e sono note le polemiche contro Dolce e Gabbana, che in una recente intervista hanno dichiarato che la famiglia naturale è una delle realtà che non vanno modificate. «Omofobi» anche loro?

Sentinella in piedi, senza essere contro nessuno, con buona pace di chi grida, insulta, minaccia – come avvenuto a Torino – spinge, strattona, picchia, come avvenuto in altre città. Con il compiacente silenzio, o la faziosa informazione, di molti mezzi di comunicazione. Sentinella anche per testimoniare la realtà, e quindi la verità, che tale non sembra più, come affermava Chesterton: «Spade si leveranno un giorno per affermare che l'erba è verde». Sentinella, infine, nella vita di tutti i giorni, per custodire – in modo imperfetto e limitato, ma profondamente umano – la propria famiglia, con la speranza di trasmettere questa bellezza alle nuove generazioni.

Gianluca Segre

*docente di storia e filosofia
in una Scuola paritaria, Torino*



L'Irlanda porta all'altare le coppie gay

Passa con il 62% il referendum che apre ai matrimoni fra persone dello stesso sesso
Tutti i partiti si erano dichiarati favorevoli. In migliaia festeggiano nella capitale

ALESSANDRA RIZZO
LONDRA

Riunite davanti al Castello di Dublino con bandiere arcobaleno e palloncini, migliaia di persone hanno celebrato la vittoria del sì nello storico referendum per la legalizzazione dei matrimoni gay. Con un'affluenza alle urne altissima, il risultato sancisce un cambiamento sociale radicale in un Paese tradizionalmente conservatore e fortemente cattolico. L'Irlanda diventa il primo Paese al mondo a legalizzare il matrimonio tra persone dello stesso sesso attraverso un voto popolare. «È quasi una rivoluzione sociale», ha detto il ministro alla sanità Leo Varadkar, primo membro di un governo irlandese a dichiararsi gay.

I dati

Gli irlandesi erano chiamati a votare su una modifica della Costituzione del 1937 per definire il matrimonio come un'unione «che può essere contratta secondo la legge da due persone senza distinzione di sesso».

La vittoria del sì era attesa, ma i risultati definitivi arrivati in serata danno la misura del trionfo: 62% al sì, oltre 1.2 milioni di voti contro 734 mila, e un'affluenza oltre il 60%.

Un risultato impensabile una generazione fa. L'omosessualità è stata depenalizzata solo nel 1993, al termine di una lunga battaglia; il divorzio nel 1995, con un referendum passato per un soffio, lo 0.6%; l'aborto ancora oggi è garantito solo in caso di pericolo di vita della madre.

Il fronte del sì

Per i favorevoli, è la vittoria della tolleranza e dell'uguaglianza. La legge per le unioni

civili tra omosessuali era stata introdotta nel 2010, ma il fronte del sì chiedeva piena parità di diritti rispetto alle coppie etero, e ha montato una campagna aggressiva nelle strade e su Internet, sostenuta da politici di tutti gli schieramenti e da testimonial eccellenti come l'attore Colin Farrell e Bono, il rocker voce degli U2.

La Chiesa sconfitta

Per il fronte del no, l'emendamento stravolge il significato del matrimonio e apre le porte alle adozioni gay. I vescovi avevano inviato una lettera alle parrocchie del Paese chiedendo ai fedeli di respingere la modifica, concentrandosi nelle zone rurali. Ma l'influenza della

Chiesa Cattolica si è affievolita a causa degli abusi sessuali, che ne hanno minato l'autorità morale, e della crescente secolarizzazione della società. I vescovi hanno evitato toni apocalittici e demonizzazioni, ma non è bastato.

La festa

Molti erano arrivati al Castello, un tempo simbolo del potere britannico, già dalla mattina, riunendosi davanti ad un maxischermo in attesa dei risultati: coppie omosessuali e non, giovani, emigrati tornati da tutto il mondo per votare. Si sono abbracciati, hanno sventolato cartelli che inneggiavano all'uguaglianza, sono scoppiati in grida di gioia quando l'esito del voto è apparso chiaro. La festa è andata avanti per ore.

**Le
battaglie
per i diritti
civili**

1993

**Depenalizzata
l'omosessualità**

■ L'omosessualità nell'isola è stata depenalizzata solo nel 1993, dopo una battaglia legale durata per più di 17 anni

2010

Unioni civili

■ La Camera approva all'unanimità la legge che riconosce i diritti delle coppie conviventi, comprese quelle composte da persone

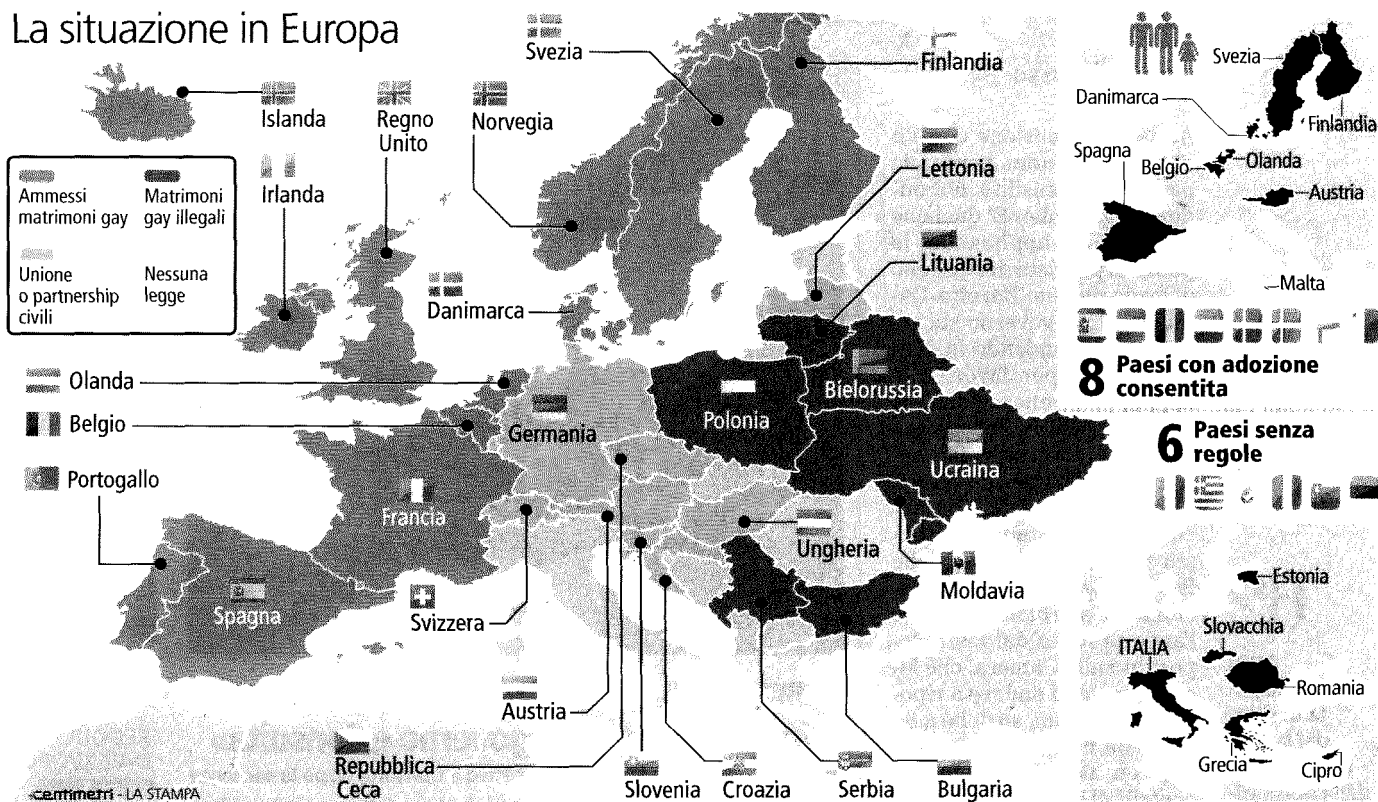
dello stesso sesso

2013

Si all'aborto

■ Dopo un ricorso presentato alla Corte europea il Parlamento ha detto sì all'Aborto, ma solo se la gravidanza mette in pericolo di vita la madre

La situazione in Europa



Il matrimonio è qualcosa di quasi impossibile. Ovunque si verifichi andrebbe incoraggiato

Bono, cantante degli U2



Mio fratello si è sposato con un gay in Canada. Sono la coppia più sana e più felice che conosca

Colin Farrell, attore



Sto qui seduta a guardare gli irlandesi che fanno la Storia. Straordinario e meraviglioso

J.K. Rowling, scrittrice



La Boschi: ora la legge in Italia Ma in Senato l'intesa è lontana

IL DIBATTITO

ROMA La via delle unioni civili all'italiana, per ora, resta in salita. Il ddl che prende il nome dalla relatrice piddina Monica Cirinnà, è a un passaggio cruciale nella commissione Giustizia di Palazzo Madama, dovendo superare lo scoglio dei quasi quattromila emendamenti presentati in larga parte dall'alfaniano Carlo Giovanardi (un paio di migliaia), dal forzista Lucio Malan (700) e dal gruppo azzurro (poco meno di 200), con un evidente obiettivo ostruzionistico: in pratica, se in commissione ci sono i voti per approvare il testo (favorevoli i democratici, Sel e il M5S, contro il "no" di Fi, Lega e Ncd), per arrivare alla conta finale potrebbero trascorrere anche anni, almeno sulla carta. Tre anni e mezzo, a essere precisi, ovvero 193 settimane, sempre che la commissione si dedichi unicamente a questo provvedimento, accantonando altre misure di peso, come quelle sulla prescrizione o le altre sulla tortura, che pure attendono di essere esaminate.

LA VIA D'USCITA

Un "cul de sac", visto che in commissione non c'è contingentamento o "canguro" che tenga. L'unica via di uscita sarebbe la calendarizzazione del testo in aula, deciso dai capigruppo, che ne imporrebbero l'esame anche se la commissione non avesse terminato il lavoro, e senza parere del relatore. Un caso improbabile,

visto che a prendersi la responsabilità di dare parere positivo dovrebbe essere il governo che, in tutta evidenza, sul tema si muove senza vincolo di maggioranza. Ed è escluso che il presidente del Consiglio Matteo Renzi voglia minare gli equilibri interni al suo esecutivo in nome delle unioni civili che, varate senza l'alleato centrista, segnerebbero un punto a favore della sinistra del piddina. Molto più probabilmente, trascorsa quest'ultima settimana di campagna elettorale, si apriranno le trattative tra Pd e Ncd per trovare un accordo che permetta anche agli alfaniani di votare il testo Cirinnà, considerato troppo radicale in casa Ndc, dove si vorrebbe privilegiare il riconoscimento di diritti individuali e non di coppia.

«Il Pd non si tira indietro rispetto a questa battaglia di civiltà. Lo faremo subito dopo le elezioni. C'è la volontà di arrivare fino in fondo», ha detto ieri la ministra delle Riforme Maria Elena Boschi, commentando l'esito del referendum irlandese. E il capogruppo di Ncd al Senato, Renato Schifani: «Mi auguro che il dibattito sia deideologizzato e confido che il lavoro di mediazione trovi un punto di sintesi».

Di fatto, il ddl ripropone il modello tedesco in cui sotto l'ombrello del nuovo istituto delle unioni civili, si riunificano praticamente tutti i diritti appannaggio del matrimonio, fatta esclusione per l'adozione, ma permettendo comunque la "stepchild adoption", l'adozione da parte di uno dei due componenti di una

coppia, del figlio, naturale o adottivo, del partner. Una maniera per aggirare il ricorso al cosiddetto "utero in affitto", secondo gli alfaniani. «La Costituzione riserva il matrimonio alla famiglia naturale, in quanto aperta alla procreazione. Cosa diversa è riconoscere alle persone che convivono diritti e doveri di mutuo soccorso morale e materiale. Non, tuttavia, le adozioni nel nome dei diritti dei minori, né la pensione di reversibilità», ha ribadito il senatore di Ncd Maurizio Sacconi.

BOLDRINI: «TOCCA A NOI»

E proprio su questi due punti potrebbe essere trovata un'intesa, escludendo dal testo la possibilità per il partner superstite di fruire della pensione di reversibilità, anche in previsione di una bocciatura della norma da parte della commissione Bilancio, in assenza della necessaria copertura economica. Ed escludendo, assai più dolorosamente per il Pd, l'adozione interna alla coppia. «Chi si oppone a questa elementare misura di civiltà e punta a snaturare il ragionevole compromesso del testo in discussione in Senato, non è soltanto fuori dall'Europa: è fuori dal nostro tempo, dalla cultura del XXI secolo, dal diritto europeo», ha commentato caustico il senatore democratico Sergio Lo Giudice. E la stessa presidente della Camera Laura Boldrini ha sottolineato: «E' tempo che anche l'Italia abbia una legge sulle unioni civili. Essere europei significa riconoscere i diritti».

Sonia Oranges

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”Approviamo subito le unioni civili”

Dopo il referendum irlandese pressing di Renzi e del centrosinistra per il sì entro l'estate al testo in esame al Senato Vendola: “Da Dublino una lezione di civiltà, l'Italia si svegli”. L'Ncd di Alfano frena. Salvini: “Noi siamo contro le nozze gay”

FRANCESCO BEI

ROMA. La campana irlandese ora suona anche per l'Italia. Non si parla di matrimonio, ma il testo base adottato in commissione giustizia del Senato prevede comunque unioni civili per persone dello stesso sesso, con gli stessi diritti e doveri delle coppie etero sposate. Un compromesso, certo, rispetto a chi sogna Dublino. Ma per il premier si tratta di una legge da approvare al più presto per restare al passo con gli altri paesi europei: «Nel mio partito su questo tema — confida in privato — c'è chi vorrebbe di più. Ma le unioni civili non sono più rinviabili». Raccontano che Renzi sia stato molto influenzato dalle discussioni avute sull'argomento con Cristiana Alicata, ingegnere dem promossa giorni fa dal governo nel cda di Anas, ma soprattutto attivista per i diritti lgbt.

Eppure anche sul testo preparato dalla senatrice Monica Cirinnà lo scontro si prevede acceso. E lo dimostrano gli oltre 4 mila emendamenti che dieci giorni fa gli sono stati rovesciati addosso, 3 mila solo da Area popolare. Il governo e il Pd sono in-

tenzionati a portare a casa il risultato, nonostante la spaccatura nella maggioranza. «È una battaglia di civiltà e c'è la volontà — annuncia il ministro Boschi — di arrivare fino in fondo». E Andrea Marcucci, renzianissimo e primo firmatario del disegno di legge, è sicuro che ci sia in Parlamento «un'ampia maggioranza su questo tema», in modo da arrivare «all'approvazione finale in prima lettura entro l'estate». Già, ma con quali voti? Il sottosegretario Benedetto Della Vedova parla di una «accelerazione potente» dopo il sì irlandese al matrimonio gay: «Sarebbe sbagliato e politicamente inaccettabile se qualcuno pensasse di porre, su questi temi, dei vincoli di maggioranza». L'attenzione è quindi tutta rivolta all'atteggiamento del partito di Alfano. «Non abbia-

mo nessun problema — spiega il coordinatore Ncd Gaetano Quagliariello — sul riconoscimento dei diritti alle persone, ma siamo contrarissimi a soluzioni che portino all'adozione di figli in coppie dello stesso sesso, alla pensione di reversibilità o all'equiparazione al matrimonio». In Italia, ricorda Maurizio Sacconi, «nemmeno un

referendum potrebbe estendere l'istituto del matrimonio alle coppie omosessuali perché la Costituzione lo riserva alla famiglia naturale».

Etuttavia Area popolare non intende fare delle unioni civili una questione di governo. A taccuini chiusi lo chiariscono senza ombra di dubbi: «Se il Pd si trova al trivio, magari quelli del M5s, a noi non importa nulla. Noi comunque voteremo contro ma non usciremo dalla maggioranza». Probabile dunque che si arrivi a una maggioranza diversata da quella di governo. Magari anche con qualche voto in arrivo da Forza Italia, dove l'ala liberal del capogruppo Romani potrebbe anche convergere sul ddl. Tanto che qualcuno già ipotizza un “mini-Nazareno” dei diritti. Esulta per il voto di ieri la presidente della Camera, Laura Boldrini: «Dall'Irlanda — scrive su Twitter — una spinta in più. E' tempo che anche l'Italia abbia una legge sulle unioni civili». Nichi Vendola parla di «una lezione di civiltà» e aggiunge: «Svegliati Italia!». Salvini, «contrario al matrimonio gay», apre sul ddl: «Chiamiamole unioni civili, o qualcosa del genere, ma scopiazzare il matrimonio non è giusto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I centristi hanno già presentato migliaia di emendamenti a Palazzo Madama: “Ma su questo non faremo cadere il governo”

L'INTERVISTA / I IVAN SCALFAROTTO

“Ora una legge per i diritti o sarà una Corte europea a obbligare l'Italia a farla”

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «La politica italiana deve avere uno scatto di reni sulle unioni gay, altrimenti questi diritti verranno concessi per via giudiziaria e una Corte europea ci costringerà a prenderne atto». Ivan Scalfarotto, sottosegretario, leader della comunità Lgbt, lancia un appello ad Alfano: «L'approdo per me sono i matrimoni gay, ma realisticamente approviamo il modello tedesco di civil partnership».

Scalfarotto, la cattolica Irlanda ha battuto la cattolica Italia in fatto di matrimoni gay?

«Bellissima notizia quella che viene dall'Irlanda, non solo sul piano legislativo - dal momento che gli irlandesi avevano già le unioni civili - ma soprattutto che tutto questo avvenga a suffragio universale. Per la prima volta i diritti della minoranza vengono riconosciuti anche attraverso un voto della maggioranza».

Magari ci fosse un referendum anche in Italia, allora?

«Un referendum introdurrebbe un dibattito serio che non c'è mai stato. Il nostro grande limite è che si considerano i diritti delle persone omosessuali come una battaglia di minoranza e invece è una battaglia di civiltà. In Irlanda non hanno vinto i gay irlandesi ma gli irlandesi. Io stesso non vengo ora intervistato in quanto sottosegretario ma perché gay, per questa nostra cattiva abitudine per cui di donne parlano le donne, di gay parlano i gay...».

Siamo ancora in alto mare?

«Abbastanza in alto mare. Abbiamo una buona legge in discussione al Senato che va portata a casa prestissimo. Il tempo è scaduto. Il governo si è assunto la sfida della modernizzazione, ma non l'avremo vinta finché non innoveremo sui temi che hanno a che fare con la vita delle persone».

La maggioranza di governo rischia però di lacerarsi sulle unioni civili?

«Voglio dire ad Alfano che il cambiamento è sempre doloroso. Noi democratici lo abbiamo imparato con la riforma del lavoro. Rinuncino loro a un pezzo della loro identità come abbiamo fatto noi sul Jobs Act».

“**Abbiamo una buona legge in discussione al Senato che va portata a casa prestissimo. Il tempo è ormai scaduto**”

”

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Serve il confronto, non le ideologie Metodo sinodale per il bene di tutti»

Il segretario Cei: la Chiesa non nega i diritti, ma la famiglia non finisca in un angolo

L'intervista

di **Gian Guido Vecchi**

Che ne dice, eccellenza?

«Che su questi temi prevale un delirio dell'emozionalità e un sonno della ragione. Il Papa sta dicendo cose splendide, sul metodo sinodale, nel senso letterale di "syn" e "odós": percorrere insieme la stessa strada. Sarebbe l'unico metodo serio per arrivare a una soluzione che sia in linea con il bene comune nel rispetto dei diritti di ciascuno». Monsignor Nunzio Galantino, voluto da Francesco come segretario generale della Cei, non nasconde la «preoccupazione» per l'esito del referendum irlandese e ciò che può accadere in Italia. La Chiesa non accetta «equiparazioni» tra le unioni omosessuali e «quella che non chiamerei famiglia tradizionale, ma costituzionale». Tuttavia il vescovo non lancia anatemi e piuttosto argomenta, «il recupero della ragione è importante», chiedendo un confronto libero da «forzature ideologiche».

In che senso metodo sinodale?

«Ha presente quando le leggi arrivano in Parlamento dalle commissioni e nelle commissioni, vista la composizione, si sa già in partenza dove si arriverà? Vuol dire che il metodo sinodale non c'è, se si confron-

tano le ideologie opposte è tempo perso».

E quindi?

«Il problema serio è che si vogliono dare risposte semplificate a una realtà complessa. Quando c'è in ballo la persona, la complessità è già lì. Si figuri se sono due. Io sogno il momento in cui tutto ciò che riguarda la persona, sia come singolo sia come realtà sociale, venga affrontato al netto di ogni ideologia, interesse, colore partitico. Ci vuole la serenità del confronto, mettere da parte le passioni eccessive per fare il bene di tutti. E se questo non lo favorisce uno Stato, un governo, chi altri deve farlo? Io chiedo ci sia un tavolo nel quale incontrare e non scontrarsi...».

Da una parte i cattolici e...

«No, il problema non è dei cattolici. Io non sto parlando di ciò che dicono il Vangelo o i documenti della Chiesa. Il problema è la ricerca della verità su ciò che riguarda l'uomo. E non guardo alla categoria del "contro", un cristiano che si mette "contro" qualcuno o qualcosa già sbaglia passo».

Ma allora da dove si parte?

«Intanto, mi piacerebbe che nel guardare realtà e diritti si superasse un certo strabismo. Che in politica e sui giornali si

parlasse anche della famiglia costituzionale, e alle famiglie fatte di padre, madre e figli si dedicassero almeno le stesse attenzioni ed energie rivolte ad altri tipi di unioni. In fondo sono la stragrande maggioranza, no? Dobbiamo chiederci qual è la funzione che la famiglia costituzionale continua ad avere per il futuro della società. Assicura la vita, tanto per cominciare. È il primo ammortizzatore sociale...».

Perché parla di forzature ideologiche?

«In certi ambienti ideologizzati sembra quasi che le famiglie costituzionali debbano chiedere scusa di esistere. C'è la tendenza a farle apparire come il luogo dove avviene tutto il male possibile, mentre altre forme di unioni sono dipinte come il paradiso in terra. Si arriva a sostenere che un bambino non ha bisogno della figura materna e di quella paterna ma anzi con i genitori 1 e 2 svilupperebbe maggiori capacità di discernimento. Si fanno passare per scientifiche cose che non stanno né in cielo né in terra...».

Ma perché riconoscere le coppie omosessuali minaccerebbe la famiglia?

«La posizione della Chiesa e

di qualsiasi persona ragionevole non è quella di negare i diritti delle persone, ma non è che diritti individuali sacrosanti debbano regolare la vita di chiunque, stiamo attenti a forzature che mettono in un angolo la famiglia. Ideologia è rendere assoluta una parte della realtà, farla diventare l'unica visibile. Equiparare realtà differenti. È una realtà che due persone dello stesso sesso possano provare attrazione, simpatia, affetto, il desiderio di un progetto comune. Ma bisogna guardare tutta la realtà».

Ha ragione chi teme il «piano inclinato» e dice che riconoscere le unioni civili è la premessa al matrimonio?

«Guardi, bisogna chiamare le cose per nome. Ho l'impressione che vogliamo costruire tutti cavalli di Troia, come da bambini. Cominciamo a dire cosa è la famiglia, che cosa appartiene a una realtà e cosa a un'altra, dopo facciamo altri ragionamenti. Nel piano inclinato si trovano a loro agio le ideologie. A me piacerebbe un tavolo orizzontale, sul quale poniamo le nostre ragioni. Non si tratta di fare a chi grida di più, i "pasdaran" delle due parti si escludono da sé. Ci vuole un confronto tra gente che vuol bene a tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOUISE DORIS, PORTAVOCE DEL "NO"

"Prossimo passo le madri surrogate Serve uno stop"

DAL NOSTRO INVIATO

DUBLINO. «Non siamo conto i gay, siamo contrari a cambiare il concetto di famiglia, anche per le conseguenze etiche che può avere su bebè in provetta a madri surrogate». Louise Doris è la portavoce della campagna per il "no" nel referendum sulle nozze gay. Si è congratulata con il fronte del "sì", ma promette di continuare la battaglia, se non per capovolgere la nuova legge, per porre un freno ad altre iniziative che questa potrebbe mettere in moto.

Perché eravate contro il matrimonio fra gay?

«Non perché ce l'abbiamo con i gay. Riconosciamo anche noi i loro diritti e non vogliamo discriminare nessuno. Ma in Irlanda, come in altri paesi, c'è già il patto di unione civile che regola e protegge dal punto di vista legale le unioni fra omosessuali e lesbiche. Viceversa il matrimonio può a nostro parere rappresentare un passo eccessivo e pericoloso».

In che senso pericoloso?

«Perché cambia il concetto costituzionale di una famiglia formata da un padre e da una madre. Un concetto che non difendiamo tanto o soltanto in nome di valori religiosi, ma per un principio etico. Una volta sposati, gay e lesbiche vorranno avere figli. Non potendo averli naturalmente, dovranno rivolgersi a concepimenti in laboratorio e madri surrogate. E questo spingerà ulteriormente la nostra società verso quei designer

baby che molti considerano un abominio morale e scientifico».

Ma concepimento artificiale e madri surrogate sono a disposizione anche delle coppie eterosessuali. Perché gli eterosessuali possono utilizzarli e gli omosessuali no?

«Solo una esigua minoranza di coppie eterosessuali ha bisogno di quegli strumenti, mentre tutti i gay e le lesbiche che vogliono figli dovrebbero farlo. La pressione sul nostro governo ad ampliare le leggi in tale campo sarebbe molto forte. Ed a questo che noi ci opponiamo, non alla libera scelta di vita di essere o meno omosessuali. Accettiamo il responso del referendum, ma continueremo a vigilare contro legislazioni che cambiano la natura della famiglia».

(e. f.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
C'erano già le
unioni civili,
questo cambia
il concetto di
famiglia.
Siamo contrari
per motivi etici
non religiosi
”





da sapere

Adesso si andrà verso l'apertura alla maternità surrogata

L'Irlanda è diventata ieri la prima nazione al mondo ad aver legalizzato le nozze gay attraverso un referendum. Solo attraverso il voto popolare, infatti, i cittadini irlandesi possono cambiare la Costituzione, e la legalizzazione è prevista da un emendamento all'articolo 41 che ora non prevede più distinzioni di sesso per chi contrae matrimonio. L'Irlanda (dove fino al 1993 esisteva il reato di omosessualità) riconosce già dal 2010 le unioni civili che assicurano alle coppie gay protezione legale, ma dopo l'esito delle urne le persone omosessuali sposate godranno di uno status garantito dalla Costituzione modificabile solo con un altro referendum. L'Olanda è stato il primo Paese a legalizzare il matrimonio gay nel 2001. Ora è legale in 21 Paesi al mondo, tra cui Regno Unito, Spagna, Francia, Argentina, Brasile e 37 Stati Usa. Rimane illegale invece in Nord Irlanda. Le coppie gay in Irlanda possono già adottare un bambino se uno dei due partner è legalmente genitore, ma la modifica al dettato costituzionale potrebbe ora estendere a loro anche il diritto alla maternità surrogata perché una coppia sposata - sostiene la Costituzione - ha il diritto di procreare, e una madre surrogata potrebbe essere riconosciuta come l'unico mezzo possibile. (E.D.S.)



IL COMMENTO

Valori e diritti Una via italiana va trovata

di **Pierluigi Battista**

Nell'Irlanda del culto di San Patrizio, dove storicamente la fede cattolica ha avuto un peso politico e sociale relevantissimo, nell'Irlanda in cui ancora oggi l'aborto è un reato e la stessa omosessualità lo è stata fino al 1993 un referendum ha detto sì ai matrimoni tra persone dello stesso sesso. Il 60% di chi ha votato, tra cui tanti cattolici, non ha trovato scandaloso dar loro veste giuridica e addirittura rilevanza costituzionale.

a pagina 24

Diritti Un Paese cattolico, dove fino a 20 anni fa l'omosessualità era considerata reato, ha deciso con un referendum che le unioni fra persone dello stesso sesso sono legittime. Nel mondo tutto va veloce, tranne in Italia, che ora deve trovare una sua strada

MATRIMONIO GAY LA LEZIONE IRLANDESE

di **Pierluigi Battista**

A

nche nella cattolica Irlanda il matrimonio gay non è più un tabù. Non lo è in una Nazione in cui il cattolicesimo ha avuto e ha un peso fondamentale. Nell'Irlanda del culto di san Patrizio, dove storicamente la fede cattolica ha avuto un peso politico e sociale relevantissimo, nell'Irlanda in cui ancora oggi l'aborto è un reato e la stessa omosessualità lo è stata fino al 1993 (solo vent'anni fa) quasi il 60 per cento di chi ha votato nel referendum, tra cui tanti cattolici, non ha trovato scandaloso, un attentato ai valori

fondanti della nostra civiltà, il fatto di dare veste giuridica, tutele e addirittura rilevanza costituzionale alle unioni tra persone dello stesso sesso.

Tutto diventa più veloce nel mondo. Tranne in Italia, dove son decenni che il riconoscimento delle unioni omosessuali si è impantanato nella discussione infinita, nella ragnatela dei veti, nell'ostruzionismo dilatorio.

Eppure, si può e si deve fare anche in Italia. Le posizioni nella Chiesa cattolica non sono univoche. In Irlanda la Chiesa non ha fatto la guerra nel referendum. In Italia non si chiede ai cattolici di rinunciare ai loro valori, ma di accettare il principio di maggioranza. Si può fare, ma solo se si libera la questione dei diritti delle coppie tra persone dello stesso sesso dalla cappa di pregiudizi che pesano come in una interminabile guerra di religione. Si può fare, se si affronta il problema con realismo e desiderio di mettere a segno un risultato che sembra impossibile da realizzare. Il voto irlandese dimostra che si

può fare, anche in un Paese con una forte tradizione cattolica che non deve essere umiliata, messa in un angolo, costretta addirittura a tacere. Si può fare se si esce dalla propaganda e si entra, veramente e non con gli annunci dell'ultimo momento, in una dimensione in cui si stabiliscono date, scadenze, criteri, concetti.

La prima cosa da fare è sottrarre la questione del riconoscimento giuridico delle coppie omosessuali alla maggioranza di governo e consegnarla alla maggioranza che si forma in Parlamento. Per una ragione di principio: perché sui diritti, come sulle riforme istituzionali, è auspicabile una convergenza più ampia. E per una constatazione di fatto: perché c'è una forza di governo, il Ncd, contrario a una legge sulle unioni civili, mentre due fondamentali forze d'opposizione, Forza Italia e il Movimento 5 Stelle, non lo sono. E anche per una ragione storica: la parlamentarizzazione del dibattito crea convergenze inedite, polarizzazioni che

non mettono in discussione la stabilità del governo. Ricordiamo che la legge sul divorzio ebbe due motori, Baslini che era un liberale e Fortuna che era un socialista e un radicale, che appartenevano a due schieramenti diversi. Poi Fanfani volle portare la Dc alla guerra di religione del referendum del '74 e per lui fu il disastro. Ma fu una scelta politica, non un atto dovuto. Il governo poteva essere messo al riparo dal conflitto sul divorzio. Solo la smania di rivincita del leader democristiano creò le condizioni di un quasi ribaltone politico.

Oggi è diverso. Si può e si deve accettare il principio di maggioranza per una legge giusta ed equilibrata che garantisca pari diritti alle coppie omosessuali (non c'è bisogno nemmeno del termine «matrimonio»). Si può e si deve accettare che chi non è d'accordo proponga referendum abrogativi, manifesti tutti gli argomenti contrari a una legge. Purché si decida. Purché non si finisca per sentirsi lontani dall'Europa e dalla cattolicissima Irlanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge

Unioni civili, sfida al Senato 4000 emendamenti contro Bonino: fermi da vent'anni

Effetto-Irlanda sul governo. Boschi: sprint dopo le urne Berlusconi apre, ma dai suoi e Ncd valanga di modifiche

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. Per il governo, sui diritti civili alle coppie gay l'alleanza con l'Ncd non è un problema numerico, ma un problema politico. Perché Angelino Alfano lo ha ripetuto ancora ieri: «Si al riconoscimento dei diritti delle persone, no alla equiparazione al matrimonio, no alla reversibilità della pensione, no alle adozioni dei figli». Che è un po' comediare a molti di quel che c'è dentro al testo di legge all'esame della commissione Giustizia del Senato. Un testo sul quale Matteo Renzi vorrebbe il sì di Palazzo Madama entro l'estate («Dopo le elezioni riparta il dibattito»), ha chiesto ieri il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi. E per difendere il quale sono già stati preparati i volantini del Nazzareno, con scritto che non è vero che è anticonstituzionale, o che

consentirà le adozioni agli omosessuali, o la pratica dell'utero in affitto.

Problema politico, quindi, ed è per questo che il centro della discussione è stato fatto slittare a dopo le regionali (dove si pensa che il partito di Alfano verrà penalizzato). Quanto ai numeri, l'apertura di Silvio Berlusconi ieri a *Che tempo che fa* è solo l'ultimo dei segnali di una possibile convergenza di Forza Italia. Sel è già data per acquisita. E anche per il M5S sarà difficile continuare a sostenere che la legge è un traguardo minimo. Perché, a parte la possibilità di adottare minori abbandonati, dentro c'è tutto: «I diritti e i doveri reciproci sono identici - spiega il sottosegretario alle Riforme Ivan Scalfarotto - c'è la reversibilità della pensione, chi è unito civilmente diventa il parente più prossimo, l'erede legittimo, e potrà adottare il figlio del

partner». Il modello è quello anglosassone delle stepchild adoption, che non piace ai più conservatori ma che - spiega la relatrice della legge, la senatrice pd Monica Cirinnà - «non fa che sancire quello che i nostri tribunali decidono ogni giorno, perché altrimenti, in caso di morte del genitore, un bambino cresciuto in una famiglia omosessuale rimarrebbe solo e sarebbe adottabile». I divieti di inseminazione eterologa e utero in affitto, però, rimangono fermi. «Chi li tira fuori vuole solo fare fumo per ragioni ideologiche», lamenta la relatrice. E non sarebbe la prima volta. «Su tutti i diritti civili questo Paese ha avuto un fermo per più di vent'anni - ricorda Emma Bonino - sono cose ormai mature nell'opinione pubblica. La classe politica invece resiste sempre».

E quindi, il 3 giugno Monica Cirinnà chiederà alla commis-

sione giustizia del Senato convocata per quel giorno una seduta urgentissima per i pareri sugli emendamenti (più di 4000, molti dei quali scritti da Lucio Malan e Carlo Giovanardi). Ma se l'ostruzionismo in commissione non fosse evitabile, e il governo volesse davvero accelerare, si potrebbe fare come per l'Italicum, andando in aula senza aver finito la discussione. Nel mondo cattolico le associazioni più oltranziste sono già mobilitate a difesa della famiglia naturale. Anche se, spiegano in ambienti governativi, la parte che preoccupa di più la Chiesa è quella che riguarda le convivenze. Nel testo di legge infatti, oltre alle unioni civili per gli omosessuali si regolamentano le convivenze degli eterosessuali, con una serie limitata di diritti e doveri che potrebbe «fare concorrenza» al matrimonio tout court.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Le unioni civili saranno approvate entro fine anno”

Il vicesegretario Pd Guerini: non ci sono più alibi

Intervista

FABIO MARTINI
ROMA

Oggi ci sono le condizioni per farlo. Nessuna forza politica si oppone in modo palese e tutte portano nel dibattito una propria sensibilità. Oggi una politica che non decidesse, sarebbe senza alibi. E infatti la legge si farà».

La cattolicissima Irlanda, e non solo, è già ai matrimoni gay: l'Italia arriverà tardi con le sue unioni civili?

«No. Abbiamo sempre detto che per noi il punto di riferimento era e resta il modello tedesco: ci sono tutte le condizioni per approdare a quel tipo di esperienza. E non dimentichiamo mai che l'ottimo è spesso nemico del bene. E in ogni caso la norma non deve creare i fatti sociali, il legislatore sistema le dinamiche sociali, non le anticipa».

Di unioni civili si parla da anni, ogni volta come se fosse imminente l'approvazione: stavolta Pd e maggioranza estrarranno il ddl dalle secche del Senato?

«Assolutamente sì. Certo, il referendum in Irlanda contribuisce a dare una ulteriore spinta, ma dentro un percorso già avviato col ddl Cirinnà, che a sua volta raggruppa diversi progetti di legge, a testimonianza che c'è una ampia base di partenza».

I vostri alleati dell'Ncd potrebbero votare contro: problemi ad approvare le unioni civili con l'apporto di Forza Italia e, magari, del Cinque Stelle?

«Le dichiarazioni di queste ore

sono chiare. Noi cercheremo di trovare una convergenza ampia. Se dentro questo accordo ci saranno anche le opposizioni, questo rientra tra le cose auspicabili e possibili».

Sulla «buona scuola» governo e Pd hanno assunto un atteggiamento dialogante: per allargare il consenso, sarebbe un problema se fosse necessario un ulteriore passaggio parlamentare, di nuovo la Camera dopo il Senato?

«No, non sarebbe un problema. Ma dobbiamo decidere con la necessaria tempestività, tenendo conto che dobbiamo entrare a regime entro l'inizio dell'anno scolastico, stabilizzando i precari. Abbiamo già dimostrato di essere disponibili al confronto e al dialogo, diversi punti di merito sono stati modificati alla Camera e altri potrebbero esserlo al Senato. Certamente non possiamo consentire di «spaccare» il provvedimento, col rischio di impanzanare l'iter di un provvedimento che ha senso se è preso in modo unitario».

Dopo il passaggio del provvedimento alle commissioni del Senato, i sindacati potrebbero tornare a palazzo Chigi: sarà quel momento il passaggio decisivo?

«Potrebbero essere quello, ma il confronto si sta sviluppando positivamente su diversi piani, parlamentari, ministeriali, di partito. Certo, dovremo verificare nelle prossime settimane se nel sindacato preverranno posizioni preconcette, più «politiche», oppure se ci sarà l'interesse a confrontarsi sul merito. Confido che preverrà questa seconda opzione».

Ma in otto settimane di lavoro avete un'agenda parlamentare intensissima, alla fine dovete rinunciare a qualcosa?

«Assolutamente no. Guardi gli ultimi giorni: ecocreati, anticorruzione, scuola. Un ritmo eloquente che rispetteremo nelle prossime settimane: prima della pausa estiva, approveremo al Senato la riforma istituzionale, completeremo la riforma della scuola, faremo la prima lettura delle unioni civili, dovremo dare completamente alla delega sul lavoro e a quella fiscale. Orizzonte impegnativo, ma la nostra cifra sta nella concretezza e nella capacità di centrare gli obiettivi. La manterremo».

Politica ancora divisa

■ **Benedetto Della Vedova, sottosegretario agli esteri:**
«Aggiornare la legislazione sui diritti di libertà sessuali e familiari non è in contrasto con le «radici» culturali dell'Ue»

■ **Mara Carfagna, Fi:**
«Bisogna riconoscere diritti a cui corrispondono doveri e responsabilità, all'interno di una unione riconosciuta non equiparata al matrimonio»

■ **Carlo Giovanardi, senatore di Ap:**
«L'articolo 29 della Costituzione definisce la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna»

■ **Emma Bonino, radicali:**
«Su tutti i diritti civili questo Paese ha avuto un fermo per più di vent'anni. Sono cose ormai mature nell'opinione pubblica. Invece la classe politica resiste sempre»

Modello tedesco
Guerini vorrebbe le unioni alla tedesca perché «il legislatore sistema le dinamiche sociali, non le anticipa»

Ampio consenso
«Se dentro questo accordo ci saranno anche le opposizioni, questo rientra tra le cose auspicabili e possibili»

L'INTERVISTA ROBERTO SPERANZA, EX CAPOGRUPPO

“La società è più avanti il Pd ignori i conservatori e punti ai matrimoni gay”

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «Lo sbocco naturale e compiuto della discussione sui diritti delle coppie gay sono i matrimoni egualitari». Roberto Speranza, uno dei leader della sinistra del Pd, preme sull'acceleratore: «L'Italia non sia d'meno dell'Irlanda».

Speranza, lei è favorevole ai matrimoni gay?

«Yes! Da tempo sono convinto che questo sia lo sbocco naturale di una discussione che, con velocità differenti, si è sviluppata in tanti paesi del mondo e dell'Europa. È una posizione personale la mia, maturata da tempo. Ma il Pd deve essere motore del cambiamento, non restare in una logica di conservazione».

Le unioni civili non bastano?

«L'Italia ormai è rimasta quasi sola. Restano nove Stati europei ovvero noi, Grecia, Cipro e sei paesi dell'est ex comunista. Siamo uno dei pochissimi paesi in cui non c'è alcuna norma sui diritti delle coppie dello stesso sesso. È un ritardo inaccettabile

le, al punto che il Parlamento dovrebbe mettersi d'accordo per evitare una terza lettura: deputati e senatori concordino le modifiche, allora si potrebbe davvero avere la legge entro l'estate».

Meglio un qualche riconoscimento, piuttosto che niente anche se non sono i matrimoni gay?

«Il testo in discussione al Senato è un compromesso ragionevole, che senz'altro consente di fare un primo importante passo avanti. Però non ci si deve fermare, l'orizzonte per me non può che essere quello dei matrimoni egualitari. Inoltre mi preoccupano molto gli oltre 4 mila emendamenti, che rischiano di impantanare anche la proposta sulle unioni civili. Quattromila emendamenti sono vero e proprio ostruzionismo».

L'Italia è comunque meno laica della cattolicissima Irlanda?

«Sono convinto che su questi temi la società italiana sia molto più avanti della politica. Noi

che rappresentiamo i cittadini nelle istituzioni dobbiamo avere il coraggio di metterci in sintonia con la società. Siamo invece stati bloccati dalle paure».

Il clero frena?

«Il vescovo di Dublino ha detto parole intelligenti, e cioè che bisogna capire la realtà delle cose. Io penso che le categorie che spesso noi utilizziamo non riescono a leggere le dinamiche reali della società. Sono convinto che la larga parte dei cattolici irlandesi abbia votato sì, così come ritengo che tanti cattolici italiani non troverebbero nessuna ragione di contrarietà a una estensione dei diritti».

La Costituzione allora andrebbe cambiata, come osservano alcuni cattolici?

«La mia opinione è che basti una legge ordinaria».

Lei è favorevole all'adozione per i gay?

«Facciamo un passo alla volta. Intanto al Senato è fondamentale che ci sia la "stepchild adoption", puoi riconoscere il figlio del coniuge in una coppia

omosessuale».

C'è chi vuole eliminare questo articolo per il rischio dell'utero in affitto?

«Ricordo che il Tribunale dei minori di Roma ha riconosciuto un caso di "stepchild adoption" di due donne che convivevano da molto tempo. Quando decide un tribunale e non il Parlamento siamo di fronte alla sconfitta della politica, che perde un pezzo della sua sovranità».

Ok anche alla pensione di reversibilità?

«Senza dubbio sì. L'Inps ha fatto avere alla commissione giustizia di Palazzo Madama uno studio che stima la spesa in 100 mila euro il primo anno e in sei milioni nel 2025, una cifra sostenibile. La Corte di giustizia europea ha già detto che è discriminatorio non estenderla alle coppie dello stesso sesso».

Ncd, il partito di Alfano, potrebbe mettersi di traverso?

«Non possiamo restare prigionieri della conservazione, se è vero che il Pd è il partito del cambiamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

➔ **PERSAPERNE DI PIÙ**
www.repubblica.it
www.senato.it

FANALINO DI CODA

Solo noi, Grecia, Cipro e sei Paesi ex comunisti neghiamo ancora nuovi diritti. Basta farci bloccare dalle paure



Fede e società

di Gian Guido Vecchi

Riflessione in Vaticano

La possibile apertura a un codice dei diritti

Per le gerarchie ecclesiastiche non è tempo di barricate

CITTÀ DEL VATICANO Non è più il tempo delle barricate, semmai quello della riflessione. Niente panico. «La mentalità è profondamente cambiata. Ma non per questo i credenti devono lasciarsi intimidire da quelle che vengono viste come sconfitte né perdere l'entusiasmo e la gioia del Vangelo, come anche il senso dell'accoglienza e dell'amore verso tutti». L'arcivescovo teologo Bruno Forte, confermato dal Papa segretario speciale del Sinodo sulla famiglia, considera il quadro generale: «Si tratta di un processo culturale di secolarizzazione spinta nel quale l'Europa è pienamente coinvolta». E bisogna guardarlo in faccia: oggi, per dire, all'Università Gregoriana di Roma è previsto un seminario teologico a porte chiuse organizzato in tutta riservatezza dagli episcopati di Germania, Francia e Svizzera. Si parlerà dei temi più controversi in vista della seconda tappa sinodale di ottobre, sacramenti ai divorziati risposati e accoglienza degli omosessuali. Tra gli artefici della riunione c'è anche il cardinale Reinhard Marx, membro del Consiglio di nove cardi-

nali che il Papa ha voluto accanto a sé nonché presidente della conferenza episcopale tedesca, tra le più riformiste d'Europa.

Nelle risposte mandate a Roma per il documento preparatorio al Sinodo — proprio questa settimana in Vaticano si comincerà a fare sintesi dei testi arrivati da tutto il mondo — i vescovi tedeschi hanno scritto: «In Germania le convivenze omosessuali hanno uno status diverso da quello del matrimonio («unioni civili»). Il loro riconoscimento si basa su un largo consenso sociale che viene sostenuto anche dalla maggioranza dei cattolici». Fra l'altro, «i fedeli si aspettano che ogni persona, indipendentemente dal suo orientamento sessuale, venga accettata dalla Chiesa come dalla società e che nelle parrocchie venga creato un clima di stima nei confronti di ognuno».

La questione sta diventando più che mai urgente per la Chiesa in Italia, uno dei pochi Paesi europei a non avere leggi in materia. All'assemblea della Cei, la scorsa settimana, Francesco ha chiesto di «uscire verso il popolo di Dio per difen-

derlo dalle colonizzazioni ideologiche che gli tolgono l'identità e la dignità umana». Ma ha distinto i ruoli, si tratta di lasciare ai fedeli laici le «responsabilità che a loro competono», il tempo degli interventi diretti è finito: «I laici che hanno una formazione cristiana autentica, non dovrebbero aver bisogno del vescovo-pilota, o del monsignore-pilota o di un input clericale per assumersi le proprie responsabilità a tutti i livelli, da quello politico a quello sociale, da quello economico a quello legislativo. Hanno invece tutti la necessità del vescovo pastore».

Oltre allo stile, sta cambiando anche la linea tracciata nella Cei, ai tempi della battaglia contro i Dico, dall'allora presidente Camillo Ruini: bastano i diritti individuali, no alle unioni civili, nessun riconoscimento alle coppie omosessuali. Certo l'anima più «agonistica» resta presente, tra i vescovi italiani. Ma ci sono stati segnali differenti. Proprio Bruno Forte, al Sinodo scorso, spiegava che la Chiesa non può accettare «l'equiparazione tout-court, anche terminologica, col matrimonio», ma questo «non si

gnifica escludere la ricerca di una codificazione di diritti a persone che vivono in unioni omosessuali: è un discorso di civiltà e rispetto della dignità delle persone».

Il problema, nel caso, è come arrivarci. Non si può accettare che la «famiglia costituzionale, con padre madre e figli» finisca «in un angolo», diceva al Corriere il vescovo Nunzio Galantino, segretario generale della Cei. Nessuna «equiparazione», nessun «cavallo di Troia». Questa è la premessa: «Cominciamo a dire che cosa è la famiglia, cosa appartiene a una realtà e cosa a un'altra, poi faremo altri discorsi». Confrontarsi senza scontri ideologici, il «metodo sinodale» evocato da Galantino.

E distinguere. «Invitiamo l'Europa a riflettere con serietà: cosa si sta facendo per una politica familiare adeguata? Io non la vedo, basta pensare al gelo demografico», ha detto ieri il cardinale di Milano Angelo Scola: «Manca in Europa un dibattito serio su cosa siano i diritti oggi. Nessuno vuol togliere i diritti a nessuno, il problema è intendersi sulla differenza tra i vari diritti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“La Chiesa non può interferire Le coppie gay non vanno ignorate”

Monsignor Mogavero: gli omosessuali non sono malati



GIACOMO GALEAZZI
CITTÀ DEL VATICANO

Ai governanti spetta il compito di normare l'esistente». Perciò «in Italia non si può far finta che le unioni gay non esistano e che non ci siano diritti da riconoscere a queste coppie». L'esito del referendum irlandese, osserva il vescovo di Mazara del Vallo, Domenico Mogavero, canonista e commissario Cei per l'immigrazione, «non va ignorato nel nostro paese».

Un'analisi lucida, senza fughe in avanti o sottovalutazione della portata del cambiamento. «In Irlanda il primo ministro Enda Kenny ha fatto i conti con la realtà: anche in

Italia il governo deve prendere atto che esistono centinaia di migliaia di convivenze tra persone dello stesso sesso». Realtà che «hanno diritto a una regolamentazione». Anche la Chiesa deve fare la sua parte. «Noi come vescovi siamo chiamati ad accompagnare e assistere le persone nelle situazioni concrete in cui si svolge la loro vita piuttosto che a condannare ed escludere». Insomma, una voce autorevole dell'episcopato italiano ritiene che la vicenda irlandese suoni come un campanello anche per Matteo Renzi. Da Pantelleria, dove è in prima linea nel soccorso dei «boat people», l'ex sottosegretario Cei unisce alla missione di pastore la formazione da giurista: «Non si può nascondere la testa sotto la sabbia e lasciare una realtà sociale diffusa senza riconoscimento giuridico». E i gay non sono malati da curare e sia nell'azione del legislatore, sia nella pastorale della Chiesa

al centro deve esserci sempre la persona». E ciò a maggior ragione perché «non tutti hanno una professione di fede e i non credenti hanno parimenti diritto a veder tutelato un loro diritto di dignità». Senso pratico maturato nella decennale esperienza al fianco di Camillo Ruini al vertice della Chiesa italiana. Né barricate né sacri strali. Politica e cura d'anime. Ovunque.

La valanga dei sì alle nozze gay si riverbera da Dublino a Roma. «Quello che è accaduto in un paese più cattolico dell'Italia come è l'Irlanda non può essere derubricato ad anomalia». Tanto più che nello spirito della misericordia di Francesco e della Chiesa che non chiude le porte, a un intervento legislativo da parte del governo non si contrapporrebbero «crociate né scontri Stato-Chiesa». L'attenzione nelle gerarchie è confermata anche dalla «sensibilità mostrata dal Sinodo dei vescovi sulla famiglia». Da parte

sua, evidenza, il Papa ha il merito di «aver portato il discorso sul piano della persona».

Rimangono «dei limiti che la dottrina cattolica rileva sul tema del matrimonio e delle unioni», ma oggi «si può parlare di questi argomenti senza paure e senza considerare queste situazioni dei fenomeni da additare». Mogavero lo ha detto chiaro e tondo nel pieno del pieno del dibattito sinodale. «Bisogna superare i pregiudizi ecclesiastici che riducevano l'omosessualità a perversione e pericolo pubblico, il legislatore civile non può far finta che non esistano le unioni gay e le coppie di fatto». Quindi «non hanno alcun fondamento» le proteste dell'episcopato per le proposte di riconoscimento delle coppie gay: «Uno Stato laico non può fare scelte di tipo confessionale e la Chiesa non può interferire nella sfera delle leggi civili». Dublino «non è così lontana». Occorre «prenderne atto con realismo e dare una risposta». «Meglio il dialogo della finzione.

I vescovi
«Siamo chiamati ad assistere le persone nelle situazioni concrete in cui si svolge la vita non ad escludere»

A Dublino
«Quello che è accaduto in Irlanda, Paese più cattolico dell'Italia, non può essere derubricato ad anomalia»

L'accelerazione di Renzi sulle unioni civili: al voto entro settembre

Il premier spinge sul modello tedesco: il testo può passare

ROMA Il tono è assertivo, forse come mai prima d'ora. Il presidente del Consiglio Matteo Renzi risponde a una domanda sulle unioni civili per gli omosessuali e non esita: «L'Italia ha una proposta di legge presentata dalla senatrice Cirinnà, e sarà votata tra luglio e settembre».

Il disegno di legge presentato dalla senatrice Monica Cirinnà (Pd) è quello che si ispira al modello tedesco. Il premier Renzi lo ha spiegato, con chiarezza: «Anche in questo caso replichiamo il modello tedesco, diverso dal modello irlandese. Credo che possa funzionare e avere i voti in Parlamento».

È noto: la cattolica Irlanda ha votato in un referendum popolare il suo sì al matrimonio fra omosessuali. Il nostro testo sulle unioni civili non parla di matrimonio gay ed esclude la possibilità di adozioni (eccezione fatta per la cosiddetta *stepchild adoption*).

È in discussione nella commissione Giustizia del Senato, il disegno di legge Cirinnà, ed è stato ricoperto da una valanga di emendamenti, oltre 4 mila, quasi tutti volutamente ostruzionistici. Per questo anche nella commissione di Palazzo Madama si sta pensando di ricorrere all'*escamotage* del «canguro», lo stesso usato per le riforme costituzionali, quello che serve per ridurre al massimo il numero degli emendamenti ostruzionistici ed acce-

lerare così i tempi per far arrivare il testo in aula.

In questa settimana i lavori dei due rami del Parlamento sono fermi, causa le elezioni di domenica prossima. In commissione Giustizia il dibattito sul testo sulle unioni civili riprenderà il 3 giugno e la senatrice Cirinnà è intenzionata a chiedere in quella sede la calendarizzazione, a vedere la possibilità di adottare il «canguro».

È molto chiara la senatrice Monica Cirinnà: «Il nuovo istituto delle unioni civili non è equiparabile al matrimonio che resta riservato alle coppie di sesso diverso. Inoltre non si introduce la possibilità di poter fare adozioni, ma soltanto quella di poter adottare il figlio naturale del partner. Con questo testo, inoltre, non si legalizza l'accesso alla fecondazione assistita. Sono convinta che in commissione la quadra verrà trovata».

Anche nella Chiesa si aprono spiragli. Commentando il voto irlandese, l'*Osservatore Romano* ha scritto: «Nessun anatema, piuttosto una sfida, da raccogliere per tutta la Chiesa». Nel palazzo della gregoriana proprio ieri si sono incontrati vescovi e teologi di Germania, Francia e Svizzera: si sono approfonditi, tra gli altri, i temi della «sessualità nella vita di un individuo per evitare di cadere nelle generalizzazioni». Ha chiuso il cardinale Reinhard Marx, che il giorno della Pente-

coste aveva parlato di una «cultura accogliente nelle parrocchie anche per omosessuali e divorziati».

Il tutto in vista del Sinodo di ottobre e uno dei relatori osservava: «Che le cose si muovano, non si può arrivare alla fine ripetendo ciò che la Chiesa ha sempre detto».

Al. Ar

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2778

Le modifiche al disegno di legge Cirinnà presentate da Ncd

829

Le proposte di modifica firmate da esponenti di Forza Italia

Il testo

● Il ddl presentato dal Pd per legalizzare le unioni tra persone dello stesso sesso anche in Italia, firmato dalla senatrice pd Monica Cirinnà, non prevede le nozze, ma solo le unioni civili

● Il ddl Cirinnà è in Commissione Giustizia al Senato. L'esame riprenderà il 3 giugno. Sono oltre 4 mila gli emendamenti presentati al ddl, soprattutto dai partiti che fanno ostruzionismo

● I due partner avrebbero gli stessi diritti ereditari e tributari dei coniugi e anche la reversibilità della pensione

● Sono solo 9 i Paesi europei che non hanno nessuna forma di unione gay: Italia, Grecia, Cipro, Lituania, Lettonia, Polonia, Slovacchia, Bulgaria e Romania

● Potrebbero inoltre adottare i figli biologici del partner (la cosiddetta *stepchild adoption*), mentre non avrebbero diritto all'adozione congiunta

● Uno studio dell'Inps stima che la reversibilità della pensione per le coppie gay costerebbe allo Stato solo 100 mila euro nel 2016, che diverrebbero 500 mila nel 2017 fino a raggiungere i 6 milioni di euro nel 2025

Due sentenze della Consulta dietro la prudenza sui matrimoni

Il premier vuole evitare una riforma costituzionale

Retroscena

FABIO MARTINI
ROMA

Sui gay, trentasei ore di totale, inusuale silenzio per un leader loquacissimo come Matteo Renzi. Poi soltanto poche parole. Dopo il referendum che nella cattolicissima Irlanda ha sdoganato i matrimoni omosessuali, il presidente del Consiglio ha voluto monitorare il sismografo delle reazioni. Professionista come pochi altri nel cogliere l'attimo e muoversi di conseguenza, Renzi su questo tema delicato, ha prima studiato le reazioni prevalenti sulla rete, le posizioni delle forze politiche, della minoranza Pd, della Chiesa, dei mass media. Per capire una cosa su tutte: il

compromesso sulle unioni civili giacente al Senato, quando dovesse diventare legge, rischia di nascere e di apparire già «vecchio» e di scoprirlo a sinistra?

Per un leader come Renzi pesano dettagli immaginifici: come la cartina d'Europa, che circola in questi giorni sui mass media e che dimostra come l'Italia abbia una delle legislazioni più tradizionaliste del continente, il che tradotto nella concezione agnostica dei premier, significa che il nostro Paese è in coda nella apposita classifica. E naturalmente non sfugge al premier che in Irlanda il fronte del sì è stato asseccato dal premier, un cattolico impegnato e che la Chiesa si è opposta senza fare le barricate. E dunque con una Chiesa oramai quasi «agnostica» su questi temi, è forse la politica nel suo complesso che fa da freno sui diritti civili, una politica che sta più

indietro dell'opinione pubblica? Esattamente come nel 1974, quando il Pci di Berlinguer cercò di evitare il referendum sul divorzio per paura del voto degli italiani?

Renzi, dopo aver valutato le reazioni delle ultime ore, ha deciso di non spostarsi dalla trincea già scavata: «L'Italia ha una proposta di legge presentata dalla senatrice Cirina sul modello tedesco diverso dal modello irlandese», «credo che possa funzionare e avere i voti in Parlamento». Così ha parlato Renzi, ieri sera e non ha detto nulla di più. Dunque, riconoscimento dei diritti alle coppie omosessuali ma strada sbarrata ai matrimoni. Un Renzi più follower che leader, che ha deciso di non spostarsi dalla trincea già scavata, anzitutto perché è la più difendibile. Da oggi fino alla pausa estiva, il Senato sarà chiamato ad approvare provvedimenti molto importanti (Rai, buona

scuola, riforma costituzionale, codice appalti) sui quali la maggioranza dovrà destreggiarsi tra opposte opposizioni e potrà affrontare anche le unioni civili soltanto quando saranno chiari i rapporti di forza e le chances reali di poter approvare l'attuale testo di compromesso. Scontando il no dell'Ncd, da surrogare con forze tra loro diverse, come Cinque Stelle e Forza Italia.

Ma c'è una ragione di fondo che induce Renzi alla prudenza. La Corte Costituzionale si è già espressa due volte su un dettaglio decisivo: per istituire i cosiddetti matrimoni gay occorre cambiare la Costituzione. Dunque servirebbe una legge costituzionale, con un iter molto lungo e con successivo referendum nel caso in cui il Parlamento non approvasse la legge con un quorum qualificato. Ecco perché Renzi, realisticamente, punta all'approvazione di una legge sulle unioni civili entro l'anno.

I rapporti di forza

La maggioranza potrà affrontare anche le unioni civili soltanto quando saranno chiari i rapporti di forza

Da leader a follower

Sulle unioni civili, Renzi ha preferito mantenere un atteggiamento attendista, misurando le reazioni al referendum irlandese prima di esprimersi



«Noi aperti a tutto
ma non cederemo
su adozioni
e spesa sociale»

3 domande a
Maurizio Sacconi
senatore Ncd

ANTONIO PITONI
ROMA

«In Europa si respira un pre-occupante vento relativista e nichilista». Non ha dubbi il presidente della commissione Lavoro del Senato del Nuovo centrodestra, Maurizio Sacconi, commentando lo storico referendum che, nella cattolica Irlanda, ha dato il via libera alle nozze gay. «Se il tema è quello del rispetto per ogni orientamento sessuale siamo tutti d'accordo - spiega -. Ma qui si stanno confondendo due piani: quello dei diritti, per loro natura limitati, e quello dei desideri, come sappiamo, infiniti».

Ma se perfino l'Irlanda si è espressa a favore delle nozze tra persone dello stesso sesso, non crede che la posizione del Ncd rischi di restare isolata oltre che in Italia anche in Europa?

«La nostra contrarietà riguarda due aspetti e non penso sia una posizione isolata: le adozioni e la spesa sociale, a partire dalla reversibilità delle pensioni. Nel primo caso, riteniamo che i diritti dei minori abbiano la precedenza sui desideri degli adulti. Posso capire il desiderio delle coppie omosessuali di educare figli, ma non può non prevalere il diritto dei minori a crescere nella diversità genitoriale. Quanto alla reversibilità delle pensioni, che ci costano oltre 40 miliardi all'anno, verrebbe meno il già faticoso equilibrio del nostro welfare».

Ma allora quando Alfano parla di unioni civili con il rafforzamento, in particolare, dei diritti patrimoniali, a che modello si riferisce?

«Al contenuto della mia proposta di legge, improntato al

principio del mutuo soccorso morale e materiali tra i conviventi dello stesso sesso. Comprendente, ad esempio, il diritto alla successione al netto della tutela di eredi legittimi, come i figli e il coniuge, la possibilità di assistere il partner ammalato o detenuto e, ancora, di subentrare nel contratto d'affitto. Insomma, tutto tranne adozioni e spesa sociale perché riservate alla famiglia naturale in quanto orientata alla procreazione. E dirimente è la registrazione».

Sarebbe a dire?

«Dalla registrazione pubblica delle unioni, la giurisprudenza europea deduce l'equiparazione al matrimonio. Con la conseguenza delle adozioni e delle pensioni».



Il dopo Irlanda dei vescovi: "Il vincolo tra gay valore per la Chiesa"

Porporati e teologi riuniti a porte chiuse
all'Università Gregoriana di Roma
"Riconoscere le coppie se sono stabili"

MARCO ANSALDO

ROMA. «Cosa possiamo dire a una gioventù che non si ritrova negli orientamenti della Chiesa? Come dobbiamo impostare una pratica dell'eros? Qui ci troviamo di fronte a problemi con cui fare i conti, altrimenti la gente finirà per allontanarsi».

L'allarme pacato lanciato a metà lavori da un sacerdote e docente scuote i tavoli messi a retangolo fra i 50 convenuti all'Università Gregoriana di Roma, nella giornata di studio organizzata per il Sinodo dei vescovi previsto in autunno. "Matrimonio e divorzio", "Sessualità come espressione dell'amore" sono i titoli su cui si discute. Temi di un'attualità bruciante, dopo il sì del referendum in Irlanda sulle nozze gay. Ci sono molti big della Chiesa, come il cardinale Reinhard Marx, arcivescovo di Monaco di Baviera e capo dei vescovi tedeschi, l'arcivescovo di Marsiglia Georges Pontier che è presidente della Conferenza episcopale francese, quello di Havre, Brunin, il vescovo di Dresda, Koch, quello della Bassa Sassonia, Bode, lo svizzero Gmür, il segretario generale dei vescovi tedeschi Langendorfer, teologi emeriti e professori universitari come il presidente della Comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo. Tutti ospitati dal vi-

ce rettore della Gregoriana, padre Hans Zollner, e vincolati a non attribuire la paternità delle dichiarazioni agli intervenuti. Lavori a porte chiuse, a cui è stata invitata a partecipare, quale unico media italiano, *La Repubblica*.

E la discussione è stata ampia e molto libera. Sforando anche l'argomento delle unioni gay richiamato dal voto irlandese. «La questione non è tema del Sinodo — precisa un sacerdote e teologo tedesco — ma è comunque materia culturale. Se fra due persone dello stesso sesso c'è una relazione forte, che porta a un riconoscimento, questo deve diventare un vincolo anche per la Chiesa». Aggiunge poi: «Personalmente dico che questa unione dovrebbe essere riconosciuta, anche se non come matrimonio. Se la Chiesa non la riconosce, ciò non significa una discriminazione, ma che si intende riaffermare il principio della famiglia costituita da un uomo e una donna».

Una posizione innovativa. Nessuno qui si oppone. Il confronto, anzi, si allarga. «È chiaro — afferma un monsignore francese — che stiamo vivendo una nuova realtà pastorale». E, a proposito dei divorziati risposati, continua una docente: «Con l'allungarsi della vita anche la frontiera della fedeltà si sposta. Ma la disciplina della Chiesa oggi è lungi dall'essere immobile. Dopo un fallimento, un abbandono, ci si può impe-

GLI AFFETTI

Se tra due persone dello stesso sesso c'è una relazione forte, non è un matrimonio, ma è giusto che conti

IL CELIBATO

La vita da single di noi sacerdoti rende molto complicato parlare della coppia ai fedeli

IL SINODO

Magari in Vaticano ci fosse stata una simile discussione. Non c'è ancora la libertà che oggi abbiamo avuto qui

gnare in una nuova vita con un'altra persona. Questi problemi ci arrivano da esponenti impegnati anche nel magistero, oltre che dai fedeli». Applausi, e si va oltre.

Commenta un vescovo tedesco: «I dogmatici dicono che l'insegnamento della Chiesa è fisso. Invece uno sviluppo esiste. E abbiamo bisogno di uno sviluppo sulla sessualità. Anche se non dobbiamo fissarci solo su questa». Ammette un presbitero che è anche professore: «Essendo la nostra una vita da single, il celibato di noi preti rende difficile parlare agli altri delle loro vite di coppia».

Nessuno qui usa la parola «parresia», franchezza, termine chiave del pontificato di Francesco. Ma la discussione alla tavola della Gregoriana si svolge tutta alla sua ombra. Un sacerdote e docente svizzero, che fa un intervento spaccato al secondo seguendo da buon elvetico il proprio orologio, parla senza indugi di «carezze, baci, "coito" nel senso del "venire insieme", co-ire», come di «quel che accompagna le luci e le ombre non coscienti delle pulsioni e del desiderio». Un suo collega: «L'importanza dello stimolo sessuale rappresenta la base per un rapporto duraturo». Si cita Freud. Viene richiamato Fromm. «La mancanza della sessualità — si aggiunge — può accomunarsi alla fame, alla sete. La

domanda che la caratterizza è: "Hai voglia di fare sesso?". Ma questo non significa desiderare l'altro, se l'altro non vuole. La domanda dovrebbe essere: "Tu mi desideri?". Ecco allora come il desiderio sessuale dell'altro può unirsi all'amore».

Il dialogo è serrato e tocca i sacramenti, il battesimo, l'argomento delicato della comunione ai divorziati risposati. «Come possiamo negarla, come fosse una punizione, alle persone che hanno fallito e trovato un nuovo partner con cui ricominciare una vita?». C'è poi spazio per il dolore dei figli di chi si è separato: «Nelle confessioni ascoltiamo molto i racconti degli adolescenti che si autoaccusano del divorzio dei genitori. Ma, a volte, la separazione è anche un bene».

Parole che sembrano rivoluzionarie se pronunciate da uomini in clergyman. Per un'iniziativa fatta nel cuore di Roma dalle Conferenze episcopali di Francia, Germania e Svizzera. Vescovi da molti considerati all'avanguardia. Starà a chi di loro prenderà parte al prossimo Sinodo, come il cardinale Marx che ha concluso i lavori, portare riflessioni tanto liberali. Fino al Papa. Commenta uno dei partecipanti al Sinodo dello scorso ottobre: «Magari ci fosse stata una simile discussione in Vaticano. Non c'è ancora stata quella libertà di parola che abbiamo avuto noi, qui, oggi. Ma abbiamo la speranza che tutto questo, adesso, serva».

Il commento

Gli omosessuali in lotta per i diritti non perdano la loro singolarità

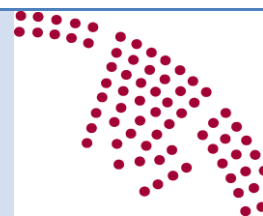
di **Pietro Citati**

Pochi giorni fa, in Irlanda, le coppie omosessuali hanno conquistato per la prima volta in Europa attraverso un referendum il diritto di contrarre matrimonio. Dobbiamo essere felici per la sempre più rapida emancipazione di una parte degli esseri umani. Non ci sono più né maschi né femmine, né eterosessuali né omosessuali, ma soltanto persone: ciò che importa è la forza intellettuale e sensuale di ciascuno, e il segno che imprime nella realtà e nell'avventura umana. Mentre conquistano i propri diritti, gli omosessuali pretendono di essere come gli altri: ciò che certo non sono; tanta è la singolarità di condizioni che li distingue. Questa è un'offesa a loro stessi: un'offesa alla loro vita quotidiana; una cancellazione dell'abisso e del fascino che li circonda. Come una donna non può dimenticare di essere una donna, tanto più un omosessuale non può trascurare la ricchezza delle condizioni, delle sensazioni e dei sentimenti che lo distingue. Questa ricchezza ha sempre risvegliato un immenso fascino: spesso un desiderio di fondersi e di confondersi con loro. I grandi omosessuali hanno un profondo orgoglio del loro ego: talora un

disprezzo dei cosiddetti esseri normali, e della loro vita comune. Certo, di esseri normali non ne esiste nemmeno uno: ogni uomo, maschio o femmina, etero ed omosessuale, è un cosmo infinitamente complicato che non si identifica con nessun altro. Nel caso degli omosessuali si aggiunge la coscienza della violazione e delle violazioni che essi impongono ai costumi di quella che resta la maggioranza. Gran parte di loro conserva la coscienza della propria natura di élite: la superbia di essere una minoranza, che nessuna eguaglianza di diritti può avvicinare al resto degli uomini. Sono singolari, e superbamente singolari: la ferita della differenza non può essere cancellata o abolita: brucia, arde come la ferita di nessun altro gruppo umano. In quasi ogni omosessuale, c'è qualcosa di demoniaco; ed è la coscienza di quella che molti di loro considerano la propria orgogliosa altezza spirituale. Molti di essi, oggi, pensano alle grandi poesie di Baudelaire dedicate a Lesbo, alle Donne dannate come a qualcosa di irrimediabilmente remoto: ma hanno torto. Cancellare ogni traccia della loro singolarità equivale a renderli normali, comuni, banali, come essi non sono mai stati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





2015

26	09/05/2015	10/06/2015	LA POLITICA EUROPEA DELL'IMMIGRAZIONE
25	07/05/2015	27/05/2015	LA RIFORMA DELLA SCUOLA (II)
24	03/04/2015	25/05/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (III)
23	01/05/2015	21/05/2015	EXPO 2015
22	27/02/2014	19/05/2015	I REATI AMBIENTALI
21	29/04/2015	08/05/2015	LA LEGGE ELETTORALE (IX)
20	13/03/2015	06/05/2015	LA RIFORMA DELLA SCUOLA (vol. II)
20	27/11/2014	12/03/2015	LA RIFORMA DELLA SCUOLA (vol. I)
19	08/04/2015	28/04/2015	LA LEGGE ELETTORALE (VIII)
18	01/04/2015	28/04/2015	IL 70° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE
17	08/04/2015	23/04/2015	IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2015
16	11/02/2015	14/04/2015	IL DL ANTITERRORISMO
15	15/01/2015	07/04/2015	LA LEGGE ELETTORALE (VII)
14	17/03/2015	02/04/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (II)
13	20/02/2015	31/03/2015	LA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (II)
12	20/01/2015	18/03/2015	LA RIFORMA DELLE BANCHE POPOLARI
11	10/02/2015	16/03/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (vol. II)
11	02/01/2015	09/02/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (vol. I)
10	10/02/2015	12/03/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (VI)
09	02/01/2015	25/02/2015	IL DECRETO MILLEPROROGHE
08	24/04/2014	19/02/2015	STAMINA: INCHIESTA GIUDIZIARIA E LAVORI 12a COMMISSIONE
07	26/01/2015	23/02/2015	IL DEBITO GRECO E L'UNIONE EUROPEA
06	12/08/2014	15/02/2015	LA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
05	03/09/2014	13/02/2015	LA CRISI IN UCRAINA
04	29/06/2014	09/02/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (V)
03	29/01/2015	04/02/2015	L'ELEZIONE DI SERGIO MATTARELLA
02	15/01/2015	28/01/2015	VERSO L'ELEZIONE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
01	13/03/2014	14/01/2015	LA LEGGE ELETTORALE (VI)

2014

24	15/05/2014	27/06/2014	LA RIFORMA DEL SENATO (IV)
23	02/01/2014	23/06/2014	VERSO IL SEMESTRE DI PRESIDENZA ITALIANA UE
22	18/04/2014	04/06/2014	IL DL 66/2014: IL COSIDDETTO DECRETO IRPEF
21	26/05/2014	28/05/2014	LE ELEZIONI EUROPEE 2014
20	17/04/2014	16/05/2014	L'OPERAZIONE "MARE NOSTRUM" E L'AGENZIA FRONTEX
19	04/04/2014	14/05/2014	LA RIFORMA DEL SENATO (III)
18	13/02/2014	12/05/2014	DROGA: IL DL LORENZIN
17	22/04/2014	29/04/2014	LA CANONIZZAZIONE DI RONCALLI E WOJTYLA
16	05/04/2014	16/04/2014	IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA
15	12/07/2013	04/04/2014	IL VOTO DI SCAMBIO
14	26/02/2014	03/04/2014	LA RIFORMA DEL SENATO (II)
13	28/04/2013	10/03/2014	IL COMPARTO SCUOLA
12	20/01/2014	03/04/2014	L'ESCALATION DELLA CRISI UCRAINA
11	19/01/2014	03/03/2014	LA LEGGE ELETTORALE (V)
10	08/12/2013	25/02/2014	LA RIFORMA DEL SENATO
09	05/12/2013	14/02/2014	L'EMERGENZA CARCERARIA
08	18/01/2014	13/02/2014	ELECTROLUX NEL COMPARTO INDUSTRIALE DEL "BIANCO"
07	29/01/2014	05/02/2014	FIAT CRYSLER AUTOMOBILES (FCA)
06	25/05/2013	05/02/2014	L'ABOLIZIONE DEL FINANZIAMENTO AI PARTITI
05	05/01/2014	28/01/2014	TUNISIA: LA NUOVA COSTITUZIONE